

Alla Rai non vale solo il metodo

ANTONIO ZOLLO

I PRIMI due adempimenti del nuovo consiglio di amministrazione della Rai prevedono l'elezione del presidente e la conferma o il rinnovo del direttore generale. Soltanto allora, a vertice dirigente completato, sarà possibile e corretto formulare una valutazione complessiva delle scelte compiute. Fatto salvo, naturalmente, il diritto di presidente, consiglieri e direttore generale ad essere giudicati sulla base dei loro atti di governo dell'azienda Rai. Ciò premesso si può ragionare di quanto è stato sin qui fatto e di come lo si è fatto. A questo fine non si possono ignorare i motivi per i quali forze della maggioranza, con in testa il suo leader Silvio Berlusconi, hanno ingaggiato la guerra contro i «professori» nominati da Spadolini e Napolitano; e i modi, gli argomenti, le procedure oblique cui si è fatto ricorso per cacciarli. L'obiettivo è una Rai addomesticata politicamente e depotenziata editorialmente: non deve infastidire né l'esecutivo né la concorrente Fininvest.

L'obiettivo non è stato accantonato. E, sotto tiro non c'è soltanto la tv pubblica, ma l'autonomo esercizio dell'informazione attraverso i suoi vari strumenti, dalla tv ai giornali. Valga, a questo proposito, l'annuncione lanciato da Indro Montanelli. Tuttavia, qualcosa in questa fase ha mandato in tilt l'ingranaggio

SEGUE A PAGINA 2



Il presidente Clinton festeggiato dai berlinesi sotto la porta di Brandeburgo

Jan Bauer/Ap

Clinton esalta i berlinesi: l'America è con voi

■ BERLINO. «L'America è al vostro fianco»: Bill Clinton pronuncia in tedesco le parole che coronano il suo discorso alla porta di Brandeburgo e la folla si scatenava in una lunga ovazione. Era quanto voleva sentirsi dire dal primo presidente americano che mette piede in quello che era il settore est della Germania divisa. Clinton ha esortato i tedeschi a mettere fine a tutte le

divisioni, ad abbattere i muri economici e psicologici che ancora dividono l'Europa e ha invitato soprattutto i giovani a respingere ogni appello alla sopraffazione. Nei colloqui con il cancelliere Kohl e con il presidente della commissione di Bruxelles, Jacques Delors, si è decisa la costituzione di un gruppo di lavoro comune per affrontare i problemi dei Paesi ex comunisti.

PAOLO SOLDANI
A PAGINA 11

Gaetano Marino (carabinieri) al Sisde, Sergio Siracusa al Sismi

Spiato perfino Scalfaro Spuntano 66 dossier

Cambiati i vertici dei servizi segreti

■ ROMA. Nell'ultimo anno, quando al Sisde c'era come direttore il prefetto Domenico Salazar, sono stati raccolti o aggiornati 66 dossier su uomini politici o partiti e movimenti anche presenti in Parlamento. Lo ha riferito in Senato il ministro degli Interni Roberto Maroni. Nei fascicoli - uno anche sul capo dello Stato - non ci sarebbero «soltanto ritagli di giornale». I dossier, ha annunciato il neo ministro dell'Interno, saranno consegnati al comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, che non è ancora stato istituito. Cesare Salvi: «Non

c'è rottura con il passato». Ieri, a sorpresa, il governo ha nominato i nuovi capi del Cesis del Sismi e del Sisde. Al Cesis è stato mandato il prefetto Umberto Pierantoni, che viene dall'Ufficio Affari Riservati del Viminale, già diretto dal piduista Federico Umberto D'Amato, oggi sotto inchiesta per attentato alla Costituzione. Nuovo capo del Sismi il generale Siracusa, considerato vicino agli ambienti militari statunitensi, e direttore del Sisde il generale dei carabinieri Marino. Insomma, più che una rivoluzione un'operazione gattopardesca.

GIANNI CIPRIANI GIUSEPPE F. MENNELLA
A PAGINA 3

Ma non è tutto chiaro

GIUSEPPE CALDAROLA

SE ABBIAMO capito bene, il Sisde ha continuato a spiare uomini politici, partiti e movimenti fino all'altro ieri. Il ministro Maroni, contemporaneamente all'annuncio del ribaltone nei servizi segreti, ha consegnato nell'aula del Senato la rivelazione più attesa: solo nell'ultimo anno sono stati riempiti 21 dossier personali, compreso quello intitolato al capo dello stato. Passano gli anni, cambiano i funzionari messi alla testa dei servizi, ma resta questa vocazione dei nostri 007 (definizione quanto mai inopportuna visto che spesso si tratta di tranquilli signori con spiccata attenzione agli affari, anche di cuore) a scrivere fascicoli in cui si raccolgono notizie su personalità del governo e dell'opposizione. Abbiamo scritto «vocazione» perché il nodo della questione è tutto lì. Quando non è servita ad arricchire

SEGUE A PAGINA 2

«Un tumore alle ossa fa soffrire il Papa» Cardinale smentito

■ CITTÀ DEL VATICANO. L'arcivescovo di Fortaleza (Brasile) Aloisio Loscheider, ha dichiarato che secondo «fonti vaticane credibili» il Papa avrebbe «un cancro alle ossa». Il Vaticano: «Assolutamente falso». Il prof. Fineschi, che ha operato il Papa: «La notizia è completamente sconsiderata, per essere educata». Poi Loscheider precisa: «Non volevo dire questo».

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 8



Montanelli «No ai bavagli Vigiliamo tutti insieme»



R. CAROLLO G. ROSSI
A PAGINA 4

Gli evasori potranno concordare le sanzioni. Berlusconi annuncia la manovra

Arriva il patteggiamento fiscale Sarà cancellata la minimum tax

■ ROMA. Pronti il condono degli abusi edilizi e il «patteggiamento» sul contenzioso tributario. Potrebbero essere varati oggi dal Consiglio dei ministri, lo saranno sicuramente entro luglio. E serviranno a reperire (almeno sulla carta) oltre la metà delle risorse necessarie a rimettere in carreggiata i conti pubblici. Nel corso di continui vertici con i ministri economici, Silvio Berlusconi ha cercato di limitare al massimo l'entità della manovra '94-95 (in tutto, 35-40.000 miliardi); ma drastici tagli alla spesa per pensioni e sanità sono inevitabili. Per la previdenza in vista lo slittamento da novembre a gennaio dello scatto di scala mobile; l'età pensionabile passerà più velocemente a 65 anni (un anno ogni 18 mesi, anziché 24); il minimo contributivo per le pensioni di anzianità passerà da 35 a 38 anni. I sindacati dei pensionati battono i tamburi di guerra. Sanità, verso un ticket sul pronto soccorso. Il condono

Nominata
la segreteria
Si farà
a gennaio
il congresso
del Pds

FABIO
INWINKL
A PAGINA 6

edilizio predisposto dal ministro dei Lavori Pubblici Radice varrà in teoria 5-6.000 miliardi (a metà tra Stato e Comuni); la sanatoria riguarderà gli immobili costruiti in assenza di piano regolatore, gli «abusi non di lucro», e quelli veniali. Il maxiconcordato del contenzioso tributario messo a punto dal ministro delle Finanze Tremonti (5mila miliardi nel '94, 9mila nel '95) servirà a chiudere tre milioni di liti con «presunti evasori fiscali» che valgono almeno 85mila miliardi. L'amministrazione contatterà il contribuente, e gli proporrà (sulla base di sue precise valutazioni) di chiudere la lite, evitando le dure sanzioni. Lo stesso meccanismo sostituirà la vecchia *minimum tax*.

ROBERTO GIOVANNINI
A PAGINA 17

Intervista
sull'Islam
Cavallari
«Stavolta
l'Occidente
non ha colpa»

PAOLA
SACCHI
A PAGINA 2

■ Drammatico scontro a fuoco di fronte all'ambasciata italiana ad Algeri. Ieri un commando di terroristi ha assalito un'autocivetta della polizia. Nella sparatoria sono morte quattro persone, due agenti e due aggressori. Una piccola folla che stazionava di fronte al consolato spagnolo in attesa di un visto è stata travolta dal panico. Anche i funzionari della nostra sede diplomatica hanno vissuto momenti di paura. È un'escalation di violenza, ma noi continuiamo a fare il nostro dovere, ha detto l'ambasciatore. Francia, Italia e Russia sono pronti a far evacuare i rispettivi cittadini, ma soltanto se la situazione dovesse ulteriormente precipitare. Il ministro Martino a Parigi dal collega Juppé ha evocato la possibilità di un'azione congiunta di rimpatrio dei nostri connazionali.

GIANNI MARSILLI MONICA RICCI-SARGENTINI
A PAGINA 10

«L'autista è ubriaco» Turisti si salvano con un cartello sul bus

■ MILANO. «Aiuto. Autista ubriaco. Avvertite la polizia». Un Sos frettoloso dettato dalla paura, suggerito dallo spirito di iniziativa di una signora, ha forse evitato una sciagura, non lontano dal luogo teatro della strage del Tir impazzito che è costata la vita a sei persone. Poche righe scritte di fretta su un foglio appiccicato al finestrino di un pullman che lunedì sera riportava a Bergamo 12 turisti di ritorno dalle Canarie. Il disperato appello è stato raccolto da un automobilista che con il cellulare ha avvertito la Polizia. L'autista non si scompone: «Ho mangiato un panino, bevuto una birra e forse un bianchino, forse ho rotto le palle a qualcuno di importante». Ma l'etilometro dice che il tasso alcolico era alto. Nell'86 gli era già stata ritirata la patente per 10 mesi.

ROSANNA CAPRILLI
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA Impreparato

SONO PROFONDAMENTE convinto che Marco Pannella sia un galantuomo. E che la progressiva, devastante sconnessione delle sue giunture politiche non dipenda - come è comune e volgare illazione - da meschini contorsionismi di carriera, quanto, al contrario, da una genuina e nobile incapacità di assumere, davanti alla realtà, le posture opportune. Pannella riesce, anche da governativo, ad essere esulcerato, scomposto e iracundo quanto il più reietto degli oppositori. Ora, ad esempio, egli vociferava contro le nuove nomine Rai, che lo hanno colto, come la massima parte degli eventi umani, impreparato e, quel che è peggio, impreparato dopo una lunga preparazione. Sostiene, ad esempio, di ignorare chi sia Giulio Malgara, padrone della pubblicità italiana. Ma come? Da almeno un mese i giornali danno Malgara come possibile nuovo tenutario della Rai, e Pannella non sa chi sia? Non poteva comprare il giornale? Ma a cosa pensa, dove vive, chi frequenta, con chi parla, che cosa architetta, tutto il santo giorno, questo generoso anticorpo democratico che non riconosce più un virus nemmeno se quello lo saluta con la mano? [MICHELE SERRA]

Esplodono i gemelli del gol Pulici e Graziani, Albertosi va al Milan e l'Ascoli gioca per la prima volta in serie A. Campionato di calcio 1974/75: martedì 19 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Alberto Cavallari

giornalista e storico

«Algeria? Ora l'Occidente non ha colpe»

ROMA. Si spara e si uccide quasi sulla soglia dell'ambasciata italiana, il fantasma del fondamentalismo islamico ancora una volta si materializza a due passi da casa nostra. Alberto Cavallari, sembra come di assistere ad una seconda «battaglia» di Algeri, fatta di terrore ed esecuzioni sommarie, in cui affiorano nodi e allarmanti enigmi della Storia e l'Occidente forse consuma un altro dei suoi fallimenti...

Continuare ad applicare la vecchia ottica per cui questi paesi sono in crisi per colpa sempre dell'Europa o, comunque sia, dei «bianchi», è sbagliato, perché quelli di oggi sono processi del tutto interni. Sarebbe come dire che la colpa è dei francesi se le cose vanno così, ma ormai sono passati quasi cinquant'anni dall'indipendenza.

Ma quei nodi mal chiariti della difficile transizione dalla colonizzazione all'indipendenza non potrebbero riguardare anche gli errori compiuti dal Fronte nazionale di liberazione? Ecco, diciamo che semmai si tratta di un fallimento delle forze indipendenti che evidentemente non erano né mature né in grado di gestire l'evoluzione del paese.

Cosa sta succedendo, Cavallari, in Algeria? Quel che sta accadendo è noto a tutti: nel '92 ci sono state le elezioni precedute dalla crisi del Fronte di liberazione nazionale (Fnl) e del regime, nella sostanza, a partito unico. Da quelle elezioni è emersa un'Algeria completamente diversa, con una grande maggioranza che esprime il proprio consenso per il Fis, il Fronte islamico di salvezza. È un voto per molti aspetti inatteso e legato invece a quel risveglio islamico che si manifesta dagli anni '70 in poi, che ebbe come matrice l'Iran.

Come ti spieghi il dilagare del fondamentalismo e in che misura pensi ci stia minacciando?

Questa è una diagnosi difficile da fare, perché, come è noto, si tratta di interpretare un fenomeno di risveglio religioso estremamente complesso e che ha al suo interno tutte le complicazioni che l'Islam comporta. Le grandi divisioni tra musulmani sono note: sciti, sunniti ecc. Il risveglio islamico porta anche a galla tutte le separazioni e gli attriti interni. Quindi, è estremamente difficile dire anche di che durata possa essere l'Islam. Ci sono però dei grandi enigmi della Storia. Ogni tanto riavvampa, si riaccende con cause di vario tipo. Ad esempio, negli ultimi anni la crisi delle ex Repubbliche islamiche-sovietiche ha riaperto il fuoco perché esistono le attrazioni di tipo turco-ottomano che si sono risvegliate, esistono poi quelle persiane in conflitto con quelle nordafricane. L'Algeria va messa in questo quadro di radicalismi e fondamentalismi che sono in atto dappertutto.

Questo ondata come si ripercuoterà sull'Europa?

Questo mondo ce lo abbiamo già da un bel pezzo in casa. Nell'ultimo mezzo secolo milioni e milioni di persone si sono istallate in Europa da tutto l'Islam. C'è una presenza enorme di marocchini in Germania e nella Francia del Nord, di senegalesi, tunisini e egiziani in Italia e in Grecia. A partire dagli anni '60 l'emigrazione musulmana in Europa è stata enorme.

Tomando all'Algeria, il come si è riacceso quello che tu chiami un'enigma della Storia? Il problema si è esasperato nel '92, quando il partito dei ribelli islamici, il Fis, vince le elezioni e queste vengono sospese. C'è stato un colpo di Stato, in nome del fatto che, una volta andati al governo, i fondamentalisti avrebbero tolto all'Algeria la libertà democratiche.

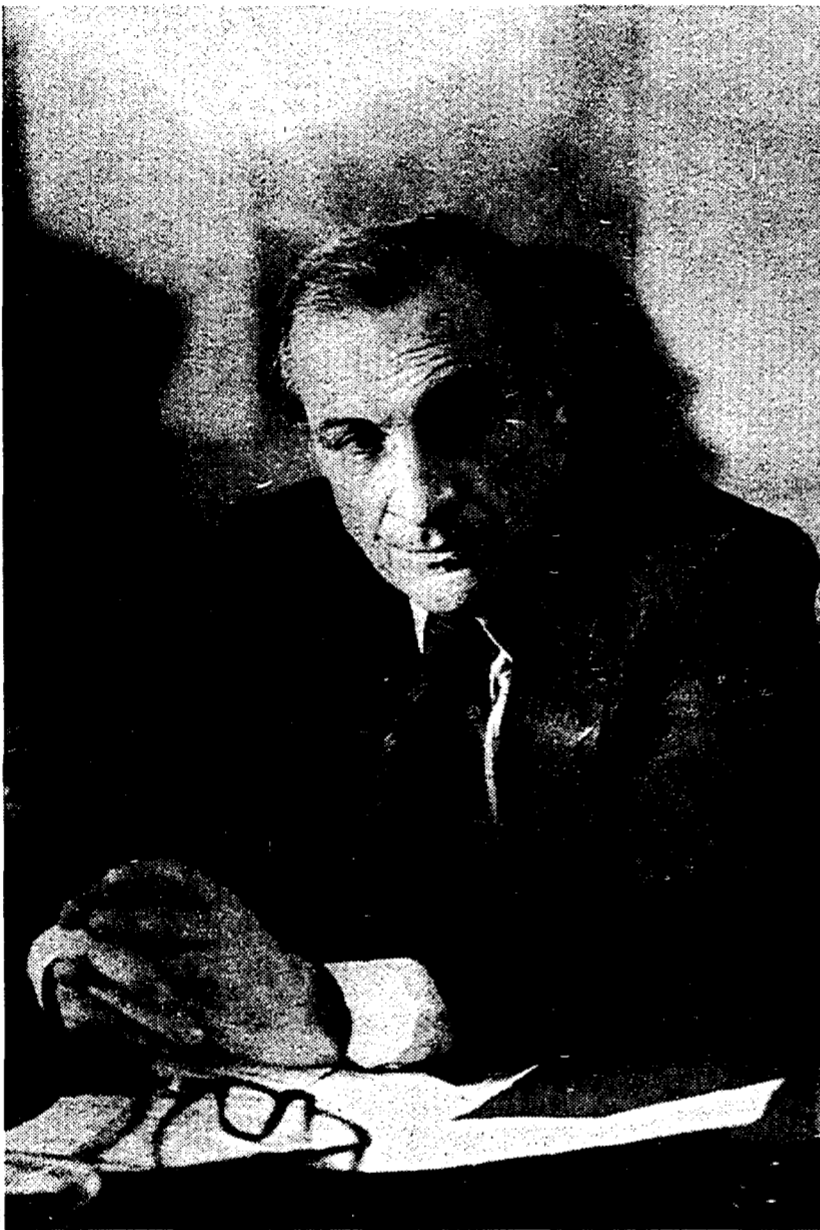
Ma è stato più volte detto e scritto che molti abbiano votato il Fis più che per vera adesione per protestare contro l'Fnl, accusato di corruzione, errori nell'economia, scarsa democrazia.

Non per niente tutto accade nel '92 quando nel mondo vengono travolti molti partiti unici... Bene o male l'Fnl aveva modellato sulle cosiddette democrazie popolari, cioè sugli Stati a partito unico di tipo orientale, la propria struttura.

E quindi paradossalmente da una sorta di totalitarismo si passa al fondamentalismo? Esattamente. Quello algerino è uno scontro enorme proprio tra due ideologie. Una, lega-

«Quel colpo di Stato del '92 che invalidò il successo elettorale del Fronte islamico di salvezza ha scaricato un rancore terribile sull'Occidente, accusato di aver coperto l'operazione. Un rancore che ora prende di mira chi non è algerino». Alberto Cavallari, giornalista e studioso di questioni internazionali, lancia un monito: «Con il risveglio islamico dovremo fare i conti, quel mondo ce lo abbiamo già in casa. Guai ad ignorarlo...».

PAOLA SACCHI



Dino Fracchia/C. Contrasto

ta al passato del socialismo a partito unico e l'altra invece che si situa nel mondo degli anni '80, o del risveglio islamico. I militari o i cosiddetti democratici che attuarono il colpo di Stato, cancellando i risultati elettorali, hanno formato poi una giunta che si è arricchita di un Comitato nazionale del dialogo per cercare di attenuare il conflitto tra le due parti. Ma nella sostanza la situazione si è sempre più esasperata. La messa al bando dei fondamentalisti ha coinciso con la formazione di un movimento clandestino, solo nel '94 «Amnesty» ha verificato che ci sono stati 550 morti,

a questo è arrivato lo scontro tra algerini. Poi, il fondamentalismo ha cominciato a prendere di mira tutti gli stranieri, ma non in chiave xenofoba.

È arrivato a quello che sta succedendo in queste ore. Non è xenofobia, cos'altro allora?

Nell'ottica dei vari movimenti che fanno capo al Fis, intellettuali, giornalisti, europei o extraeuropei, e, comunque, non algerini sono ritenuti responsabili della copertura che l'Occidente e l'ex Unione sovietica hanno dato all'Fnl e all'attuale potere.

Quindi, quel colpo di Stato fu un fatale errore? E però l'ingresso del fondamentalismo nel governo non sarebbe stato a sua volta preoccupante?

Questo è l'interrogativo che si pone sempre nelle democrazie: possono permettersi il lusso di lasciar vincere i nemici della democrazia oppure no? È una domanda difficile che non riguarda solo gli islamici.

Domanda inquietante e quasi senza risposta.

Da un certo punto di vista, è ingiusto quel colpo di Stato, perché chi ha conquistato il potere con i voti, in generale, dovrebbe governare, non dovrebbe essere estromesso.

Ma il fondamentalismo avrebbe imposto usi e costumi ad una popolazione che in alcuni settori si è voluta piuttosto ribellare alle vecchie forze indipendentiste.

Le ragioni quando si esprime un voto sono sempre molteplici. Ma il fatto è che la maggioranza alle elezioni è stata islamica, certo poi gli errori dell'Fnl sono stati tanti. Ma anche qui occorre stare attenti perché bene o male il famoso debito pubblico è equivalente poi «solo» al 12% del prodotto interno lordo. Quella algerina mi pare piuttosto una scelta ideologica.

E allora il nodo vero è rappresentato dall'enigma del risveglio fondamentalista.

Il mondo islamico è in un momento di grande fermento ed espansione. La pressione è fortissima. L'aver reso illegittima, in Algeria, questa ondata, ha portato ad una compressione politica incredibile. Da qui il terrorismo, da qui il rancore ferocemente scaricato sull'Occidente.

Quanto incide in tutto ciò la fine del mondo bipolare, quello che nel titolo del tuo nuovo libro si chiama il nuovo disordine mondiale?

Il problema del risveglio islamico è antecedente. Certo, dopo l'89 il fenomeno prende un passo più dinamico. A fine '800 c'è stato un risorgimento arabo figlio dei risorgimenti europei e che nasce nella lotta contro il colonialismo. E quindi sono battaglie tutte ancora in chiave nazionale. Poi, il fenomeno cambia e il risveglio nazionale, derivato dagli schemi occidentali, diventa islamico. Bisogna risalire alla fine degli anni '70, alla rivolta contro i governi occidentalizzanti e, quindi, al segnale che giunse dall'Iran.

L'Occidente come si attrezza a fare i conti con questa realtà che procede autonomamente?

Non si è presa ancora coscienza del fatto che questo è uno dei fenomeni più preoccupanti della fine del secolo. Per capire bisogna innanzitutto tener conto della complessa e anche esplosiva geografia del mondo islamico. Il mondo turco è in conflitto con i persiani e questi lo sono con gli arabi. Per noi sono tutti arabi, ed invece sono tre etnie diverse, hanno la stessa religione, ma ci sono variazioni a seconda delle varie componenti: sunniti, sciti, drusi... E, poi, certo esiste la separazione tra poveri e ricchi, Stati petroliferi e no. Perché in Algeria il conflitto si esaspera? Ma perché lì il reddito è molto più basso che in Kuwait.

In Algeria, l'Onu quale ruolo potrebbe o dovrebbe avere?

Messo come è messo, non mi pare possa fare niente. Un ruolo avrebbe dovuto averlo piuttosto nel '92, nella crisi dei meccanismi selettivi democratici. Avrebbe dovuto quantomeno porsi il problema se legittimare o meno quelle elezioni. Ma nessuno se ne occupò. Ed ora l'agghiacciante strage dei nostri connazionali ci fa riscoprire l'Algeria.

Dopo la Bosnia, quindi, dovremo convivere anche con l'infemo di Algeri alle porte di casa nostra?

Questo fa parte del disordine mondiale... Ormai - ripeto - la presenza islamica in Europa è enorme. E come se nel continente ci fosse una nazione di sei-sette milioni di persone, con tutto quello che comporta, anche sul piano logistico, la stretta osservanza di una complessa religione: moschee, cimiteri, macellerie... Come ci si rapporta con queste organizzazioni, come si instaura un dialogo? È il problema del futuro. Ma, certo, se si continua ad ignorarlo...

DALLA PRIMA PAGINA

Alla Rai non vale solo il metodo

della macchina bellica inviata all'assalto di Saxa Rubra. La legge affida ai presidenti delle Camere la nomina del consiglio di amministrazione, il presidente del Consiglio ha cercato di sovvertire questa norma. L'on. Pivetti ha pubblicamente denunciato il tentativo di prevaricazione, peraltro respinto, e così facendo al tempo stesso ha salvaguardato il rispetto delle regole, ha neutralizzato, in una certa misura e per un certo tempo, il prevaricatore. L'aver difeso la dignità dell'istituzione e la correttezza delle procedure resta un dato di fatto; conserva un valore che può andare anche al di là della vicenda Rai; segnala una significativa sintonia con il sentire della categoria (come dimostra la partecipazione massiccia dei giornalisti al convegno convocato ieri a Milano da Montanelli in difesa della libertà di stampa) e con l'emergere di una preoccupazione diffusa tra l'opinione pubblica per le sorti dell'informazione.

Ma la posizione assunta nella vicenda Rai dall'on. Pivetti comporta un'altra conseguenza: la certezza delle responsabilità e, dunque, i destinatari del dissenso, delle critiche. Chi rivendica l'autonomia si assume l'onere pieno delle scelte. E qui passiamo a un altro livello di valutazioni, che non interferiscono con le prime ma che attengono a un campo più specifico. Vale a dire: per il nuovo consiglio Rai si sono fatte le scelte migliori? No, non sono state fatte le scelte migliori. Il giudizio non riguarda i singoli consiglieri, né le loro competenze nei settori che li hanno visti sin qui protagonisti. Se un viaggiatore ignaro della realtà di questo nostro paese dovesse giudicare la ricchezza e la varietà culturale dal nuovo consiglio d'amministrazione della tv pubblica certamente non avrebbe di che entusiasinarsi. Ma ancor più colpisce quello che appare come un preoccupante deficit di esperienze e competenze specifiche nel settore della comunicazione audiovisiva e multimediale. Non è questione di poco conto: la Rai ha problemi drammatici dal punto di vista della gestione finanziaria, che i «professori» avevano cercato di affrontare con una drastica cura; ma la Rai è anche un'azienda che produce una merce particolare; e la sua capacità di stare sul mercato dipende non soltanto dall'equilibrio tra costi e ricavi, ma anche dai programmi che essa è in grado di offrire. Esiste un vasto campo di personalità, delle quali sono largamente riconosciute le doti di autonomia e di professionalità, al quale si poteva attingere per garantire un rilancio certo e rapido del servizio pubblico, qualità della programmazione e autonomia degli operatori.

Dovrebbero essere chiari il senso e la coerenza di questo ragionamento. Esso non mette in dubbio il primato dell'autonomia nelle scelte dei presidenti delle Camere, così come fissa la legge. Anzi, ne trae logiche conseguenze. Né pregiudica il futuro giudizio sull'operato dei nuovi consiglieri di amministrazione. Che, semmai, si presenta per loro più arduo, a cominciare dalla decisione sul direttore generale. In questo primo frangente il nuovo consiglio sarà chiamato, a sua volta, a dar prova immediata di voler governare l'azienda con un tasso di autonomia forte e ben visibile. Sarebbe davvero catastrofico se le battaglie per la correttezza istituzionale e il rispetto delle autonomie si dovesse arenare sullo scoglio della direzione generale e poi, via via per i rami, su tutte le nomine riguardanti le funzioni operative dell'azienda, per far luogo a rivincite da parte di chi ha dovuto rinunciare all'idea di un consiglio di amministrazione segnato dal marchio delle aziende Fininvest. Di più: la decisione sul direttore generale potrebbe (dovrebbe) essere l'occasione per riequilibrare, sul terreno delle competenze specifiche e delle conoscenze aziendali, quel vuoto che si avverte nella composizione del nuovo consiglio.

E qui, per ora, bisogna fermarsi, in attesa di vedere i successori dei professori all'opera. Intanto la battaglia prosegue su altri fronti: la revisione della legge Mammì, per dare al paese una normativa antitrust degna di questo nome; il confronto parlamentare sul cosiddetto decreto salva-Rai, per impedire che l'esecutivo cerchi di riprendersi il controllo sulla tv pubblica per altre strade, riproponendo la norma che consegna nelle mani del ministro delle Poste il potere di revoca del consiglio di viale Mazzini; l'autonomia dei giornali, di nuovo oggetto di attacchi ai limiti dell'intimidazione. Di sicuro sarà difficile cancellare qualcosa che in questi giorni si è cominciato ad afferrare nell'aria: il fastidio, la ripulsa per l'arroganza, per la pretesa di tacitare le voci critiche; la preoccupazione per il sovvertimento delle regole; la sensazione crescente che un paese moderno misura la qualità della sua democrazia dalla libertà che riesce ad assicurare all'informazione, alla circolazione delle idee, al valore della tolleranza. [Antonio Zollo]

DALLA PRIMA PAGINA

Ma non è tutto chiaro

funzionari voraci, è stata esclusivamente orientata alla lotta politica interna. Per tacere su altre voci venute alla luce da molte inchieste della magistratura e che riguardano il coinvolgimento dei servizi - in questo caso definiti «deviati» - nelle stragi e nelle attività terroristiche.

Maroni ha fatto bene a dire quello che ha trovato aprendo gli «armadietti» del Sisd e ha fatto bene a dirlo in un'aula parlamentare. Nessuno prima di lui l'aveva fatto. Però la lettura delle sue dichiarazioni, sia quelle rese al Senato sia quelle rilasciate ai cronisti, non ci aiuta a capire molto di più. Per esempio non si capisce se questi fascicoli sono una cosa seria o un'opera buffa. Informazione che sarebbe stato utile avere in ragione di due annotazioni: la prima è che fra i politici spiati ci sono

il capo dello Stato e altre eminenti autorità; la seconda è che queste persone non sono state avvertite di essere oggetto di tanta attenzione, e quindi non sono state spiate per protezione ma per altre inconfessate ragioni.

Lo sconcerto non finisce qui. I capi dei servizi sono stati tutti sostituiti. Abbiamo letto le biografie, qualcosa di più si capirà nei prossimi giorni. Vorremmo dire il vedremo all'opera e li giudicheremo, ma già sappiamo che questa frase in Italia non si può pronunciare e il giudizio si può dare solo quando il danno si è già verificato. C'è una cosa che non si capisce fin d'ora. Due ministri, Maroni e Previti, si sono affrettati a tessere le lodi dei due dirigenti del Sismi e del Sisd sostituiti - il generale Pucci e il prefetto Salazar - annunciando per loro prossimi, presti-

giosi incarichi. Domanda: se erano così bravi perché sostituirli? Maroni dà una risposta: Salazar è un funzionario eccellente e integerrimo ma si è lasciato sfuggire di mano uomini e attività. A questo punto ci saremmo aspettati che il ministro ci rassicurasse completamente e definitivamente e dicesse non solo cosa Salazar si era lasciato sfuggire - questo l'ha fatto parlando dei dossier illegali - ma «chi» era sfuggito al suo controllo di capo del Sisd e perché un capo del Sisd con tutte quelle qualità che non mettiamo in discussione, purtroppo non riesca a controllare l'ufficio che dirige.

Una spiegazione forse c'è. Leggendo il dattiloscritto dell'intervento al Senato di Maroni scopriamo che «l'attività concreta di alcuni operatori del servizio stesso non è stata affatto in linea con le disposizioni emanate». A penna è stato cancellato un importante inciso («in corso di identificazione») riferito agli operatori citati. Non vorremmo sembrare troppo

ingenui ma a questo punto un'altra domanda viene spontanea. Salazar è incolpevole anche se sotto la sua gestione sono stati riempiti dossier illegali: è mai possibile che nessuno sappia chi è stato a dare l'ordine e chi ha materialmente lavorato ai fascicoli segreti? Detto più semplicemente: vogliamo sapere i nomi e vogliamo avere la sicurezza che questi personaggi sono stati cacciati dal servizio. Tutto questo prima del prossimo ribaltono, se è possibile.

Infine non possiamo cancellare un'impressione. Le nomine nei servizi sono state l'unico vero atto di governo delle destre pilotate da Berlusconi. Dov'è la novità? Dov'è il segnale che è stata voltata pagina? Si coglie, anche nelle dichiarazioni di Maroni (per non parlare di Previti), in questo ostentato rassicurare uomini e apparati, un'ansia di continuità e il farsi avanti di uno spirito doroteo che sembra ormai pervadere tutte le nomine di diretta emanazione governativa. [Giuseppe Calderola]



Roberto Maroni

So che è un segreto perché lo sento sussurrare dappertutto

William Congrave

FUnità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
 Vicedirettore: Giancarlo Bonetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demareo

Editoriale spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Arnaldo Marini
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Mironio Caporinelli, Piero Cirri, Marco Frè, Arnaldo Marini, Giancarlo Nola, Claudio Nottola, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

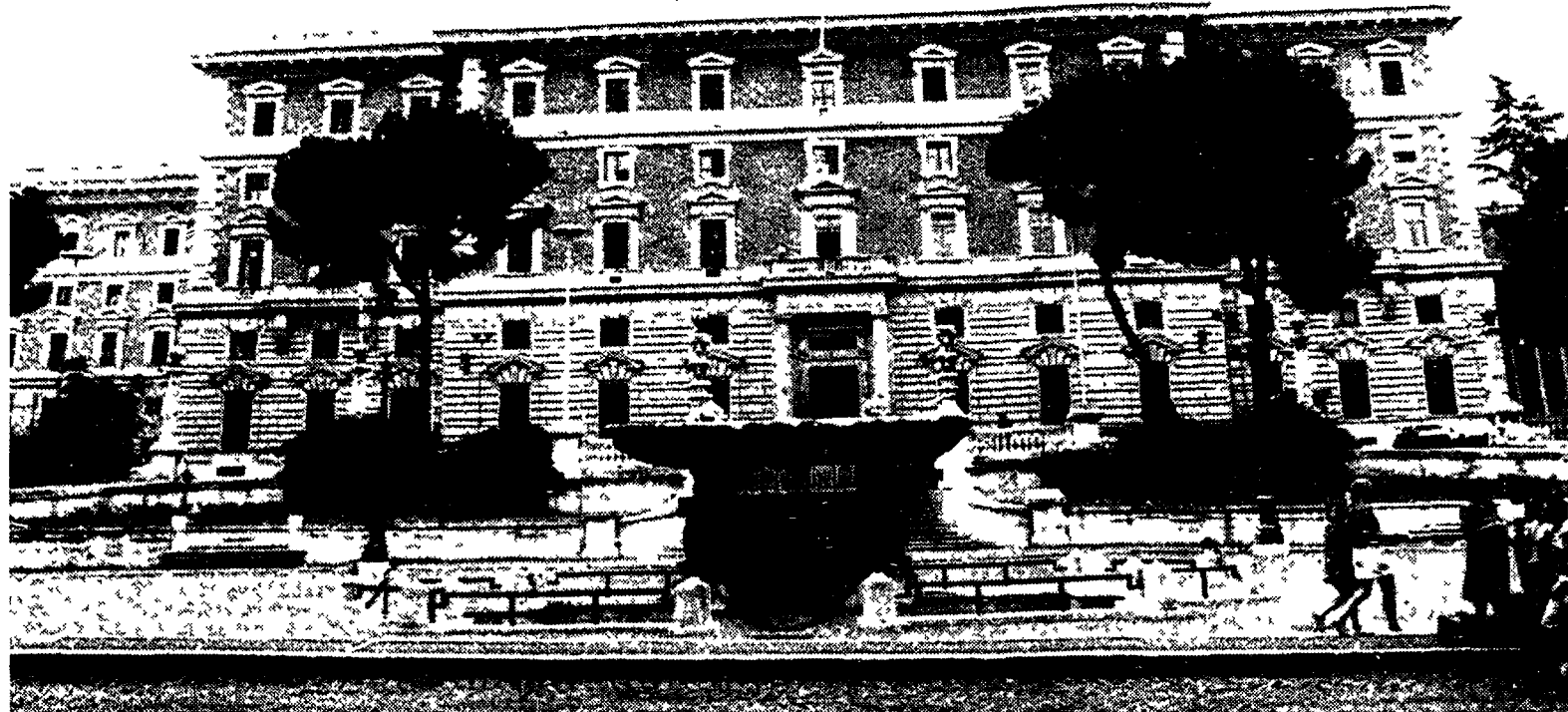
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 22/13 tel. 06/499961, telex 312481, fax 06/478355 20124 Milano, via F. Casati 52, tel. 02/67721 Quotidiano del Pds Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Napolitano
 Licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1455.
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 Licenz. al n. 151 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3399

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

BUFERA SUGLI 007.

Nei dossier ritrovati al Viminale c'è anche Scalfaro
Lo rivela il ministro. Salvi: «Restano punti oscuri»

Dossier per 21 politici e 45 partiti
I «numeri» del Sisde nell'era Salazar



La sede del ministero degli Interni nel palazzo del Viminale

La Verde

Ventuno fascicoli personali per altrettanti uomini politici compreso il Capo dello Stato e 45 riguardanti i partiti politici: un totale di 66 dossier elaborati dagli 007 del Sisde dal 10 agosto 1993 e cioè quando alla guida del Servizio segreto civile arrivò, dopo le bombe di Roma, Firenze e Milano, il prefetto Domenico Salazar. «Top-secret» sul contenuto ma il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, nell'aula del Senato, rispondendo alle interrogazioni e alle interpellanze, ha fornito nomi e numeri sull'operato del Sisde ed ha sottolineato che con le nuove nomine di ieri si intende cambiare rotta nel settore dei servizi di informazione. Questi i nomi dei politici ai quali sono intestati i fascicoli: Scalfaro, Pivetti, Bossi, Martinazzoli, De Simone, Zito, Mancino, Palermo, Romeo, Oriando, Roccoll, Violante, Ayala, Ariacchi, Alemanno, Spadolini, Enzo Bianco, Abbatangelo, Craxi, Martelli, Gaspari. Maroni ha precisato che molti di questi fascicoli «sono stati predisposti per esigenze connesse alla tutela dell'esponente politico, senza che però l'interessato fosse stato preventivamente informato». Quarantacinque i dossier intestati a forze politiche: Federazione democratica, Associazione "l'uomo in divisa", Movimento "progetto Italia" (poi diventato Forza Italia), Movimento 2000, Associazione rinnovamento, Partito dei diritti, Partito popolare italiano, Partito della legge naturale, Sinistra nazionale, Unione mediterranea, Lega nord, Lega veneta, Lega sud Italia, Lega Sicilia libera, Lega Italia federale della Puglia, Lega per il Piemonte, Lega lucana, Lega meridionale, Lega Italia unita, Lega ambiente, Movimento federalista Calabria libera, Fronte liberazione nazionale della Sardegna, Partito monarchico, Partito marxista-leninista italiano, Partito comunista internazionale, Msi-dn, Alleanza nazionale, Msi-sezione Latina, Movimento politico antagonista, Movimento fascismo e libertà, Alleanza monarchica, Fronte della gioventù-sezione padova, Fronte della gioventù-sezione Firenze, Fronte nazionale di Franco Freda, Alternativa nazionale popolare, Dc, Unione valdostana, Partito popolare sud-tirolese, Partito autonomista trentino tirolese, Unione del popolo veneto, Union fur-tirol, Rifondazione comunista, Comitato per la repubblica presidenziale, la Rete.

Maroni apre solo le cartelline
Denuncia: «Sisde deviato». Ma assolve tutti

Nell'ultimo anno al Sisde sono stati raccolti o aggiornati 66 dossier su uomini politici o partiti e movimenti. Lo ha riferito in Senato il ministro Maroni. Nei fascicoli - uno anche sul capo dello Stato - non ci sarebbero «soltanto ritagli di giornale».

che il governo non saprebbe ancora chi sono i devianti e, comunque «sarà difficile trovarli».

C'era grande attesa per le dichiarazioni che Roberto Maroni avrebbe reso al Senato il ministro s'era fatto precedere da un'intervista bomba così intitolata «I miei predecessori si vergognino». Grande è risultata la distanza tra l'annuncio e il discorso in aula al punto che l'ex ministro Mancino non ha ritenuto di dover prendere la parola. Dall'intervento, infatti non risultavano indizi o prove per vergognarsi. Poi fuori dall'aula, Maroni ha spiegato ai giornalisti che quel giornale ha in qualche modo forzato il suo pensiero e le sue parole e che lui distingue «tra la gestione di Mancino che non era a conoscenza di certe cose e le gestioni dei ministri precedenti. Loro si sapevano loro si dovrebbero vergognarsi». E attesta di aver con Mancino un ottimo rapporto al punto di avergli chiesto consigli e chiarimenti su quel che andava scovando negli archivi dei servizi. Inoltre la situazione complessiva dei servizi è stata giudicata «soddi/facente».

Il comitato parlamentare
Adesso - ha annunciato Maroni - i 66 fascicoli saranno consegnati al Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti e conservati

personalmente dal ministro degli Interni. A se stesso Maroni ha assegnato il compito «di operare subito perché il Sisde torni ad avere quella guida «sana» e quei punti di riferimento «chian» che sino ad ora hanno fatto difetto». Per biglietto di presentazione ha esibito le nomine ai vertici dei servizi effettuate poco prima di entrare nell'aula del Senato. La presenza di un generale dei carabinieri alla testa del servizio sarebbe stata dettata «dalla necessità di cambiare pagina dopo le sciagurate vicende degli ultimi tempi».

Non solo ritagli
Ma che cosa c'è in questi dossier? Ai senatori e ai giornalisti Maroni ha spiegato di non poter se non violando la legge dire nulla sui contenuti dei fascicoli anche se alcuni di essi erano stati raccolti per tutelare la sicurezza delle personalità interessate. Le quali peraltro non erano state avvertite di tale attività nei loro riguardi. In ogni caso non ci sarebbero soltanto ritagli di giornali. Il ministro ha giudicato comunque inammissibile anche la raccolta degli articoli di giornali o di informazioni su partiti o uomini presenti in Parlamento. Quanto alla «pratica» sulla Lega Nord essa sarebbe «più inutile che pericolosa ma non soltanto inutile». Ha r-

plicato Mancino «Se un partito decide lo sciopero fiscale e ciò ha riflessi sull'ordine pubblico che deve fare un servizio segreto?». Ed ha ricordato il 21, quando il partito «sciolto» pur sedendo in Parlamento preparava il colpo di Stato del '22. Al ministro Maroni Abbiamo chiesto anche il dossier sul presidente della Repubblica è stato aperto per tutelare la sua sicurezza? «Non posso dirlo» è stata l'ambigua risposta del ministro degli Interni.

L'aula del Senato - dopo i venti minuti di Maroni - ha reagito tra lo «sconcertato» e l'«insoddisfatto». Su un punto tutti d'accordo Maroni - ha sintetizzato Salvi - «ha detto più dei suoi predecessori ma i punti oscuri restano». A cominciare dai veni autori dei dossier contro partiti e uomini politici. Per i progressisti la raccolta di informazioni «è gravissima inaccettabile e intollerabile» e i responsabili devono essere individuati e puniti. Il limite del ministro leghista è proprio quello di non aver rotto con il passato «azzzerare e ripartire» è la soluzione suggerita da Salvi per far uscire i servizi da situazioni di deviazioni che percorrono ormai gli ultimi decenni Maroni si è mostrato anche poco propenso a lavorare per riformare la legge del '77 sull'attività e l'organizzazione dei servizi stessi.

GIUSEPPE F. MENNELLA
ROMA C'era anche il Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro nei dossier ritrovati negli archivi del Sisde. E insieme al numero uno della Repubblica altre venti personalità politiche e delle istituzioni erano oggetto delle cure dei servizi. L'elenco dei partiti, dei movimenti e degli uomini sotto osservazione l'ha fornito ieri pomeriggio al Senato il ministro degli Interni Roberto Maroni. Si tratta di 66 dossier dei quali 20 compilati nell'ultimo anno, sotto la direzione di Domenico Salazar e gli altri aggiornati sempre nello stesso periodo. I fascicoli a carico di partiti e movimenti sono 45.

Il rapporto con Mancino
Venti minuti per replicare alle interpellanze dei progressisti, dei popolari, di Rifondazione e di altri



Umberto Pierantoni

Per il prefetto Umberto Pierantoni, 63 anni, napoletano, quello ai servizi di sicurezza è un ritorno. Infatti, nella sua carriera, iniziata nel '56, ha già prestato servizio in strutture informative, quali il Servizio informazioni generali e sicurezza interna, l'Sds e, dopo la riforma del '77, allo stesso Sisde, appena istituito, dove è rimasto fino all'87 arrivando al grado di capo reparto. Allorché l'allora direttore del Sisde, prefetto Parisi, fu nominato capo della polizia, anche Pierantoni lo seguì dal servizio di sicurezza al dipartimento di Ps del Viminale, con l'incarico di direttore dell'Ucigis, mantenuto fino ad oggi.



Sergio Siracusa

Il generale di Divisione dell'esercito, Sergio Siracusa, nominato Direttore del Sismi, è dal dicembre 1991 ispettore dell'Aviazione dell'Esercito. Nato nel 1937, proviene dall'Accademia militare di Modena. Ha frequentato il corso superiore di Stato maggiore presso la scuola di guerra di Civitavecchia. L'istituto stato maggiore interforze; il command and general staff officer course nel Kansas. È stato addetto militare presso l'ambasciata d'Italia a Washington (1983). Dal maggio '88 al dicembre '91 è stato sottocapo di stato maggiore operativo del Comando Ftase.



Gaetano Marino

Il generale di divisione dell'arma dei carabinieri Gaetano Marino nominato direttore del Sisde dal comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza, riunitosi a palazzo Chigi, è nato a Taranto il 10 ottobre 1932. Marino, da ufficiale superiore, sempre al comando generale, ha retto in successione, gli uffici sicurezza e cifra e l'ufficio operazioni; è stato destinato poi al comando del gruppo Firenze negli anni dal 1979 al 1982. Dal 1985 al 1989 ha comandato la legione carabinieri di Cagliari prima e la scuola allievi carabinieri di Roma poi. Dal febbraio 1994 ha comandato la divisione unità mobili e speciali «Palidoro».

Il governo ha nominato ieri a sorpresa i nuovi direttori del Cesis, del Sismi e del Sisde

Servizi segreti, un terremoto ai vertici

GIANNI CIPRIANI
ROMA. L'hanno chiamata rivoluzione. Ma sarebbe più corretto chiamarla restaurazione o meglio ancora operazione gattopardesca, nella quale tutto si cambia perché tutto rimanga com'era. Questa è stata la logica con la quale la nuova maggioranza ha deciso, con un colpo a sorpresa, di nominare i nuovi vertici dei nostri servizi segreti da sempre al servizio di un «autontà» che non si identifica esattamente con la repubblica italiana. E così, da ieri pomeriggio il Sismi, il Sisde e il Cesis hanno dei nuovi direttori. Ma parlare di rinnovamento, più che di improprio è addirittura fuorviante.

Questi i nomi. Sicuramente sconosciuti all'opinione pubblica. Ma una lettura attenta delle nomine aiuta molto a ricostruire gli orientamenti della nuova maggioranza e anche i nuovi gruppi di potere che si sono andati consolidando all'interno dell'apparato istituzionale. Anzitutto il nuovo capo del Cesis Pierantoni. Pierantoni è un funzionario «storico» del Viminale dove negli anni Settanta, ha lavorato nel famoso Ufficio Affari Riservati di-

retto da Federico Umberto D'Amato uomo della P2 e legato alla Cia del quale recentemente i giudici di Bologna hanno chiesto l'incriminazione per attentato alla costituzione per il suo coinvolgimento nelle trame degli anni Settanta. Desidero come uomo di destra Pierantoni è stato di D'Amato uno stretto collaboratore. Poi all'epoca della riforma è passato al Sisde insieme con altri funzionari tra i quali Silvano Russomanno. Al Viminale, il nuovo capo del Cesis era considerato assai vicino all'inossidabile capo della Polizia (e del Sisde) Vincenzo Parisi.

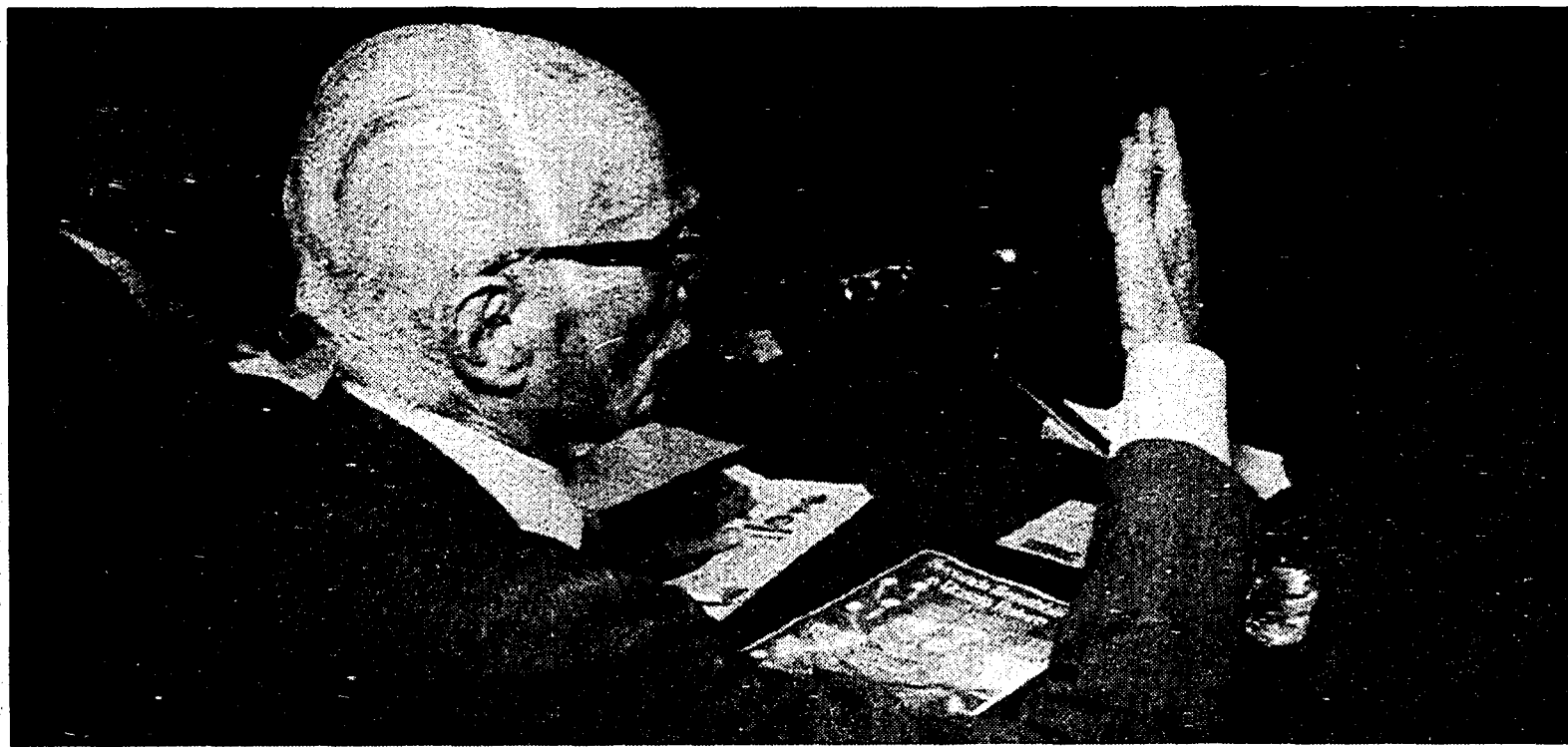
Aver lavorato all'ufficio Affari Riservati (che, per chi non lo ricorda venne sciolto nel 1974 da Taviani all'indomani della strage di Brescia) non significa essere corresponsabili delle malefatte di quella struttura. Tuttavia è assai significativo che, proprio nel momento in cui la magistratura di Bologna e di Milano ha individuato molte delle responsabilità del gruppo di D'Amato un funzionario che così tanto incarna il «vecchio» oggi venga

derato assai vicino a Parisi. Insomma la posizione del nuovo della Polizia dopo questo nuovo balletto delle nomine sembra essere più solida. Alcuni mesi fa esponenti politici di quella che sarebbe diventata la nuova maggioranza ne chiedevano a gran voce le dimissioni. Ora hanno già dimenticato e rimosso.

L'Albergo rosso di Honoré de Balzac
Illustration of a dagger.
Illusioni & Fantasmi
Mercoledì 20 luglio in edicola con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ

IL MEETING DI MILANO.

Indro lancia la proposta di una consulta permanente
Ma a Roma l'Ordine si spacca sulla libertà dell'informazione



Il direttore de «La Voce» Indro Montanelli durante il discorso di apertura dell'incontro per l'informazione ieri a Milano. Sotto Pia Luisa Bianco e Paolo Liguori

Montanelli: «Uniti contro i diktat» Liguori, fischiato dai colleghi: «È omologazione»

«Quando c'è in ballo la libertà di stampa, non c'è divisione che tenga. Per difenderla andrei a letto con chiunque: da Curzi, a Parlato, a D'Alema». Montanelli da Milano rilancia il suo Sos informazione. Ovazioni per lui, fischi per Liguori che dice: «Questa è omologazione. La libertà di stampa si difende scannandosi fino all'ultima copia». A Roma si spacca l'Ordine dei giornalisti: nessun documento pro Montanelli, e 4 consiglieri si dimettono per protesta.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Bianca Berlinguer se lo coccola per tutta la mattinata, Lilly Gruber, ospite d'onore, gli strappa una carezza, il suo ex redattore capo Gigi Baciagli, che lo ha lasciato per *L'Indipendente*, confessa quasi singhiozzando che la notte si sveglia in preda alla sindrome di Giuda. Persino un Liguori a caccia di fischi prima di attaccarlo premette «gli voglio bene». E la sinistra lo applaude. Chi l'avrebbe detto che Montanelli sarebbe divenuto un simbolo degli ammutoliti della carta stampata? Nonché un teorico dell'unità antifascista? «Non basta salvarsi l'anima quando in ballo c'è la libertà - dice Indro, aprendo il meeting sull'informazione al Teatro Nuovo di Milano - nel '22 c'erano grandi spiriti liberi: Gramsci, Gobetti, Salvemini, Amendola, ma anche nel momento del pericolo non trovarono l'unità». E dietro le quinte, precisa: «Io sono un uomo di destra, ma non di questa Destra. Sono un liberal de-

moocratico vero. E a chi mi dice che sto diventando punto di riferimento della Sinistra, io rispondo che per difendere la libertà di stampa sono disposto ad andare a letto con chiunque: da Curzi, a Parlato, a D'Alema». Ma a Roma il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti si spacca sul convegno. Con un voto a maggioranza (30 a favore, 20 contrari e 6 astenuti) decide di non fare un documento di adesione. E 4 consiglieri si dimettono.

Indro ed Eugenio
Alle nove e mezza del mattino il Teatro Nuovo - un migliaio di posti - è già quasi pieno. Montanelli entra col fido Orlando e il primo abbraccio è con Mieli, uno dei grandi direttori che a destra vorrebbero «epurare». Quel titolo sui ballottaggi delle ultime amministrative, «Forza Italia, primo insuccesso», mandò in bestia il Cavaliere. Mieli ha incassato con fair play, ma intanto passa a rendere omaggio a

Nessun partito della stampa
«Destra, sinistra, centro: divisioni superate, non contano nulla se c'è in ballo la libertà di stampa e di



Pia Luisa Bianco al veleno attacca Funari e minaccia querela

Si dichiara «dissidente» come Paolo Liguori, ma non riceve la stessa bordata di fischi nemmeno quando definisce «totalitaria» la platea che ha di fronte. Annuncia querela ai colleghi e lancia frecciate irridenti a Gianfranco Funari, suo successore all'*Indipendente*. Pia Luisa Bianco non smentisce il suo personaggio nemmeno nella giornata dell'ecumenismo giornalistico. «Qui si rischia di creare un contropotere come quello degli anni Settanta - dice al microfono del Teatro Nuovo - e si finisce per concentrare i giornali e per farli tutti uguali». Al primo rumoreggiare della sala rilancia spiegando che farà una causa per risarcimento danni a tutti i colleghi che hanno riportato cifre sbagliate circa le vendite dell'*Indipendente* sotto la sua gestione. Ma i colpi più duri li riserva a Funari che l'ha già punzecchiata dalle colonne del quotidiano milanese: «Un editore può fare quello che vuole del suo giornale, può anche trasformarlo in una rivista pornografica. Ma è un'altra cosa. Possiamo far dirigere il *Corriere* a Floreffe e *La Stampa* ad Ambra, ma si va verso l'omologazione commerciale». E della convention dice: «Troppo facile venire qui a parlare di indipendenza dei giornalisti: è come dire che si crede in Dio davanti a un'assemblea cattolica».

Storace: «Ci penseremo noi a cambiare la tv pubblica...»

ROMA. Comincia male il cammino del decreto di Berlusconi sulla Rai-Tv. All'esame dei requisiti di costituzionalità, ieri alla Camera, il decreto prima è rimasto bloccato per la mancanza del numero legale (assente la Lega) poi è passato solo per il rotto della cuffia. A differenza dei due precedenti decreti «salva-Rai», che erano stati presentati al Senato, stavolta Berlusconi (in base ad una inedita «intesa» con Scognamiglio) aveva scelto la Camera come prima sede per la conversione in legge. E si spiega: è a Montecitorio, e non a Palazzo Madama, che il governo può contare su una maggioranza blindata, a prova di colpi di scena.

Ma questo sulla carta, come testimoniano gli eventi di ieri quando il provvedimento è andato in aula non ancora per l'esame di merito ma per la valutazione preliminare della sussistenza dei motivi di «straordinaria necessità e urgenza» che a norma della Costituzione legittimano il ricorso al decreto. Le opposizioni non hanno nulla da obiettare sugli immediati interventi finanziari necessari per fronteggiare il deficit della Rai: ma molto sul fatto che, in questa terza edizione del decreto, siano state introdotte quelle norme-capestro (boccate da Scalfaro nella prima versione) che condizionano la permanenza in carica del cda della Rai all'approvazione da parte del governo del piano triennale.

Obietta il progressista Antonio Soda: «Nessuna necessità e urgenza di manipolare il Cda: si utilizza la decretazione per consentire al governo di intervenire pesantemente nella gestione della Rai». Obietta il popolare Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale, ricordando il rifiuto (la «resistenza») del capo dello Stato di controfirmare la prima edizione del decreto (con cui Berlusconi si attribuiva direttamente l'arbitrio di sfrattare i «professori»); e manifestando molte e severe preoccupazioni anche per la più morbida soluzione escogitata per superare l'ostacolo-Quirinale: che ai presidenti delle Camere sia attribuito non solo il potere di nomina del Cda ma anche il potere di revoca su richiesta del governo gli appare poco meno di uno sproposito.

Non obietta invece il post-fascista Francesco Storace, che si lancia in un'esaltazione del merito del provvedimento. Il presidente di turno dell'assemblea, Acquarone, lo richiama al tema. E lui, prerovato: «Certo, il tema era e resta la necessità e l'urgenza di cambiare il corso delle cose in Rai». Ma la sua stessa maggioranza non gli dà manforte: di lì a poco, quando si deve votare sui famosi requisiti, manca il numero legale. Dei deputati leghisti ce ne sono appena 29 su 114, solo metà i presenti tra gli italoforzuti, appena più numerosi i missini. Il rinvio di un'ora consente di recuperare qualcosa nell'ambito della destra, e alla fine il «sì» è strappato con appena 234 voti sui 439 del cartello della maggioranza. L'opposizione di sinistra ha votato contro, astenuti i popolari.

G.F.P.

opinione» dice Montanelli. «Volete creare una categoria di intoccabili? mi chiederà qualcuno. Rispondo con spudoratezza: ebbene sì. Perché se ne toccano uno poi tocca a tutti. La professionalità e la coscienza individuale non bastano. Propongo una consultazione tra direttori e comitati di redazione. Ma, per carità, non sarà il partito dei giornalisti. Non propongo una struttura permanente. Possiamo anche vederci all'osteria, davanti a una bistecca alla fiorentina. Io chiamo Mieli, lui chiama Mauro, Mauro chiama Eugenio. E così via». Quanto ai lettori, Montanelli chiede scusa per gli abusi. «Ma non potete cavarvela con la presenza odierna, la libertà di stampa è anche affar vostro, e solo con voi la si difende. Siate dunque con noi». Ovazioni. «Indro, Indro» scandisce la platea. E lui: «Grazie, ma questo applauso non era a me, semmai a quel che ho detto. Purtroppo non posso fare il bis!». La parola passa al condirettore della *Voce*, Federico Orlando. Il quale mette il dito sulla piaga della pubblicità. «Jean-Marie Colombani, il direttore di *Le Monde* ci ricorda che il crollo degli introiti pubblicitari ha messo in ginocchio la carta stampata e che i criteri di distribuzione non sono innocenti. Come pensare dunque, quando c'è chi chiede a un editore privato la testa di un direttore, che non ci sia il ricatto?». E conclude, parafrasando Jefferson: «L'Italia sarà quel che saranno i suoi giornali». Ma non tutti sono qui per assen-

ture. Liguori, ad esempio, il conduttore del berlusconiano «Studio aperto», cerca i fischi, e li trova. «Andiamo pure all'osteria - dice - ma quando usciamo riprendiamo a scannarci per rubarci copie. E questa, la concorrenza, l'unica garanzia per l'informazione libera. Giù fischi. «Buuh, buuh, basta». Sembra il loggione della Scala. «Vedo che volete la stampa omologata» insiste Liguori. Giù altri fischi.

Un po' di galateo
«La concorrenza va bene - interrompe Indro - ma nel galateo è compreso anche l'uso del video per insultare un assente che non può difendersi? La Rai, con tutte le sue magagne, non l'aveva mai fatto, la *Fiminvest* sì». Conclusione di Paolo il caldo: «In questa platea sento una forte componente totalitaria». E se ne va. Sorte meno avversa per Pia Luisa Bianco. Anche lei denuncia un clima settario da anni Settanta. Ma è un'ex, essendo stata appena detronizzata da *L'Indipendente*, e la platea non infierisce. Quanto al suo successore, Luigi Baciagli, dice di sentirsi un apostolo della democrazia, promette che farà informazione a 360 gradi. Ma poi confessa che di notte ha gli incubi. Sogna il suo ex giornale *La Voce* e il Maestro che lo tratta come Giuda. «Sì, Indro mi appare e mi dice in dialetto toscano: *Tu m'hai tradito, bischero*». Dal palco Indro fa segno di sì. Del resto, uno che intervista Togliatti dall'aldilà, potrà bene disturbare i sogni di Baciagli!

In platea cronisti e vip, dalla Gruber a Curzi, da Parlato a Deaglio, da Gerosa a Aspesi

Allarmi e battute dal Caf alla nuova Rai

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Le 9,30. Non è un orario da giornalisti, eppure la sala e l'atrio del Teatro Nuovo sono già popolate da una piccola folla di cronisti che circonda i mostri sacri Montanelli e Mieli, esposti a una raffica di flash. Ma l'orario non è l'unica anomalia della giornata voluta da Indro Montanelli. C'è l'inusitata immagine offerta da qualche giovane giornalista della *Voce* impegnato in una sorta di servizio d'ordine, e c'è l'esercito di direttori, redattori, inviati e collaboratori dei giornali e delle televisioni italiane che si divide subito in due gruppi più o meno distinti: quelli con il taccuino e quelli senza. E per tutta la mattinata si consuma il rito dell'«inter nos», delle interviste tra giornalisti, dove le firme più note si ritrovano dall'altra parte del taccuino o del microfono, mentre a rivolgerle loro le domande sono i cronisti più giovani, che talvolta non trovano il coraggio di sfruttare la

tradizione del «tu» con cui normalmente ci si rivolge ai colleghi.

Assalto al vip del video
Il primo a concedersi, regalando senza risparmiarsi sorrisi e battute amichevoli, è Alessandro Curzi, attuale direttore del telegiornale di Telemontecarlo ed ex direttore di «TeleKabul», cioè del Tg3. Rimane inchiodato sullo stesso metro quadrato di moquette per almeno mezz'ora e risponde a decine di domande senza mostrare segni di disagio, nonostante la sua pelata tracci sudore sotto i riflettori delle telecamere. «Il muro di Berlino è caduto nel 1989 - spiega - da allora le cose sono cambiate ma noi non ci siamo radunati per discutere il ruolo dell'informazione in una democrazia vera, dove l'alternanza è possibile». Sembra molto meno entusiasta del ruolo dell'intervista la rossa Lilly Gruber: arriva intorno alle 11,20 insieme a Piero Bada-

Passato e presente
Intorno a mezzogiorno, anche

se la sala è ancora piena, il traffico nell'atrio raggiunge il livello massimo. Sigarette, caffè e chiacchiere da redazione: il foyer del Nuovo viene trasformato in una sorta di passeggiata nobilitata dalla presenza dei «vip». Si commenta con ironia l'intervento di Guido Gerosa, opinionista del *Giorno* che per descrivere l'attuale momento dell'informazione sotto Berlusconi si spinge fino a paragoni con Goebbels, il ministro della propaganda nazista. Già, ma lui cosa faceva negli anni d'oro del Caf, si chiedono i colleghi in platea. E infatti la frase ricorrente è soprattutto una: «Ma da che pulpito». E intanto continua la caccia al volto noto: in assenza dei Grandi Direttori e dei vari Giorgio Bocca e Gianpaolo Pansa, le telecamere si contendono le dichiarazioni di don Antonio Mazzi o di Natalia Aspesi. Quello della giornalista di *Repubblica* è il più clamoroso caso in cui i diversi ruoli si inseguono: è forse lei l'unica tra gli intervistati della mattinata che a sua volta è occupata a raccogliere i

pareri dei colleghi.

«La Rai, banco di prova»
Anche a convegno finito sono molti i cronisti mescolati alla folla che impedisce a Indro Montanelli di uscire dal teatro. Qualcuno ha ancora una domanda in serbo, altri vogliono semplicemente trattenerci ancora un po' di fronte al monumento vivente del giornalismo italiano. In un angolo appartato dell'atrio c'è Enrico Deaglio, conduttore dell'ultima serie del quotidiano televisivo «Milano, Italia» e uno dei primi giornalisti sui cui si è concentrato il tiro al bersaglio del nuovo governo. Anche lui condivide lo spirito dell'iniziativa, ma circa la ritrovata voglia di indipendenza dei giornalisti esprime qualche perplessità: «Non siamo certo una categoria di rivoluzionari; siamo ben pagati e abbiamo molti privilegi. Penso comunque che la vicenda della Rai sarà un primo banco di prova. Lì c'è stato un segnale preciso e qualche dimissione dovrebbe arrivare».

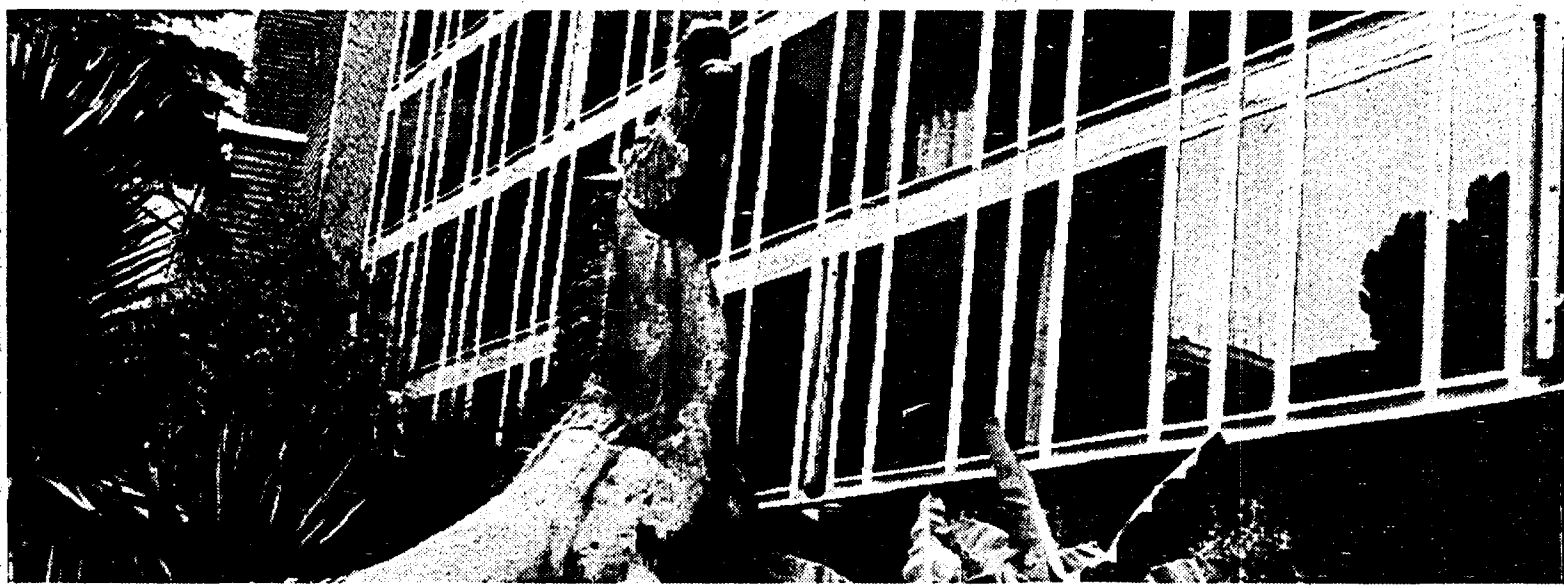
Sondaggio Cirm-La Voce Democrazia, libertà e tg L'Italia si divide su pluralismo e informazione

MILANO. L'Italia si divide sulla vicenda della Rai. La Cirm, con un sondaggio promosso per *La Voce*, ha intervistato un migliaio di italiani. Prima domanda: i cambiamenti ai vertici sono normali avvicendamenti o indicano una tendenza al monopolio? Il 40% risponde normali avvicendamenti, il 40% monopolio, il 20% è senza opinione. Seconda domanda: telegiornali verso la concentrazione in poche mani o avremo TG meno di parte? Il 41% risponde più concentrazione, il 38% «meno di parte», il 21% non si esprime. Terza domanda: sta migliorando o peggiorando la democrazia? Il 39% risponde miglioramento, il 34% peggioramento, il 27% è senza opinione. Il sondaggio è stato illustrato ieri mattina al convegno promosso da Montanelli a Milano, nel quale si è parlato molto anche di pubblicità. Vittorio Coro-

na, vicedirettore de *La Voce* ha affermato che si tratta di una torta da 8 mila miliardi all'anno nella quale, diversamente dal resto del mondo, la parte del leone spetta alla Rai. E che l'exploit di Berlusconi sarebbe dovuto in buona parte a Publitalia e all'Upa diretta da quel Malgara che il Cavaliere avrebbe voluto alla Rai. «Si tenga pure le sue reti - dice Mazzuca - ma si stabilisca un tetto massimo pubblicitario del 15%». Alberto Contri, presidente dell'Assap che riunisce le agenzie di pubblicità, ha difeso libertà di stampa e pluralismo delle fonti pubblicitarie, ma ha anche invitato i giornali a fare più marketing. Infine, Vittorio Roidi, presidente della Federazione nazionale della stampa, invita Montanelli a prendere il suo posto, e i giornalisti a chiedersi: «Quanti di coloro che non piegano la schiena fanno carriera?»

IL NUOVO CDA.

In corsa per la presidenza Presutti e Letizia Moratti
Per la direzione rispuntano Vespa, Malgara e Locatelli



Cardini: «Ora spero che le pressioni non siano eccessive»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. «Non voglio essere una pedina nell'ambito di una Rai di destra o di governo. Voglio essere una pedina nell'ambito della Rai che resti servizio pubblico».

«Professore Cardini, il giudizio sul nuovo cda resta sospeso. Intanto si rievoca che le competenze specifiche non sono all'altezza del compito. Lei che ne pensa?»

«È un dubbio legittimo. Non conosco ancora in dettaglio i compiti del Consiglio di amministrazione e non conosco nemmeno bene i miei colleghi. Trovo del tutto normale che ad un organo così delicato di una grande azienda articolata e affetta da tanti mali si chieda di essere all'altezza del compito. Ci sono i programmi, c'è la necessità dell'amministrare, ma c'è anche in ballo l'avvenire di chi ci lavora. Credo nel lavoro di equipe ma anche che bisogna smettere di far politica all'italiana, penso al consociativismo. E allora penso che la maggioranza deve governare e l'opposizione controllare. Ma non credo che bisogna avere più sfiducia nel nuovo consiglio di quanto non ne abbia in se stesso. Ci auguriamo che il giudizio venga sospeso ma anche di avere un attimo di silenzio intorno quel tanto che serve per farci cominciare a lavorare.»

Stando ad alcuni giornali anche il nuovo cda pecca di lottizzazione. Lei sarebbe in quota Pivetti.

È venuto fuori anche che più che in quota la destra. Ho fatto pochi patti ma chiari e sento di potermi fidare del presidente Pivetti. Ho illustrato le mie competenze e i miei limiti. Ho detto che sono un uomo di cultura che non ci si può aspettare che sappia far bene i conti. Ma siamo un team, prenderò i miei impegni per dare un contributo originale su questo piano. Io non faccio il politico, sono uno studioso. Non ho chiesto di entrare nel nuovo consiglio e quando mi è stato offerto di farne parte non mi sono tirato indietro. Non so se ci riuscirò. Ma non sto facendo un salto nel buio, bensì una scommessa con me stesso e per il Paese. Può darsi che da qui a qualche settimana l'esperienza sia fallimentare e siccome sono onesto non mi porrò problemi. Chiederò scusa e tornerò al mio lavoro.

Uomo di destra, ma il Secolo l'ha recentemente liquidata con un «resti nelle nebbie del medioevo». Perché?

Probabilmente i politici di tutti gli schieramenti considerano gli intellettuali in modo strano. Se scelgono una parte politica allora ammiccano, se ne prendono le distanze diventano pericolosi ed anche avversari. La mia polemica col Secolo nasce da una mia intervista all'Espresso nella quale ho detto cose che penso ancora e cioè che la cultura di destra è grande in tutta Europa, ma che oggi molti suoi rappresentanti in Italia sono approssimativi, non hanno sufficienti interessi culturali, sufficiente metodo, che il popolo di destra legge e pensa mediamente un po' meno del popolo di sinistra. E ho detto che questo non si può mettere tutto in conto alla famosa dittatura intellettuale della sinistra, ma anche ad una certa pigrizia della destra. E vero che una certa cultura di destra è stata ghettizzata, ma bisogna stare attenti perché il ghetto può anche divenire un vizio, vi ci si può adagiare. A questo punto le parate si sono rotte. Ho sempre sostenuto la necessità di far parlare la cultura di destra, però ho provato a confrontarmi con culture diverse e sono stato ascoltato. Si dice che sono ambiguo. Non ci sto. Se si pretende che intellettuali che hanno simpatie di destra, ora che la destra in Italia c'è, debbano allinearsi, allora non ci sto.

Si teme per l'autonomia della Rai. Avrà delle pressioni?

Mi auguro che non siano eccessive, ma penso che ce ne saranno. Non si può pensare che una grande forza imprenditoriale e mass-mediale orientata da quel pool di energie che ruotano intorno al presidente del consiglio, indipendentemente dalle distanze costituzionali che può aver preso, non possa avere un ruolo. Dovremo ricordare sempre di essere al servizio della cosa pubblica, avere senso dello Stato. Questo produrrà altri impliciti ed espliciti. Bisognerà sorvegliare. In fondo il cda questo deve fare.

Rai senza esperti di tv
Un direttore a misura di Berlusconi?

ROMA. Silvio Berlusconi dice soltanto: «Non ho nulla da dire, se non che non ho personalmente indicato nessuno». E chissà che cosa significa davvero quel personalmente (la Pivetti ancora ieri sera ha confermato che le «pressioni» non sono mancate). Certo è che la scelta dei cinque nuovi consiglieri d'amministrazione della Rai suscita più perplessità che consensi, sia nelle opposizioni sia soprattutto nella maggioranza. Clemente Mastella è spiaciuto perché manca «una qualche intelligenza presa al di sotto del meridiano che arriva fino a Roma». Il liberale Costa parla addirittura di «ritorno alla lottizzazione». Il leghista Leoni Orsenigo se la prende con la Pivetti, che «ha ecceduto in autonomia» con il risultato «Leoni dice proprio così che non è stato fatto nulla pervenire che il governo abbia un maggior controllo sulla tv pubblica».

E allora? Il problema vero lo colgono probabilmente un altro leghista, il sottosegretario alle Poste Marano, e il piduista Vita: «In quella squadra - dice il primo - c'è solo il centrocampo, mancano gli attaccanti». Che significa? Che «tra quei cinque manca un uomo che sappia di televisione». Gli fa eco Vita: «Risultano di fatto assenti le competenze specifiche nel settore radiotelevisivo. Non è poco».

Letta sotto questa luce, la vicenda del nuovo Cda assume un valore diverso. E l'attenzione, inevitabilmente, si sposta alla nomina del nuovo direttore generale, che spetta al consiglio d'amministrazione d'intesa con l'Iri. Sul piano dei numeri, nel nuovo Cda l'asse Berlusconi-Fini dispone della maggioranza (tre consiglieri contro due «pivettiani», Marchini e Cardini). Quel che è certo è che il presidente del Consiglio, prudentemente ritiratosi dietro le quinte dopo l'exploit napoletano e la violenta lavata di capo a Scognamiglio, tornerà ad avere voce in capitolo nella scelta del direttore generale.

leri è circolata l'ipotesi di una direzione generale

Il nuovo Cda della Rai piace poco alla maggioranza e alle opposizioni. E molti osservano che «tra quei cinque manca un uomo che sappia di tv». Domani l'elezione del presidente: Presutti o la Moratti. Ma la vera partita si gioca sul direttore generale: sarà l'uomo di Berlusconi a viale Mazzini? Riprende quota il superpubblicitario Malgara, torna in campo Vespa, non è esclusa la conferma di Locatelli. E c'è chi ipotizza una direzione «doppia»...

FABRIZIO RONDOLINO

doppia: da un lato un direttore «editoriale», presumibilmente interno all'azienda, che si occupi di palinsesti, informazione, programmi. Dall'altro un direttore «finanziario» con l'esclusivo compito di far quadrare i conti e risanare l'azienda. È difficile che sia questa la soluzione finale: e tuttavia dietro questa ipotesi s'intravede la linea che il governo potrebbe adottare, prendendosi una vera e propria rivincita nei confronti del Cda «di Scognamiglio e della Pivetti». In sostanza, si tratta di svuotare di competenze e di ruolo il neonato consiglio di amministrazione, giocando sulla plateale ignoranza televisiva dei suoi membri e attribuendo nei fatti al direttore un ruolo quasi «commissariale».

Il primo compito del nuovo Cda, che si riunirà domani, è l'elezione del presidente. Sulla carta, i candidati sono due, entrambi «berlusconiani»: il presidente dell'Assolombarda Ennio Presutti e Letizia Brichetto, moglie del petroliere Moratti nonché grande amica di «Carlinio» Scognamiglio. Berlusconi preferirebbe la Moratti, ma la candidatura di Presutti resta forte.

La partita vera, però, si giocherà sul direttore generale. Felice Mortillaro, fino a ieri presidente dell'Atac nonché, un tempo, «laco» della Confindustria, pare definitivamente uscito di scena. Lo stesso Berlusconi in un pri-

mo momento aveva pensato a lui, ma in tandem con il superpubblicitario Giulio Malgara, che doveva entrare nel Cda e diventare presidente. Tramontato, per le resistenze della Pivetti e le perplessità di Scalfaro, il nome di Malgara, Berlusconi ha cassato anche quello di Mortillaro.

Proprio Malgara potrebbe però essere l'uomo del Cavaliere alla direzione della Rai. Berlusconi non ha mai rinunciato a collocare al vertice della tv pubblica l'uomo che più di tutti l'ha aiutato e spalleggiato nella travolgente ascesa della televisione commerciale. La nomina di Malgara segnerebbe la vera «berlusconizzazione» della Rai, e spianerebbe la strada ad un progetto che da anni sta a cuore al Cavaliere: il drastico ridimensionamento degli spazi pubblicitari nella tv pubblica. L'obiettivo è duplice: far affluire nuove risorse alla tv commerciale (cioè a Berlusconi) e, soprattutto, aumentare ulteriormente la concentrazione pubblicitaria nelle mani di Publitalia (cioè di Berlusconi). Il secondo candidato forte è Bruno Vespa: ha il vantaggio di provenire dall'azienda, di lui Berlusconi si fida, Gianni Letta lo sponsorizza da tempo. La scelta di Vespa significherebbe che, più ancora dei conti in rosso, preme al governo «normalizzare» l'informazione Rai, riducendone gli spazi e ristrutturandone l'impianto complessivo. C'è infine la possibilità che Gianni Locatelli resti al suo posto, in nome della «continuità»: ma l'ipotesi non piace né alla Lega (che ricorda come il caso Lombardini sia tutt'ora aperto), né a Fini, che vuole un «rinnovo completo». Nonostante gli sforzi compiuti da Locatelli in questi giorni (è stato anche a Napoli), sembra che neppure Berlusconi sia troppo entusiasta dell'ex direttore del Sole 24 Ore. Quel che appare certo è che il nuovo direttore generale sarà un «uomo forte» di fronte ad un Cda debole. E sarà probabilmente l'uomo di fiducia di Silvio Berlusconi.

Marchini: «Io credo nel rispetto delle regole e delle istituzioni»
«Mi hanno detto: chi te lo fa fare...»

ROMA. Alle sei di sera la stanchezza di Alfio Marchini traspare solo dai polsini sbottonati della sua camicia azzurra. I cenni biografici del consigliere di amministrazione più giovane della Rai della seconda Repubblica non sono molti, visto che ha solo trent'anni. Laureato in ingegneria, sposato, ha cominciato a lavorare subito vicino al nonno Alfio ampliando negli la vecchia azienda di costruzioni in una immobiliare che costruisce anche infrastrutture, lavora prevalentemente con l'estero e opera nel settore della consulenza aziendale.

Allora, ingegnere, ci racconti com'è andata. Lunedì 5 luglio sono stato convocato dalla presidente della Camera Irene Pivetti, che mi ha offerto l'incarico di consigliere. Sono rimasto onorato della scelta e ho chiesto del tempo per vagliare tutte le riserve che avevo, francamente di natura egoistica. Mi sono consultato con amici e con persone esperte in materia e ho deciso di accettare questo impegno di grande rischio solo quando ho appurato che non c'erano pressioni di carattere politico sulla mia nomina. Molti mi avevano sconsigliato, chiedendomi cosa me lo faceva fare, tenuto conto anche dei miei attuali impegni professionali. Ma io credo che in questo momento occorra offrire un servizio al paese e che avere interessi personali che non collidono con quelli dell'azienda pubblica possa essere solo una maggiore fonte di garanzia etica e professionale.

Cosa dice delle voci che avrebbero visto Berlusconi opporsi alla sua nomina? Io credo nel rispetto delle regole e delle istituzioni e sono convinto, come ho già detto, che gli incarichi vengano incontrati. Così mi ha insegnato Guido Carli. Quando sono stato convocato alla Camera ho chiesto: cosa vi aspettate da me? La risposta è stata: un contributo professionale, imprenditoriale, svincolato da logiche antiche.

Del vecchio cda della Rai si diceva: ci sono troppi

professori. Oggi del nuovo cda si dice già: ci sono troppi manager, nessuno che abbia avuto esperienze di specifiche in materia televisiva.

Da parte mia c'è la volontà di calarmi dentro l'azienda e sentirla come mia. E uno dei miei compiti principali sarà cercare le personalità adatte che siano in grado di realizzare ciò che è meglio per la Rai. Gli amministratori nascono per individuare problemi, criteri e poi per circondarsi delle competenze adatte.

Conosce gli altri consiglieri? Solo nominalmente.

Cosa sa dell'azienda Rai? Io ho un approccio umile alle cose e anche in questo caso avrò bisogno di studiare a fondo. La Rai è diversa da ogni altra azienda, non si possono fare paragoni e similitudini. L'importante sarà poter operare in maniera libera. Le sembra possibile che io sia stato scelto, essendo così giovane, per prestare la mia faccia a giochi di spartizione? Non credo proprio che si voglia questo da me.

E della vecchia gestione Rai, cosa pensa? Ho grande rispetto per chi ci ha preceduto e non do giudizi perché non conosco il lavoro svolto. Bisogna guardare alle cose con la giusta obiettività: nella migliore delle ipotesi ci saranno molte cose da salvare, nella peggiore occorrerà lavorare molto.

Farà il possibile per arrivare presto a una nuova normativa dell'azienda pubblica?

È chiaro e palese che c'è bisogno di una nuova legge, ma io mi limiterò al ruolo che devo svolgere, che non è quello di politico e neppure del legislatore. Credo che la prima cosa che deve fare un manager pubblico sia amare l'azienda come fosse sua, anzi di più, come i propri figli. Non mi fraintenda: la frase non è retorica, ma quando parlo di figli alludo alla

stessa proiezione verso il futuro.

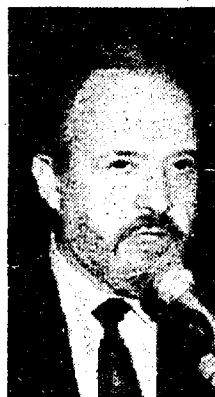
Come è nata la sua passione per il mondo della televisione? Nasce da ciò che noi siamo, e cioè un insieme di passioni e contrasti. L'uomo vive per comunicare ciò che rappresenta e oggi la Rai ha un grande patrimonio: la capacità di comunicare. Ecco cosa mi attrae: un mezzo che scambia le emozioni.

Parole molto belle. Ma come pensa che possano diventare realtà data la nostra situazione di duopolio e di lottizzazione?

Vorrei non rispondere, perché dovrei entrare nel merito. Cosa che fino a ieri avevo facoltà di fare, ma oggi che un ruolo devo essere super partes e qualunque giudizio può essere strumentalizzato. Comunque, l'approccio migliore è cercare di fare un passo alla volta senza la pretesa di risolvere tutto e subito, senza demagogia ma con passione e convincimento. Se non ci saranno le condizioni o se dovessi essere ostacolato, rimetterei immediatamente il mio mandato.

Qual deve essere il compito principale della Rai? Offrire un servizio nel rispetto del canone che i cittadini pagano: libero, culturalmente formativo. Anche se non sempre si tratta di prodotti che non hanno un riscontro immediato in termini di pubblicità e di ascolti. La chiave di svolta è avvicinarsi a piccoli passi alle esigenze commerciali rispettando le diverse esigenze dell'utenza.

C'è un modello estero che le sembra funzioni bene? Nessun esempio mi sembra buono in assoluto. Ma mi è piaciuto molto quello che sta facendo Channel 1 a New York: numerosi operatori che con piccole telecamere vanno in giro per la città a fare la cronaca di quello che succede e trasmettono in diretta ciò che avviene in una grande e complessa metropoli come è New York. Mi piace e basta, non so se ripeterò l'esperimento in Italia.



Franco Cardini

«Col rischio di passare da reazionario, ma penso invece sia solo il senso dello Stato, credo che occorra tornare ad un sano principio: i mezzi pubblici devono avere sempre la precedenza... La Rai non deve essere al servizio di questo o quel governo... Basta con le collaborazioni super pagate... Niente tagli: non si umilia chi lavora».



Letizia Moratti

«Mi trovo ad avere un circuito di informazioni, di conoscenze, di possibilità di vedere i problemi sotto angoli diversi, il che mi dà una preparazione "despecializzata", non in modo generico ma, appunto, interdisciplinare. La carriera di per sé non mi interessa».



Ennio Presutti

È lui il probabile presidente della Rai. 63 anni, attualmente presidente dell'Assolombarda, definito «filogovernativo», viene da una costola del colosso Ibm, l'Ibm Europa. Fa parte della giunta della Confindustria è amministratore delegato di numerose società, tra cui il «Sole 24ore».



Alfio Marchini

«È compito della Rai offrire un servizio nel rispetto del canone che i cittadini pagano, un servizio libero... Per me, avere un'attività propria è garanzia di correttezza... Primo comandamento per un manager pubblico: amare l'azienda come se fosse sua... Ho grande rispetto per chi ci ha preceduto...».



Mauro Miccio

«Bisogna lavorare per fare della Rai un grande mezzo di comunicazione non solo di informazione, perché non si vive solo di tg, ma anche di tante altre cose... È necessario un cambio di mentalità da parte di tutti: il nostro è un sistema di comunicazione multimediale, non più a comunicazione di massa».

MASSIMO D'ALEMA	Segretario
MAURO ZANI	Coordinatore
GAVINO ANGIUS	Lavoro dipendente
FRANCO BASSANINI	Riforma dello Stato e Regioni
PIERO FASSINO	Esteri
DAVIDE VISANI	
CLAUDIO BURLANDO	Enti locali
MARCO MINNITI	Organizzazione
GIORGIO MACCIOTTA	Lavoro autonomo
GLORIA BUFFO	Associazionismo e volontariato
CLAUDIA MANCINA	Scuola e cultura
WALTER VELTRONI	Inviato di diritto
MARCELLO STEFANINI	Tesoriere

MASSIMO D'ALEMA	WALTER VELTRONI
DAVIDE VISANI	UMBERTO MINOPOLI
PIETRO FOLENA	MARCO FUMAGALLI
VINCENZO VITA	GIULIA RODANO



L'ingresso della sede del Pds in via delle Botteghe Oscure a Roma

Forza Italia

**«Giallo» statuto
Decidono tutto
i soci fondatori**

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Chi si aspettava una seconda puntata della rissa dentro Forza Italia è rimasto deluso. Tutti impegnati a far calmare le acque e a lasciare che il presidente del Consiglio, impegnato nel vertice dei ministri economici a piazza Chigi, si occupi dei «destini del paese». Le dimissioni del vicecapogruppo Pietro Di Muccio sono rientrate, e il dibattito su turno unico o doppio turno è stato rinviato a data da destinarsi. La polemica in Forza Italia l'ha tutta riservata verso l'esterno, in particolare contro il settimanale *L'Europeo*, colpevole di aver scovato e pubblicato lo statuto, con relativa data di nascita, del movimento politico creato dal nulla da Berlusconi. In una nota, diffusa ieri sera, si parla di «vera e propria disinformazione», di «travisamento» dei fatti nel presentare una interpretazione «distorta ed approssimativa» dello statuto di Forza Italia.

Cosa scrive *L'Europeo*? Berlusconi nella sua risposta a Norberto Bobbio che dalle colonne della aveva posto alcuni interrogativi sul «partito fantasma», aveva risposto che il suo è «un movimento politico fondato all'inizio dell'anno e registrato secondo le norme di legge, presso gli uffici degli atti pubblici della Capitale». Il settimanale è andato a cercare l'atto di nascita e nel numero in edicola oggi rivela che «lo statuto è stato redatto il 16 maggio 1994 e depositato presso un notaio di Roma il primo giugno scorso». «Forza Italia - si legge nell'anticipazione fatta da *L'Europeo* - è fino ad oggi l'unico partito italiano i cui organismi siano stati creati per cooptazione e non per elezione». Come è noto, è stato il presidente fondatore a scegliere il comitato direttivo del movimento, mentre lo statuto prevederebbe che il comitato di presidenza (che a sua volta elegge il presidente) fosse eletto dall'assemblea degli iscritti. Assemblea che non è mai stata riunita, per il semplice motivo che non si sa quali siano gli iscritti di Forza Italia che appunto non è un partito, ma un movimento che si identifica per il momento con i suoi soci fondatori. «Per quanto riguarda la durata e la revocabilità del mandato di Berlusconi alla presidenza - aggiunge il settimanale - lo statuto rinvia ad un regolamento che però non è mai stato scritto e ufficialmente è in fase di realizzazione. Per ora, dunque, il presidente è irrevocabile».

Ad essere iscritti sono solo gli aderenti ai club, ma per loro non è prevista alcuna forma di rappresentanza, essendo considerati «piccoli culturali» e non partitici, non determinano né la linea politica né gli organi direttivi.

Pronta la rettifica di Forza Italia «come avrebbe potuto il movimento politico depositare il contrassegno, e presentare liste e candidature se non fosse esistito come soggetto giuridico?». E ancora «non ha senso dire che gli organismi sono stati cooptati in una nuova associazione gli organi vengono nominati dai soci fondatori...». E all'indomani l'assemblea degli iscritti era appunto composta dai soci fondatori. Infine il ruolo del presidente: si precisa che il comitato di presidenza dura in carica tre anni e così il presidente da esso eletto. Tutto vero, peccato che i soci fondatori del movimento non superino il numero otto, e che nelle loro mani per tre anni siano affidate le sorti del partito di maggioranza relativa in Italia.

**A gennaio il congresso del Pds
D'Alema: «Uno sforzo unitario che parli al paese»**

La Direzione del Pds approva (con tre astensioni) le proposte di D'Alema per il congresso di gennaio e la segreteria. «Lavoriamo - dice il segretario - a uno sforzo unitario che parli al paese». Cinque i «nuovi» nell'organismo di vertice: Claudio Burlando, Gloria Buffo, Marco Minniti, Giorgio Macciotta e Claudia Mancina. Nel coordinamento per il congresso, con D'Alema e Veltroni lavoreranno Visani, Minopoli, Folena, Fumagalli, Vita e Giulia Rodano.

FABIO INWINKL

ROMA. Si terrà alla fine di gennaio il congresso del Pds, il primo dopo la svolta sancita a Rimini, originariamente previsto per l'autunno. Sarà preparato da alcuni momenti di approfondimento e di confronto, in particolare sulle regole della democrazia e sui temi del lavoro. Senza trascurare l'attesa convenzione dei progressisti. Lo ha deciso ieri la Direzione della Quercia, nella prima riunione dopo l'elezione a segretario di Massimo D'Alema. Una riunione filata via senza scosse, concentrata sul lavoro di organizzazione e rilancio che attende il partito dopo le travagliate vicende della doppia prova elettorale e delle dimissioni di Occhetto (ed è questo lavoro, oltre ad alcune scadenze politiche, a giustificare il breve slittamento di data dell'assemblea congressuale). Non c'era ieri a Botteghe Oscure, il segretario della svolta, anche se si dà per acquisita la sua partecipazione alla fase congressuale in seno alla commissione politica. Significativa la dichiarazione di un dirigente che gli era stato vicino in questi anni: «Non auspico rinviate - dichiara Piero Fassino ai cronisti - e mi riconosco in una gestione unitaria che rappresenti tutto il partito». Claudio Petruccioli, che poi si asterrà, nel suo intervento prometterà «collaborazione e lealtà», che

però non è «fedeltà». E aggiunge che la sua idea di partito non è «compatibile con comportamenti che facciano apparire evaporati o peggio accantonati i punti di discussione e di divergenza». Petruccioli chiede che d'ora in poi le sue posizioni siano ricondotte unicamente alla sua responsabilità. D'Alema, per parte sua, esprime i propositi unitari della sua leadership nelle proposte per la segreteria e per il comitato di coordinamento della preparazione congressuale, che sovrasterà al lavoro delle tre commissioni (sul documento politico, sulla riforma organizzativa, sulle modifiche dello statuto). Vi si ritrovano elettori del nuovo segretario e sostenitori della candidatura di Walter Veltroni, mentre restano al loro posto diversi collaboratori di Occhetto. La nuova segreteria, dunque. Sono confermati nell'organismo di vertice Gavino Angius (con l'incarico di seguire i rapporti con il sindacato e il lavoro dipendente), Franco Bassanini (Stato e Regioni), Piero Fassino (Esteri) e Mauro Zani, che rievoca nell'incarico di coordinatore Davide Visani, peraltro confermato a sua volta nella segreteria; una conferma implicita è quella del tesoriere Marcello Stefanini, la cui nomina è di origine congressuale.

E l'ex sindaco di Genova Burlando «ricomincia» in segreteria



Claudio Burlando

R. PAIS

Quarant'anni, ex sindaco di Genova, Claudio Burlando è uno dei nomi di spicco della nuova segreteria del Pds. Si tratta del pieno rientro nella politica attiva, dopo una vicenda sfortunata, di uno dei dirigenti del Pds ritenuti più brillanti. La vicenda sfortunata è quella che ha visto Burlando costretto alle dimissioni dalla carica di sindaco in seguito ad un'inchiesta sui appalti comunali irregolari in occasione delle celebrazioni colombiane. Burlando ha sempre dichiarato la sua innocenza ed estraneità ai fatti contestati, è sempre stato difeso dal Pds sia a Genova che a livello nazionale. Tuttavia aveva scelto di non ricandidarsi con i progressisti per il Comune (al suo posto vinse Adriano Sansa) e aveva rinunciato anche a presentarsi alle ultime politiche. In seguito, dopo un ricorso, il suo arresto è stato dichiarato illegittimo dalla Cassazione, e il pubblico ministero ha reiterato una richiesta di archiviazione per l'accusa che lo coinvolgeva. Ingegnere elettronico all'Elaag, Burlando ha fatto sempre politica - soprattutto in consiglio comunale - ma solo dall'85 a tempo pieno. Nell'89 diventa segretario della federazione genovese sull'onda del «nuovo corso». Negli anni successivi è vicesindaco e sindaco della città. «La cosa più importante - dice oggi - è che ora posso mettere la mia lunga esperienza amministrativa al servizio di un ruolo politico nazionale. In segreteria mi occuperò di enti locali, e spero di poter dare un contributo in un momento in cui il Pds, insieme a tante forze progressiste, torna ad assumere funzioni di governo in tante città del nostro paese».

insieme nella commissione di coordinamento della fase congressuale, che si occuperà anche delle iniziative esterne. Con loro sono stati nominati Davide Visani, Umberto Minopoli, Pietro Folena, Marco Fumagalli, Vincenzo Vita e Giulia Rodano. Una composizione che strappa una battuta allo stesso D'Alema: «Tolti Visani e Vita, pare la Fgci di cui ero segretario». In realtà, al di là delle menzuanze,

si tratta, come si è detto, di un organismo che rispetta i termini del recente confronto nel partito. Visani, Vita e Rodano hanno votato al Consiglio nazionale del primo luglio per Veltroni, gli altri tre per il segretario eletto. Al termine dei lavori la relazione e le proposte di D'Alema incontrano larghissimo consenso. Si contano solo le astensioni di Claudio Petruccioli, Vincenzo Visco e Luigi Colajanni.

**Altra notte di fuoco in Campidoglio. L'esponente missino costretto a lasciare la presidenza del Consiglio
Roma, votato lo statuto: via Buontempo**

RACHELE GONNELLI

ROMA. Ci sono voluti due consigli comunali convocati ad oltranza fino alle ore piccole, una nuova baruffa e una conseguente lettera del prefetto di Roma in cui si adombrava una sua possibile rimozione, per convincere il missino «doc» Teodoro Buontempo a lasciare il seggio più alto dell'assemblea capitolina. La modifica dello statuto per consentire l'elezione di un nuovo presidente è passata ieri all'una di notte con 44 voti a favore (maggioranza, popolar e Rifondazione), contrano il Msi. «Sono un missino che non rinnega il suo passato, sarò l'ultimo soldato contro questo governo della città», è stato il commiato amaro di Buontempo. L'altra sera, dopo l'ennesimo tentativo di posticipare la discussione sulla correzione dello statuto - sembrava che Buontempo si fosse già deciso a mollare la presa. Aveva pronunciato quello che sembrava un discorso d'addio, con

tanto di auguri al suo successore e promesse di fuoco e fiamme come capo dell'opposizione. È stato proprio allora che il capogruppo del Msi Guido Anderson ha chiesto la parola. Un intervento da record otto ore. Mentre Anderson parlava, i consiglieri rutelliani si tenevano svegli giocando a visual-game, aspettando il momento di votare la modifica della norma, decisa a spuntarla. Alle tre del mattino però, quando Anderson si è zittito, Buontempo ha tolto la seduta prendendo di sorpresa anche il Msi. Un risveglio traumatico. Tutti in piedi. «Non puoi farlo, è illegale, la seduta è a oltranza», le proteste gradate dei capigruppo di maggioranza «Pinochet, Pinochet», le urla dei due attoniti eletti nella lista del Pds, Montesano e Ghini, che avevano abbandonato i set dei loro film pur di votare il sindaco npete-vo solo «vergogna, vergogna». Mentre Buontempo, incurante delle proteste e seguito fino alla macchina da consiglieri funbondi, sibilava

ai vigili urbani di scorta «se reagisco poi dicono che sono un fascista, levatemi di torno».

Un'altra rissa sfiorata

Sfiorata nuovamente la rissa, dunque, e proprio la notte prima dell'incontro convocato ieri da Rutelli su proposta del portavoce di Fimi, Francesco Storace, tra amministrazione capitolina e parlamentari romani di tutti i gruppi per «dare vita ad una grande lobby sulle scelte importanti per la capitale». L'incontro si è svolto lo stesso, ieri. Anche se il dialogo, chiesto dal capogruppo della Quercia Goffredo Bettini in una lettera aperta al segretario di An Gianfranco Fini, ha finito per essere in parte ipotecato dalla situazione incandescente creata da *er Pecora* per giocare le sue ultime carte.

L'imbarazzo di An

Una posizione, quella di Buontempo che provoca una situazione delicata all'interno di An, se il sottosegretario al ministero dell'Interno Maurizio Gaspari si scomoda

come ha fatto ieri parlando con la stampa a latere dell'incontro, per attaccare il piano sosta per i nomadi redatto dalla giunta Rutelli e sottolineare il ruolo delle circoscrizioni quasi tutte a Roma sotto il controllo di buontempiani. Gaspari non fa mistero di preferire lo stile del presidente del consiglio comunale di Napoli, Forni, anche lui di An. Spinoso questione sul piano politico, tanto che Fabrizio Del Noce di Forza Italia se ne lava le mani, non volendo infastidire il principale alleato di governo. «Per ora lo scontro tra gruppi opposti - dice Del Noce - impedisce di attivare sinergie che auspichiamo per il rilancio della capitale».

L'intervento del prefetto

Ma c'è da dire che la questione si fa sena anche dal punto di vista istituzionale. Ieri mattina Rutelli ha telefonato al ministro dell'Interno Roberto Maroni e si è trattenuto in un lungo colloquio con il prefetto di Roma Sergio Vitello. Al termine del colloquio il prefetto ha una durissima reprensione a Buontempo

**Sabato 16 luglio
in edicola
con l'Unità**



**Giovanni Bianconi
A mano armata**

Valerio «Giusva» Fioravanti:
le radici di una vita bruciata

En AIP Lazio Ente ACUI Istruzione Professionale Regione Lazio Assessorato ICA e Formazione Professionale
BANDO DI CONCORSO
per l'ammissione di n. 15 allieve ad un corso di qualificazione professionale per
RICERCATRICI ED OPERATRICI CULTURALI
Requisiti richiesti:
Il corso è riservato a candidate di età superiore ai 25 anni in possesso dei seguenti requisiti:
• Diploma di laurea in materie letterarie, sociologia, psicologia, filosofia, giurisprudenza e scienze politiche
• Iscrizione da almeno un anno nelle liste di disoccupazione degli Uffici di Collocamento (C15). Il corso è della durata di 700 ore e sarà svolto a Roma.
• La partecipazione al corso è gratuita.
Le domande, redatte in carta semplice e con allegata la documentazione dovrà pervenire entro il termine improrogabile del 29/7/94 alla sede dell'En AIP Lazio - Via Bolognese 78 - 00153 Roma.
Per informazioni rivolgersi al n. telefonico 06/5811755.



Il giudice Antonio Di Pietro al termine degli interrogatori nel carcere militare di Peschiera del Garda

Tomba/Ansa

Di Pietro patteggia Enimont, proposta a sorpresa del pm

MILANO. Il maxi-processo Enimont si ridimensiona e perde il preflisso. Doveva essere la nuova Norimberga, con 37 imputati alla sbarra, ma ieri, con una mossa a sorpresa, Antonio Di Pietro ha preso in contropiede la squadra dei difensori e ha proposto patteggiamenti a raffica. Se si raggiungerà un accordo, gli imputati che arriveranno al dibattimento in aula saranno solo i sette grandi protagonisti dell'affaraccio, che si concludono con la spartizione di 170 miliardi di mazzetta. Tutti gli altri se la caveranno con riti alternativi. La «grazia» è stata negata solo a Bettino Craxi, Arnaldo Forlani e Umberto Bossi, sul fronte dei politici; tra i manager restano in lista i due ex amministratori delegati di Montedison, Giuseppe Garofano e Carlo Sama e i faccendieri destinati ad essere giudicati in aula sono Luigi Bisignani e Mauro Giallombardo, il primo legato alla dc di Andreotti e il secondo a Craxi.

Saldi di fine stagione per il processo Enimont. Con una mossa a sorpresa, Di Pietro ha proposto patteggiamenti a raffica. Se si raggiungerà un accordo, in aula resteranno solo sette imputati: Craxi, Forlani, Bossi, Sama, Garofano, Bisignani e Giallombardo.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

Legg Nord) non lo abbia chiesto. Gileto ha subito spiegato l'avvocato Adornato, difensore di Patelli, dicendo che il suo assistito non ha nessuna intenzione di patteggiare. È disposto a restituire i 200 milioni per cui la Lega è finita nei guai, ma cercherà di dimostrare che quei soldi non sono stati spesi e che non furono un finanziamento illecito.

Di Pietro ha invitato a patteggiare anche Emilio Binda, Enrico Borrelli, Severino Citaristi, Michele D'Adamo, Filippo Fiandrotti, Paolo Pillitteri, Egidio Sterpa, Carlo Vizzini e Roberto Venturi. Per un altro sottogruppo di imputati la trattativa è in corso. Si mercanteggia sui quattrini che dovranno restituire e sulle pene da scontare. Di Pietro ha spiegato che non si è raggiunto un accordo, ma anche l'ex segretario

liberale Renato Altissimo, l'ex vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti, gli ex ministri Claudio Martelli, Paolo Cirino Pomicino, Gianni De Michelis e il suo segretario Giorgio Casadei, potrebbero evitare il calvario del dibattimento in aula. E Giorgio La Malfa? Il pm si rivolge al professor Giandomenico Pisapia, il suo difensore e gli chiede se vuole patteggiare. L'avvocato allarga le braccia, sconcertato da questa improvvisa arrendevolezza e Di Pietro: «Professore, cosa vuole, questo codice lo ha scritto lei e mi ha dotato di immensi poteri».

Oggi la decisione

Soluzione: il presidente del Tribunale, Romeo Simi De Burgis, dopo qualche minuto di camera di consiglio ha proposto: «Mettiamo tutto in frigorifero per 24 ore e decidiamo domani».

Già definita invece la posizione degli ex parlamentari Carlo Senaldi (dc), Antonio Del Pennino (pri), Andrea Bulfoni (psi) Amelio D'Addario (dc) e Bruno Pizzigoni (psi), dell'ex segretario di De Michelis Barbara Ceolin e del responsabile delle relazioni esterne della Montedison romana, Marcello Portesi. Per questi le pene vanno da un minimo di 2 mesi e venti giorni e due milioni di multa a un massimo di un anno di reclusione e 650 mila lire di multa per Portesi, tutti col beneficio della condizionale.

Finita l'udienza è iniziata la trattativa, con resa di avvocati nell'anticamera di Di Pietro, telefonini cellulari roventi, assegni sventolati sotto al naso delle parti lese (leggi Montedison) per concordare la restituzione del denaro e una pacifica ricomposizione delle vertenze. Salvatore Catalano, il difensore di Cirino Pomicino, era arrivato in aula con due assegni firmati da «no ministro», uno di 450 milioni e uno di 200 milioni, intestati a Montedison. «Noi vogliamo restituire i quattrini - dice - ma quelli non vogliono accettare. Chiedono tre miliardi e rotti, ma dove andiamo a prenderli? Pomicino non si è tenuto una lira, ha usato tutti i quattrini per la sua attività politica e ha documentato tutto, fino all'ultima lira».

Graci è accusato di aver fatto affari con Santapaola In manette il cavaliere dell'Apocalisse mafiosa

Concorso in associazione mafiosa per il cavaliere del lavoro Gaetano Graci. È questa l'accusa dei giudici dell'Antimafia che hanno disposto l'arresto di uno degli «intoccabili» della città etnea. Assieme al «cavaliere dell'Apocalisse» viene accusato anche il genero Filippo Placido Aiello che si è dato alla latitanza. Graci garantiva finanziamenti alla mafia in cambio di sostegno e protezione. Nelle confessioni dei pentiti inquietanti rivelazioni sul delitto Fava.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Un «patto scellerato», un accordo alla pari tra Nitto Santapaola e Gaetano Graci, il «cavaliere dell'apocalisse mafiosa». È questa l'accusa pesantissima che schiaccia uno dei potenti di Catania. La stella di Graci finisce di brillare in un afoso pomeriggio estivo, quando una pattuglia di agenti della Dia bussava alla porta del suo ufficio in viale Vittorio Veneto. Pochi minuti, poi per il Cavaliere si aprono le porte del supercarcere di Bicocca. Fugge invece Filippo Placido Aiello, l'ambizioso genero dell'imprenditore che non esitava a farsi fotografare a cena con Santapaola e con gli altri «Big» della «famiglia» al ristorante «Costa Azzurra».

to - che il cavaliere, con voce alterata, comunicava al suo interlocutore di non menzionare fatti di cronaca nera sulla prima pagina del giornale e di rappresentarli con poca eclatanza, comunque astenendosi dal riportare episodi che direttamente o indirettamente facessero riferimento a Nitto Santapaola ed a persone a quest'ultimo vicine...Dal tenore del discorso e dalla circostanza che Graci ribadiva che a comandare doveva essere lui unitamente agli altri proprietari, ho dedotto che l'interlocutore non era assolutamente d'accordo con il ca-

valiere Graci, rivendicando la sua autonomia».

Sempre Castelli racconta di un aver sentito Dino Aiello dire all'avvocato Alfio Tirò di controllare ogni sera la stesura prima che andasse in macchina. Fu lo stesso Santapaola, ricorda il pentito, a lamentarsi con Dino Aiello del tenore degli articoli che si pubblicavano sul giornale di proprietà di Graci, ma diretto da Fava. Il boss spingeva ad Aiello che gli altri mafiosi erano decisi a far saltare il giornale e che lui, per il momento, «l'aveva tenuto a freno sapendo a chi appartenevano le strutture e le apparecchiature». Se da un lato Santapaola pretendeva, dall'altro dava ampie garanzie. Gaetano Graci e Filippo Placido Aiello non sono vittime - tengono a precisare i giudici dell'antimafia - addirittura Graci, Aiello e Santapaola avrebbero gestito insieme il lido dei Ciclopi, un lussuoso stabilimento balneare sul litorale di Accastello.

La mafia di Catania poteva contare poi sul cavaliere per avere locali per le riunioni, come ha riferito Leonardo Messina, e anche sui generosi finanziamenti di Graci e sulle garanzie della sua banca. In cambio Cosa Nostra assicurava che nessun «intoppo» si frapponesse sulla strada del Cavaliere, «utilizzando anche la lupara». A fame le spese sono stati soprattutto piccoli estortori che tentavano di far pagare il pizzo alle imprese di Graci. Muore per questa ragione anche un nipote acquisito del cavaliere che aveva imprudentemente tentato un'estorsione ai danni della banca dello zio Aiello gli indica Santapaola come «amico buono» per aggiustare la faccenda e quando l'estortore sente il telefono la voce del boss magnanimo si spaventa. La sua fine però è segnata. Lo troveranno qualche tempo dopo nelle rovine di un cantiere crivellato di proiettili. Terribile anche la fine riservata a due estortori di Barcellona, costretti ad ingiocchiarsi davanti ad un altare del cimitero e quindi «fucilati» sul posto. Tra gli «intoppi» eliminati dalla «famiglia» anche un sindacalista messinese che aveva «disturbato» un cantiere dell'imprenditore.



Gaetano Graci Ragonese/Ansa

Un imprenditore «chiacchierato»

Gaetano Graci, nasce nel 1927 a Naro, in provincia di Agrigento. Arriva a Catania all'inizio degli anni sessanta. Costruisce la sua fortuna non solo sul cemento, ma anche su una serie di attività agricole e su una serie di attività finanziarie che culminano nella creazione della Banca Agricola Etna. Il suo nome finisce nell'inchiesta sul caso Sindona. Graci infatti avrebbe pagato i conti del mafioso italo americano Joseph Macaluso venuto in Italia per preparare il finto rapimento del bancarottiere di Patti. In quell'occasione Macaluso si sarebbe incontrato proprio con Graci. Secondo il pentito Calderone, Graci avrebbe ospitato nella sua riserva di caccia anche il boss, Nitto Santapaola. Il nome di Graci finisce anche in un rapporto dei carabinieri di Venezia che illustrava i rapporti tra imprenditori e politici, mentre l'ex questore di Catania Luigi Rossi lo aveva proposto per il confino. «Su Graci scrisse Rossi - calza a pennello la figura aggiornata e rivista del mafioso dei nostri tempi».

Ma l'ex psi rimane in carcere «Arresti domiciliari per Di Donato»

NAPOLI. L'ottava sezione del Tribunale del riesame ha concesso gli arresti domiciliari all'ex vicesegretario del Psi Giulio Di Donato che è però destinatario di un'altra misura di custodia cautelare. Il provvedimento di ieri riguarda l'inchiesta sulle tangenti versate dall'imprenditore Raffaele Raiola. L'esponente politico dell'ex Psi di Bettino Craxi è accusato di corruzione per una tangente di 200 milioni relativa ad alcuni appalti nella zona flegrea. Malgrado il provvedimento di ieri, quindi, Di Donato resta detenuto nel penitenziario di Poggioreale in esecuzione di altre misure restrittive della libertà personale nell'ambito di indagini che riguardano la ricostruzione del dopo terremoto dell'80. Per gli appalti della Nettezza urbana a Di Donato era

stata revocata una ordinanza cautelare nei mesi scorsi. L'ex vice segretario socialista, per anni considerato uno dei «vicere» di Napoli assieme al liberale Francesco De Lorenzo e al democristiano Cirino Pomicino, quando si insediarono le nuove Camere e non venne più garantito dall'immunità parlamentare, annunciò personalmente i prossimi risvolti carcerari delle proprie disavventure giudiziarie. Sarò il primo deputato a finire in carcere: disse nel corso di una conferenza stampa organizzata per l'occasione. Poi attaccò i giudici di Napoli e l'uso persecutorio della carcerazione preventiva. Nelle scorse settimane, per dimostrare l'ingiustizia alla quale viene sottoposto, l'ex dirigente del Garofano si è rivolto per lettera anche al Capo dello Stato.

Ci sarebbe un accordo fra pm e Fiamme gialle I finanziari che confessano eviteranno il carcere

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. L'inchiesta sulla Guardia di finanza promette decine di nuovi arresti, almeno 25. In lista ci sono altri militari. Poi commercianti e imprenditori. Ma soprattutto cresce l'agitazione tra le Fiamme gialle con la coscienza sporca. Infatti gli inquirenti hanno deciso di adottare la mano pesante, in ogni caso, con i comandanti; invece sarebbe disposti ad usare la mano leggera con i loro subalterni, purché confessino. Anzi, sembra che ci siano stati contatti informali tra la magistratura, forse lo stesso pm Antonio Di Pietro, e gli ambienti della Guardia di finanza. La proposta convenuta? I sottufficiali che sanno di dover fare i conti con la giustizia devono concedersi o autosospendersi per poi collaborare. Così eviterebbero l'onta del carcere.

Un paio di sottufficiali delle Fiamme gialle si sarebbero già fatti avanti. Ieri nel tardo pomeriggio il pm Antonio Di Pietro ha interrogato di nuovo il maresciallo Luvio Ballarin. Questi ha chiamato in causa altre persone, tra cui imprenditori che pagarono «mazzette». Dopo l'interrogatorio di Ballarin, il pm ha interrogato Calogero Call, l'avvocato che aiutò Silvio Berlusconi nella lotta legale per la Mondadori contro Carlo De Benedetti. Call era stato arrestato l'altro ieri per aver dato 50 milioni ad agenti delle Fiamme Gialle in modo da non creare problemi tributari all'immobiliarista Renato Della Valle. L'inchiesta intanto potrebbe dedicarsi non solo a mazzette versate per evitare guai fiscali ma anche per sviare indagini

della magistratura e di altri organismi istituzionali. Il gip Padalino ha concesso gli arresti domiciliari al tenente colonnello Luigi Donna, proprio per il suo «atteggiamento collaborativo», e il maresciallo Mario Ghisu. È stata svolta all'ospedale di Legnano (Milano) l'autopsia sulla salma di Agostino Landi, il maresciallo che si sarebbe suicidato sabato scorso. I risultati, che saranno consegnati alla magistratura entro 45 giorni, dovrebbero sciogliere i dubbi sulle circostanze della morte del sottufficiale. Per il momento infatti il Pm Marco Alma non ha ancora escluso l'ipotesi, per quanto secondaria, che possa essersi trattato di una messinscena invece che di un vero suicidio. Da un primo esame necroscopico, non sarebbe emerso nulla che possa mettere in dubbio l'ipotesi del suicidio.

Ieri sera la nomina del Csm Coiro nuovo capo della Procura romana

ROMA. Michele Coiro è il nuovo procuratore della Repubblica della Capitale. L'incarico gli è stato conferito ieri sera dal plenum del Consiglio superiore della magistratura. Il nome di Coiro ha ottenuto 20 consensi, 1 voto contrario, 2 le astensioni. Sessantotto anni, lucano, in magistratura dal febbraio 1950, Coiro ha svolto buona parte della sua attività a Roma, dove è stato giudice presso il tribunale, per molti anni presidente titolare della prima sezione penale, da ultimo (dal 19 settembre 1984) procuratore aggiunto. Il nuovo titolare della procura romana conta anche una esperienza al Csm, del quale è stato uno dei componenti togati nel quadriennio 1976-1980. La pra-

tica relativa al vertice di quello che viene considerato il più importante ufficio giudiziario d'Italia è stata dunque chiusa secondo le previsioni: a Vittono Mele, andato a dirigere l'ufficio affari penali del ministero di Grazia e giustizia, succede uno degli aggiunti che sin dall'inizio ne avevano contestato la nomina ricorrendo alla magistratura amministrativa. Quest'ultima, peraltro, aveva accolto i ricorsi solo in secondo grado contestando al Csm, nella sostanza, di non avere sufficientemente spiegato perché il nome di Mele dovesse prevalere su quelli di Coiro e del collega Giuseppe Volpani, i quali esercitavano funzioni nello stesso settore e in un livello prossimo a quello cui apparteneva l'incarico da assegnare.



Il pontefice Giovanni Paolo II

Giulio Broglio/Agf

«Il Papa ha il cancro alle ossa» Lo dice un cardinale brasiliano. La S. Sede nega

L'arcivescovo di Fortaleza Aloisio Loscheider ha detto che secondo «fonti vaticane ritenute credibili» il Papa sarebbe affetto da «un cancro alle ossa». Il Vaticano: «Assolutamente falso». Poi Loscheider precisa: «non volevo dire questo».

aver perso l'equilibrio mentre scendeva dal podio per salutare i membri di una numerosa delegazione della Fao a cui aveva appena rivolto un discorso, e fu costretto ad un urgente ricovero in ospedale per le cure del caso. Il 29 aprile scorso ha dovuto ricorrere nuovamente alle cure dei medici del Policlinico Gemelli perché alle ore 23 del 28 si era rotto il femore cadendo a terra mentre usciva dalla doccia. Per questo improvviso incidente fu costretto a rinviare il viaggio che avrebbe dovuto compiere proprio nel pomeriggio del 29 aprile a Catania per trasferirsi il 1 maggio a Siracusa.

Proprio stamane, il Papa, che si trova da una settimana a Castelgandolfo per un periodo di riposo, si reca in Vaticano per l'udienza generale. Inoltre, è previsto che in agosto andrà in vacanza in montagna nel Cadore come lo scorso anno. In settembre, poi, è in programma una sua visita a Lecce e il 20 ottobre un viaggio negli Stati Uniti con una tappa a New York per parlare il 21 all'Onu sul problema della famiglia ed una visita, il giorno seguente, a Baltimore, prima di rientrare in Vaticano.

chiarazione molto polemica: «La notizia, secondo me, è del tutto sconsiderata, per rispondere in maniera educata. Se poi si parla dal punto di vista scientifico, io mi responsabilizzo nel dichiarare che il Papa ha le ossa perfettamente sane. Non avrei potuto mai realizzare un intervento di quel genere e vedere la pronta ripresa che ha avuto il Santo Padre se avesse quel male nelle ossa di cui si sta parlando». E, per far rimarcare ancora di più queste affermazioni, ha aggiunto: «Io ci metto in gioco la mia reputazione se dico che quella notizia è completamente sconsiderata, sempre parlando educatamente, e che le ossa del Papa sono quelle di un soggetto completamente sano». Ed ha concluso: «Io parlo dal punto di vista ortopedico, cioè del tessuto osseo».

Si dovrebbe, così, concludere che il Papa non ha il cancro alle ossa perché, nel caso contrario, non avrebbe avuto bisogno di riabilitazione motoria, ma di altro. In serata, una suora, collaboratrice di Loscheider, ha rilevato che le dichiarazioni del cardinale sono state «male interpretate», perché avrebbe fatto riferimento a «voci». Infine il «chiarimento» di Loscheider: «Giovanni Paolo II non soffre di alcun tumore osseo. Se qualche mia dichiarazione può lasciare questa impressione desidero che tutti sappiano che non corrisponde alla verità».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Le voci relative ad un presunto tumore dal quale sarebbe afflitto il Santo Padre sono assolutamente false». Lo ha dichiarato nel tardo pomeriggio di ieri il vice direttore della Sala Stampa vaticana, monsignor Piero Pennacchini, rispondendo ai giornalisti che lo avevano sollecitato a chiarire la fondatezza o meno delle dichiarazioni rilasciate dal cardinal Aloisio Loscheider, arcivescovo di Fortaleza, al giornale locale *O Povo* (Il Popolo), subito riprese dalla radio e da alcuni giornali brasiliani come *O Globo*, che l'ha presentata ieri in prima pagina.

affermato. E ciò che più ha colpito è che il porporato, dopo aver detto, di aver raccolto «voci sul tumore del Papa da autorevoli e credibili fonti vaticane», ha invitato, proprio per questo, il popolo brasiliano a «pregare per la salute del Papa che soffre molto in questo momento e perché sia aiutato a portare la croce delle preoccupazioni del mondo che, ora, è divenuta più pesante», alludendo alla malattia.

«Equilibrio precario». Sempre in base alle dichiarazioni riportate dagli organi di stampa brasiliani, Loscheider avrebbe anche detto che «l'equilibrio del Papa» sarebbe «molto precario», tanto che si sarebbero registrate «diverse cadute».

Quelle note, invece, sono due. Nel novembre scorso, riportò la lussazione della spalla destra, in seguito ad una brutta caduta, per

Da ambienti della Segreteria di Stato, a cui ci siamo rivolti per ulteriori chiarimenti, al di là delle dichiarazioni ufficiali di monsignor Pennacchini, ci è stato fatto notare, sia pure in modo informale, che se Giovanni Paolo II fosse, veramente, afflitto da una malattia così grave da renderlo insicuro nella deambulazione e nei contatti che ha durante le udienze, sarebbe costretto a modificare i suoi programmi, a cominciare dagli appuntamenti del mercoledì nell'aula Paolo VI.

I medici

E, proprio ieri, da parte dei medici curanti del Gemelli sono state fatte dichiarazioni fortemente polemiche. Dapprima, in attesa che arrivasse la smentita del vice direttore della Sala Stampa, abbiamo avuto la dichiarazione del fisiatra del Papa, professor Carlo Bertolini, il quale, riferendosi a quanto era stato attribuito al cardinal Loscheider, ha detto: «È un'affermazione assurda, non è credibile». Va rilevato che Bertolini ha eseguito personalmente le cure riabilitative motorie del Papa subito dopo l'intervento chirurgico del 29 aprile pomeriggio per l'impianto della protesi al femore. E sempre nel pomeriggio di ieri il professor Finocchi, che ha operato il Papa e che già la sera del 29 aprile aveva rilasciato delle dichiarazioni rassicuranti, ha rilasciato la seguente di-

La moglie dell'imputato depone in aula, vuole aiutarlo ma mette in difficoltà anche la difesa

Angiolina bacia Pacciani, lacrime e rose

E venne il giorno di Angiolina. Arrivata nell'aula bunker con due rose rosa per Pietro Pacciani, la donna ha cercato di dare una mano al marito. Ma ha esagerato: se ha confermato la versione di Pacciani sulle buche scavate nell'orto, dall'altra, dicendo che non beve e che non raccoglie roba dalle discariche, ha messo in difficoltà la difesa. Dopo la burrascosa deposizione di Angiolina c'è stato un tenero incontro con il marito in cella.

e le figlie non sono mai andate a trovarlo in carcere. Fra loro c'è stata tantissima violenza (subita dalle tre donne) ma gli abbracci commossi dei coniugi Pacciani - sotto gli occhi di due carabinieri, dell'assistente spirituale della famiglia, suor Elisabetta, e dall'avvocato Pietro Fioravanti - sembrano davvero sinceri. «Quando tu' torni a casa - chiede lei alla fine - mi sono stancata di stare sola». Poi esce dalla cella per tornare a casa. Vede i giornalisti e torna ringhiosa: «Porri (poveri ndr) cornuti...», sibila mentre se ne va.

Angiolina Manni si è messa a festa per andare a dare una mano al marito-padrone («Ma non mostro», dice lei) imputato dei sedici delitti del manico di Firenze. È arrivata nell'aula bunker timorosa e circospetta, armata di borsetta nera. A modo suo è curata: pantaloni arancioni come i grandi fiori della camicetta a fondo scuro. Si siede e subito comincia il martellamento ai fianchi del pm che le chiede se ha conosciuto (biblicamente) Nello Petroni e Guido Bruni. Aman-

ti che le ha attribuito Pacciani; uomini che proprio per questo sono stati minacciati e picchiati furiosamente dall'agricoltore. E l'effetto voluto è raggiunto: «Io in capanno? - risponde - lo dice lui perché non gli funziona 'l'giudizio. Io mi turo gli occhi per guardare gli uomini perché mi fanno schifo». Ma Canessa continua a incalzare. Finché lei non sbotta: «Ora basta, son bella l'e stufa. Ho già parlato», dice. Poi si alza e va via. Soltanto dopo molte insistenze torna a sedere. Quando suo marito era in carcere - chiede ancora Canessa - veniva nessuno a casa sua? «No, non veniva nessuno, non facevo entrare nessuno». Si ricorda signora di quando Pacciani era in carcere per le figlie? «Le figlie? - scoppia Angiolina - che hanno fatto le figlie? Non hanno mica fatto nulla loro...». E poi scuote il capo: «Io c'ho una testa svagata, che non mi ricordo più nulla».

Mano a mano che le domande di accusa e difesa si accumulano, Angiolina sbuffa, bestemmia, impreca. E si alza di nuovo per andar-

sone. Poi torna indietro, ma per poco. Era venuta di nuovo in aula (la prima volta si era rifiutata di rispondere) per aiutare il marito. Ma lo ha fatto maldestramente, segnando un punto a favore di Pacciani e un altro per l'accusa: ripete di aver visto il marito scavare una buca nell'orto per togliere un'acacia, quindi non per cercare il «proiettilino» come vuole l'accusa. Ma dice anche che Pacciani non beve vino o ne beve pochissimo; che quando tornava a casa da lavorare si metteva a guardare la televisione. Poi a letto, a dormire e a russare. Mai uscito dopo cena. Mai raccolto roba dalle discariche. Troppa grazia... «Brava signora, bravissima», chiosa ironico l'avvocato Rosario Bevacqua.

Eppure la difesa porta a casa un altro punticino: la data dell'appuntamento (sul blocco che l'accusa ritiene sia appartenuto a uno dei ragazzi tedeschi uccisi nell'83) sulla richiesta di licenza di caccia del 10 luglio '80 collima con quella (il 21 luglio '80) del registro regionale di caccia.

Andreina e Mauro commossi ringraziavano tutti, compagni e amici, che hanno voluto essere vicini al loro dolore per la perdita del caro

GIULIO TONNI BAZZA

Brescia, 13 luglio 1994

Figlia, cognata e parenti ricordano sempre

ALFONSO GADDA

Milano, 13 luglio 1994

Le figlie Anna, Giuliana e Didi, esaudendo anche un desiderio della mamma Rita che ci ha lasciato il 4 novembre 1993, ricordano con immutato impegno politico il barbero assassinio del loro caro babbo

ELIO CHIANNESI

(Medaglia d'oro al V.M.)

avvenuta 50 anni fa da parte dei criminali nazifascisti.

Non dimentichiamo i morti della Resistenza. 50 anni sono pochi per dimenticare i fascisti e quello che hanno rappresentato. Le figlie Chiannesi sottoscrivono 150.000 lire per l'Unità, in memoria dei loro cari genitori.

Firenze, 13 luglio 1994

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

EBRI

Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimidiane di mercoledì 13 e giovedì 14 luglio.

L'Assemblea del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 13 luglio alle ore 19.00 presso la sala riunioni del gruppo.

I parlamentari del Gruppo Progressisti-Federativo del Senato e della Camera sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di mercoledì 13 luglio alle ore 17.00 (elezione I° membro del CSM).

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimidiana di mercoledì 13 luglio.

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO (Provincia di Milano)

Avviso
Al sensi dell'art. 20 legge 19/3/1990 n. 55

1) - **Manutenzione ordinaria del verde urbano - Anno 1994 - I° Lotto.**
- Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. a) L. 14/73;
- Importo dei lavori a base d'asta L. 317.936.043;
- Imprese invitate: n. 39;
- Imprese partecipanti: n. 15;
- Impresa aggiudicataria: PROGETTO VERDE S.r.l. di Monza (MI) - Via Africa n. 15

2) - **Manutenzione ordinaria del verde urbano - Anno 1994 - II° Lotto.**
- Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. a) L. 14/73;
- Importo dei lavori a base d'asta L. 238.361.515;
- Imprese invitate: n. 36;
- Imprese partecipanti: n. 14;
- Impresa aggiudicataria: PR E.M.A.V. S.r.l. di Milano - Viale Regina Giovanna n. 39.

3) - **Manutenzione ordinaria del verde urbano - Anno 1994 - III° Lotto.**
- Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. a) L. 14/73;
- Importo dei lavori a base d'asta L. 242.587.625;
- Imprese invitate: n. 37;
- Imprese partecipanti: n. 15;
- Impresa aggiudicataria: PR E.M.A.V. S.r.l. di Milano - Viale Regina Giovanna n. 39.

L'elenco delle imprese invitate e quelle delle imprese partecipanti è pubblicato sul B.U.R.L. n. 28 del 13 luglio 1994 e all'Albo Pretorio.

Milano 7 luglio 1994.

Il segretario comunale reggente Il sindaco

CONSULTA PER I PARCHI dei democratici di sinistra

ASSEMBLEA NAZIONALE
ROMA, VENERDÌ 15 LUGLIO ORE 9.30
Sala del Cenacolo - PALAZZO VALDINA - Vicolo Valdina 3/A

**Governare il nuovo:
La sfida dei parchi naturali**

Introduzione di: Valerio Calzolaio, responsabile della Consulta per i parchi dei Democratici di Sinistra - deputato.

Interventi di: Luigi Berlinguer, Presidente del Gruppo Progressista Federativo della Camera dei Deputati; **Bob Lasagna**, Sottosegretario di Stato all'Ambiente.

Conclusioni di Antonio Cederna.
Hanno assicurato la loro presenza:
Mauro Albano, Bruno Agnola, Alfonso Alessandrini, Francesco Aloisi, Fulvio Bandoli, Massimo Bellotti, Gaetano Benedetto, Luigi Borrelli, Mercedes Bresso, Federico Britti, Sergio Caimmi, Gianluigi Ceruti, Franco Cicerone, Nicola Cimmi, Renato Cocchi, Corrado M. Daclon, Gianvito Damiani, Vittorio Emiliani, Antonio Falconio, Francesco Fumanti, Dano Felbio, Sergio Gentili, Franco Gerardini, Carlo Alberto Graziani, Carlo Latini, Mario Lenzi, Nino Martino, Giovanni Melandri, Arturo Osio, Moreno Panicozzi, Enrico Padellani, Fulco Pratesi, Anna Maria Procacci, Fabio Renna, Ermete Realacci, Giuseppe Rossi, Massimo Scalia, Roberto Scacca, Valdo Spini, Pietro Stramba-Bedello, Franco Tassi, Chicco Testa, Sauro Turrani, Enzo Valbonesi, Lorenzo Vallarini, Franco Vitale, Alfredo Zagari.

Per informazioni rivolgersi a: CONSULTA PER I PARCHI
Tel. 06/6711340 - fax 06/6711282

Meeting Nazionale
delle

DONNE

**Facciamo la sinistra:
una agenda per donne e uomini**

17 - 24 luglio 1994
Festa Provinciale de l'Unità
Forlì - Area Fiera



Una delle precedenti manifestazioni di «Donne sotto le stelle» sulla scalinata di Trinità dei Monti. In alto a destra, Claudia Schiffer



Gianni Versace fa spogliare la Schiffer

Valentino l'ha avuta in esclusiva per la passerella finale di Donna sotto le stelle. Ma Gianni Versace, complice l'obiettivo del grande fotografo Richard Avedon, è riuscito a spogliarla. E dire che Claudia Schiffer, «stra-super-extra-top model che per l'appartizione di ieri sera sembra abbia percepito la cifra record di 30mila dollari, si è sempre dimostrata pudica. Quando un giornale scandalistico l'ha ritratta in topless su un panfilo, sono floccate cause e richieste di danni. Dietro le quinte delle sfilate, a differenza delle colleghe, Claudia si cambia protetta da un cordone compatto di vestieriste che salvataggio il bambino è stato sottoposto subito a respirazione artificiale e massaggio cardiaco. Le pratiche di nomenclazione sono proseguite per un'ora anche durante il trasporto in ambulanza, ma inutilmente. La madre, che aveva accompagnato i bambini, ha assistito dalla spiaggia alla disgrazia. La donna, sconvolta e adesso sotto shock.

La moda sotto le stelle di Roma E Ambra non ce la fa a battere Claudia

Claudia Schiffer ha incantato Roma anche se la sua passerella, con indosso un abito di Valentino, è durata solo un paio di minuti. A contenderle il titolo di regina della serata Ambra inusitata alle altre ragazze di «Non è la Rai», nonostante la presenza sulla scalinata delle più belle top model del momento che, alla fine, hanno vinto il match con la loro indiscutibile classe. Roma, intanto, fino a domani continuerà ad essere capitale della moda.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Cinquanta milioni per scendere, in un paio di minuti o poco più, la scalinata di Trinità dei Monti con indosso un abito da sera nero di Valentino. Sembra che questo sia stato il compenso chiesto (e ottenuto) da Claudia Schiffer per chiudere ieri sera, con un'unica apparizione, contornata da angeli anch'essi in nero, «Donne sotto le stelle», il mega show organizzato da Canale 5, una festa della moda in una città che in questi giorni è praticamente «invasa» dagli loro collezioni autunno-inverno. La scalinata più bella del mondo è stata percorsa in lungo e in largo dalle modelle più famose del mondo, impegnate a proporre da par loro i modelli di trentuno case di moda. Ha «aperto» proponendo ben tre linee Versace, insignito anche di un premio. Ha chiuso «come detto» Valentino cui dal sindaco Rutelli è stato consegnato un

premio. Ma protagonista dello spettacolo di colori e musica, presentato da Gabriella Carlucci e Gerry Scotti, non è stata solo la moda. A contendere il video e l'attenzione delle migliaia di persone che affollavano non solo piazza di Spagna, ma anche le strade adiacenti, è scesa in campo Ambra con le altre ragazze di «Non è la Rai». Molti gridolini in lontananza hanno fatto eco all'esibizione di Ambra che però, nonostante l'accoglienza un po' distaccata del parterre, non ha esitato ad affermare di non sentirsi affatto un personaggio di passaggio ma di «star per diventare un classico». Alla fine, quindi, Claudia Schiffer, la B.B. degni anni Novanta, e le altre top model l'hanno avuta vinta su Ambra per cui il pubblico dell'Alta moda, evidentemente, non è quello giusto. Tutti gli altri ospiti (da Riccardo Cocciantone a Paul Joung e Grace Jones), le top model più famose (da Carla

Bruni a Marpessa), le principesse come Mafalda di Savoia e Michela Rocco di Torrepadula e Melba Rufino di Calabria, che hanno giocato così come attrici e cantanti come Francesca Neri, Marina Suma e Massimo Modugno o presentatrici come Maria Teresa Ruta hanno avuto la loro giusta dose di applausi. La serata, trasmessa in mondovisione ha, dunque, avuto un grosso successo. E le «donne» sono riuscite a sfilare «sotto le stelle» nonostante l'afa pomeridiana avesse fatto temere una inopportuna pioggia che avrebbe rovinato la festa anche ai selezionatissimi 1.200 invitati, gli unici per i più diversi motivi erano riusciti a «guadagnarsi» un posto a sedere nella piazza. Dal sindaco di Roma, Rutelli con la moglie, Barbara Palombelli a Gianfranco Funari e Vittorio Sgarbi ai ministri Tatarrella e Bernini. L'immane Marta Marzotto e Susanna Agnelli.

Ma fin dalla mattina Roma era stata la capitale della moda, tornando per qualche ora agli antichi fasti quando i grandi avevano tutti un loro atelier nella capitale. Ma prima degli stilisti affermati, di prima mattina, Franco Ciambella, un giovane emergente, aveva presentato nell'atelier di Albertina, la «maglietta dell'alta moda», le sue creazioni. È una donna-angelo quella che propone il neo arrivato nel mondo della haute couture. Impalpabili organze, i drappaggi della

seta e delle lane leggere nei colori bianco, amaranzo e oro, rendono bella ma non irraggiungibile la donna proposta dallo stilista.

Subito dopo, a qualche centinaio di metri, Fausto Sarli ha presentato nel suo atelier di via Gregoriana un'indimenticabile collezione. Per molti la migliore dello stilista da alcuni anni a questa parte. In prima fila, ad applaudire, alcune signore della seconda repubblica. Per Sarli nell'inverno prossimo la donna dovrà vestire abiti dalla linea spoglia, aderente, geometrica. Gonne decisamente corte; strette, a pieghe piate, mosse sul fondo. Le giacche sono smilze ma lunghe, molle a doppio petto impreziosite da bottoni importanti. Per la sera vince il color pesca ed i drappaggi che caratterizzano gli abiti per una notte indimenticabile partono dal seno. Il punto vita si sposta in alto, ricompaiono i giacchini ed i cappotti lunghi, in tessuto damascato. L'abito da sposa proposto per il gran finale, tra gli applausi entusiasti, è tutto un intarsi di pizzi ed organza. Molto ricco sul dietro ed una scollatura a cuore che valorizza il volto.

Rinascimentale la collezione proposta da Raffaella Currel (accompagnata a fine sfilata in passerella dalla figlia Gigliola) che, portando i suoi abiti da Milano a Roma, ha in qualche modo segnato un'impressione di tendenza. Dama-chi impreziositi da fili dorati, tessuti con disegni cachemire o in raso trapuntato, l'oro usato per le cat-

collega Cindy Crawford, la Schiffer ha chiesto e ottenuto il divieto d'accesso assoluto per i fotografi, nei camerini del backstage. Ma tant'è: la sottile arte fotografica di Avedon, e probabilmente un corpo chachet, hanno vinto ogni tabù della bellezza teutonica che apparirà nuda nelle pubblicità di Versace del prossimo inverno. Per ora circolano solo le foto in cui Claudia si stringe ad un piumone della collezione per la casa, affiancando il profilo burroso del suo posteriore ai ghirigori neobarocchi della coperta. Ma domenica prossima, quando alla sfilata di alta moda parigina il creatore calabrese presenterà l'intero portafoglio delle immagini pubblicitarie, c'è da giurare che le sorprese non mancheranno. Del resto, il filo conduttore di questa campagna realizzata in uno studio di New York, e proprio il nudo. Lo stesso di quel cinque uomini «vestiti solo di occhiali» che comparivano sull'invito della scorsa sfilata maschile di Versace. «Questi corpi scoperti sono solo un invito alla libertà - puntualizza lo stilista - l'immagine di un mondo più naturale e soprattutto scevro da vecchi schemi, dove la nudità è solo l'«abito» col quale ci veste madre natura, quando veniamo alla luce».

G.L.O.V.E.

telle, i polsini, gli orli delle gonne, hanno fatto tornare le spottatrici indietro nei secoli, pur se solo con la fantasia. Per le indossatrici calze con la firma Curiel al posto della cucitura. Ma queste non sono state le uniche calze originali che hanno sfilato ieri a Roma. Wolford ha presentato nel pomeriggio, in piazza della Maddalena, le sue ultime novità a cominciare dalle sempre più raffinate calze senza cuciture della linea «Fatal» che conferisce un'ottima vestibilità, si adatta perfettamente al corpo femminile, non rovina in alcun modo l'estetica Testimonial d'eccezione è Grace Jones, attrice e cantante, le cui lunghe gambe ormai non viaggiano che a bordo di «Fatal».

Altra collezione di notevole fascino è stata quella proposta da Egon Furstenberg che ha dato al suo lavoro un singolare nome: «Pranzetto». Quella di Furstenberg è una collezione di facile portabilità, adatta ad ogni donna, non destinata solo alle filiformi indossatrici. Ecco allora modelli semplici, tailleur e redingote con bordi e intarsi di velluto. Colori dominanti il verde ed il rosso scuro, il blu e il marrone. Per la sera broccato, pizzi, chiffon, corpi trapianti impreziositi da ricami. Questa sera un altro appuntamento importante: quello con Raniero Gattinoni. E per domani gran finale che ancora una volta coinvolgerà tutta la città.

L'Sos incollato al finestrino. La polizia di Bergamo avvertita da un automobilista blocca il veicolo e «salva» i vacanzieri

«Aiuto, l'autista del nostro pullman è ubriaco»

Viaggio alle Canarie con epilogo di paura. Alla guida del pullman che accompagnava un gruppo di 12 vacanzieri dall'aeroporto di Malpensa a Bergamo, un autista ubriaco fradicio. L'ettilometro elettronico segna un tasso alcolemico altissimo. Tutti salvi per la prontezza di riflessi di una passeggera e la collaborazione di un automobilista, che intercetta il frettoloso Sos appiccicato al finestrino e dal cellulare lo trasmette alla Polstrada.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. «Aiuto. Autista ubriaco. Avvertite la polizia». La calligrafia è incerta, ma l'automobilista che vede il cartello esposto al finestrino, capisce al volo: così un Sos di fortuna, nato dall'iniziativa di una signora, ha forse evitato un'altra strage.

È così finita nel panico, ma per fortuna senza vittime né danni, la vacanza alle Canarie di dodici turisti che stavano rientrando a Bergamo. La comitiva era stata prelevata all'aeroporto della Malpensa, do-

po aver trascorso due settimane nelle isole spagnole dell'Atlantico. L'aereo è in ritardo di tre ore. Ma il pullman è lì ad aspettarli e poco importa se l'autista è insolitamente loquace. È questione tuttavia di qualche minuto per capire l'origine di tanta verbosità: il conducente è ubriaco fradicio. Così dirà più tardi il rapporto della Polstrada che riscontra nelle vene di Attilio Turani, alla guida del mezzo, un tasso alcolemico pari a 3,21. Loro, i turisti, si erano accorti presto della scarsa

sobrietà dell'uomo che fin dalla partenza aveva un comportamento quantomeno singolare. «Attaccava bottone con tutti. Continuava a girarsi e più d'una volta ha staccato le mani dal volante», racconta un testimone. «E quando qualcuno ha provato a richiamarlo all'ordine, lui non ha esitato a gridare, a offendere». Nel pullman improvvisamente cala il gelo. Un gelo dettato dalla paura: «Quell'uomo era completamente ubriaco - afferma senza ombra di dubbio uno dei passeggeri - non sapevamo come fare a fronteggiarlo». Poi, all'improvviso, la felice intuizione di una signora, che armata di carta e penna scrive il disperato messaggio.

Quel biglietto, pressato al finestrino, attira l'attenzione di un viaggiatore. «Dappinna - dice la Polstrada di Bergamo - era scettico. Pensava a uno scherzo». Poi, superato il pullman, si rende conto che quello era un autentico Sos. Vedeva la testa dell'autista barcollare e nota che l'uomo si volta troppo

spesso e troppo a lungo indietro, distraendosi dalla guida. Allora, dal suo cellulare, chiama la polizia.

Sono le 21, 30 quando le pattuglie della stradale introno l'alt all'automobile nella rotonda dell'autostrada all'uscita di Bergamo. Turani ubbidisce subito al segnale e accosta il mezzo. «I passeggeri sono schizzati fuori terrorizzati» prosegue il racconto della Stradale. Dopo poco l'autista viene sottoposto al test che rivela la quantità di alcool ingerita. Due prove nelle quali l'etilometro elettronico segnala prima 3,17, poi 3,21. Un tasso persino superiore a quello riscontrato all'autista che la notte del 3 luglio sull'autostrada Tormo-Milano piombò col suo tir sulla collina delle macchine ferme al casello.

Attilio Turani, l'autista sotto accusa, contesta: «Non credo alle macchinette della polizia. Mentre aspettavo che l'aereo atterrasse ho

mangiato un panino e bevuto una birra o forse un bianchino».

Che cosa è successo durante il tragitto?

Quelli avevano fretta, continuavano a dirmi di sbrigarli. Io non ho fatto nessuna acrobazia, ma un paio di ho mandati a quel paese. Forse ho rotto le palle a qualcuno di importante. Sì, penso proprio che sia andata così. Stamani mi sono alzato con questo pensiero fisso in testa. Perché non poteva essere diversamente. In tanti anni che faccio questo lavoro non sono mai andato in giro a fare stragi.

Già, ma intanto le hanno ritirato la patente. E la prima volta?

No. È già successo nell'86. Ero fermo, mi hanno tamponato, nell'incidente c'è scappato il morto e sono stato senza patente per 10 mesi. Poi, dopo cinque anni, al processo è saltato fuori che io non c'entravo niente.

E ora, come farà col lavoro?

Sa che le dico? Se non mi danno

più la patente, meglio così, almeno mi deciderò una volta per tutte a cambiare mestiere. Magari mi metto a fare il muratore.

Turani fa l'autista da 15 anni e, a suo dire, lavora per la Sab di Bergamo, un gruppo con 1000 dipendenti, 800 veicoli. È a quest'azienda che la Aiata Viaggi si è rivolta per il servizio da Bergamo a Malpensa. Ma alla Sab dicono di non saperne niente e nulla sanno neanche di Attilio Turani, il quale «non figura nella lista dei nostri dipendenti». Secondo i primi rilievi della polstrada, dalla carta di circolazione risulta che il pullman è di proprietà della Fratelli Almici di Vobarno, in provincia di Brescia. La società si è subito rivolta ai suoi legali. «Noi non abbiamo fatto nessun rapporto per la Aiata viaggi e quel mezzo non era nostro. Ne abbiamo venduto uno, un paio di mesi fa alla Sab di Bergamo». E allora, di chi è l'automozzo e chi ha ingaggiato l'autista?

Milano: ancora un attentato alla Standa

Ancora un attentato alla Standa. Ieri mattina, poco dopo le 10, un rudimentale ordigno è stato trovato nel reparto casalinghi della filiale di largo Cairoli a Milano, in pieno centro cittadino. Secondo uno stile ormai consolidato, i soliti ignoti in esposizione, l'ormai nota «scatoleta» esplosiva. Dentro il contenitore di cartone le solite batterie, la solita sveglietta a tempo, la consueta lampadina privata del vetro; il tutto immerso nella «diavolina», una sostanza facilmente infiammabile generalmente usata per accendere il barbecue. L'ordigno, seminascolato fra delle stuoie, era parzialmente combusto. È stato trovato da un commesso del reparto ed è subito scattato l'allarme. Dall'inizio di giugno ad oggi è la terza volta che il magazzino di largo Cairoli viene preso di mira.

Rimini: affoga un bambino di otto anni

Un bambino di 8 anni, Andrea Rastelli, di Coriano, nel riminese, è morto nell'ospedale di Rimini per asfissia da annegamento dopo essere stato soccorso nel tratto di mare antistante la spiaggia libera vicina al porto. Il bambino stava facendo il bagno assieme al fratello e ad un cugino e, secondo quanto accertato dalla capitaneria, è finito in una zona con acqua più profonda. Preso dal panico e inesperto del nuoto, Andrea ha cominciato ad ingoiare acqua. Soccorso da un bagnante e subito dopo dal bagnino di salvataggio, il bambino è stato sottoposto subito a respirazione artificiale e massaggio cardiaco. Le pratiche di nomenclazione sono proseguite per un'ora anche durante il trasporto in ambulanza, ma inutilmente. La madre, che aveva accompagnato i bambini, ha assistito dalla spiaggia alla disgrazia. La donna, sconvolta e adesso sotto shock.

Valle d'Aosta: annega ragazzo di undici anni

Un ragazzino di 11 anni, Mauro Caroni, residente a Legnano (Milano), è morto annegato nel torrente Buthier, in Valle d'Aosta. Era in vacanza a Ollomont, ospite di un campeggio «sociale» organizzato da una parrocchia di Legnano. Lunedì sera, con una quarantina di compagni e alcuni assistenti aveva raggiunto il rifugio Praray, a 2000 metri di quota nell'Alta Valle di Bionaz; dopo il pernottamento, ieri la comitiva è partita per un'escursione verso un nevaio, che dista circa un'ora e mezza di cammino, con l'intenzione di entrare per pranzo. Con ogni probabilità, Mauro Caroni è scivolato ed è caduto in acqua; nessuno ha assistito alla disgrazia e solo dopo qualche tempo gli amici si sono accorti della scomparsa e sono scesi a valle per dare l'allarme.

Incostituzionale Pretore contro ritiro patenti

ROMA. La sospensione della patente come pena accessoria per gli automobilisti sorpresi alla guida in stato di ebbrezza è incostituzionale perché crea disparità di trattamento nei confronti degli automobilisti che optano per il patteggiamento (in questo caso, infatti, non si possono applicare sanzioni accessorie). È quanto sostiene il pretore di Forlì, Leoni, con un'ordinanza inviata alla Corte Costituzionale nella quale, appunto, solleva il sospetto di incostituzionalità della norma contenuta nel Codice della Strada. Attualmente il Codice ricorda il pretore - punisce la guida sotto l'influenza dell'alcool con la pena congiunta dell'arresto e di un'ammenda alla quale è collegata anche la sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente.

Dietro la violenza un piano dell'estremista «Gousmi l'Iraniano»

Dietro la nuova ondata di violenza xenofoba in Algeria, ci sarebbe la mano di «Gousmi l'Iraniano». Lo sostiene il quotidiano algerino «Le matin», secondo il quale gli attacchi terroristici di lunedì scorso porterebbero tutti la firma di Gousmi Cherif, un noto militante dell'estremismo religioso da tempo ricercato dalla polizia. Gousmi fa parte del gruppo degli «afghani» (gli integralisti islamici algerini che combatterono in Afghanistan contro i russi) ed ha compiuto un lungo soggiorno in Iran durante il quale ha abbracciato la confessione sciita. Specialista negli attacchi contro gli stranieri, lavorerebbe per conto dei «mullah» iraniani ed avrebbe partecipato fra l'altro al massacro dei 12 lavoratori croati sgozzati nell'inverno scorso ed alla aggressione dei due religiosi francesi uccisi in maggio.

Secondo le autorità algerine sarebbe stato un commando di 15 terroristi a uccidere i sette marittimi italiani in Algeria la scorsa settimana. Questa prima conclusione delle indagini è stata resa nota ieri dal presidente della commissione Esteri della Camera Mirko Tremaglia, al quale è stato anche comunicato che il gruppo armato avrebbe condotto un'operazione «premeditata da tempo».



Un recente attentato da parte dei fondamentalisti islamici ad Algeri

Senna/Agp

Agguato davanti all'ambasciata

Strage ad Algeri, rafforzata la scorta agli italiani

Violento scontro a fuoco nel quartiere delle ambasciate ad Algeri. Proprio davanti alla sede italiana un commando di terroristi ha assalito una vettura della polizia uccidendo due agenti. Attimi di paura fra i diplomatici italiani.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Attimi di paura, ieri, fra funzionari ed impiegati dell'ambasciata italiana ad Algeri. Erano le 9 di mattina quando una sventagliata di colpi di arma da fuoco ha messo in allarme i servizi di sorveglianza interna. Una violenta sparatoria, proprio davanti alla nostra sede, aveva fatto temere un attacco terroristico contro l'ambasciata. «Alcuni nostri collaboratori - ha raccontato l'ambasciatore, Patrizio Schmidlin - si sono affacciati per vedere cosa stava accadendo ma i terroristi erano in fuga inseguiti dalla gendarmeria. C'erano due poliziotti morti ed un altro ferito. Abbiamo visto uno degli aggressori accasciarsi al suolo colpito dai proiettili. L'obiettivo era un'autovettura della polizia».

I terroristi questa volta non hanno voluto colpire gli stranieri ma i poliziotti che vigilano sulla loro incolumità. Il commando è entrato

in azione all'improvviso, quando nella strada dove ha sede la rappresentanza italiana tutto era calmo e tranquillo. In una viuzza laterale, una cinquantina di persone facevano la coda davanti al consolato spagnolo, in attesa di un problematico visto. Come sempre l'autovettura della polizia stava compiendo il giro di routine nel quartiere delle ambasciate, sulle alture di El Biar. I poliziotti, tutti e tre in borghese, non si sono accorti di essere seguiti da un camioncino sospeso. Ad una ventina di metri dall'ingresso della nostra sede diplomatica tre terroristi sono scesi con i mitra in mano ed è stato l'inferno. Gli aggressori hanno scaricato le loro armi sulla vettura delle forze dell'ordine. La gente ha cominciato a scappare nel panico. Due poliziotti sono morti sul colpo ed un altro è rimasto ferito. Al fuoco hanno risposto immediatamente

altri agenti che erano nella zona. Uno degli aggressori, un ragazzo sui vent'anni in jeans, è stato catturato vivo, mentre i suoi due compagni sono morti.

«In un periodo di violenza in pochi giorni. È chiaro che vogliono creare una tensione altissima - ha detto al telefono l'ambasciatore - è un'escalation di violenza». Ad Algeri l'atmosfera è sempre più tesa, soprattutto fra gli stranieri. E già si parla di evacuazione dei cittadini francesi ed italiani (i nostri connazionali sono 750). Anche la Russia è pronta a richiamare in patria molti dei suoi connazionali se il governo algerino non sarà in grado di garantirne la sicurezza. Intanto, ieri, il ministro degli Esteri italiano ha fatto sapere di aver rafforzato la protezione dell'ambasciata ad Algeri e del nostro consolato ad Annaba: «È stato disposto - ha detto il sottosegretario agli Esteri, Livio Caputo - l'invio di ulteriori elementi delle nostre forze armate e la riduzione del nostro personale d'ambasciata». Nella nostra sede diplomatica, però, quasi tutti minimizzano il pericolo: «Si abbiamo avuto paura - confessa un funzionario - è del tutto normale, le pare? Siamo anche noi delle persone. Comunque qui dentro siamo assolutamente protetti e sicuri». «Abbiamo molto sangue freddo» - precisa l'ambasciatore - «continueremo a fare il nostro dovere».

Non credo che sia compito del nostro governo decidere se evacuare o no i nostri connazionali. La decisione spetta alle imprese».

Mentre molte imprese straniere si interrogano sull'opportunità di chiudere i loro affari in terra algerina, l'azienda petrolifera americana «Arco» prende il coraggio a due mani e firma un contratto miliardario con la «Sonotrach», la società di Stato algerina per gli idrocarburi per cui lavoravano i tre russi, l'ucraino ed il romeno uccisi due giorni fa ad Algeri. L'accordo riguarda lo sfruttamento di un campo petrolifero per 25 anni, l'investimento è di circa un miliardo di dollari (1550 miliardi di lire). La decisione della compagnia americana è stata salutata con molta gioia dal governo algerino, desideroso di confermare l'interesse delle società estere ad operare nel paese.

Ma non sono solo gli stranieri le vittime dei fondamentalisti islamici. Ieri una corettiva di bozze del quotidiano indipendente «Le soir d'Algeria», Yasmina Drici, è stata trovata sgozzata a Rouiba, nei pressi di Algeri. Due giorni fa degli sconosciuti travestiti da poliziotti l'avevano rapita dalla sua abitazione ad Algeri. La donna, insegnante di letteratura francese, era appena rientrata nel suo paese dopo un lungo soggiorno in Europa nonostante le ripetute minacce di morte ricevute dai terroristi.

Il Fis accusa i Sette grandi «Avete lusingato il potere militare»

Il capo dell'istanza esecutiva all'estero del Fronte islamico di salvezza (Fis), Rabah Keblir, ha accusato ieri i sette paesi più industrializzati (G7) di aver voluto lusingare il potere militare algerino a danno degli interessi del popolo. In un comunicato reso noto a Bonn, si sostiene che il recente vertice del G7 a Napoli ha «lusingato il potere militare (algerino) incoraggiando la sua politica economica che favorisce piuttosto le società multinazionali a svantaggio degli interessi del popolo». Il G7 non ha voluto entrare nel fondo del problema - prosegue il comunicato - chiedendo al potere militare di dialogare con tutte le componenti della società algerina che rifiutano la violenza e il terrorismo, mentre la violenza era cominciata con l'arresto del processo elettorale». Nella sua dichiarazione finale a Napoli, domenica scorsa, il G7 e la Russia avevano rivolto un appello ai dirigenti algerini a «continuare un dialogo politico con tutti gli elementi della società algerina che respingono il ricorso alla violenza e al terrorismo».

Non siamo dunque al rimpatrio. Antonio Martino, che ieri a Parigi ha incontrato il suo omologo Alain Juppé («colloquio molto fruttuoso, anche per l'amicizia personale che ci lega»), ritiene che il livello di guardia non sia stato ancora raggiunto. La sua valutazione sulla situazione algerina è a doppio binario: «Nella visione più ottimista il governo riuscirà a stabilire un dialogo con quei segmenti della popolazione che ripudiano il terrorismo e la violenza. In quella pessimista non riuscirà a farlo». Il governo algerino va aiutato? La Francia, per esempio, ha appena sbloccato un credito per 1700 miliardi di lire. La linea di Parigi è di sostenere gli

Vertice sull'Algeria a Parigi

Martino prepara l'evacuazione

Il ministro Antonio Martino era ieri a Parigi a colloquio con il suo omologo Alain Juppé. I due hanno evocato la possibilità di un'azione coordinata di rimpatrio dei rispettivi connazionali. Ma soltanto se la situazione precipitasse. Maggiori misure di sicurezza per i 750 italiani che lavorano in Algeria. Martino è apparso più in sintonia con gli Usa, fautori di un dialogo con il Fis. Il sottosegretario Caputo alla Camera: «Non è il caso di un tutti a casa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'Italia si prepara al peggio, dice il ministro degli Esteri Antonio Martino. L'Algeria scivola nella guerra civile, i fondamentalisti islamici prendono di mira i nostri connazionali. Bisogna quindi che si preparino a partire. Un vero appello a rientrare in patria? «No - risponde il ministro - ma se la situazione peggiorasse si imporrebbero misure appropriate. Quali misure? «La possibilità di un'evacuazione». L'Italia sarebbe sola nell'organizzazione di un ponte con l'Algeria? No, si farebbe in maniera «coordinata» con la Francia. Ai nostri connazionali che lavorano laggiù (sono 750) si rivolge quindi un appello a tornare? «Ufficialmente no - dice Martino - ma ufficialmente io mi mette in guardia». Più tardi nel pomeriggio, a Roma, il sottosegretario agli Esteri Livio Caputo, davanti alla Commissione Esteri della Camera, ha spiegato che all'Algeria è stato chiesto (tramite l'ambasciatore, convocato alla Farnesina) di rafforzare le misure di sicurezza (che Martino a Parigi ha detto essere già «quasi ossessive»). Si è preso contatto inoltre con le imprese italiane per fare il punto «sullo stato di avanzamento dei lavori nei cantieri aperti e per verificare l'effettiva necessità della presenza di personale italiano. Le navi italiane dovranno comunicare all'unità di crisi della Farnesina «il giorno, l'ora e il porto di arrivo» in Algeria. «Non è assolutamente il caso di un «tutti a casa» - ha detto Caputo - perché questo farebbe il gioco dei terroristi». Intanto, ieri, il presidente della Commissione Esteri del Senato, Gian Giacomo Migone, ha reiterato la richiesta di una audizione del ministro degli Esteri nella Commissione, in tempi quanto mai brevi. Migone, dopo un incontro con l'ambasciatore algerino, ha tratto l'impressione che il governo di Algeri non sia in grado di garantire la sicurezza degli italiani presenti nel paese.

Non siamo dunque al rimpatrio. Antonio Martino, che ieri a Parigi ha incontrato il suo omologo Alain Juppé («colloquio molto fruttuoso, anche per l'amicizia personale che ci lega»), ritiene che il livello di guardia non sia stato ancora raggiunto. La sua valutazione sulla situazione algerina è a doppio binario: «Nella visione più ottimista il governo riuscirà a stabilire un dialogo con quei segmenti della popolazione che ripudiano il terrorismo e la violenza. In quella pessimista non riuscirà a farlo». Il governo algerino va aiutato? La Francia, per esempio, ha appena sbloccato un credito per 1700 miliardi di lire. La linea di Parigi è di sostenere gli sforzi del presidente Zeroual, come Mitterrand ha avuto modo di ribadire al vertice di Napoli. Gli Stati Uniti - che con il Fronte islamico dialogano da tempo - avrebbero preferito che si favorisse l'emergere di una componente islamica moderata. E l'Italia? È d'accordo più con Parigi o con Washington? «Certo - dice il ministro - il governo algerino ha bisogno di legittimazione... Bisogna distinguere tra i diversi gruppi islamici. Non bisogna dimenticare che al Fis, in fondo, venne scippata la vittoria elettorale». Apparentemente, quindi, Martino è più d'accordo con Washington, e finisce con l'ammettere una divergenza di apprezzamento con il suo collega Juppé. Sono state effettuate pressioni formali e non sul governo algerino perché vengano liberati i leader del Fis imprigionati, come gesto di buona volontà? «In effetti - risponde Martino - isolare i leader di un movimento dal loro movimento può essere controproducente. L'islamismo algerino è oggi acefalo. In tutt'altra categoria, penso a Mandela». Cioè alla forza che trasse l'Anc dal suo imprigionamento. Il ministro cita qualche elemento di speranza: «Pare che l'Algeria abbia compiuto passi avanti sul piano del risanamento economico». Ma sembra più scettico che convinto. Decisamente, più in sintonia con gli Usa che con la Francia. Il che non gli impedisce di concludere dicendo che «ambidue, l'Italia e la Francia, ci auguriamo che il governo allarghi il suo consenso». Ma aggiunge che «va prestato orecchio anche all'altra parte». In sintesi: se Parigi considera pienamente legittimo il governo presieduto da Zeroual, Roma avanza seri dubbi in proposito; se Parigi teme come la peste l'avvento di un regime islamico - moderato o estremista che sia - Roma non avverte gli stessi brividi d'orrore. Maggior credito al governo algerino è sembrato dare il sottosegretario Caputo. A suo avviso il Fis «non esiste quasi più», dissolto dai dissensi interni e dal prevalere dei gruppi oltranzisti. La popolazione algerina «appare sempre più disgustata dalle efferatezze dei terroristi. E il governo si accinge a promuovere una nuova legge elettorale a sistema proporzionale (il maggioritario moltiplicò le forze del Fis nel '91 grazie ad un astensionismo di oltre il 50%)».

Con Juppé Martino ha parlato anche di Rwanda, ribadendo la posizione italiana. Ha detto anche che una missione ministeriale mista esteri-difesa è in questi giorni tra Uganda e Rwanda per dialogare «con tutte le parti in causa».

Tre attentati in due giorni, sette feriti. La polizia punta l'indice sulla pista turca

Bombe scaccia-turisti sull'isola di Rodi

NOSTRO SERVIZIO

ATENE. Allarme in Grecia per la catena di attentati che sta colpendo l'isola di Rodi, una delle località più rinomate del turismo estivo. Ieri due nuovi attentati nel capoluogo dell'isola. Il bilancio è di cinque feriti, tre dei quali stranieri. Migliorano intanto le condizioni dell'italiano ferito lunedì scorso, che farà ritorno in patria nei prossimi giorni. Altri due ordigni sono esplosi nell'isola a breve intervallo di tempo nel pomeriggio di ieri. Il primo attentato è avvenuto nei pressi del più grande albergo di Rodi, il Grand Hotel, il secondo presso la spiaggia di Mandraki, nei pressi di una discoteca.

Almeno 5 persone, tra cui tre stranieri tra i quali non figurano italiani, sono state leggermente ferite e trasportate all'ospedale municipale di Rodi. I feriti sono uno svedese, due danesi e due greci. Subito dopo i nuovi attentati so-

no scattate misure più severe per prevenire nuovi atti terroristici. Sono stati intensificati i controlli negli aeroporti e nelle più frequentate località turistiche. La tecnica utilizzata ieri dai terroristi è apparsa identica all'attentato avvenuto a Lindos. Gli ordigni di fabbricazione artigianale sono stati posti in cassette dei rifiuti in zone frequentate dai turisti. Nessuno ha rivendicato gli attentati di questi giorni.

La stampa greca dedica i suoi titoli ai «gravi sospetti su agenti segreti turchi». Il ministro dell'Ordine Pubblico, Stelios Papatheimis, ha detto che l'attentato può essere attribuito ad «un'organizzazione non greca».

Il portavoce del governo Evangelos Venizelos ha sostenuto dal canto suo che gli attentati rappresentano «un fenomeno isolato» e «paradossale per la Grecia, un paese calmo e sereno».

L'anno scorso diversi attentati crearono il panico nelle località balneari nella vicina costa turca, che dista poche miglia dall'isola di Rodi. Le autorità turche sostengono che i greci addestrano i guerriglieri delle organizzazioni separatiste curde, ed in particolare del Pkk, ma Atene ha sempre respinto l'accusa.

Secondo la polizia potrebbe trattarsi di un'organizzazione straniera, forse vicina ad ambienti turchi estremisti che avrebbe agito o per danneggiare l'ondata turistica che si è riversata in Grecia a svantaggio della vicina Turchia o per dare una risposta al recente attentato rivendicato dal movimento clandestino «17 novembre» che ha ucciso, il 4 luglio scorso, il consigliere dell'ambasciata turca ad Atene, Omer Halil Supahioglu.

La principale spiaggia dell'isola di Rodi è stata evacuata per ordine delle autorità. La polizia ha rafforzato i controlli ed aumentato le

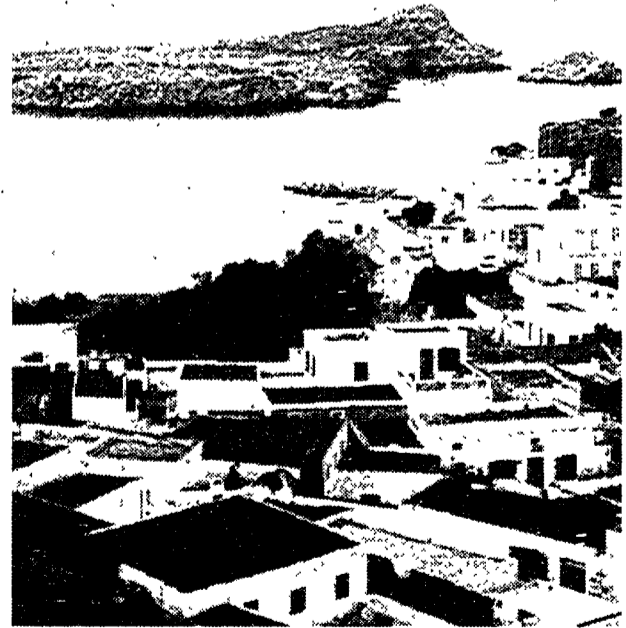
pattuglie di guardia nei punti più frequentate dell'isola. A Rodi, considerata la seconda località turistica della Grecia dopo Corfù, vi sono già ottantamila turisti, provenienti in massima parte dai paesi scandinavi. Molti gli italiani che si recano nell'isola, soprattutto nel mese di agosto.

Lunedì, sempre a Lindos (50 chilometri dal capoluogo Rodi), un turista italiano Fabio Fernando La Rotonda, di 27 anni, era rimasto ferito a causa dell'esplosione di una bomba. È attualmente ricoverato nell'ospedale dell'isola. Le sue condizioni non destano preoccupazioni.

La Rotonda ha riportato ferite «leggere alla spalla destra», come ha dichiarato un medico dell'ospedale municipale di Rodi. «Fortunatamente sta bene. Lo hanno trattato in ospedale ma solo per motivi precauzionali, visto che gli hanno applicato qualche punto di sutura alla spalla», ha dichiarato ieri

la madre del giovane. La donna ha riferito quanto le ha raccontato il figlio al telefono. L'ordigno era stato nascosto in un cassonetto dei rifiuti. «Fabio - ha detto la madre del giovane - era in spiaggia con un suo amico quando improvvisamente è esplosa l'ordigno. La bomba era stata collocata davanti a un ristorante che è abbastanza lontano dalla spiaggia, ma le schegge sono riuscite ugualmente a raggiungerlo. Ora - ha proseguito la donna - il peggio è passato, e non vedo l'ora di riabbracciarlo».

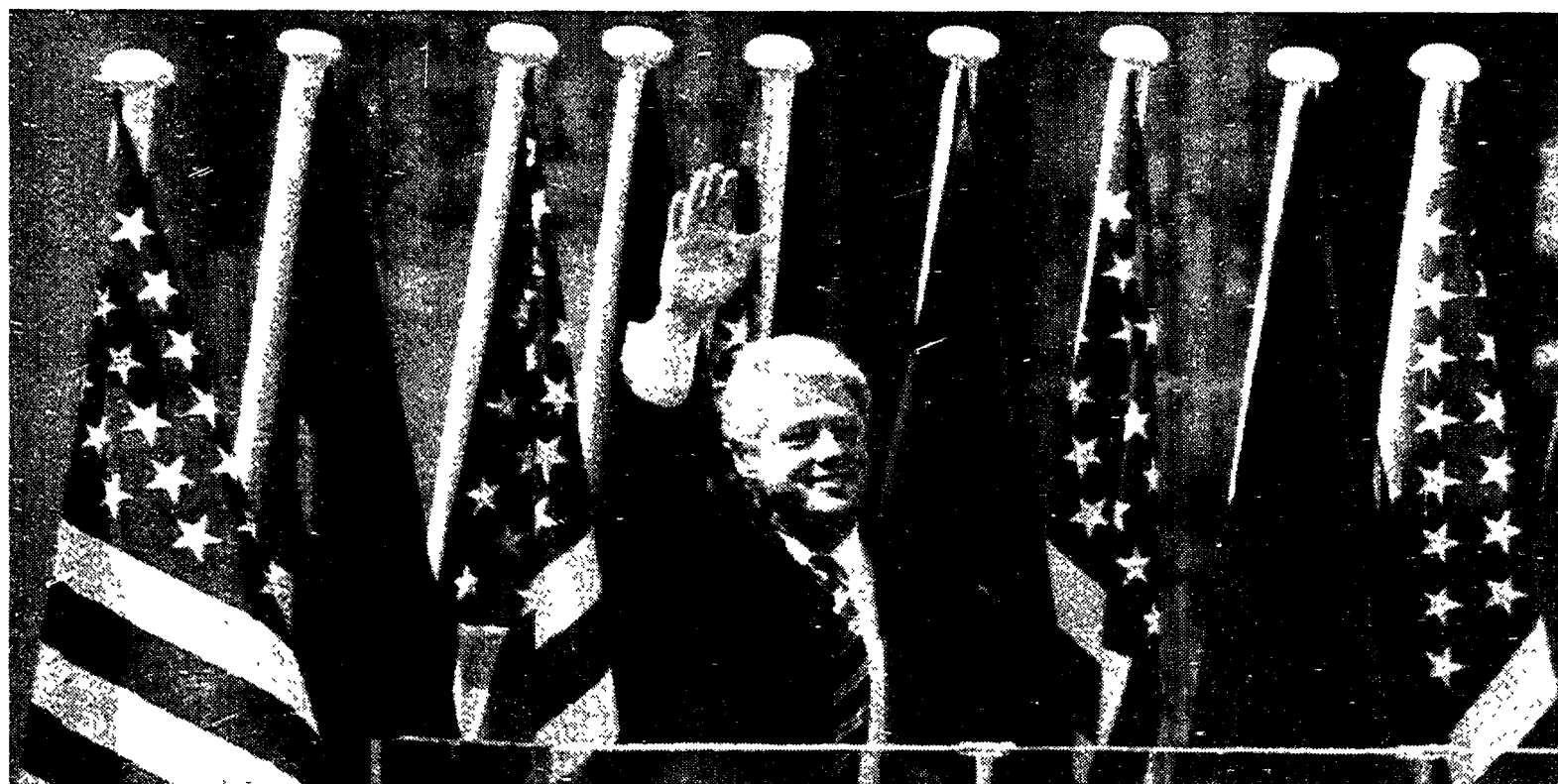
Un turista greco che si trovava sulla stessa spiaggia ha subito una ferita profonda al ginocchio, che potrebbe obbligare i medici ad amputargli la gamba. Sei autovetture parcheggiate sul lungomare sono state danneggiate, ma hanno fatto da muro, attenuando in parte l'esplosione. Anche in questo caso nessuna organizzazione ha rivendicato ancora l'attentato.



Il villaggio di Lindo sull'isola di Rodi

IL PRESIDENTE A BERLINO.

«Impegnamoci affinché siano superati i muri economici e psicologici che dividono l'Europa, l'America è con voi»



Il presidente americano Bill Clinton

Hans Edinger

«Abbattiamo tutte le barriere» Clinton parla ai berlinesi dalla porta di Brandeburgo

Bill Clinton a Berlino, davanti alla porta di Brandeburgo, primo presidente americano che mette piede nell'Est della Germania. «L'America è al vostro fianco» dice ai tedeschi e chiama all'impegno perché siano abbattuti i muri economici e psicologici che ancora dividono l'Europa. Un gruppo di lavoro con l'Unione europea per affrontare i problemi dei paesi ex comunisti. Soddisfazione per la sentenza sulla partecipazione tedesca alle missioni Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. «L'America è al vostro fianco. Ora e per sempre». Bill Clinton quella frase la pronuncia in tedesco, e la piazza si scatena. È il discorso che tutti aspettavano, che il presidente degli Stati Uniti pronuncia dalla tribuna collocata al di là della porta di Brandeburgo, proprio dove cominciano la famosa Unter den Linden e Berlino est, dove nessun presidente americano, prima di lui, aveva mai potuto metter piede. Pochi minuti prima Bill e Hillary Clinton, insieme con il cancelliere Kohl e la signora Hannelore, circondati da un cauto cordone di sicurezza, avevano percorso a piedi i cento metri scarsi che separano la porta dal Reichstag, dove s'erano tenute le cerimonie del mattino. La strada era battuta da un sole miadista ed era vuota, vuota come forse non lo era mai stata neppure quando anni (che sembrano secoli) fa era spezzata proprio a metà dal Muro. Al di là, oltre la porta, la gente di Berlino: decine di migliaia di persone strette sulla Pariserplatz e lungo la Unter den Linden, fin quasi al ponte sulla Sprea.

Fischi per Kohl

Gente che ha le sue passioni, specie i moltissimi giovani che son lì dal mattino per una specie di festa popolare, che accolgono Kohl con un ingeneroso coro di buuu e che invece celebrano l'Americano spellandosi le mani e agitando migliaia di bandierine. Specie quando lui in un tedesco più che passabile dice che l'America è «al vostro fianco» e poi alla fine, pronuncia l'ultima frase a effetto: «Niente ci fermerà, tutto è possibile, Berlino è libera».

Il discorso, diciamo, delude le attese di chi le indiscrezioni della vigilia sul suo carattere «storico» le aveva interpretate come il preavviso di qualche iniziativa concreta, di chissà quale rivoluzione politico-diplomatica. Qualcosa c'è stato prima, come vedremo, nei colloqui politici con i dirigenti tedeschi e con il presidente della Commissione UE Jacques Delors al Reichstag. Ma le parole davanti alla porta di Brandeburgo, che è il simbolo di Berlino e della sua storia difficile, sono un'altra cosa. Il loro significato più vero, in fondo, sta nel luogo

stesso in cui vengono pronunciate: dove il cuore dell'Europa era spezzato - come dice Clinton - e ora festeggiamo l'unità, dove «un muro di cemento divideva le madri dai figli e dove «noi oggi ci ritroviamo come una famiglia». Il presidente americano ricorda le sofferenze della città, ma anche il suo coraggio: il coraggio civile che deve essere ritrovato anche ora perché è il momento di costruire «una Europa in cui tutte le nazioni siano indipendenti e democratiche, in cui i commerci e il benessere non conoscano confini, in cui la sicurezza sia basata su ponti che uniscono piuttosto che su muri che dividono». La libertà, dice l'uomo della Casa Bianca, «non è un affare semplice: richiede disciplina, senso di responsabilità e anche vigilanza, perché «qui in Germania, negli Usa e in tutto il mondo dobbiamo ribellarci contro quelli che vorrebbero ancora dividerci con discorsi infiammati sulle razze, il popolo, le religioni». E si rivolge soprattutto ai giovani: «Credete nella possibilità di vivere in pace con quelli che sono diversi da voi; credete al vostro futuro, alla possibilità che avete di cambiare le cose». Perché le cose stanno già cambiando in un'Europa «che parla sempre più la lingua comune della democrazia». In questa aspirazione al cambiamento «l'America è al vostro fianco. Ora e sempre». E se è stato possibile per il presidente americano attraversare quella che è stata un simbolo di conquista, di tirannia, di divisione e che «voi avete fatto ridiventare una porta», vuol dire che «nulla ci può fermare, che tutto è possibile».

«La partita continua»

Il messaggio è chiaro: qui avete vinto una battaglia, ma la lunga partita dell'occidente e dell'Europa per la pace, la democrazia e il benessere continua. La memoria corre inevitabilmente a un altro discorso d'un altro presidente americano: nel giugno del '63 John F. Kennedy portò a Berlino ovest la garanzia che gli americani non l'abbandoneranno. Due anni dopo la costruzione del Muro, nella città che era un'isola assediata i berlinesi avevano un disperato bisogno di quelle assicurazioni e per

questo quella visita, l'«Ich bin ein Berliner» pronunciato da Kennedy in un pomeriggio memorabile, caldo come questo, davanti a 400 mila persone al municipio di Schönberg, «continua ad avere risonanze profonde nell'anima di questa città. Ora sono altri ad aver bisogno delle assicurazioni dell'occidente, e le cercano non più solo dagli americani ma dalla Unione europea e soprattutto dalla Germania: il confine inquieto, in Europa, si è spostato più a est. L'unificazione tedesca è arrivata con una velocità che certo nessuno s'aspettava quando un altro presidente americano, Ronald Reagan stavolta, dall'altra parte del confine che esisteva ancora e sembrava ben saldo, nell'87, aveva sfidato Gorbaciov: se sei sincero e davvero vuoi le riforme, apri questa porta, abbatti questo muro... E neppure quando un altro presidente ancora, George Bush, aveva associato la Germania, alleato privilegiato, alla propria partnership nell'occidente. Si sa quanto sia stato difficile per tutti, anche per gli americani, adattarsi a quel che è successo dopo: la grande mutazione europea che ha avuto il suo culmine nell'unificazione tedesca. Il viaggio di Clinton, prima nei paesi dell'est e poi dopo il G7 in Germania, è stato il primo tentativo di risistemare i rapporti dell'America con questa parte del

mondo. E su quali linee si è visto nei colloqui politici con il cancelliere e con Delors. Da un lato la richiesta che la Germania, tornata potenza «normale» sulla scena internazionale, «si impegni nelle missioni dell'Onu non solo prototassa (come ha sempre fatto) ma anche inviando soldati. Su questo punto la coincidenza con la sentenza della corte costituzionale, la quale proprio ieri ha dato il via libera (sia pure a precise condizioni parlamentari), è apparsa agli osservatori straordinariamente significativa. E tanto il cancelliere quanto il presidente non hanno mancato di rilevarlo, il secondo con un pizzico di civettuolo understatement («non sono scontento»), durante la conferenza stampa tenuta al Reichstag insieme con Delors. Dall'altro lato, Clinton ha avuto modo di precisare con Kohl e con il presidente della Commissione l'idea della quale s'era cominciato a intravedere i contorni durante le tappe orientali della sua tournée europea, ovvero la necessità di dare risposte un po' più concrete che in passato alle richieste di assicurazioni che oggi arrivano dai paesi ex-comunisti. Nei colloqui del Reichstag si è deciso di dar vita a un gruppo di lavoro che coordini l'iniziativa Usa e UE verso l'Europa centro-orientale, con l'obiettivo di favorire il loro inserimento nei circuiti del commercio mondiale e il loro

Task force per l'Est

Dopo il discorso alla porta di Brandeburgo, Clinton, accolto dal presidente della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis, ha visitato la Nuova Sinagoga sulla Oranienburgerstrasse. Scampato (per il coraggio di un poliziotto) alle devastazioni della «notte dei cristalli» il 9 novembre del 1938, il tempio fu distrutto dai bombardamenti e ricostruito nel suo splendido stile morisco-bizantino dopo l'unificazione. Il presidente americano, poi, ha voluto una connessione del programma per poter dare almeno un'occhiata al famoso museo che ospita l'altare di Pergamo. Due rapidi incontri con l'antica cultura europea d'un presidente degli Stati Uniti che più dei suoi predecessori pare sensibile ai destini di questa parte del mondo. Nel pomeriggio, dopo aver visto sfilare una delle brigate Usa che presto lasceranno Berlino, si è imbarcato con Hillary sul Number one.

Kennedy, trentuno anni fa Quello sguardo oltre il Muro

FABIO LUZZINO

«Quando il presidente Kennedy è salito sul podio eretto davanti alla Porta di Brandeburgo, si è fatto un improvviso ed inspiegabile silenzio... L'enfasi dell'inviato speciale del Corriere della Sera, spedito a seguire il viaggio del presidente americano a Berlino quel 26 giugno del 1963, coglie nella sua intenzione un evento storico. L'unità di affetti e passioni, oltre che urbanistica e politica della ex capitale tedesca, era stata spezzata due anni prima. Quella Porta ricordava al mondo che c'era una ferita dolorosa da ricomporre, che lo stesso presidente americano non aveva potuto evitare. La visita di John Fitzgerald Kennedy nella Berlino del Muro avvenne nel pieno di una laboriosa offensiva diplomatica tra

le due grandi potenze, Usa e Urss. Il presidente americano si fermò in quel luogo per rivolgersi, simbolicamente, ad est, oltre la barriera del Muro, «con le sopracciglia aggrottate, difendendo dal sole con una mano sulla fronte». Poteva vedere poco, alcune bandiere rosse coprivano l'orizzonte su quella che un tempo era solo la zona presidiata dalle truppe sovietiche alla fine della guerra e che poi divenne, di fatto, Berlino est. Più tardi disse: «Ci sono molte persone al mondo che non vogliono capire o che dicono di non voler capire le divergenze fra il comunismo e il mondo libero. Vengano a Berlino. Altri dicono che il comunismo è la speranza dell'avvenire. Vengano anch'essi a Berlino. Altri, infine, in Europa e altrove, dicono che adesso

si può collaborare con i comunisti. Bene, vengano dunque a Berlino». Quello sguardo ad est dalla Porta di Brandeburgo riassume in sé una stagione politica. Berlino era la soglia invalicabile - «Kennedy al checkpoint Charlie si è avvicinato alla linea bianca del confine, senza oltrepassarla», racconta sempre l'inviato del Corriere - di una fase contraddittoria e densa di speranze insieme, contrassegnata proprio da Kennedy, e dal leader sovietico Kruscev, entrambi destinati ad uscire di scena di lì a poco, il primo tragicamente ucciso il 22 novembre, e l'altro costretto a lasciare dalla nomenclatura brezneviana. Il presidente americano prima dell'«inspiegabile silenzio» aveva percorso, lentamente, sulla sua automobile e con a fianco Brandt e Adenauer, 53 chilometri dall'aeroporto sin dentro il cuore della città.

«La battaglia della pace continua»

CITTADINI della libera Berlino, cittadini della Germania unita, cancelliere Kohl, signor Borgomastro, berlinesi di tutto il mondo! Vi ringrazio per la generosa accoglienza nella vostra affascinante città. Ci troviamo insieme dove il cuore dell'Europa era diviso e festeggiamo l'unità. Ci troviamo dove un muro di cemento divideva le madri dai figli e ci siamo ritrovati e ci ritroviamo come una famiglia. Ci troviamo dove quelli che aspiravano a una nuova vita hanno trovato la morte e siamo pieni di una gioia profonda per il rinnovamento che è avvenuto. Cittadini di Berlino voi avete vinto la vostra lunga battaglia. Avete dimostrato che nessun muro può rinchiudere per sempre la forza preponderante della libertà. Tra pochi anni un presidente americano verrà in visita in una Berlino che sarà di nuovo sede del vostro governo. Vi prometto oggi che presto verrà stabilita a Berlino una nuova ambasciata americana.

Mezzo secolo fa Berlino venne divisa, 33 anni fa venne eretto il muro. Per tutto questo tempo una metà della città è vissuta rinchiusa, l'altra metà è vissuta sotto il giogo della dittatura. Una forza tuttavia ha avuto la meglio: il vostro coraggio. Il vostro coraggio si è manifestato in molte forme. È stato il coraggio intelligente del 17 giugno 1953, quando sono piovute pietre nella parte orientale della città contro i carri armati della tirannia. È stato il coraggio muto di alzare i bambini in modo che potessero vedere i loro nonni dall'altra parte del muro. I nonni che vivevano di là ma loro non potevano toccare. È stato il coraggio interiore di ancorarsi a dei pensieri che rendono liberi. Ed è stato il coraggio civile di cinque anni fa che è cominciato con i cuori impavidi e le candele accese nelle strade di Lipsia. Con il vostro «ogni di una vita migliore voi siete diventati lo scalpello della libertà».

Ora dovete mantenere il coraggio che vi ha fatto condurre questa resistenza e vi ha portato ad abbattere il muro, lo dovete trasformare in un nuovo coraggio civile, il coraggio della costruzione, della realizzazione. Il muro di Berlino è caduto, la nostra generazione ora deve decidere: che cosa costruiamo al suo posto? Oggi che noi siamo qui possiamo già vedere la risposta: una Europa nella quale tutte le nazioni sono indipendenti e democratiche, nella quale i liberi mercati e il benessere non conoscono confini, nella quale la nostra sicurezza si fonda sulla costruzione di ponti e non di muri, nella quale tutti i nostri cittadini possono progredire secondo le possibilità che Dio ha dato loro e nella quale i loro figli possono crescere nella pace e nella speranza. La libertà non è un affare facile. Essa richiede disciplina, senso di responsabilità ed una fede che deve essere forte abbastanza per resistere ai colpi e alle critiche, ed essa richiede vigilanza. Qui in Germania, negli Stati Uniti e in tutto il mondo dobbiamo contrastare coloro i quali vogliono dividerci con fiammeggianti discorsi sopra la razza, il popolo o la religione. Io mi appello particolarmente alla gioventù di questa nazione: credete nel fatto che potete vivere in pace con coloro che sono diversi da voi.

Il futuro prende già forma: cresce il numero di quanti parlano la lingua comune della democrazia in Europa. A tutti coloro che aspirano a questo futuro io dico: nel nome dei piloti che con il loro ponte aereo mantennero in vita Berlino in nome delle guardie di checkpoint Charlie che si opposero ai carri armati nemici, in nome di ogni presidente americano che venne a Berlino e in nome delle truppe americane che rimarranno in Europa per assicurare il futuro della libertà, in nome di tutti questi io vi dico: (in tedesco) l'America sta dalla parte vostra, adesso e per sempre.

Il mio amico il cancelliere federale ed io abbiamo fatto pochi minuti fa quello che i miei predecessori non potevano fare: siamo passati attraverso la porta di Brandeburgo. Da più di 200 anni questa porta è il simbolo del suo tempo. Ci sono stati periodi in cui essa è stata un monumento della conquista e una torre della tirannia. Voi, voi coraggiosi cittadini di Berlino, adesso della porta di Brandeburgo avete rifatto ciò che il suo costruttore aveva in mente: una porta.



John F. Kennedy

Per Kennedy un milione di tedeschi, riportano le cronache, Berlinesi, che oltre quella Porta avevano lasciato pezzi di famiglie, improvvisamente, nella notte tra il 12 e il 13 agosto del 1961. «La nostra libertà incontra certamente molte difficoltà e la nostra democrazia non è perfetta - disse Kennedy sulla piazza del municipio di Berlino -. Tuttavia non abbiamo avuto bisogno di costruire un muro per impedire alla gente di scappare. Il muro prova in modo definitivo che il sistema comunista è fallito». Kennedy - che disse in tedesco la storica frase «Io sono berlinese» - non stava davanti a quel Muro per consumare rivincite, anche se la storia gli darà ragione ventisei anni dopo. Berlino attendeva dagli Usa un segnale solido. Erano i tempi in cui gli strateghi dell'Urss facevano propaganda con i numeri: Kruscev

aveva annunciato che nel 1980 l'economia sovietica avrebbe di gran lunga superato quella occidentale. Lo stesso capo dell'Urss si sarebbe recato a Berlino est due giorni dopo la visita del presidente americano ad ovest. Dalla Porta di Brandeburgo, e in altri discorsi tenuti in quella storica giornata, Kennedy lanciò i segnali di speranza che erano propri del suo disegno politico. «Noi non proviamo nessuna soddisfazione a vedere il muro, perché esso costituisce ai nostri occhi un'offesa, non solo alla storia ma anche all'umanità - disse il presidente americano -. Purtroppo la pace in Europa non può essere assicurata finché un tedesco su quattro sarà privato del diritto elementare all'autodeterminazione. Ma ora non guardate al muro, pensate al giorno in cui verrà la pace, una pace giusta».

La Corte Costituzionale legittima la partecipazione a missioni di pace ma solo con il consenso del Parlamento

Caschi blu tedeschi La Germania dice sì

La Germania potrà spedire le proprie truppe al di fuori del territorio Nato. La Corte Costituzionale di Karlsruhe ha riconosciuto la legittimità della partecipazione delle forze armate tedesche a missioni internazionali, ma dietro l'assenso del Parlamento e in ambito Onu. «Non perseguiremo mai una politica interventista - ha detto il ministro degli Esteri Klaus Kinkel - La politica estera e quella della sicurezza non saranno militarizzate».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. I soldati tedeschi potranno partecipare alle missioni militari sotto l'egida dell'Onu. La Costituzione federale non lo vieta, e però ogni decisione relativa all'invio di truppe dovrà essere approvata dal Bundestag. Solo in caso di urgenza il governo potrà far partire i soldati senza preventivo consenso parlamentare, ma resta inteso che il permesso dovrà comunque riceverlo e se gli sarà negato sarà obbligato a interrompere la missione.

Questa, nelle sue grandi linee, la sentenza con cui la Corte costituzionale di Karlsruhe, ieri, ha messo fine a una controversia politico-giuridica che si trascinava da mesi e mesi. Tra il governo federale da una parte e l'opposizione socialdemocratica e verde dall'altra, ma pure all'interno della stessa coalizione di governo visto che anche i liberali della Fdp, a suo tempo, avevano sostenuto la necessità di rivedere la Costituzione prima di inviare truppe tedesche a combattere «out-of-area», fuori, cioè, degli ambiti istituzionali di difesa in patria e nel quadro della Nato.

Il giudizio dà ragione al cancelliere Kohl, il quale (solo da un certo momento in poi, veramente) aveva sostenuto che l'eventuale partecipazione di truppe tedesche a missioni militari delle Nazioni Unite era «coperta» dagli articoli 24 e 87 della Legge Fondamentale, la Costituzione provvisoria della Repubblica federale, quelli cioè che stabiliscono caratteristiche e limiti dell'impiego delle forze armate tedesche. Per il governo federale si tratta, però, di una vittoria con qualche ombra. Affermando il principio della sovranità parlamentare sulla decisione di partecipare o meno a operazioni nel quadro dell'Onu, la Corte ha dato ragione in parte anche alla Spd, la quale, dopo un lunghissimo e lacerante dibattito interno, si è attestata su una posizione che non esclude la possibilità che soldati tedeschi partecipino a iniziative internazionali di pacificazione, purché, appunto, ciò avvenga sotto uno stretto controllo parlamentare. Questo fatto, insieme con la circostanza



Jacques Santer Ap

Dopo-Delors È Santer il candidato di Kohl

BRUXELLES. Sembra quasi fatta. La soluzione individuata non è forse delle più brillanti ma sembra in grado di evitare all'Europa un'altra brutta figura. Al vertice straordinario dei Paesi della Comunità, che si riunisce venerdì a Bruxelles, il cancelliere tedesco Kohl proporrà ai suoi partner di nominare il primo ministro lussemburghese Santer alla testa della Commissione esecutiva. Secondo alcune indiscrezioni diplomatiche sul nome di Santer, che è democristiano e guida da dieci anni il governo del Granducato, ci sarebbe già l'accordo di almeno dieci dei dodici Paesi. Le ultime resistenze non sembrano comunque tali da produrre, dopodomani, un altro naufragio dopo quello già consumato alla fine di giugno nell'isola greca di Corfù.

La ricerca del successore di Delors, che il governo tedesco presidente di turno dell'Unione ha deciso di concludere entro la metà del mese, si è risolta in un progressivo ma obbligato arretramento delle ambizioni iniziali. Per quanto persona stimata e di non poca esperienza internazionale, l'esponente lussemburghese viene pur sempre espresso dal più minuscolo e anomalo dei membri della Comunità, nel quale ha esercitato un ruolo di governo che non va oltre quello del sindaco di una città di medie dimensioni. Alternative tuttavia pare non ce ne siano più. Il gioco al massacro avviato dalla Gran Bretagna con il veto nei confronti del primo ministro belga Dehaene ha finito con il bruciare via via tutti i principali candidati.



Profughi haitiani nella base di Guantanamo, a Cuba

J. David Ake/Epa

Clinton minaccia l'intervento a Haiti

Da Berlino il presidente Clinton ha mandato un ultimatum ai generali haitiani: l'espulsione della missione Onu-Osa che da mesi documenta le violenze della giunta è stato un «atto disperato di un regime illegale» che ha reso più forte la determinazione americana ad usare la forza «per porre fine a questo stato di cose». «Dobbiamo farla finita», ha detto Clinton agitando lo spettro dell'azione armata. Il capo della Casa Bianca non è stato il solo a fare la voce grossa: ieri all'Onu il Consiglio di Sicurezza ha condannato con forza l'espulsione degli osservatori definendola una «provocazione» che «ha riflessi sulla sicurezza e la pace nella regione».

Nei giorni scorsi a pronunciarsi contro la giunta del generale Raul Cedras era stato il gruppo «amici di Haiti» costituito da Stati Uniti, Francia, Canada, Venezuela e Argentina: aveva chiesto una «rapida e decisiva azione» per porre fine alla crisi haitiana. Prendendo atto dell'ordine di espulsione, il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali ha deciso «per motivi di sicurezza» che gli osservatori lasceranno l'isola.

L'ultimatum dà loro tempo fino a questa mattina alle 9, ora locale. Partiranno «domani o giù di lì» - ha indicato il portavoce Joe Sills. L'invasione dell'isola è sempre più vicina? Il Pentagono ha confermato che unità d'élite della marina e dell'esercito hanno cominciato i preparativi in vista di uno sbarco: le manovre sono state definite da un funzionario in viaggio con Clinton un «preparativo per ogni evenienza».

Mentre a Port-au-Prince i componenti della missione si preparano alla partenza distruggendo i documenti più delicati, dalla capitale Usa il consigliere speciale di Clinton per la crisi haitiana William Gray ha lanciato un avvertimento ai generali: «Sarebbe un tragico errore se a qualcuno degli osservatori fosse fatto del male». Sulla stessa linea l'avvertimento delle Nazioni Unite: in una dichiarazione del presidente di turno del Consiglio di Sicurezza, il pakistano Jamsheed Marker, letta nel corso di una sessione formale, si afferma che l'Onu considera la giunta militare responsabile individualmente e collettivamente della sicurezza e dell'incolumità della presenza internazionale nell'isola.

Iran: «Niente donne negli stadi di calcio»

Divieto di accesso agli stadi di calcio per le donne iraniane. Le autorità di Teheran - ha riferito ieri la stampa iraniana - hanno infatti annullato la recente decisione della Federazione nazionale di calcio che autorizzava le donne ad assistere alle partite, in compagnia della famiglia. Per la prima volta dalla rivoluzione islamica del 1979, le famiglie (donne incluse) erano state autorizzate ad assistere alle eliminatorie di calcio Asia junior, in programma a Teheran dal 18 luglio. Ma la decisione adottata dalla federazione iraniana aveva suscitato l'ostilità degli integralisti, che hanno montato una campagna per ottenerne la revoca.

Tokyo, uccise un fumatore Tre anni di carcere

Un impiegato delle ferrovie giapponesi è stato condannato a soli tre anni con la sospensione condizionale per aver provocato la morte di un passeggero che fumava in una zona vietata di una stazione. Centinaia di attivisti «anti-fumo» avevano inviato petizioni di clemenza alla Corte. Kazuo Kuwahara, 28 anni, aveva ripreso il 7 marzo scorso l'imbianchino Hideo Sugiura, 57 anni, perché fumava in una zona proibita, colpendolo poi con un pugno in faccia perché non desisteva, facendolo cadere sui binari. L'operaio era morto poco dopo all'ospedale per fratture al cranio. Kuwahara si era dichiarato colpevole, ma aveva aggiunto che una simile tragedia si potrebbe ripetere se i fumatori non imparano a rispettare i diritti dei non fumatori. Il giudice ha stabilito che non c'era intenzione di uccidere e che l'imbianchino avrebbe dovuto rispettare la legge.

Germania Alligatore Sammy semina il panico

Un alligatore sta gettando il panico tra i bagnanti che in questi giorni di inconsueta calura affollano le rive del Baggersee, un piccolo lago non lontano da Colonia. L'alligatore, di nome «Sammy», a cui la polizia sta dando la caccia giorno e notte, è lungo un metro e 20, ha otto anni, e domenica scorsa era stato portato a fare un bagno nel lago dal suo proprietario, un giovane di 21 anni, Joerg Zars, il quale aveva pensato che per il rettile sarebbe stato un piacere sguzzare nelle acque del lago. Sammy ha talmente apprezzato il «bagnetto» che, una volta entrato nell'acqua, non si è fatto più vedere. Subito è stato dato l'allarme e, tra gli 8 mila bagnanti che affollavano le rive del Baggersee e che stavano facendo il bagno, c'è stato un fuggi-fuggi generale. Secondo il giovane Zars, Sammy è un animale inoffensivo. Ma fidarsi è bene...

Usa, 18 mesi all'aggressore di Nancy Kerrigan

È stato condannato a un anno e mezzo di carcere Shawn Eckardt, la guardia del corpo di Tonya Harding che aveva confessato di aver avuto una parte nell'aggressione a Nancy Kerrigan. Prima di leggere la sentenza, il giudice Philip Abraham ha fatto degli apprezzamenti piuttosto pesanti sull'imputato: «Signor Eckardt, siete diventato molto famoso. Vi sono diversi aggettivi che potrebbero essere aggiunti al vostro nome - ha scandito il giudice - infame, disonesto, avido, perfino stupido». Il commento del magistrato era riferito soprattutto al fatto che Eckardt aveva detto a un gruppo di amici che dopo l'aggressione alla Harding sarebbero diventati ricchi facendo le guardie del corpo delle pattinatrici.

Colpi di mortaio su un elicottero 4 feriti in Ulster

Un elicottero militare dell'esercito britannico che trasportava 15 poliziotti e soldati ha tentato un atterraggio di emergenza nella contea di Armagh (Irlanda del nord) dopo essere stato colpito da un colpo di mortaio che, stando alla polizia, sarebbe stato sparato da un commando dell'Ira. Tre membri dell'equipaggio e un poliziotto sono rimasti feriti.

Lettera alla ragazza che lo accusò di stupro

Tyson si pente «Desiree, scusami»

NEW YORK. «Voglio che Desiree Washington e la sua famiglia, e anche la giudice Patricia Gifford sappiano che il mio comportamento è stato imperdonabile». Mike Tyson cambia atteggiamento, non nega più la sua colpa e si scusa formalmente con il magistrato e l'accusatrice che lo hanno mandato in prigione, con l'infamante accusa di essere uno stupratore.

In una lettera indirizzata a Gifford, l'ex campione dei pesi massimi si è detto «tremendamente dispiaciuto» per la sofferenza causata a Desiree. La ragazza aveva accusato il pugile di averla violentata e nel febbraio del 1992 Tyson è stato condannato a sei anni di reclusione. La vicenda destò la morbosa attenzione dell'opinione pubblica americana, sempre così attenta ai particolari della vita intima dei

grandi personaggi dello sport e dello spettacolo. Le maggiori reti televisive degli States immortalarono tutte le fasi del processo, e subito si materializzarono due «partiti»: quello degli «innocentisti», che puntavano sui «facili costumi» della giovane e avvenente Desiree, e quello, invero molto composito, di quanti ponevano l'accento sulla «bestialità» del campione dei massimi. La conclusione è nota: la giudice Gifford, che aveva presieduto al processo, citò la «ritulanza del- l'imputato ad assumersi responsabilità per l'accaduto» nell'emettere la sentenza. Assieme alla lettera è stata inviata una richiesta di condono per il resto della pena. L'avvocato di «Iron Mike», James Voyles, pur precisando che il suo cliente non è pronto a dichiararsi colpevole, ha affermato che Tyson vor-



Mike Tyson Epa

rebbe gli arresti domiciliari. Nel messaggio inviato alla Gifford, il legale del pugile ha citato anche l'ultima condotta in prigione, il suo impegno nello studio e la sua conversione all'Islam a testimonianza della riabilitazione del suo cliente. I prossimi giorni ci diranno se il «pentimento» di Tyson ha prodotto qualche effetto sul piano giudiziario: dalla sua cella «Iron Mike» attende speranzoso.

Equiparato il reato di stupro a prescindere dal sesso della vittima

Ergastolo a Londra per chi violenta un uomo

LONDRA. Il reato di stupro ai danni di un maschio è entrato ieri a sorpresa a far parte del codice penale britannico, e chi se ne macchierà potrà rischiare anche l'ergastolo. Con la decisione della Camera dei Lord di riconoscere un fenomeno del quale non si parla volentieri ma che sembra sempre più diffuso, l'uomo viene così pienamente parificato alla donna: chi oserà usargli violenza carnale sarà punito con identica severità. D'ora innanzi, ha spiegato un membro del Parlamento, il reato di stupro verrà inteso come «rapporto sessuale con una persona non consentente e non vi sarà differenza tra coito convenzionale o meno».

Parc, infatti, che accada sempre più spesso che un compitissimo suddito di sua maestà britannica, colto da improvviso ed apparente-

mente inspiegabile raptus, stupri un esponente del suo stesso sesso, rovinandogli per sempre l'esistenza. Il fenomeno deve avere raggiunto proporzioni non indifferenti se si è pensato tempo fa di istituire un sos telefonico per maschi stuprati e ora addirittura di prevedere il reato di violenza sessuale tutta al maschile.

Sembra che il numero degli uomini non omosessuali violentati in Gran Bretagna lo scorso anno sia più che raddoppiato e la polizia, preoccupata, spiega che in molti casi la vittima non ha il coraggio di denunciare l'abuso subito. «Per il maschio stuprato l'umiliazione è molto più cocente che per la donna, la quale pone comunque sempre in bilancio il rischio di stupro», spiega Ernest Woollett che ha fondato l'associazione «survivors», so-

pravisuti, riservata agli uomini che hanno subito violenza sessuale da esponenti del loro stesso sesso.

Ma perché ciò accade ormai con tanta frequenza? «Per una serie di motivi storici e culturali. In questo paese vi sono molti uomini i quali, pur di sottolineare la loro supremazia intellettuale o fisica, costringono altri maschi a subire violenze sessuali che nulla hanno a che vedere con il desiderio o il piacere, ma solo con l'affermazione di un malinteso senso del potere», ha spiegato Woollett.

È così che, secondo l'emendamento apportato dalla Camera dei Lord al codice penale, d'ora in avanti, in caso di stupro, la stampa non potrà più riferire il sesso della vittima: si tratterà di una «persona» che ha subito abuso sessuale «non importa se vaginale o anale».

NOMADI. L'esperienza di una giovane che è diventata mediatrice culturale in una scuola

Sorride Marina Braidich, giovane zingara del campo nomadi di via Idro a Milano, occhi verdi e capelli neri lunghi, quando le si parla del suo nuovo lavoro. Finalmente può smettere di chiedere l'elemosina. «Nessuno prima d'ora - racconta - mi aveva mai dato un'occupazione. Noi zingari non ci vuole nessuno. Dicono che rubiamo e trattiamo male i bambini. Non sanno che anche fra noi ci sono gli onesti e quelli no». Pur di non chiedere l'elemosina Marina si è sempre ingegnata. Qualche anno fa aveva seguito un corso per la manutenzione del verde e per un po' ha venduto le piantine che coltivava. Ma non rendeva.

Ne parla con amarezza fra le pareti della sua casetta in legno che ha costruito un anno e mezzo fa insieme al marito nel campo nomadi, ai confini di Milano: due vani, televisione, telefono e frigorifero. «Mi vergogno molto a chiedere la carità con la bambina in braccio. Sentivo - ricorda - la gente che mi parlava dietro dicendo che ero giovane e avrei potuto anche trovarmi un lavoro. Ma nessuno mi accettava e le mie tre bambine dovevano mangiare».

Da ottobre scorso, grazie all'intervento dell'Opera Nomadi, Marina è mediatrice culturale tra i bambini rom di una scuola elementare e le loro maestre. Nelle scuole vicino ai campi nomadi autorizzati ci sono sempre stati bimbi zingari, ma senza un punto di riferimento della loro etnia, che traducesse la loro lingua e li sostenesse psicologicamente. «Ho accettato subito. Si parlava di 600mila lire al mese. Era contenta, ma spaventata. Cosa avrebbero detto i genitori dei bambini milanesi della sua presenza in classe? E le maestre? «Una scuola è una cosa seria - spiega - temevo che mi avrebbero guardata male, come una drogata». E invece Marina è riuscita a fare amicizia subito con tutti gli scolari, nomadi e no. «Mi chiamavano tutti maestra, non Marina».

La fiducia dei genitori

Racconta felice di questo successo: oltre ad aiutare i suoi connazionali ad avere coscienza della propria identità e a seguire il programma scolastico, è stata un sostegno anche per gli altri bambini che correvano da lei perché li aiutasse a dipingere e a studiare. E anche le maestre e i genitori le hanno dato fiducia, andando da lei a prendere un caffè o affrontando tematiche zingare.

Né Marina è stata da meno nel superare le loro aspettative. Pagata per tre ore al giorno, ne faceva spesso quattro o cinque. Le prime due ore, infatti, volavano nel fare la doccia ai piccoli nomadi e nel dar loro la colazione. «Quando mi accorgevo che erano le 11.30 mi dispiaceva andare via perché sentivo che ero ancora utile e che avrei perso qualcosa anch'io, si trattasse della fine di una



Immagine di vita quotidiana in un campo rom

Alberto Pais

Marina, zingara con la vocazione della maestra

Marina, giovane zingara del campo nomadi di via Idro a Milano, un passato difficile dietro le spalle, è finalmente contenta. Ha potuto smettere di guadagnarsi la vita chiedendo l'elemosina, è diventata una mediatrice culturale tra i bambini rom e le loro maestre. «Piano piano mi sono guadagnata la fiducia di tutta la classe, degli insegnanti e perfino dei genitori». «Mi piacerebbe studiare da maestra, ma non me lo posso permettere. Ho tre figlie piccole».

due mesi di corso di formazione, quando doveva osservare il funzionamento della classe: «Stavo lì in piedi, con tutti gli occhi dei bambini addosso. Sudavo, mi sentivo a disagio, malgrado con il vestito corto e i capelli tirati su non sembrassi quasi una zingara».

Racconta senza esitazioni né reticenze, Marina, rom harvati di ventisei anni, nei suoi abiti «da campo»: maglia larga, gonna lunga e zoccoli. Perché non si tocchi l'argomento della sua infanzia. «È stata peggio di un film. Quando ci penso sto veramente male». Quarta di sette fratelli ha vissuto con la nonna perché il padre ha sposato un'altra donna allontanando la madre dall'accampamento.

Di periodi duri, comunque, Marina ne ha vissuti tanti anche dopo il suo matrimonio, nove anni



fa. Mostra la sua seconda figlia che adesso ha sei anni, tra una di sette e un'altra di quattro: «Lei ha imparato a camminare in carcere». Sì, perché un giorno di cinque anni fa è stata arrestata mentre chiedeva l'elemosina con la piccola in braccio sotto il metrò. Ma il momento che le è rimasto più impresso nella mente non è l'ar-

resto. È una mattina di sette anni fa quando stava seduta sotto il metrò di Loreto, incinta di otto mesi, con l'altra figlia in braccio. Anche quella volta quando vide la polizia era già troppo tardi.

Gli insulti di un poliziotto

«Ho cercato di scappare ma non riuscivo ad alzarmi, oltre alla gravidanza e alla bambina avevo anche male ai reni». Ma il poliziotto non ebbe nessuna pietà, tirò un calcio al piattino delle monete, le ordinò di alzarsi e poi la sollevò di peso. E Marina ripeté le sue parole come se le avesse sentite ieri: «Meglio se il bambino muore - racconta abbia detto il poliziotto a chi gli aveva fatto notare che la donna era incinta - e che crepi anche lei. È una figlia di cagna... Anzi, ho più stima dei cani. La farò pentire di essere nata». «Non dimenticherò mai la vergogna, la paura, la rabbia - confida con gli occhi quasi lucidi - temevo che mi portasse via mia figlia e sentivo che tutti mi stavano guardando. Io piangevo, lo pregavo di lasciarmi stare, ma lui mi ha preso a calci nel sedere per tutte le scale. Lo rividi un mese dopo e lo aggredii con tutto il repertorio di maledizioni zingare».

Da quando è nata, del resto, Marina ha sempre dovuto fare i conti con una delle diffidenze più ataviche, quella verso gli zingari. Qualche volta incontrava persone generose, chi le dava il latte per le bambine, chi dei vestiti, chi qualche soldo, ma il più delle volte erano rifiuti.

Le altre dieci zingare che hanno imboccato la sua stessa strada come mediatrici culturali presto si iscriveranno alle Magistrali per diventare maestre. E Marina? «Anche a me piacerebbe studiare da maestra. Ma ho tre figlie, non sono come loro che i soldi che guadagnano li usano per comprarsi i vestiti nuovi, io li spendo per mantenere la famiglia. Mio marito non ha un lavoro e io quando una bambina ha la febbre devo stare a casa». La sua aspirazione per ora è riconfermare il suo lavoro, magari affiancato da un part time al pomeriggio. Per l'estate le è stato offerto un posto di mediatrice al carcere minorile Beccaria. Si alza, getta un'occhiata preoccupata al dentino che dondola di una figlia. Le bambine la guardano incuriosite e attente: di cosa avrà parlato così a lungo la loro mamma?

«Mi suicido» Salvato e arrestato

Ha annunciato il suo suicidio alla polizia che lo ha fermato in tempo e poi lo ha arrestato per possesso illegale della pistola con cui l'uomo intendeva togliersi la vita. È accaduto a Casoria, un comune a Nord di Napoli. Sergio Argiolo, 43 anni, infermiere nell'ospedale «Santobono» del capoluogo campano ha preso una camera nell'albergo «Luxor», sulla circonvallazione esterna. Da lì ha telefonato al 113 ed ha comunicato all'operatore di essere disperato per l'impossibilità di pagare debiti accumulati e di essere in procinto di uccidersi.

L'equipaggio di una «volante» è giunto in pochi minuti nell'albergo: gli agenti, utilizzando il doppio della chiave in possesso del portiere, sono entrati nella camera dove Argiolo era steso sul letto e impugnava una pistola. Dopo una colluttazione, la polizia è riuscita ad immobilizzarlo e a togliergli l'arma - una 7.65 con la matricola cancellata - che aveva il colpo in canna. Gli agenti hanno deciso l'arresto anche nel timore che, lasciandolo libero, l'uomo potesse portare a termine i suoi propositi suicidi.

«Giustizia» fumatore Sentenza mite

Un impiegato delle ferrovie giapponesi è stato condannato a soli tre anni con la sospensione condizionale per aver provocato la morte di un passeggero che fumava in una zona vietata di una stazione. Centinaia di attivisti anti fumo avevano inviato petizioni di clemenza alla corte.

Kazuo Kuwahara, 28 anni, aveva ripreso il 7 marzo scorso l'imbianchino Hideo Sugiura, 57 anni, perché fumava in una zona proibita, colpendolo poi con un pugno in faccia perché non desisteva e facendolo cadere sui binari. L'operaio moriva poco dopo all'ospedale per fratture al cranio.

Kuwahara si era dichiarato colpevole, ma aveva aggiunto che una simile tragedia si potrebbe ripetere se i fumatori non imparano a rispettare i diritti dei non fumatori. Il giudice ha stabilito che non c'era intenzione di uccidere e che l'imbianchino avrebbe dovuto rispettare la legge.

Ritrovata la gattina del Jumbo

Tabitha, la gattina tigrata di tre anni dispersa dal 30 giugno nella stiva di un gigantesco Jumbo Jet che nel frattempo aveva volato per altri 50mila chilometri, è stata ritrovata ieri sana e salva dopo meticolose ricerche nel Boeing 747 parcheggiato in un'area tranquilla dell'aeroporto Kennedy di New York. La padrona del felino, Carol Ann Timmel (20 anni) che si è trasferita in questi giorni a Los Angeles per fare l'attrice, era ricorsa ai tribunali per costringere la compagnia Tower Air a tenere a terra il costoso aereo ed ordinare una ricerca a tappeto. La gatta è uscita dal suo nascondiglio solo quando l'aereo è stato parcheggiato e la padrona è andata a cercarla. Per le ricerche del micid, ritrovato dopo nove ore di tentativi, era stato convocato anche un veggente della Florida, che si dice capace di stabilire contatti telepatici con gli animali. Tabitha e la sorella Pandora erano state imbarcate a New York su un aereo diretto a Los Angeles, chiuse dentro un contenitore per animali che per ragioni non note si è aperto.

Jouliia, la fuga verso l'amata Russia

Dagli Appennini alle Ande nella miserabile stiva di un piroscafo; dalle Alpi al Volga con un jet dell'Aeroflot, e poco mancava che si facesse il biglietto di prima classe. Altro che «Cuore», la solitaria fuga della sedicenne Jouliia Khrioukina, ragazzina russa approdata quattro anni fa nel bellunese al seguito della madre - divorziata e risposata - ma presto rosa dalla nostalgia e dai dissapori familiari. Autostop, treno, aereo, valigie appresso, portafogli ben fornito, documenti in regola... Tutti beffati, famiglia, polizia, doganieri. Adesso è a Volzski, la sua cittadina d'origine, dai nonni paterni. Si è fatta viva l'altro ieri per telefono: «In Italia non ci torno». Per essere più sicura, prima di partire ha sottratto anche il passaporto della mamma, l'unica che poteva andare a riprenderlo... Quel che si dice una ragazza sveglia.

Le vicende di Jouliia iniziano qualche anno fa, quando mamma Priadkina, perito tecnico, divorziata. Il tribunale russo dei minori le assegna la bambina che, a quanto pare, avrebbe preferito restare col papà. A Volzski la signora conosce

Dalla Russia con poco amore: «Non torno da te in Italia, resto coi nonni», ha detto per telefono Jouliia. Jouliia è una sedicenne russa, arrivata quattro anni fa in un paesino bellunese dove la mamma Priadkina si è risposata con un operaio locale. Ma non si trovava bene, nella nuova famiglia. Una settimana fa è scappata di casa coi risparmi della mamma: autostop fino a Feltre, in treno a Milano, con l'aereo a Volzski, dai nonni paterni.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

un operaio italiano, ed inizia un nuovo rapporto. Ma l'uomo muore. La donna viene in Italia per i funerali e scoppia il colpo di fulmine col fratello del deceduto, Claudio Nicoletto, operaio sandonatore di Arten, una frazioncina di Fonzoaso, pochi chilometri da Feltre. I due si sposano, Jouliia raggiunge la mamma ad Arten. La ragazza non ha particolari problemi di inserimento. Frequenta le scuole medie, si impadronisce della lingua - quest'anno, superato l'esame di terza media, si era iscritta all'istituto linguistico di Belluno - e si fa molte amiche tra le coetanee del posto. È alta, bionda, graziosa e spigliata.

Forse le va stretta la vita della frazioncina, neanche mille abitanti,

più volte alle amiche, che non le credono. Ci prova una prima volta, un mese fa, approfittando di un viaggio in Russia della mamma. Prende il treno, ma viene bloccata alla frontiera di Villa Opicina: è senza documenti e la rimandano a casa. Torna intanto anche la mamma, e porta con sé il nuovo passaporto della figlia, che è ancora cittadina russa; le pratiche per la cittadinanza italiana sono tuttora in corso. In Russia i minori, superati i 12 anni di età, possono viaggiare liberamente, senza accompagnatori. Jouliia ne approfitta subito. Il primo luglio, all'alba, sparisce di casa. Ha con sé le valigie coi suoi vestiti, i risparmi, qualche gioiello ed i documenti della signora Priadkina. Da un'operaia che va al lavoro si fa dare un passaggio fino alla stazione di Feltre, dove prende il treno per Milano. Due giorni in hotel, biglietto dell'Aeroflot e, il 3 luglio, partenza dalla Malpensa, volo 286. Polizia e doganieri non la fermano: è in perfetta regola. In Italia i carabinieri continuano a cercarla per una settimana, finché, l'altro ieri, mamma e figlia si sentono per telefono. Jouliia sta bene, è felice, ormai in Italia potrebbero rimandarla soltanto i giudici minorili russi.

Il Parco del Delta del Po: un patto per l'ambiente
Mesola, venerdì 15 luglio - ore 9.30
CASTELLO DEGLI ESTENSI

Saluto: di VITO TURATTI - sindaco di Mesola
Introduzione: di DORIANA GIUDICI - consigliere CNEL
Interventi: delle Regioni: Renato Cocchi, assessore all'Ambiente Emilia Romagna - Renzo Marangon, assessore all'Ambiente Veneto - del ministero dell'Ambiente: Bruno Agricola, direttore generale Parchi - Costanza Pera, direttore generale V.I.A. - Fausto Spaziani, presidente comm.ne Tecnico-Scientifica - delle Province: Francesco Ruvinetti, presidente Provincia di Ferrara - Gabriele Albonetti, presidente Provincia di Ravenna - Alberto Brigo, presidente Provincia di Rovigo.
Conclusioni: Armando Sarti, presidente comm.ne Autonomie locali e Regioni Cnel
Partecipano: Cesare Sassano e Roberto Confalonieri (Cnel) - Carlo Borgomeo (Comitato L. 44/86) - Baroncini (Magistrato del Po). I sindaci di: Argenta, Codigoro, Comacchio, Goro, Ostellato, Alfonsine, Conselice, Ravenna, Chioggia, Rosolina, Portofino, Donada, Occhiobello, Taglio di Po. Rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Federemilia, Federindustria del Veneto, Enel, Coldiretti, Confagricoltura, Ccia, Lega delle Cooperative, Confcooperative, Agci, Aci, Acli, Associazione Nazionale delle Bonifiche, Federacciata, Cna, Enelcaccia, Confapi, Confartigianato, Lipu, Arcipescia, Confesercenti, Legambiente, Amici della Terra, WWF, Anci, Upi, Lega delle Autonomie locali.

IL VIAGGIO. Il primo gruppo di viaggiatori italiani che attraverserà il 22 agosto la «Frontiera dell'Amicizia» tra Cina e Vietnam, riaperta nel 1991 dopo la guerra tra i due paesi, è un gruppo di lettori de l'Unità. Dopo essere giunti nel Sud della Cina, nella regione del Guanxi, i nostri lettori lasceranno Nanning e inizieranno l'attraversamento della storica frontiera. In pullman e in traghetto, lungo il fiume Ningming, sino al primo villaggio vietnamita: Pingxiang. Poche centinaia di metri a piedi e si arriva a Cao Bang, la cittadina di frontiera dove sventolò, per la prima volta, la bandiera rossa con la stella gialla.

«Oriente Rosso» è un viaggio affascinante in Cina e Vietnam, in bilico tra cronaca e storia, che non troverete negli opuscoli di altri operatori turistici. Noi de l'Unità Vacanze, l'agenzia di viaggi del giornale, lo abbiamo studiato e organizzato per i



nostri lettori/viaggiatori e per quanti altri considerano il viaggio una fonte di piacere, ma anche una esperienza autentica.

«Oriente Rosso» dura 18 giorni, parte il 13 agosto da Roma, raggiunge Hong Kong e si ferma quattro giorni a Pechino visitando, tra l'altro, la Città Proibita e la Grande Muraglia; poi due giorni nella bella Guilin con la navigazione del fiume Li e da qui nella Cina del Sud, dove i visitatori europei sono una rarità. Dalla regione del Guanxi al Vietnam attraverso la «Frontiera dell'Amicizia», punto focale del viaggio. E, infine, il Vietnam in tutta la sua bellezza: Hanoi, Danang, Hué e Ho Chi Minh Ville - ex Saigon -.

Terminato il viaggio si riparte da Hong Kong per l'Italia.

Quota di partecipazione lire 5.640.000. Per informazioni telefonare a «Unità Vacanze»: 02/6704810 - 6704844.

Il lago Balaton, una delle zone turistiche più vive ed interessanti dell'Ungheria

Alla scoperta del «mare magiaro»

(In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia - Acì Direzione C.le Servizi Turistici - Uff. Informazioni e Cartografia)

■ L'idea dell'Europa come casa comune, tornata proporzionalmente in auge in questi ultimi tempi anche sotto la spinta di avvenimenti straordinari, ha bisogno, per essere realizzata, di una visione onnicomprensiva che abbracci insieme le diverse culture e gli habitat più disparati. Il tipo di turismo che viene oggi suggerito è, quindi, quello diretto alla ricerca ed alla individuazione delle radici comuni, dando al viaggio una nuova dimensione ed alla curiosità un'apertura totale e nuovi colori.

Il lago Balaton è una delle zone turistiche più vive ed interessanti del territorio ungherese, con una storia che risale ad almeno 40.000 anni fa. I magiari furono, tra le diverse popolazioni, quelle che vi si insediarono più stabilmente, costruendo villaggi, chiese e monasteri circondati da incommensurabili fortificazioni. A ciò si legano i resti di numerose fortezze ed opere di vario genere che in un alternarsi di stili, simpatizzano il paesaggio: così il romantico ed il barocco preval-

gono a Nord, mentre un gotico raffinato impreziosisce le sponde meridionali del lago. **BALATONFÜRED.** Alle pendici dell'altura del Tamás, tra boschi e vigneti odorosi di uve italiane che ne fanno un rinomato centro vinicolo. Füred è il porto del Lago.

Sin dall'epoca romana erano note le virtù terapeutiche delle sue acque gassose, e dai primi dell'800 diffusasi la sua fama, la città divenne meta preferita dell'alta borghesia internazionale e del Gotha politico ed artistico. Qui fu costruito il primo teatro transdanubiano e nell'arioso parco che la circonda si ergono, fieri, gli alberi piantati da Tagore e Quasimodo, tra i più famosi estimatori di Füred. C'è ancora, al centro della deliziosa Györyvár, il chiosco d'acqua termale (1800) e, nel teatro all'aperto, dal 1950 si svolge il prestigioso festival delle «Giornate di Teatro».

TIHANY. Questa deliziosa penisola che si allunga sulle acque del Lago elevandosi sino a 130 metri d'altezza, era in origine un piccolo cono vulcanico che, cessata l'attività eruttiva, ha lasciato spazio ad una fertillissima lingua di basalto che dal 1952 è parco nazionale. Permeata da sorgenti d'acqua

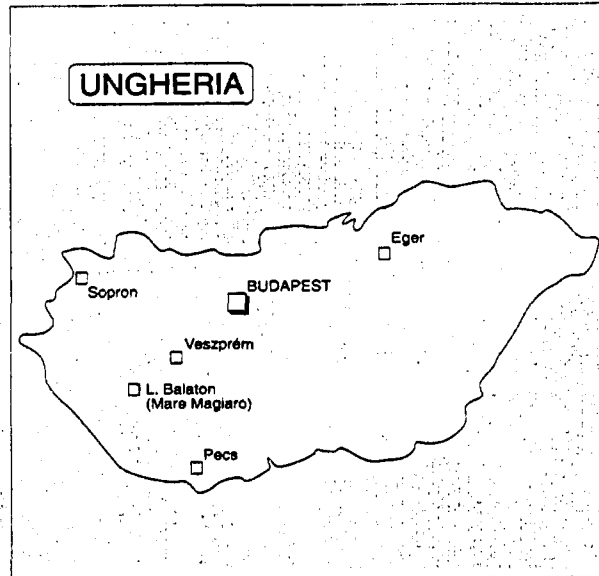
che esplodono in più di cento vaporosissimi geysir, Tihany è animata da un intenso traffico turistico che si concentra intorno ai due piccoli laghi interni. La sua storia, antichissima, palpita ancora nelle sale del prestigioso Múzeum che conserva un'ampia raccolta di manoscritti ed opere in scultura e mosaico, che vanno dall'epoca romana e quella medioevale. Splendido è il Monastero benedettino del 1055, trasformato in fortezza per fronteggiare i ripetuti attacchi turchi; distrutto dagli austriaci, fu ricostruito sul finire del 1700. La Chiesa attigua è uno dei più pregevoli esempi di barocco ungherese, con un sontuoso pulpito interamente lavorato a mano, un organo riccamente decorato, splendidi arredi ed una cripta, a tre navate, residuo delle originali fondamenta romantiche. Dall'antica collina dell'eco (nel cui ventre rimangono ancora le caverne di tufo che furono, nell'XI secolo, riparo per i monaci perseguitati) si domina il cuore della penisola: il Néprajzi Múzeum, costituito da un'area protetta sulla quale sono stati riprodotti edifici, ambienti, arredi ed arredi del 1800 che ne fanno un vero e proprio museo folcloristico all'aperto. **TAPOLCA,** il cuore del paese,

ancora con le tipiche costruzioni ungheresi in legno, è la Batsányi tér sulla quale campeggia un antico mulino a ruota. La curiosità maggiore è il Tóbarlang, un suggestivo percorso lungo una grotta basaltica, attraversata da un fiume che, percorrendo la zona, si argina in una conca sotterranea formando un piccolo lago. Ma sono i dintorni che rendono interessante questa località, caratterizzata da piccole alture d'origine vulcanica, come il Csobánc e punteggiata dai resti di fortezze che ricordano i cruenti periodi delle invasioni turche, e da ruderi di antichi monasteri. Il Szent Györy-hegy (m. 414) spicca su di una immensa pianura col rigore della sua pietra brunita ed il verde dei vigneti incastonati lungo i suoi fianchi. Poco distante, il vento freddo del nord si è sbizzarrito a modellare a mo' di canne d'organo, maestose colonne di basalto che fronteggiano la Kökapu, l'imponente porta di pietra, testimone secolare del fascino e della violenza degli elementi.

KESZTHELY. Adossata all'omonima montagna fu sede della prima facoltà di agraria in Europa (1700). Emblema di Keszthely è il castello barocco,

la cui costruzione, iniziata intorno al 1750, durò quasi cent'anni e, giunta sino a noi, ci mostra sale riccamente adornate ed una tra le più cospicue biblioteche, con circa centomila volumi e preziose manoscritti. Altro fiore all'occhiello è il Museo Storico, testimone con la sua ricca documentazione (cartacea, pittorica e scultorea) delle origini e delle evoluzioni storiche e territoriali del «Mare Magiaro». Interessante la bella chiesa francescana del 1386 (Plébániatemplom) che con l'austera torre che la fiancheggia, domina il cuore cittadino.

SIOFOK. Sulla riva meridionale, è questo il centro commerciale più noto del Balaton, grazie soprattutto alla grande diga di Sió che, attraverso un canale che ricale al tempo dei romani, collega il Lago al Danubio. Ciò ha non solo accresciuto l'interesse per questa cittadina, ma ne ha anche incrementato il prestigio e la ricchezza economica. Bellissimo è il giardino delle rose al centro del quale spicca «La ragazza del Balaton», famosissima opera scultorea dell'artista T. Vilt. Degna di nota è la vicina casa museale del Maestro Kálmán.



Come seguire l'itinerario Acì

Per seguire l'itinerario è utile il volume «Autoturismo Europa '93». Tutte le pubblicazioni Acì sono acquistabili presso gli Automobili Club e le loro Delegazioni e presso Actour (Galleria Caracciolo 14/A - Via Marsala, 8 - Roma). L'acquisto può essere effettuato mediante versamento su c/c postale 415000 - Intestato Acitalla - Roma. Per le spedizioni in Italia non esiste alcun aggravio di spesa. Per ulteriori informazioni: Acì - Ufficio Informazioni e Cartografia Via Marsala, 8 - 00185 Roma - tel. (06) 49982344 - fax (06) 49952469

Viaggiare in Europa è viaggiare - Acipassport 2000 Europa, garanzia di assistenza totale al veicolo ed alle persone. La sua estensione territoriale (è valido in 31 Paesi), apre le frontiere della nuova conoscenza. Acipassport 2000 Europa... il mondo in tasca.

La normativa quadro sull'organizzazione turistica Una legge in attesa di giudizio

■ Nelle prossime settimane tornerà d'attualità la definizione di una legge quadro sulla organizzazione turistica in sostituzione di quella del 1983 ormai superata. Le questioni che in essa dovranno trovare una risposta sono numerose. Non vi è dubbio che quella più intrigante, che porterà ad un confronto ed anche ad uno scontro di posizioni riguarda le Aziende di promozione turistica ed il loro destino. Su di esse la discussione è aperta da anni: sono gli ambiti sui quali costruire, sono i compiti che ad esse debbono essere affidati, sono i rapporti da istituire con il sistema delle autonomie locali i temi al centro di questi dibattiti. Ma tutte le soluzioni adottate, dalle più ragionevoli alle più assurde, hanno mostrato la corda, si sono dimostrate inadeguate ai compiti che la legge dell'83 loro affidava: la «promozione locale» e la «accoglienza degli ospiti». Certamente al proposito la legge aveva delle ambiguità e si mostrava di difficile applicazione.

Basti pensare alla definizione di «ambiti di rilevante importanza turistica» che ha portato alcune Regioni a costruire otto Apt ed altre a costruirne oltre trenta. L'esperienza è stata negativa. Purtroppo in gran parte d'Italia si continua a discutere ed, in alcune Regioni, a legiferare sulla base di vecchi orientamenti, non tenendo in considerazione, fra l'altro, che con la legge 142 le autonomie locali hanno nuovi poteri, nuovi compiti e funzioni. Non solo i Comuni e le Province sono titolari delle deleghe in materia di turismo, ma possono costituire società miste a capitale pubblico e privato per gestire al meglio i compiti in materia di turismo.

La confusione nel settore permane e i suoi effetti sono deleteri per il turismo. Le cause e le motivazioni che generano questa situazione sono di varia natura. Si afferma: i Comuni e le Province non sono in grado di affrontare positivamente le problematiche turistiche, nelle A.P.T. vi è un patrimonio di professionalità che va salvaguardato, non disperso, ecc. ecc.

Ma, a ben guardare, queste sono motivazioni fasulle che tendono a salvaguardare gli interessi del turismo, ma che in realtà vogliono conservare privilegi e sicumere: diverse Regioni pretendono di continuare a gestire il turismo e le scarse risorse finanziarie di cui esso dispone, molte Apt vogliono sopravvivere non per difendere la professionalità degli apparati, che esiste e deve essere utilizzata con il massimo del profitto in nuove collocazioni, ma per salvaguardare la «poltrona», per mantenere in piedi i Consigli, spesso pletorici, inutili, dispendiosi.

Purtuttavia le discussioni continuano, i bizantinismi si sprecano, ci si rifiuta di prendere atto del nuovo e di agire di conseguenza. Per uscire da quello che rischia di diventare un vicolo cieco necessita imboccare, come, per fortuna alcune Regioni stanno facendo, la strada maestra evitando di mascherare il vecchio col nuovo.

Sinteticamente essa dovrebbe essere:

- Le Regioni, in materia di turismo, programmano, legiferano e controllano.
- La promozione è delegata ad una struttura regionale composta da pubblico e privato.
- Al sistema delle Autonomie locali - Comuni e Province - vengono delegati tutti i compiti di gestione turistica che possono essere gestiti direttamente, oppure da società a partecipazione pubblica e privata.

In questo modo si eliminano vecchi vizi (sottogoverno e lottizzazione, si evitano sprechi, la partecipazione dei privati non è fittizia, si costruisce un rapporto diretto e limpido fra istituzioni e mondo del turismo mettendo le prime al servizio del secondo, e non viceversa come spesso volte è successo fino ad oggi. [Z. Z.]

Riapre Forte Agip Venezia

■ Grandi novità al Forte Agip Venezia. Per l'Afi Hotels, la joint venture fra Gruppo Forte, AgipPetroli e Snam, che gestisce gli alberghi Forte Agip e il Forte Crest Milano, il 1994 è l'anno dello sviluppo e del consolidamento del prodotto Forte Agip. Il programma di ristrutturazione e di ampliamento, previsto per buona parte degli alberghi, ha preso il via dal Forte Agip Venezia, uno dei quattro Forte Agip del Triangolo.

Grazie ai lavori appena ter-

minati, alla posizione e alla qualità di servizi, il Forte Agip Venezia si propone come base ideale per «vivere» Venezia nel modo più completo e con il migliore rapporto qualità/prezzo. In sostanza, come reale alternativa al centro storico, sia per chi viaggia per lavoro nell'area industriale di Mestre-Marghera, sia per chi desidera cogliere le moltissime opportunità turistiche, culturali e sportive che offre Venezia, con il vantaggio di lasciare l'auto nel parcheggio custodito del-

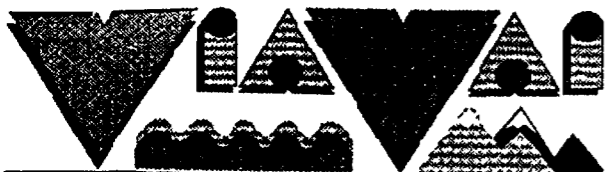
l'albergo e di raggiungere comodamente Piazzale Roma con la navetta. I lavori hanno riguardato l'intera struttura. L'impegno economico dell'Afi Hotels per la ristrutturazione del Forte Agip Venezia è valutabile intorno ai 4 miliardi. La hall e il bar sono state completamente rinnovate con il risultato di una maggiore luminosità e una migliore distribuzione degli spazi. È stato anche realizzato il ristorante «Alla Bell'Italia», tipico di quasi tutti i Forti Agip.

Questa estate la Sicilia è più ricca di tentazioni. Oltre ai tradizionali appuntamenti di «Taormina Arte» e «Orestadi di Gibellina», respirerai l'emozione dei mondiali di ciclismo a Palermo, Capo D'Orlando, Catania e nella suggestiva cornice della

Valle dei Templi di Agrigento e ancora feste, sagre, folklore con un «extra» impagabile: l'incantevole natura mediterranea e la magia delle antiche tradizioni di una cultura millenaria. Vieni in Sicilia. C'è un'estate da non perdere.

IN SICILIA TURISMO È CULTURA, NATURA, SPORT

Per informazioni rivolgersi a: Assessorato Regionale Turismo Via Notarbartolo, 9 - Tel. (091) 6968001 - Fax (091) 6968123 - 90143 PALERMO



CARTOLINE. NOI DONNE in Bretagna dal 21 al 29 agosto alla scoperta di miti e leggende celtiche. Ideato per un piccolo gruppo di donne, il tour costa 1.530.000 lire e comprende visite a città normanne, chiese, monumenti megalitici ed emozionanti escursioni

nei misteriosi boschi della Bretagna dove Druidi e Cristiani hanno lasciato le loro storiche testimonianze. Informazioni: Noi Donne, Luisa Castelli 06/6864387 - 6864562.

FESTIVAL DEGLI IN/CANTASTORIE a Montepagano di Roseto degli Abruzzi (25-28/7) organizzato da Arci Nova di Teramo. Partecipano Laura Kibel in «Da Omero a Marilyn» e Silvio Orlandi in «La ghironda e il Cantastorie» (25), il napoletano Toni Cosenza presenta invece «L'Italia cantata dal Sud» (26), con il

Gruppo di musica popolare Il Tratturo, seguono il Teatro dei Burattini, Ettore De Carolis e Cinzia Zanna (27), concludono la rassegna, ideata da Gervasio Di Rico, i Malalengua e Enzo Del Re (28)

PALERMO. L'opera giocosa del '700 e una prima del teatro musicale barocco nell'ambito dell'estate musicale del Teatro Massimo palermitano, con repliche a Carini in agosto. Due rarità in programma: «L'amante di tutti» (Galuppi) e il «Marito disperato» (Cimarosa). «Cincillà» e «Scugnizza» completeranno invece

la rassegna dedicata all'operetta, presso il Teatro di Verdura

JAZZ MEETING a Vico Equense (Costiera Sorrentina 22-24/7) organizzato dalla locale Azienda di Turismo e dal Soundstudio. Non solo jazz, comprende il festival diretto da Toni Cosenza, ma anche turismo. Vi partecipano Claudio Fasoli, Eugenio Bennato, Pietra Montecorvino, Nicola Arigliano, Toni Cercola, Vincenzo Federico, Antonio Ragosta ed altri famosi jazzisti italiani. Informazioni: 081/8798826-8015752

Percorso in 56 tappe del Sentiero Italia Lombardia di cui è stato inaugurato nei giorni scorsi il tratto sud



Guide alpine a disposizione di chi non vuole andare da solo

Il Sentiero Italia Lombardia, specie nei tratti più impegnativi, può essere affrontato in compagnia di un gruppo organizzato e con l'ausilio di una guida alpina. Numerose sono le associazioni di guide che promuovono e organizzano itinerari di trekking. Ecco alcuni indirizzi utili forniti dalla guida (nel senso del libro) «Il sentiero Italia in Lombardia»:

Guida alpine della Valtellina, ufficio di Milano, tel. 02/2842926; ufficio di Sondrio: 0342/211366;

Casa delle guide della Valmalenco, Piazza SS. Giacomo e Filippo, Chiesa in Valmalenco, Sondrio;

Casa delle guide di Bormio, presso l'ufficio Turistico, tel. 0342/903300;

Casa delle guide della Valturva, c/o Pro Loco, tel. 0342/935598.

800 chilometri di passeggiate

■ Quello che occorre è innanzi tutto, un abbigliamento comodo uno zainetto e degli scarponcini. Così equipaggiati si può affrontare uno dei viaggi più affascinanti che lo scenario naturale della Lombardia possa offrire in realtà, non di un vero e proprio viaggio si tratta dal momento che il «mezzo» di locomozione non sono né il treno, né la macchina né l'aereo, bensì le gambe. Il trekking in Lombardia «ricalca» la forma di un anello costituito da due direttrici principali quella settentrionale, comasca e valtellinese, che dal Lago di Como raggiunge i passi dello Stelvio e del Tonale in 35 tappe e quella meridionale che termina al passo del Tonale dopo 21 tappe, oppure si collega direttamente al sentiero della Pace sulle rive del Lago di Garda. Complessivamente il percorso si snoda in 56 tappe per un totale di oltre 800 chilometri di sentieri.

Nei giorni scorsi il neo assessore al Turismo e al Commercio Fabio Locatelli ha presentato alla stampa il tratto sud del Sentiero Italia Lombardia «La montagna deve essere per l'uomo - ha detto Locatelli - e non viceversa. Non si tratta cioè solo di valorizzare l'ambiente, ma anche di rivitalizzare l'economia di quei luoghi». Il tratto, che diventerà praticabile per intero a partire dall'estate del '95, si sviluppa da Como al Triangolo Lariano. Toccando le Grigne si collega con i sentieri delle Orobie occidentali e centro-orientali e l'Alta Valle d'Adamezzo fino al Passo del Tonale.

Sentiero Italia Lombardia non è che una parte dell'immenso reticolo di semimil chilometri di percorsi che imbriglia il nostro Paese, dalla Calabria alle Alpi, isole comprese. Un progetto alla cui realizzazione hanno collaborato il Cai e l'Associazione Sentiero Italia per far assaporare alla gente il gusto di andare a piedi senza fretta e scoprire quella che erroneamente si considera l'Italia minore.

L'itinerario della direttrice settentrionale del Sentiero Italia lombardo è suddiviso, come dicevamo, in 35 tappe per uno sviluppo complessivo di circa 500 chilometri. Su questo tracciato ognuno può decidere di percorrere il tratto che vuole a seconda delle proprie capacità e del tempo a disposizione. L'itinerario infatti è articolato in settori distinti che possono essere effettuati in momenti diversi e che permettono di inserirsi nell'itinerario principale con brevi tratti di collegamento Vediamoli.

Via Verde Varesina e Sentiero Confinale: 7 tappe da Pino sul Lago Maggiore (stazione Fs della linea Sesto Calende-Luino-Bellinzona) a Como (stazione Fs e Ferrovie Nord Milano).

Via dei monti Lariani: 6 tappe da Como (stazione Fs e Fer-

rovie Nord Milano) a Sorico (servizio di autobus di linea per Como e per Colico).

Sentiero Roma: 5 tappe da Novate Mezzola (stazione Fs della linea Milano-Colico-Chiavenna) a Cataeggio in Valmasino (corriera di linea per la stazione Fs di Ardenno della linea Milano-Sondrio), oppure con un'altra tappa a Chiesa in Valmalenco.

Alta Via della Valmalenco: 5 tappe con partenza da Chiesa in Valmalenco (collegamento con autobus di linea con la stazione Fs di Sondrio). L'inserimento sul tracciato del Sentiero Italia avviene al Rifugio Bosio raggiungibile direttamente da Chiesa. Si può abbandonare l'itinerario al Rifugio Cristina per continuare fino a Piazza Cavalli (Caspoggio) da cui si ritorna a Chiesa, oppure proseguire verso la Val Fontana.

Alta Via della Magnifica Terra: 7 tappe con inserimento sul tracciato del Sentiero Italia a Eita e al Rifugio Falck in Val Grosina (treno delle Fs Milano-Tirano, poi servizio di auto-

bus per Grosio e Fusino). Infine a piedi fino a Eita e al Rifugio Falck. Si abbandona l'itinerario al Passo del Gavia oppure si rientra in Valtellina per la Val di Rezzalo e Sondalo (autobus di linea per la stazione Fs di Tirano).

Chi preso dal desiderio di incontrarsi con la natura volesse affrontare uno dei percorsi proposti prima di mettersi in marcia deve dare uno sguardo al calendario. Come suggerisce la stessa guida «Il sentiero Italia» non tutte le stagioni dell'anno sono adatte. Per i tratti prealpini ad esempio, i mesi migliori sono quelli più freschi della primavera e soprattutto dell'autunno quando i boschi di latifoglie raggiungono il massimo del loro fascino cromatico. Il settore alpino corrispondente alle alte vie della Valtellina alle due tappe dell'Alta Via Camuna, invece, vanno percorsi solo nel cuore dell'estate quando si è sciolta la neve anche sui passi e sulle bocchette più in quota.

A cura della Regione Lombardia Settore Turismo e Commercio

Stagione di Prosa 1993/94: 150.000 presenze nelle oltre 500 rappresentazioni in 25 teatri

A TEATRO NELLE MARCHE ANCHE D'ESTATE

AMAT

associazione marchigiana attività tetrali

ANCONA

via Marsala, 19 tel. 071/2075880

A TEATRO NELLE MARCHE ANCHE D'ESTATE

FALCONARA M.MA

22 luglio MICHELE PLACIDO in «Il caffè della stazione»
7 agosto MAURIZIO MICHELI in «Comico spalla e soubrette»
12 agosto GIOVANE COMPAGNIA DELLE OPERETTE in «Cin Ci là»

PORTO RECANATI Teatro per Ragazzi

5 luglio ATMO in «Atmosfera»
10 luglio COMPAGNIA DELLA RANCIA in «Arlecchino servitore di due padroni»
20 luglio TEATRO DEL CANGURO in «Non è Francesca»

PORTO RECANATI Arena

23 luglio MICHELE PLACIDO in «Il caffè della stazione»
27 luglio PAOLO ROSSI in «Canzonacce dal night a Shakespeare»
6 agosto PAOLO CONTE in «CONCERTO»
10 agosto STEFANO NOSEI e GENNARO CANNAVACCIUOLO in «Dolci vizi al foro»
14 agosto FLAVIO BUCCI in «Il fu Mattia Pascal»
18 agosto GIUSEPPE PAMBIERI e LIA TANZI in «Molto rumore per nulla»
24 agosto ANTONIO ALBANESE in «Uomo»

PORTO SANT'ELPIDIO

2 agosto SABINA GUZZANTI in «Non io Sabina e le altre»
6 agosto MAURIZIO MICHELI in «Comico spalla e soubrette»
20 agosto GIOVANE COMPAGNIA DELLE OPERETTE in «Cin Ci là»

FERMO e PORTO SAN GIORGIO

22 luglio PAOLA QUATTRINI in «La Venexiana»
27 luglio FLAVIO BUCCI in «Il fu Mattia Pascal»
30 luglio ARNOLDO FOA e FRANCO INTERLENGHI in «Aululana»
5 agosto LANDO BUZZANCA in «Lolà»
25 agosto LUIGI DE FILIPPO in «Cani e Gatti»

SENIGALLIA

13 luglio TEATRO ALLA PANNA in «Non ti lustrare per un lustro»
20 luglio ANNA MEACCI in «La Meacci in bicicletta»
21 luglio TEATRO ALLA PANNA in «Burattini a pedali»
27 luglio COMPAGNIA DELLA RANCIA in «Arlecchino servitore di due padroni»
30 luglio CLAUDIO BISIO in «Recital»
3 agosto TEATRO ALLA PANNA in «La visita di Pio IX»
10 agosto TEATRO ALLA PANNA in «Cavoli a merenda»
17 agosto TRANSTEATRO in «La notte che piovvero lasagne»

URBISAGLIA

21 luglio GIORGIO ALBERTAZZI in «Il silenzio delle sirene»
29 luglio ARNOLDO FOA e FRANCO INTERLENGHI in «Aululana»
2 agosto DUILIO DEL PRETE in «Cavalieri»
5 agosto STEFANO NOSEI e GENNARO CANNAVACCIUOLO in «Dolci vizi al foro»

FINANZA E IMPRESA

OLIVETTI. Olivetti insieme a Bell Atlantic Chemical Bank e Eds ha annunciato un'alleanza con l'americana Document, la prima società capace di distribuire elettronicamente prodotti di natura diversa sia in luoghi privati che pubblici. L'accordo del valore di circa 96 milioni di dollari (150 miliardi di lire) ha come obiettivo la creazione di servizi utili a chi viaggia Olivetti attraverso la sua consociata Olivetti North America produrrà, installerà e provvederà alla manutenzione di apparecchi capaci di fornire biglietti aerei e ferroviari, di spettacoli servizi bancari e documentazioni su itinerari di viaggi.

PIRELLI. La Pirelli e l'Ibm Semea hanno costituito una società congiunta per la fornitura di servizi di elaborazione dati: supporto sistemistico controllo delle operazioni di rete e assistenza agli utenti. La nuova società, denominata Nsi (Nuove soluzioni informatiche) è controllata dalla Isc Italia (gruppo Ibm) con la partecipazione di Pirelli Informatica la società del gruppo dedicata al servizio di elaborazione dati e occuperà inizialmente circa 40 addetti.

Scambi azzerati in Borsa, mercato «tecnico» Solo Mediobanca brilla nel finale

MILANO. Prezzi contrastati e ancora pochi scambi alla Borsa valori di Milano in una seduta quasi interamente impostata sulle scadenze tecniche (mercoledì la risposta premi venerdì) i rapporti fine del mese borsistico di luglio. Il mercato è stato per buona parte della giornata depresso dalla netta prevalenza delle vendite. Nel finale di seduta si è però assistito a un parziale recupero dei prezzi spinto dal rialzo dei mercati obbligazionari europei dopo la diffusione dei dati positivi su inflazione e produzione negli Stati Uniti. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un lieve calo dello 0,23% a quota 10.841 dopo aver segnato nbassu anche del 1% nel corso della seduta. Il Mib ha chiuso con un arre-

mento dello 0,90% a quota 1.095 (+ 9,5% dall'inizio dell'anno). Gli scambi sono stati pari a 499,3 miliardi di controvalore, come la vigilia e in linea con la media delle ultime giornate. In Piazza Affari e anche attesa per l'imminente Consiglio dei ministri dove gli operatori sperano sia presentato il documento di programmazione economica e finanziaria del governo per il prossimo triennio. Tra i titoli guida improvvisi e deciso rialzo della Mediobanca nelle ultime battute (+ 2,61%). Il prezzo ufficiale della Mediobanca è stato però fissato a 14.369 (-0,38%). Tra gli altri titoli guida la Fiat ha chiuso in calo del 1,85% a 6.474 lire con una riduzione della

flessione allo 0,26% nel finale di seduta quando è migliorata la tendenza per l'intero mercato. Le Olivetti hanno segnato un prezzo di chiusura in flessione dello 0,99% a 2.393 lire con un'inversione di tendenza finale (+ 0,63). In calo le Montedison a 1.452 (-0,2) e perdita Piu contenuta per le Pirelli a 2.519 (-0,39). Per i telefonici la Sip sono scese dello 0,70 a 4.088 mentre le Stet sono salite nel finale a 5.124 (+ 0,60) fissando però il prezzo ufficiale a 5.096 (-0,35). Sul fronte dei bancari le Comit hanno segnato una flessione del 2,13 a 4.318. Tra gli altri in pesante arretramento le Assitalia a 11.844 (-5,35).

CAMBI table with columns: Valore, var. prec. var. DOLLARO USA, MARCO TDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA IRLANDESE, etc.

INDICE MIB table with columns: Indice, valore prec. var. DOLLARO USA, MARCO TDESCO, FRANCO FRANCESE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: Azionari, Obbligazionari, Esteri, and various fund names like ADRIATIC AMERIC F, FONDICRI MONETAR, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data with columns: Prezzo, var. and various stock symbols like ABELLE, ACO MARCIA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data with columns: T. Info, Ch. us, Var. and various symbols like BCA AGR MANTOVANA, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns: (Prezzo nominali) and various symbols like BNAZ COMMUNICAZ, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Ditt. and various bond symbols like CCT EQU 24/07/94, etc.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Oppi, Ditt. and various bond symbols like ENEL 3 EM 89-97, etc.

Economia lavoro

Sanatorie edilizie e concordati fiscali per 20mila miliardi Berlusconi: «Sarà un provvedimento di arte varia»

«Evasore, patteggiare ti conviene...»

Case e fisco, arrivano i condoni

Stasera finalmente il governo comunicherà le linee guida di finanza pubblica per il triennio 1994-1996, e dunque le dimensioni della manovra economica necessaria a tenere in carreggiata i conti pubblici. In arrivo sia il condono sugli abusi edilizi, e il concordato «attivo» sul contenzioso tributario, oltre metà della manovra. Sancita la «morte» della *minimum tax*. Ma i sindacati già protestano contro la stangata sulle pensioni.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Anche se Silvio Berlusconi continua a parlare di «fantasia» e «inventiva», quasi sicuramente non ci saranno grandi sorprese rispetto alle anticipazioni dei giorni scorsi. Fabbisogno pubblico '94 a quota 159mila miliardi, a 183mila nel 1995, da riportare a 183mila nel 1996, e dunque evitando di calcare eccessivamente la mano. Risultato: una «doppia» manovra correttiva da 38mila miliardi (33mila + 5mila), e dunque almeno sulla carta una bella botta. Per addolcire l'amara medicina agli italiani, cui aveva promesso meno tasse e tante altre belle cose, Berlusconi le ha provate proprio tutte, ma saranno inevitabili tagli alla spesa pubblica e su voci «delicate» e impopolari: sanità, e soprattutto pensioni.

«Vi lasceremo lavorare»

In prealito mezzogiorno era presente all'assemblea della Confartigianato, una associazione berlusconiana *ante litteram*. Il ministro delle Finanze Tremonti, ovazione, ha detto che in Finanziaria '95 non si potrà ridurre la pressione fiscale, «ma si cercherà di ridurre l'oppressione fiscale, il costo che si paga per pagare le tasse». Valanga di applausi anche per Berlusconi, che ha brillantemente scionato il suo ormai classico repertorio. Anche il presidente di Confartigianato Spalanzani ha «copiato il programma di governo»; non ci saranno manovre o manovre, nonostante la pesante eredità del passato, e saranno scelte meditate e con metodi innovativi; non appena possibile si ripartirà per ridurre la pressione fiscale. Insomma, dice Berlusconi agli artigiani (parafraresi Gianni Ippoliti), «vi lasceremo lavorare».

All'assemblea artigiana c'era anche il ministro dei Lavori Pubblici Radice, che ha fatto capire che con

il condono edilizio in preparazione si punta a ramazzare molti danari: almeno 5-6mila miliardi (molti di meno secondo le «stime degli esperti indipendenti»). La sanatoria riguarderà gli immobili costruiti in assenza di piano regolatore e «le case costruite dalla povera gente non a fini di lucro», oltre ai piccoli e più comuni abusi «veniali». Guai a chiamarlo condono: «sarà una definizione degli illeciti edilizi», rettificò Radice, e le entrate saranno divise tra casse dello Stato e Comuni. Questo condono «contribuirà» decisamente alla manovra '94-95, e insieme al concordato del contenzioso tributario messo a punto da Giulio Tremonti (5mila miliardi nel '94, 9mila nel '95) farà la parte del leone nella riunione di oggi a Palazzo Chigi.

Dell'accertamento con adesione di Tremonti già si sa molto: si chiederanno tre milioni di lire con «prestiti evasori fiscali» che valgono almeno 85mila miliardi. L'amministrazione contatterà il contribuente, e gli proporrà (sulla base di sue precise valutazioni) di chiudere la lite, evitando le dure sanzioni. Lo stesso meccanismo (ovvero il fisco che sulla base di sue elaborazioni va alla «caccia» del cittadino) sarà adottato al posto della vecchia *minimum tax* invece di adottare coefficienti ipotetici e poi eventualmente colpire, il fisco andrà a chiedere lire più lire meno il dovuto al contribuente.

Probabilmente ambedue queste misure decolleranno come decreto legge prima della pausa di agosto, per poi essere in un *summit* a Palazzo Chigi con tutti i ministri economici e i supertecnici Monorchio e Draghi si sono stadiate le ultime limature al pacchetto «condoni». Poco prima del suo inizio Berlusconi annunciava ai giornalisti il varo per oggi di «un importante provvedimento economico di arte varia». «Arte» e «fantasia», dunque, ma

Finmeccanica: al via l'aumento di capitale Fabiani chiede soldi per le aziende ex Efim

Parte il 18 luglio l'aumento di capitale per 851 miliardi deliberato da Finmeccanica. Il prezzo di ogni azione offerta in opzione agli azionisti è fissato in 2.100 lire (1.100 il sovrapprezzo). Saranno inoltre emessi un massimo di 116 milioni di warrant da assegnare gratuitamente agli azionisti di minoranza e per i quali sarà chiesto il collocamento in Borsa: potranno essere usati per l'acquisto di 1 azione ordinaria Finmeccanica, al prezzo di 2.550 lire. Complessivamente Finmeccanica raccoglierà risorse finanziarie per oltre 1.700 miliardi di lire, che saranno utilizzati in via prioritaria per l'acquisizione di Agusta, Agusta Omni, Agusta Sistemi, Breda Meccanica Bresciana, Oto Melara, Officine Galileo e Sma e loro controllate, nonché per la riduzione del proprio indebitamento. L'azionista di maggioranza Iri e appositi consorzi bancari - si legge in un comunicato - garantiranno il buon esito dell'operazione. L'operazione permetterà di aumentare il capitale da 843 miliardi ad un massimo di 1.695 miliardi.

la stangata di autunno si farà sentire. Per la previdenza (7-8mila miliardi di tagli) si annuncia lo slittamento da novembre a gennaio dello scatto di scala mobile; l'età pensionabile passerà più velocemente a 65 anni (un anno ogni 18 mesi, anziché 24); il minimo contributivo per le pensioni di anzianità passerà da 35 a 38 anni. I sindacati dei pensionati battono i tamburi di guerra: per il leader dello Spi Minelli «se toccano la scala mobile blocciamo il traffico autostradale». Per la sanità, è in arrivo un taglio del 10% al prezzo dei farmaci, il taglio agli ospedali sottoutilizzati, il blocco dei trasferimenti dal centro alle Regioni, un ticket sul pronto soccorso ospedaliero. E sono pronti piani di tagli anche a scuola, difesa ed enti locali.



La Borsa di New York

Mimmo Chianura/Agf

Il biglietto verde termina la giornata a 1.510 lire, e va a picco nei confronti dello yen

Il dollaro rotola ai minimi storici Le banche centrali non si muovono

Il dollaro continua la sua discesa a precipizio. La moneta soffre dell'enorme disavanzo commerciale Usa-Giappone, della crescita degli investimenti americani all'estero, della confusa politica valutaria dell'amministrazione. Secondo Clinton, però, la debolezza crescente del dollaro non è un pericolo per l'economia mondiale, ieri la moneta Usa ha toccato quota 1.510 sulla lira, 96,50 sullo yen (minimo storico). All'orizzonte però nessun intervento.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I signori delle monete non si pronunciano sulla crisi del dollaro. Ieri a Basilea, dopo la riunione dei governatori delle banche centrali europee, il più loquace è stato il vice presidente della commissione Henning Christophersen, che interrogato ha risposto: «Non posso dire nulla». Il fondo è insomma vicino ma non ancora raggiunto: il dollaro lo conferma con nuovi minimi di ieri: assoluti contro lo yen a 96,50, dal 22 ottobre 1992 contro il marco ad 1,5160, dal 17 giugno 1993 contro la lira a 1.504,47. L'annuncio di prezzi alla produzione invariati in giugno negli Usa a livello sia mensile che annuale ha avuto un effetto di sostegno del tutto marginale ed effimero, che per altro era prevedibile, dal momento che la speculazione resta orientata al ribasso a prescindere da qualsiasi altra considerazione: come giustificazione fittizia,

all'assoluta assenza di tensioni inflattive (il ritmo di fondo è addirittura risultato negativo per lo 0,1% mentre si prevedeva + 0,2%) si contrappongono la abusata incertezza circa la strategia creditizia della Fed, la quale cinque mesi fa si è mossa per la prima volta, alimentando i timori di un'inflazione che però continua a calare invece di scendere. Il dollaro, per vani analisi, potrebbe essere sostenuto da un'azione concertata che le banche centrali non sembrano disposte ad attuare fino ad 1,50 marchi e 96 yen (stando alle indiscrezioni del *Nihon Keizai Shimbun*) e che potrebbe anche non sortire gli effetti sperati: secondo William Sterling, della Merrill Lynch, per fine '94 gli istituti avranno speso in oltre due anni più di 150 miliardi di dollari in operazioni di sostegno. Con risultati ora sotto gli occhi. Per di più - si osserva - gli interventi non

fugheranno certo i timori legati sia all'inflazione sia a quella che Wayne Angell, ex-governatore, ha definito la «raccomandante politica» della Fed. Il dollaro ha concluso la giornata a 1.510 lire contro 1.517 alla rilevazione Bankitalia (1.521 ieri sera a New York), 1.5220 marchi contro 1.5308 al fixing di Francoforte, 96,85 yen contro 97,07 a Tokyo. Dal canto suo la lira ha tenuto bene nei confronti del marco, recuperando rispetto ai cambi della vigilia: 992 contro 994.

Sarà interessante verificare la reazione del dollaro, oggi, all'andamento in giugno dei prezzi Usa al consumo: se il nido denuncerà un'accelerazione superiore alla previsione media dello 0,3% mensile è probabile che il dollaro accusi una pesante flessione fino a quando la Fed non deciderà un giro di vite assai drastico sui tassi. Il dollaro soffre dell'enorme disavanzo commerciale Usa col Giappone, dei crescenti investimenti americani all'estero e della contemporanea assenza di deflussi di capitale dal Giappone. In più, l'assenza di una confusa politica valutaria dell'amministrazione: Clinton, in visita in Germania, ha dichiarato ieri, insieme al ministro tedesco delle finanze, Waigel, che la debolezza del dollaro non è un pericolo per l'economia mondiale, ribadendo che i fondamentali economici americani sono a posto.

Ciampi eletto vicepresidente della Banca dei Regolamenti Internazionali

Le indiscrezioni trapelate la settimana scorsa sono state confermate: il governatore onorario della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi è stato eletto ieri a Basilea vicepresidente della Banca dei Regolamenti Internazionali in occasione della riunione del Consiglio di Amministrazione della Bri. È un italiano che succede ad un altro italiano, Carlo Azeglio Ciampi succede infatti al ministro del Tesoro Lamberto Dini che ha rassegnato le dimissioni dal consiglio di amministrazione proprio in seguito alla sua ingresso nella «squadra» di Silvio Berlusconi. In qualità di governatore della Banca d'Italia, Ciampi era stato membro di diritto del consiglio di amministrazione Bri dall'aprile 1979 all'aprile 1993, data della sua nomina a presidente del Consiglio. Ciampi è diventato membro del consiglio Bri il primo luglio scorso su indicazione del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio.

Ocse: Italia solo terza nella World Cup del risparmio

È durata solo sei mesi l'illusione di essere i primi al mondo fra i «virtuosi» del risparmio nel 1993. L'Ocse ha rifatto i conti e, dal vertice della classifica, le famiglie italiane sono piombate nel fango posto per la loro capacità di risparmiare calcolata sul reddito disponibile. La percentuale è rimasta la stessa, un degnissimo 18,9% (inteso come quota di risparmio sul reddito annuale), ma era diversa quella del Belgio, calcolata a dicembre scorso al 18% ed ora portata al 22,9%, e mancava quella del Portogallo, indicata nell'ultimo rapporto al 21,3%. Ma i nuovi calcoli rivedono al ribasso anche i risparmi dei nostri diretti inseguitori, danesi e giapponesi, che ora risparmiano rispettivamente solo il 15,9% e il 14,6%. Anche se riviste, le cifre denotano comunque la tendenza dei vari Paesi. E queste segnalano una «vocazione» alla spesa non solo negli Usa e in Australia, ma anche in Norvegia e in Svezia (dove si risparmia rispettivamente il 4,6%, 4,2%, 5,2% e 7,3%). Praticamente inesistente il risparmio degli olandesi che con l'1,6% si confermano come i più spendaccioni.

Ina sotto le 2.400 lire Piazza Affari punisce la matricola: in un giorno il titolo perde l'1%

ROMA. Bocca amara per i 400 mila risparmiatori che il 27 giugno si sono precipitati a sottoscrivere l'offerta pubblica di vendita delle azioni Ina a 2.400 lire l'una, in occasione della maggiore privatizzazione del paese. Ieri per la prima volta la quotazione è scesa sotto il prezzo di collocamento, chiudendo a 2.376 lire con una flessione dell'1%. In verità per chi aveva acquistato il lotto minimo di duemila azioni, ed è buona parte dei piccoli risparmiatori che avevano impegnato 4,8 milioni, la perdita non è rilevante: appena 48.000 lire. Tuttavia si tratta pur sempre di un calo, laddove la scommessa è invece sulla crescita del prezzo del titolo; e ciò conferma che l'impiego del risparmio in Borsa richiede i tempi medio-lunghi, confidando nel prevalere delle quotazioni più favorevoli.

Al fixing della seconda apertura i titoli Ina hanno segnato un prezzo di 2.375 lire. Alla prima apertura di stamane i titoli della compagnia assicurativa avevano registrato una quotazione di 2.380 lire scendendo per la prima volta dopo il debutto a listino al di sotto del prezzo di collocamento (2.400 lire). Per tre sedute i titoli erano rimasti inchiodati a 2.400 lire. Sono passati di mano 2,8 milioni di titoli alla prima apertura e 13,27 milioni alla seconda.

Comunque, già prima della fine di questa settimana i titoli Ina probabilmente potranno entrare nel normale canale di attività della Borsa. È quanto ha affermato il presidente del Consiglio di Borsa, Attilio Ventura. Le azioni Ina sono tuttora scambiate in un sistema «parallelo» studiato per i titoli oggetto di eccezionale negoziazione.

E Salomon Brothers «stoppò» Cariplo

La banca d'affari londinese dietro il rinvio del collocamento

RENZO STEFANELLI

ROMA. È il prezzo che non andava bene per la collocazione delle azioni Cariplo. Stabilito con i dati del mercato di due mesi fa, sulla base di una valutazione della J.P.Morgan in una forcella di 2350-2750 lire ad azione non è stato ritenuto più accettabile la settimana scorsa quando la Borsa italiana era scesa del 15%. I manager della Cariplo non hanno reagito con prontezza alla situazione mutata, ma ci ha pensato il principale intermediario delle vendite agli investitori esteri, la Salomon Brothers di Londra, che ha costretto la banca ad un rinvio all'ultimo momento.

Mancanza di convinzione

Anche Mediobanca aveva deciso, pochi giorni prima, di rinviare l'aumento di capitale. Una ritirata spiacevole ma senza conseguenze. I manager della Cariplo, invece, ci fanno la figura di chi prende alla leggera la realtà del mercato.

Infatti c'era una sola possibilità di andare avanti egualmente ed era quella di avere lavorato per creare una forte domanda sul mercato interno, in particolare fra la clientela e i dipendenti. Se «intenzioni» sottocriero» raccolte agli sportelli fossero state molto elevate, come era accaduto nei casi Credit e Comit, si sarebbe avuto un doppio esito positivo: evitare il riparto sulle richieste della clientela privilegiata e rovesciare la tendenza. Il lavoro fatto verso clienti e dipendenti, però, è giudicato da più parti insufficiente, forse per mancanza di convinzione. Lo stallo del collocamento Ina indica quanto sia pericolosa questa sostitima. L'azione Ina è quotata ad un incerto prezzo di emissione con un flusso di vendita per 350 miliardi di lire. L'esperienza delle prime privatizzazioni mostra, tuttavia, che la fedeltà dell'azionista si può promuovere offrendo le giuste soluzio-

ni. Nel caso delle azioni acquistate con finanziamento da parte di clienti e dipendenti, ad esempio, l'azione non viene venduta fino al rimborso del credito. Non solo ma se il prezzo è realmente vantaggioso si può mettere il vincolo alla clientela privilegiata di non rivendere per un certo tempo. In sostanza: in una borsa debole c'è il rischio di dover vendere sottoprezzo. Però lavorando sul mercato per costruirsi una clientela interessata al successo patrimoniale dell'impresa questo ostacolo si può rimuovere con vantaggio del mercato e delle casse pubbliche. Ciò vale per tutte le privatizzazioni. È stato sottovalutato il fatto che gli investitori istituzionali, compresi i fondi pensione, sono attualmente i più pericolosi speculatori sul breve termine. Sposano i loro investimenti da mattina a sera. Se la banca, come si dice, ha un rendimento soprattutto patrimoniale e di lungo termine non ha molto senso, oggi, affidare il successo della privatizza-

zione a questi investitori. Il ministero del Tesoro, poco attento nel vendere le azioni Ina, comincerà a riflettere. Anche per non bruciare migliaia di miliardi di potenziali ricavi. L'ex direttore della Banca d'Italia dovrebbe essere attrezzato per valutare i rischi di una disinvoltura che chi opera nei mercati avverte.

Più informazione

Più difficile il discorso con un management finanziario e bancario che si affida più alla facile pubblicità che all'informazione mirata. Ancora oggi, ad esempio, nessuno conosce con esattezza le modalità dell'offerta fatta ai dipendenti delle aziende ed alla clientela. Anche sul numero, i volumi e la qualità delle adesioni (in risposta a quali condizioni di offerta?) resta spesso un velo. Ed i risparmiatori sembrano seguire il vecchio e ironico proverbio: «Chi non ti conosce, non ti compra».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.095 - 0,9
MIBTEL	10.841 - 0,23
COMIT 30	156,55 - 0,92
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	2,09
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	- 2,12
TITOLO MIGLIORE	
RAGGIO SOLE	12,51
TITOLO PEGGIORE	
PERLIER	- 10,14
LIRA	
DOLLARO	1.517,20 - 24,05
MARCO	990,99 - 3,05
YEN	15,582 - 0,17
STERLINA	2.381,25 - 21,25
FRANCO FR	288,63 - 0,59
FRANCO SV	1.173,40 - 6,28
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
AZIONARI ITALIANI	- 0,39
AZIONARI ESTERI	- 0,62
BILANCIATI ITALIANI	- 0,29
BILANCIATI ESTERI	- 0,33
OBBLIGAZ ITALIANI	0,10
OBBLIGAZ ESTERI	- 0,30
BOT (RENDIMENTI NETTI %)	
3 MESI	6,54
6 MESI	7,51
1 ANNO	8,09

Si profila una soluzione per hostess e steward
Brutti (Filt Cgil): «Intese globali, non a spezzoni»

Svolta per Alitalia Trattativa ripresa accordo in vista?

Svolta nella vertenza Alitalia. Ieri sera sindacati ed azienda si sono riuniti attorno ad un tavolo per cercare di raggiungere un accordo. Dopo la rottura dei giorni scorsi, si respira un clima nuovo: intesa imminente? Lo scoglio più difficile riguarda i tagli agli stipendi e la nuova normativa per gli assistenti di volo. Ma il sindacato non vuole lo spezzettamento dell'intesa: si cerca una firma globale su tutte le questioni aperte. Il problema Sulta.



Passaggio durante lo sciopero a Fiumicino; a destra Roberto Schisano

Giulio Broglio/Ap

GILDO CAMPESATO

ROMA. La svolta è avvenuta l'altra sera. L'amministratore delegato di Alitalia Roberto Schisano ha preso in mano il telefono ed ha chiamato i segretari generali di Filt Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti e Anpav. Un invito a cena per cercare di riannodare i fili interrotti della trattativa Alitalia. Pur se si trattava di un incontro «informale», non certo di una ripresa delle trattative, l'improvviso «verice» ha comunque consentito alle due parti di tornare a parlarsi dopo la rottura della scorsa settimana e lo sciopero che lunedì ha tenuto a terra metà voli di Alitalia e Ati.

I sindacalisti si sono presentati all'appuntamento con Schisano, ma hanno messo subito una cosa in chiaro. Nessuna ripresa del confronto sarebbe stata possibile se l'Alitalia non avesse sospeso i tumi di servizio decisi unilateralmente dall'azienda. Un provvedimento che i sindacati hanno immediatamente bollato come una «provocazione», utile solo a creare nuove «tensioni» nella trattativa. Schisano ha acconsentito a levare di mezzo un ostacolo che rischiava di compromettere seriamente il prosieguo del dialogo e da quel momento il clima è cambiato. Sino a far prevedere un accordo in tempi rapidi? Difficile a dirlo. Quel che è certo, è che ieri pomeriggio alle 17 sindacati ed azienda si sono ritrovati nella sede dell'Alitalia alla Magliana con l'obiettivo di giungere ad una soluzione.

L'Alitalia punta ad un'intesa immediata e per questo vorrebbe concentrare la trattativa sulla questione più rilevante ma anche di più difficile soluzione: il nuovo trattamento economico e normativo di hostess e steward. Il resto dei ca-

piloti aperti verrebbe invece lasciato ad una definizione successiva. Dal punto di vista dei risparmi sui costi del personale, infatti, è soprattutto sugli assistenti di volo che l'Alitalia intende ottenere la maggior parte dei risparmi ed è dunque intenzionata ad agire in tempi rapidi.

Ma il sindacato non sembra molto d'accordo a firmare un'intesa su una vicenda così delicata e controversa come il nuovo trattamento ad accettare tagli sino a 100 miliardi, Alitalia ne voleva attorno ai 140. Ad aumentare le difficoltà è la particolarità della trattativa, rovesciata rispetto alle tradizionali vertenze sindacali. Stavolta non è il sindacato che chiede aumenti salariali e l'Alitalia che resiste, ma l'azienda che pretende drastici tagli agli stipendi ed il sindacato che cerca di cedere il meno possibile.

«Siamo ad una svolta - ha commentato in serata il segretario della Fit Cisl Silvano Barberini - Lavoriamo al documento finale. Nelle prossime ore si dovrebbe arrivare ad un passo conclusivo, almeno per i complementari di bordo. Dobbiamo però ancora esaminare le questioni relative al personale di terra e domani (oggi, n.d.r.) affron-

teremo quelle dei piloti». Stando alle indiscrezioni, l'azienda intenderebbe recuperare 417 assistenti di volo grazie alla riduzione di una unità operativa nei voli a lungo raggio. Il risparmio sarebbe di circa 95 miliardi. Ci sarebbero poi tagli alle retribuzioni, soprattutto nelle voci relative alle spese per trasferte. I tagli al personale di terra avverrebbero in maniera «indolora» attraverso preposizioni ed esodi incentivati. Ed i piloti accusati di non voler sacrificare nulla? Anche a loro verrebbe chiesto di contribuire al risanamento con qualche rinuncia. Rimane il problema del Sulta, il sindacato di base che ha mostrato una buona capacità di mobilitazione e che sta aumentando i consensi tra hostess e steward. Schisano non l'ha chiamato al tavolo delle trattative. Secondo Brutti, invece, deve partecipare al confronto. Netamente contrarie Cisl e Uil. Il Sulta ha chiesto l'intervento del ministro del lavoro Clemente Mastella e conferma gli scioperi del 21 e 22 luglio. Giulio Macerati, presidente dei senatori di Alleanza nazionale, chiede la testa dei vertici Alitalia perché «coltivano un rapporto privilegiato con la triplice sindacale ignorando la crescente rappresentatività dei sindacati autonomi e della Cisl».

Parla l'amministratore delegato della compagnia aerea

Schisano: «O l'intesa o si muore»

ROMA. «Braccio di ferro coi sindacati? Io invece dico che ci sono buoni margini per un'intesa. E sa perché? Perché al di là delle posizioni che ancora restano differenti, mi sembra che siamo tutti d'accordo su una questione fondamentale: l'Alitalia può sopravvivere solo se si dà una struttura dei costi concorrenziale col mercato. Sia i sindacati, sia i lavoratori del gruppo, ma anche i nostri clienti hanno consapevolezza di questo. Credo che tutti vogliano un'Alitalia forte e competitiva. Il resto è solo forma, ritualità». L'amministratore delegato di Alitalia Roberto Schisano approfitta di una pausa dei lavori dell'assemblea Confetra, l'organizzazione delle imprese di trasporto merci, per fare il punto coi giornalisti sulla vertenza sindacale più incandescente del momento. Le trattative sono riprese solo nella tardo pomeriggio di ieri, ma Schisano sembra ottimista nonostante la chiara insoddisfazione degli assistenti di volo ad accettare drastici tagli ai loro stipendi accompagnati da aumenti di produttività.

Per sedervi nuovamente al tavolo delle trattative avete dovuto cedere sui nuovi tumi di servizio di hostess e steward.
Le aperture sono venute da entrambe le parti. Noi ci siamo detti disponibili su alcune questioni

specifiche, i sindacati su alcuni principi normativi.
Allora dene fermi gli obiettivi del piano?
Assolutamente. Dobbiamo ridurre nel più breve tempo possibile i nostri costi operativi del 12%. Altrimenti, la nostra situazione dell'Alitalia non sarà più sostenibile.

Parlate di tagliare i costi del personale del 20%.
Rimane un nostro obiettivo, ovviamente a parità di fatturato.
Dovete anche tagliare molti posti di lavoro. Quanti?
Non sono in grado di quantificarli puntualmente. Dipende anche dallo sviluppo che avrà l'azienda. Noi non pensiamo certo di cedere agli altri quote del nostro mercato. Anzi, le confermo che nell'arco del triennio '94-96 intendiamo aumentare la nostra capacità di offerta e le ore volate di circa il 22% aprendo anche 15 nuove destinazioni e 41 nuovi collegamenti.

Date molta enfasi al costo del lavoro. Ma il resto delle misure del piano che fine hanno fatto?
Siamo già partiti con 30 programmi puntuali che ci consentiranno un risparmio di 700 miliardi. Vorrei ricordare il ridisegno della rete, la ridiscussione dei contratti con tutti i nostri fornitori di aerei, l'alleggerimento dei quadri direttivi, la fusione Alitalia-Ati, la revisione

della struttura organizzativa.

All'Alitalia vecchia maniera avete dato 500 giorni di vita.

Sono già passati un paio di mesi. Il fattore tempo è determinante. Dobbiamo agire in fretta. Per fare un paragone con la formula uno, non c'è una data magica in cui si accende un semaforo verde e parte il piano. C'è però una data castro: quella in cui si abbassa una bandiera a scacchi e se non si è pronti si chiude.

Non sta un po' drammatizzando la situazione?

No, la situazione è quella che ho descritto. Vede, si tratta di passare da una cultura di un'azienda che esiste per diritto divino e volontà della nazione alla cultura di un'azienda che esiste solo perché lo merita, perché produce risultati che la fanno stare sul mercato.

Gli assistenti di volo lamentano violazioni contrattuali.

Non abbiamo fatto nulla di irregolare. E poi, al fondo credo vi sia anche una questione di atteggiamento mentale. Si tratta di passare da una cultura ossessionata dai contratti ad una ossessionata dal servizio al cliente, cioè dal fatto di volere, dovere e poter dare ai nostri clienti il servizio che si aspettano.

Dopo la rottura dei giorni scorsi avete ripreso il confronto con i

sindacati confederali e l'Anpav. Ma al tavolo delle trattative non avete chiamato il Sulta.

Ci sembra giusto trattare con quelle organizzazioni sindacali che hanno firmato il contratto.

Eppure il Sulta ha mostrato una buona capacità di mobilitazione e sta aumentando le adesioni tra hostess e steward.

Noi cerchiamo il consenso e non vogliamo lasciar fuori nessuno. Intendiamo comunicare coi lavoratori, tenerli informati, anche individualmente.

La trattativa è ripresa. Contate su un accordo in tempi rapidi. Diciamo per la fine di questa settimana?

Spero prima, fra uno o due giorni. Piano di riassetto, risoluzione della questione Malpensa: basterà per rilanciare l'Alitalia?

Sono le questioni più importanti. Ma non bisogna dimenticare il resto: l'integrazione degli aeroporti col territorio grazie a collegamenti efficienti, la revisione della legge 146 sul diritto di sciopero per evitare che ogni piccola tensione sindacale si ripercuota sul servizio, l'armonizzazione delle aliquote Iva sul trasporto aereo, l'adesione dell'Italia ad Eurocontrol per partecipare al sistema europeo di controllo del traffico aereo. □ G.C.

FIAT. Fim e Uilm firmano prima con Fiom e poi con Fismic

Accordi fotocopia, ma separati

TORINO. La Fiat ed i sindacati hanno sottoscritto ieri due intese. Sono perfettamente uguali, in fotocopia. Una però è firmata da Fiom, Fim e Uilm, l'altra da Fim, Uilm e Fismic-Sida. Con questo espediente, un po' grottesco e bizantino, è stata momentaneamente risolta una «grana» che tornerà però ad esplodere nelle prossime settimane: quale nuovo modello di contrattazione si deve adottare nella più grande impresa italiana, dopo che l'elezione delle Rsu da parte dei lavoratori ha cambiato le regole del gioco.

Sul contenuto delle intese c'è poco da dire. Si doveva solo calcolare l'ammontare del «premio performance di gruppo» e verbalizzare il risultato. Poiché la formula del premio, concordata nell'ormai lontano 1988, fa riferimento anche alla redditività aziendale ed il '93 per la Fiat è stato un anno nero, i lavoratori alla vigilia delle ferie prenderanno da 46 a 60.000 lire in meno dell'anno scorso: 211.000 lire invece di 257.000 gli operai fino al 4° livello, 227.000 lire invece di 276.000 quelli di 5° livello, 242.000 e 274.000 lire anziché 295.000 e 334.000 gli impiegati di 6° e 7° livello. È evidente l'opportunità di ripensare il meccanismo del premio, ancorandolo al ruolo dei lavoratori anziché ai risultati di bilancio.

Prima di mettere nero su bianco queste cifre vi sono state però ore di discussione. La segretaria nazionale della Fiom, Susanna Camusso, ha sollevato la questione della presenza al negoziato del Fismic-Sida, il vecchio «sindacato giallo» della Fiat, che mantiene connotati aziendalistici anche se negli ultimi anni ha operato in unità con i confederali. Il Fismic infatti non ha presentato liste alle elezioni delle Rsu, mentre l'accordo interconfederale del 23 luglio attribuisce la titolarità della contrattazione alle Rsu ed alle «organizzazioni sindacali di loro riferimento».

Non ci siamo presentati, ha replicato Giuseppe Cavallitto, segretario del Fismic, perché le regole fissate da Fiom, Fim e Uilm favoriscono queste tre organizzazioni, permettendo loro in Fiat di nominare tutti i delegati «esperti» ed un terzo di quelli che sostituiscono le vecchie Rsa: su 2144 delegati della Fiat-Auto solo 536 vengono eletti direttamente dai lavoratori. Il 78% degli iscritti al Fismic hanno però votato (prevalentemente per la Fim-Cisl - n.d.r.) e il sindacato aziendalista si presenterà alle elezioni nel nuovo stabilimento di Melfi. Con il Fismic si sono schierati i segretari nazionali Roberto Di Maulo della Uilm e Pier Paolo Barretta della Fim, sostenendo che l'u-

nità sindacale va costruita anche con questa organizzazione e che respingere il Fismic favorirebbe le forze che pensano di dar vita a sindacati corporativi di destra opposti ai confederali. Si è ricorsi infine allo stratagemma degli accordi-fotocopia in attesa di un chiarimento nazionale.

Dietro le schermaglie procedurali, c'è una questione politica di sostanza. Per anni la contrattazione alla Fiat è stata accentrata nelle segreterie nazionali che negoziavano su tutto, anche su problemi specifici di fabbrica, e sindacati che alla prova del voto hanno ottenuto scarsi consensi potevano imporre veti e soluzioni. La centralizzazione delle trattative e gli accordi scendenti che ne sono scaturiti hanno favorito le affermazioni ad Arese e Pomigliano dei Cobas (che ieri non erano presenti, ma si sono conquistati col voto il diritto a negoziare). Dopo l'elezione delle Rsu non è accettabile il tentativo di accreditare i vecchi soggetti contrattuali e continuare col metodo di prima. Che tutto sia cambiato nelle relazioni sindacali è dimostrato dal fatto che non solo la Fiom, ma anche il Fismic ha ieri riconosciuto la necessità di una legge sulle rappresentanze sindacali. È orientamento analogo starebbe maturando anche in Fim e Uilm. □ M.C.

CGIL, CISL, UIL. Gli esecutivi avviano il confronto nelle strutture di base

Unità sindacale al nastro di partenza

Parte il processo di unità sindacale. Cgil, Cisl e Uil avviano la discussione nelle strutture per darsi appuntamento a novembre per la «costituente» del nuovo sindacato. «Non possiamo consentirci fallimenti», dice il leader della Cgil, Sergio Cofferati. Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, preme l'acceleratore rispetto alle resistenze inespresse. Alfiero Grandi indica le tappe intermedie per evitare «false partenze».

PIERO DI SIENA

ROMA. Gli ormecci sono stati rotti, ieri infatti il processo che dovrebbe portare Cgil, Cisl e Uil a dare vita a un nuovo sindacato unitario ha preso il via alla riunione unitaria dei tre esecutivi, i quali hanno deciso di aprire la discussione in tutte le strutture di categoria e periferiche. E, come ha detto nelle conclusioni il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, «nessuno può permettersi di aprire una prospettiva di questo genere per andare incontro a un fallimento». E, afferma il leader della Cgil, il primo passaggio delicato è costituito dalla tenuta unitaria rispetto al confronto col governo sul mercato del lavoro e sull'applicazione dell'accordo di luglio. «Se su queste materie - dice Cofferati - ci fossero delle differenze tra di noi, il lavoro che abbiamo fatto fino a oggi per il nuovo sindacato ne sarebbe seria-

mente danneggiato». La discussione di ieri, se da un lato ha dimostrato che non ci sono più ostacoli all'idea della costituzione di un nuovo sindacato, ha messo sul tavolo tutti i problemi irrisolti. Il primo a farlo è stato il segretario della Uil, Silvano Veronesi, che era stato incaricato di introdurre la riunione. Secondo Veronesi, «il rapporto tra concertazione e contrattazione rimane sul piano dei principi un punto da chiarire più a fondo». Il secondo problema, dice Veronesi, resta quello noto dell'oscillazione tra un sindacato «degli iscritti» e un sindacato rappresentativo di tutti i lavoratori.

Interamente teso ad evitare «false partenze» è invece l'intervento del segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi. Perché il processo unitario poggi su basi sicure è necessario per Grandi innanzitutto

estendere l'elezione delle Rsu, «che costituiscono un'esperienza ancora limitata». In secondo luogo, sarebbe utile aprire la discussione «su quadri, strutture e regole del nuovo sindacato», a partire dai rapporti tra Cgil, Cisl e Uil. Per Grandi, insomma, è meglio procedere «per tappe intermedie», «per far sì che tutti si possano riconoscere nel futuro sindacato».

Per affermare, anche lei, l'esigenza di dare vita a un nuovo soggetto unitario, Betty Leone, neosegretaria confederale della Cgil, parte da un'ottica del tutto particolare, quella della «frammentazione del mondo del lavoro, dell'estendersi dei lavori atipici e precari». «Per evitare la deriva corporativa - continua Betty Leone - è necessario un sindacato che rappresenti non solo i lavoratori e le lavoratrici dei grandi gruppi, ma anche i disoccupati, i pensionati, i portatori di handicap, gli immigrati».

Sergio D'Antoni, invece, riconferma una sorta di impazienza a giungere all'approdo unitario. È un ruolo non nuovo in questa discussione del leader della Cisl. Ma questa volta D'Antoni non tenta di sottovalutare le distanze che ci sono ancora tra le diverse organizzazioni, soprattutto nella concezione del sindacato e del suo rapporto con gli iscritti e i lavoratori. Ed è costretto ad ammettere che anche nella Cisl ci sono resistenze, caso-

AI LETTORI

Nell'Unità di ieri, a pagina 7, per uno spiacevole incidente, al posto dell'articolo riguardante gli scioperi negli aeroporti è apparso un articolo già pubblicato la settimana scorsa, anch'esso dedicato alla vertenza Alitalia. Ce ne scusiamo con i lettori.

La censura del prefetto avrebbe convinto «er pecora» ad abbandonare
 Un'altra lunga notte in consiglio comunale per arrivare alla nuova norma

Il Comune vota Addio a Buontempo

Addio a Buontempo, questa volta con tanto di modifica statutaria approvata per l'elezione del nuovo presidente dell'aula Giulio Cesare. Dopo un'altra maratona ieri all'una di notte in Campidoglio è stata approvata la nuova norma. Con 44 voti a favore, compreso Rifondazione e Popolari, contro gli 11 missini. «Sarò l'ultimo soldato contro il governo di questa città», le ultime parole di Buontempo prima del voto.

RACHELE GONNELLI

■ Ancora una nottata insonne per i consiglieri comunali. Fino alle ore piccole impegnati in una seconda estenuante maratona in Campidoglio per arrivare alla modifica allo Statuto sul nodo della presidenza dell'aula. Soltanto poco prima dell'una del mattino è andata in votazione la delibera-stralcio appoggiata dalla maggioranza. È approvata con 44 voti a favore (maggioranza, popolari e Rifondazione e sindaco), 11 contrari (il Msi) e nessun astenuto.

non solo da sconfitto, ma anche da isolato all'interno del suo stesso partito, ha aggiunto: «Quando non sarò più presidente, sarò allora l'ultimo soldato di una battaglia contro questo governo della città». Instancabile il capogruppo missino Guido Anderson, dopo l'intervento di sette ore e mezzo dell'altra notte, anche ieri sera si è impegnato a fondo in una difesa d'ufficio di Teodoro Buontempo e cavilli procedurali. Questa volta però il Msi è stato più duttile. Ed ha consentito l'inversione delle delibere sulle nuove procedure di scelta del presidente.

Quelle in esame infatti erano cinque. Presentate in ordine di tempo. La prima, quella della giunta, risaliva all'8 dicembre, a pochi giorni dall'insediamento della nuo-

va amministrazione. Ma è stata ritirata dallo stesso Rutelli già nella seduta interrotta poi bruscamente da Buontempo lunedì notte, lasciando sul tappeto, per la maggioranza, solo la proposta più recente, quella presentata a marzo da Cesare San Mauro e firmata anche da Dalla Torre per i Popolari come risultato della disamina fatta in commissione. Proprio questa è stata la delibera presa in esame per prima, affiancata dalla presentazione di tre emendamenti da parte del Msi.

I primi due, sulla nomina dei vicepresidenti, sono stati votati anche dalla maggioranza con l'astensione dei Verdi e di Rifondazione. «Il Msi si è impegnato in una drammatizzazione dello scontro - aveva detto in mattinata il capogruppo del Pds Goffredo Bettini - per far vedere che Buontempo è difeso. Ma la questione Buontempo si vedrà al fotofinish dal prefetto, vista l'illegalità con cui ha tolto una seduta convocata ad oltranza». Alle nove e mezzo di sera, in

effetti Buontempo si è rimangiata una iniziale dichiarazione sprezzante sulla lettera inviata dal prefetto; «è la terza che mi manda ma poi non mi dice come devo fare», aveva detto prima dell'incontro parlamentari-Campidoglio. In serata invece la sua valutazione sulla lettera era diversa. Nell'interpretazione che si desumeva dalle parole di Buontempo si trattava di un invito del governo a lasciare la poltrona. Un invito che «er Pecora» riteneva di dover accogliere «anche per evitare che si criminalizzi la mia persona». L'articolo 40 della legge 142 cui fa riferimento Vitello riguarda la nomina dei presidenti che compiano atti contrari alla Costituzione o gravi e persistenti violazioni di legge o ancora gravi motivi di ordine pubblico.

Ieri il capogruppo Verde Athos De Luca aveva per altro annunciato una denuncia di Buontempo per reati di abuso di potere, interruzione di pubblico servizio, interessi privati.



Buontempo e Rutelli durante il Consiglio

Alberto Pais

«Basta con la lite e la paralisi delle istituzioni»

GIULIANO CESARATTO

■ La lite in Campidoglio? Le risse tra Rutelli e Buontempo, tra maggioranza e opposizione? Lo scontro, a un nonnulla dal diventare fisico per la questione della presidenza della sala Giulio Cesare, non appassionano la piazza ma per tutti «è ora di farla finita», di «garantire la governabilità», di «smetterla con le questioni personali», di «procedere secondo le regole». Insomma la città è stufa di assistere a beghe da cortile in consiglio comunale, pretende invece efficienza, tempestività, provvedimenti. E i rappresentanti delle categorie che lavorano, che dipendono dal Comune per l'infinita serie di permessi, accordi, progetti, stanziamenti che sono la vita stessa della capitale ne fanno, oltre che un problema di stile, un sostanziale fatto operativo e di indispensabile serenità.

Così la pensa l'Ordine degli architetti che, per bocca del suo presidente, Giancarlo Capolei, lamenta «l'assurdità della situazione, dello stallo decisionale mentre urgono scelte, lavoro, lucidità d'azione e qualità degli interventi». Capolei, che cita, con le difficoltà romane dei suoi associati, anche quelle dell'Ordine degli ingegneri, vede, «se non si risolve in fretta la questione governabilità», un futuro nero: «Per quel che riguarda noi professionisti, e il sindaco lo sa molto bene, siamo sull'orlo del baratro. I cantieri sono allo stremo, l'indotto si sta fermando, gli studi sono da tempo in crisi e nessun lavoro, nessun incarico sono in vista. Se c'è un responsabile, cioè Rutelli, sia messo in condizioni di fare, scegliere, comandare. E l'opposizione che sia costruttiva, non distruttiva». Leggermente diversa la posizio-

Una procedura lunga due mesi A settembre il nuovo presidente

Buontempo conta di rimanere comunque nel ruolo di presidente dell'assemblea «per altri tre mesi». Una valutazione forse un po' «ottimistica», quella di Buontempo, ma è vero che la procedura ipergarantista per arrivare all'elezione del nuovo presidente ha bisogno di un lasso di tempo piuttosto ampio. La modifica dello statuto deve innanzitutto essere approvata a maggioranza qualificata. Ci vogliono cioè 41 voti a favore, sindaco escluso. Se i due terzi non vengono raggiunti nella prima votazione, si arriva ad una seconda, con lo stesso quorum, a distanza di un giorno. La terza volta basta una maggioranza semplice di 31 voti, ma la delibera deve passare una seconda lettura dopo un mese e una seconda votazione a maggioranza semplice. Quindi deve passare il visto del Coreco, essere affissa per 30 giorni all'albo pretorio, infine pubblicata sul bollettino regionale. Con la pubblicazione la modifica diventa norma statutaria e si può procedere all'elezione del presidente. La maggioranza rutelliana pensa di poter arrivare a questo passaggio non prima della prima decade del mese di settembre. Ancora due mesi, dunque, durante i quali Buontempo potrà continuare a sedere sulla poltrona subito sotto la statua di Giulio Cesare con la clessidra in pugno. «Sono un presidente coi timer», è una delle sue ultime esternazioni.



Alberto Pais

Trinità dei Monti, dalle stelle della moda alle...stalle

Co.trai senza soldi... o senza faccia. Dietro le luci accattivanti della pax televisiva giace l'ingresso della metropolitana sito in piazza Trinità dei Monti. Trasformata la celebre scalinata in palcoscenico da Eurovisione, con la sfilata delle modelle più pagate e più belle del mondo, cos'è d'altronde questo angolo mitico di Roma - se un retroscena? Il mondo che va verso il virtuale, dove le lacrime e le gioie si consumano davanti ad uno schermo più che nella

vita vera, poco ha a cuore il contorno, il contesto. Conta solo l'illusione di aver colto per un attimo l'incedere da gazzella di Claudia Schiffer. Eppure questa immagine racconta una telenovela, forse, altrettanto affascinante! Storia di un utente di metropolitana: «all'inseguimento della fermata promessa e mai aperta». Storia di un ragazzo di città: «tiro al bersaglio sull'insegna». Storia di barboni: «deposito provvisorio per abiti, oggetti». E speranze.

Il racconto a «Chi l'ha visto?» dell'amico del padre dei tre fratellini scomparsi. «Li ha sepolti ad Acilia»

«Brigida ha ucciso i suoi figli a revolverate»

ANNA TARQUINI

■ «È un segreto che porto dentro da tanti mesi. I bambini sono morti. Tullio li ha uccisi. E non ha avuto nemmeno l'accortezza di non farli soffrire. Li ha chiamati uno dopo l'altro, li ha trascinati in una stanza, mentre gli altri aspettavano, chiusi, da un'altra parte. Se li è stretti contro di sé come ad abbracciarli. Poi ha premuto il grilletto e ha sparato. La verità sulla fine di Laura, Armando e Luciana Brigida è arrivata improvvisa dal teleschermo della Terza rete. Dalla bocca di Vincenzo Bilotta, pregiudicato, amico di Brigida da due anni, depositario di un segreto atroce. Le

ha mimate Vincenzo Bilotta queste sue verità. Si è alzato in piedi, la voce tremante, ha portato il braccio sinistro verso di sé come a far vedere un uomo che stringe un bambino, poi ha avvicinato il destro e con la mano ha alzato il pollice puntandolo verso il basso, verso una tempia che arriva all'altezza della vita. Non sappiamo se sia vera la confessione che Vincenzo Bilotta ha voluto fare ieri sera a Chi l'ha visto? non è la prima volta che quest'uomo parla. Sappiamo solo che gli agenti della squadra mobile l'hanno trascinato via di corsa, subito dopo la trasmissione per avere

chiarimenti. Questa volta si è trattato di una confessione circostanziata, una confessione che fa la differenza. Secondo l'uomo i piccoli sarebbero morti a marzo, seppelliti ad Acilia, nella stessa villetta dove si è cercato per mesi. E poi il racconto dell'incontro a Pratica di Mare con Tullio Brigida e la confessione: «Avevo notato la sera prima un'espressione strana e sono andato lì e gli ho chiesto: "Senti ma che stai succedendo? Io non ci capisco nulla". "Io pensavo che tu avessi capito", mi ha risposto Tullio. Solo a quel punto ho capito veramente cosa voleva dire, ma non avevo voglia di saperlo. Poi lui ha continuato. "Non ce la facevo

più", mi ha detto. "Li ho ammazzati. Me li sono avvicinati e...". Bilotta si alza in piedi. «È per questo che mesi fa è stato ricoverato per una ferita di arma da fuoco, non era stato un attentato come ha fatto credere. Si è ferito alla gamba mentre uccideva i figli. Me lo ha descritto e l'ha descritto come una cosa meccanica». Il racconto di Bilotta continua impetuoso, senza risparmiare nessuno, nemmeno i genitori di Brigida e la moglie Stefania. «La sera sono tornato da lui. Mi ha spiegato perché li ha ammazzati. "In quella settimana non ce la facevo più". Non sopportava più la vita con la moglie. Quando si è sentito abban-

donato da tutti li ha ammazzati. Lui l'ha detto a Stefania. Stefania sa che fine hanno fatto i figli. Non l'avrebbe scoperto nessuno. Ma io non ce la facevo a tenere questo segreto. Sono io che ho scritto tutte quelle lettere anonime. Ho scritto al Messaggero, alla Procura della Repubblica, al Tribunale dei minori, in copie cartacee. Le ho spedite dall'ufficio postale di via Lenin. Ora sono venute qua perché non è possibile continuare a giocare su questa storia. Anche i genitori di Tullio sanno. Sono loro ad aver pulito l'appartamento di Acilia, sono loro ad aver nascosto la macchina di Tullio. Tutti sanno. Qualcuno doveva parlare».

Venerdì 15 luglio 1994, l'Unità con l'edizione romana de **FUnità** sarà distribuito gratuitamente il libro edito dall'Associazione Italiana Casa dal titolo

«Edilizia Residenziale e riqualificazione della periferia».

Il libro, frutto del lavoro di urbanisti e ricercatori ed arricchito dal contributo di dirigenti comunali, cooperatori e dirigenti sindacali e da quello degli assessori Walter Tocci e Domenico Cecchini, propone l'impiego di risorse pubbliche e private per la riqualificazione della periferia attraverso piani di intervento che valorizzino gli indirizzi dell'Amministrazione Comunale in sinergia con gli operatori privati.

Tour archeologico in barca lungo la riviera di Ulisse

Un interessante connubio tra mare, fiume e terra, tutto all'insegna dell'archeologia, è stato organizzato da un'agenzia di Scauri in collaborazione con la Soprintendenza archeologica del Lazio. Una istruttiva e graficante gita in barca, con partenza dall'antico porto di Pyrac - attuale Scauri - per ammirare le innumerevoli testimonianze che la storia ha lasciato sulla riviera di Ulisse. Ogni mercoledì, a partire da oggi, alle 17.30, una piccola e attrezzata barca, con a bordo una guida turistica, consentirà di ammirare dall'acqua la costa e di scoprire le antiche ville marittime, il Tempio della dea Marcia per arrivare fino all'antico porto di Minturnae. Qui, un'altra guida accoglierà i turisti per una nuova gita archeologica via



terra. Si potrà ammirare lo storico anfiteatro romano, del tutto simile a quello più famoso di Taormina. Al ritorno, con il calar del sole, si riparerà a ritroso il fiume Carigliano. Il viaggio archeologico via mare, organizzato dall'agenzia turistica Femailours, è unico nel suo genere e ha lo scopo di promuovere i luoghi turistici nella costa pontina. «Stiamo tentando di far capire alla gente - spiega Mariella Mancini, organizzatrice del tour - che l'Italia è fatta di piccoli centri, come il nostro. Di bellezze spesso nascoste e mal valorizzate. Tra Minturno e Scauri ci sono grandi testimonianze storiche che ora, grazie all'intervento della Soprintendenza dei beni archeologici del Lazio, sono stati accuratamente sistemati e valorizzati. Non bisogna fare altro che affidarsi alle sapienti guide che avranno il compito di illustrare il tutto e di soddisfare le curiosità storiche dei visitatori». L'iniziativa si protrarrà per tutta l'estate, con partenza il mercoledì pomeriggio. Il costo di partecipazione è di 23mila a persona, con sconti per gli under 18 e gli ultra sessantenni. Per informazioni e prenotazioni telefonare allo 0773/681359.

An.Po.

GRANELLI

Sermoneta

Al Campus il coro di Cambridge

Continuano gli appuntamenti con il Campus internazionale della Musica al castello Caetani di Sermoneta. Questa sera, in occasione della semifinale dei mondiali di calcio tra Italia e Bulgaria, l'esibizione del coro di Cambridge sarà anticipata alle 20. Dopo la musica, gli amanti del calcio potranno trattenersi nelle mura del castello grazie ad un maxischermo appositamente collocato nell'area.

Nettuno

Tafferugli contro la discarica

Ancora tafferugli nella zona dell'Innoscicata, dove il comune di Nettuno sta per realizzare la discarica cittadina. Da giovedì scorso decine di persone stanno presidiando la zona. La contestazione nasce dal fatto che sul terreno in questione e nelle zone adiacenti ci sono diverse piantagioni di coccoferi. Inoltre, gli abitanti della zona sostengono che quel sito non è affatto idoneo ad ospitare una discarica perché ricco di sorgenti. Ieri mattina, quando sul posto è arrivata una ruspa per dare inizio ai lavori, la situazione è degenerata. Alcune persone hanno tentato di fermare il pesante mezzo e ne è nata una rissa. Per tutto il giorno le forze dell'ordine hanno dovuto presidiare la zona.

Anzio/1

Con l'architetto nella Roma antica

Venerdì 15 luglio, alle ore 18, nella sala delle Conchiglie di Villa Adele, l'architetto Maria Antonietta Lozzi Bonaventura, autrice dell'opera «A piedi nella Roma antica», condurrà i presenti in un viaggio nel tempo per riscoprire la città vecchia. Con l'ausilio di numerose immagini fotografiche, disegni, piantine e prospetti, sarà possibile individuare gli itinerari da seguire dentro e fuori le mura. La lettura del testo accompagnerà l'illustrazione dei percorsi turistici con notizie storico-sociali, ma anche curiosità risalenti a due-mila anni fa.

Anzio/2

Pesce fresco a prezzi bassi

Per la gioia dei buongustai e, in particolare, per gli amanti della cucina a base di pesce è un'occasione da non perdere. Per tutta la settimana venti tra i più rinomati ristoranti di Anzio danno vita alla «settimana gastronomica». La manifestazione patrocinata dal Comune di Anzio si propone di promuovere la cucina anziate con piatti a base di pesce fresco e menu a prezzi fissi. Si parte da menu classici - antipasto, primo piatto e la frittura alla «portodanzese» - per arrivare a piatti raffinati e curiosi. I prezzi vanno dalla 35 alle 70mila lire a persona.

Santa Marinella

Dieci ettari di macchia bruciati dalle fiamme

Nuova giornata di fuoco nelle macchie del litorale. Il forte vento dal nord ha alimentato le fiamme di alcuni incendi che si sono sviluppati nella campagna di Zampa d'agnello, nella periferia nord di Civitavecchia e alla Quartaccia. Le fiamme hanno a lungo lambito l'autostrada Roma-Civitavecchia ed hanno impegnato, oltre alle autopompe locali, anche i mezzi dei vigili del fuoco di Bracciano. Pesante il bilancio: dieci ettari di macchia mediterranea distrutti alla Quartaccia e in fumo dei fenili a Campo dell'oro.

IL PERSONAGGIO. I ricordi, i consigli del Bruno «mundial» e un pronostico per Italia-Bulgaria



Bruno Conti mentre allena i piccoli della Roma

Conti dove va in vacanza? «E chi si sposta da Nettuno»

ANNA POZZI

NETTUNO. Passa con la sua Jeep, la gente lo saluta, gli manda baci. Lui risponde e sorride. La sua semplicità e l'umiltà, che lo hanno sempre contraddistinto anche in campo, lo accompagnano ancora e quando qualcuno gli dice «Tu sei un campione» si emoziona. Da quando la sua stella ha iniziato a brillare il mare è passato in secondo piano e parlare di Nettuno vuol dire parlare di lui: Bruno Conti. La cosa diventa ancor più normale in questi giorni di «Febbre da Mondiali». È lui la vera stella della città, il divo per eccellenza e contro ogni suo volere. In tutti i negozi di Nettuno ben visibile c'è una sua foto, in maglia giallorossa se il titolare è romanista, con la divisa della nazionale se il negoziante ha l'animo laziale. Lo abbiamo incontrato per parlare con lui di Nettuno, la sua città, del mare e, naturalmente, dell'incontro che questa sera vedrà in campo la Nazionale italiana contro la Bulgaria.

Bruno Conti, da nettunese, quale spiaggia consiglieresti ad un amico che viene da fuori?

Io per anni sono andato sempre al Bevedere, la prima spiaggia che si incontra quando si arriva a Nettuno. Da qualche anno, complici anche i miei figli, mi sono sposta-

to a Torre Astura. È un po' tortuoso arrivare, ma la spiaggia ed il panorama sono veramente belli.

E se dopo i bagni ed il sole si volesse mangiare qualcosa?

Beh! Qui si mangia bene ovunque. I ristoranti offrono tutti un'ottima cucina marinara ed ognuno ha le sue caratteristiche. Credo sia difficile mangiare male. Io vado un po' da tutte le parti e non me la sento di dire che un posto è migliore di un altro.

Che cosa manca a Nettuno perché assuma veramente le caratteristiche di una città turistica?

Credo che forse siamo un po' indietro. Manca un po' di organizzazione. Anni fa è stato realizzato un grande porto turistico, ma il discorso si è fermato lì. La sera sono pochi i negozi che rimangono aperti fino a tardi e le attrattive soprattutto per i più giovani sono poche. Certo, in questi ultimi tempi si sta cercando di fare qualcosa, di organizzare concerti e manifestazioni varie, ma ci vuole ancora un po' di collaborazione da parte di tutti per riuscire a mettere meglio in evidenza la bellezza e le attrattive di questa cittadina di mare.

Come vivi il rapporto con la tua città?

Ci sono nato ed ho tanti amici. Mi dispiaccio quando sui giornali leggo che qui c'è molta criminalità o quando vedo che, dopo le partite del mondiale, i ragazzi finiscono sulle cronache dei giornali perché invece di festeggiare con gioia terminano le serate con risse e violenze di ogni genere. È vero che si attende il periodo estivo per rilassarsi e, se vogliamo, per scaricare le tensioni che abbiamo accumulato durante l'anno, ma questo non vuol dire che bisogna per forza menare le mani. E a proposito di estate, dove passerai le tue vacanze? Quest'anno niente viaggi, mi godrò il mare di Nettuno e farò la spola tra il mare e Roma, dove sono impegnato con il settore giovanile della Roma. Del resto, non dimentichiamoci che Nettuno è una bella cittadina di mare. E Anzio? Cosa mi dici della riviera che da tempo immemore divide anziani e nettunesi? Mi auguro che poco a poco la cosa vada scemando. L'antagonismo tra Anzio e Nettuno è storico, ma qualcosa sta già cambiando, nel calcio. Durante i derby non ci sono più le liti violente che li caratterizzavano alcuni anni orsono. Mi auguro che questo possa accadere anche negli altri settori. Se si

collaborasse di più si potrebbe dare vita a grandi cose, ad iniziative interessanti ed offrire magari più opportunità anche ai turisti. Personalmente ho un bel rapporto con gli anziani. D'altro canto io debbo molto ad Anzio. La mia attività calcistica è iniziata proprio con la squadra dell'Anzio.

Tomiamo al calcio. I tuoi due figli si stanno dando da fare e secondo qualcuno potrebbero eguagliare i successi del padre. Cosa pensi quando senti dire che presto, nel negozi, accanto alla tua foto potrebbero esserci anche quelle dei piccoli Conti?

La cosa mi fa piacere. Sono contento che i miei figli amino il calcio e che si stiano impegnando per fare del loro meglio. Mi rendo conto però che non è facile arrivare, lo l'ho vissuto sulla mia pelle. Mi auguro intanto che finiscano con successo gli studi e poi si vedrà.

Questa sera l'Italia incontrerà la Bulgaria, qual è la tua previsione?

Fino ad ora non abbiamo visto delle grandi partite, ma so cosa significa fare i Mondiali. Si è sotto i riflettori e lo stress è altissimo. Ma i campioni non ci mancano. Abbiamo nomi come Baggio e Signori e con un pizzico di fortuna ce la possiamo fare.

Oasi di Macchiagrande per vedere il gheppio che fa lo «spirito santo»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

FREGENE. Una vasta distesa di lecci, allori e pini, interrotta da stagni e lunghi campi che un tempo ospitavano vigne. 280 ettari strappati al degrado e restituiti alla loro antica forma sovrana, la macchia mediterranea, che una volta ricopriva tutti i lidi del Lazio.

Quella di Macchiagrande, alle porte di Fregene, è sicuramente l'oasi del Wwf più vicina alla capitale, eppure non è così conosciuta né frequentata, nonostante il suo importante valore naturalistico. Lo scorso anno i visitatori di Macchiagrande sono stati appena 2.800, in gran parte studenti. E pensare che essa nasconde un vero e proprio paradiso animale - soprattutto per la varietà di uccelli - e vegetale.

Aperta tutta l'anno, con il solo intervallo di agosto, l'oasi gestita sin dal 1986 dal fondo mondiale per la natura è aperta la domenica (con due turni d'entrata, alle 10 e alle 17), e nel resto della settimana su prenotazione, anche per piccoli gruppi. Il percorso principale - tra i boschi, i campi e il lago artificiale, attrezzato con capanni per spiare l'avifauna - è lungo circa 4 chilometri, e la camminata dura tra le due e le tre ore.

E camminando camminando da vedere c'è parecchio, tra animali, insetti, fiori e centinaia di varietà di piante che ormai resistono soltanto nella tenuta presidenziale di Castelporziano e al Circeo. In questo periodo, per esempio, si possono osservare gruccioni e otuba, due uccelli migratori che vengono dall'Africa meridionale per trascorrere l'estate - e nidificare - sul litorale. Ma nel bosco umido trova la sua dimora anche il gheppio, il più piccolo rapace esistente, protagonista di un «numero» spettacolare detto «spirito santo»: l'uc-

cello sale in alto, e poi resta immobile nello stesso punto anche per minuti, muovendo solo le ali e scrutando il suolo a caccia di prede.

Un altro spettacolo è quello offerto dall'orchidea Ophrys, che modella i suoi fiori a immagine e somiglianza di un tipo di insetto femmina, per trarre in inganno il maschio e farsi così impollinare. Ma le varietà vegetali che si incontrano lungo il sentiero guidato sono numerosissime, e tutte legate indissolubilmente - all'ecosistema della costa (il mare è solo a poche decine di metri dal confine della riserva): corbezzoli, edere e pungitopo, farnia e ginepro coccolone. Tra le specie animali, oltre a numerosi tipi di anfibi, e alla testuggine Hermann, ci sono i daini - reintrodotti pochi anni fa dal Wwf - le donnole, i conigli selvatici.

Ad agosto, nonostante la chiusura ufficiale, Macchiagrande resta comunque in attività. Dal 10 al 20 il Wwf organizza un campo scuola per giovani dai 18 anni in su, durante il quale i partecipanti, oltre a seguire le attività didattiche, contribuiranno ai lavori di manutenzione dell'oasi (il costo è di 430mila lire tutto compreso, con alloggio nei bungalow del Country club di Castelvasiano). Durante il mese, invece, il maneggio «il branco» di Fregene organizza escursioni in carrozza lungo i sentieri della riserva, con partenza dagli stabilimenti della località balneare.

L'ingresso della riserva si trova su via della Veneziana, all'ingresso sud di Fregene. Per informazioni e prenotazioni si può telefonare ai numeri 66560104 o 0330-928360. Il biglietto costa 8mila lire, la metà per gli iscritti al Wwf (ma sono previste anche altre riduzioni per le comitive).

Mercoledì 13 luglio alle ore 10 presso la Sala «Walter Tobagi» della FNSI Corso Vittorio Emanuele II, 349 - Roma i giornalisti del «Gruppo di Fiesole», la «Fondazione Basso» e «Informatica per la democrazia» in collaborazione con il «Manifesto» organizzano un incontro-dibattito su **INFORMAZIONE, INFORMATICA E TELECOMUNICAZIONI** Una sfida per la democrazia: i soggetti, i diritti, le leggi, il mercato

Al tavolo della presidenza: Stefano Rodotà, ordinario di Diritto civile all'Università «La Sapienza» Roma; Alberto Abruzzese, ordinario di Sociologia delle comunicazioni all'Università «La Sapienza» Roma; Ernesto Pascale, presidente e amministratore delegato della Sip; Raffaele Morose, segr. gen. aggiunto della Cisi; Mario Sai, responsabile dipartimento Lavoro e occupazione della Cgil; Stefano Aragona, autore del libro «La città virtuale»; Vittorio Roldi, presidente della Federazione nazionale della stampa italiana; Paolo Del Dobbio, responsabile del Centro studi e programma di «Forza Italia»; Interventi di: Paolo Butturini, Michele Mezza, Mauro Fiorani, Roberto Ciccomesseri; Giulio De Petra; Gianni Rossi; Michele Misikoff; Valerio Russo; Alberto Berretti.

SPECIALITÀ PESCE

La Taverna dei Pirati RISTORANTE PIZZERIA • BIRRERIA

formo a legna

LITORANEA Km. 95,800 Via Ettore 24 tel. 914130 TOR S. LORENZO

NUOVA GESTIONE

AVVISO A TUTTE LE SEZIONI

GIORNATA STRAORDINARIA DI MOBILITAZIONE PER LA DIFESA E LO SVILUPPO DEL TRASPORTO PUBBLICO A ROMA

Venerdì 15 luglio, tutte le sezioni del Pds debbono impegnarsi in iniziative esterne presso mercati, supermercati, scuole, fermate metro e autobus contro il decreto del governo che colpisce gravemente le aziende del trasporto pubblico a Roma e nel Lazio.

Il volantino da distribuire è disponibile in Federazione romana e al Gruppo capitolino (V. S. Marco, 8) da giovedì mattina 14 luglio.

PDS Roma

10° Meeting Internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli

Dal 2 al 16 luglio - Roma - ex-mattatoio di Testaccio - dalle 20,30

GIOVEDÌ 14 LUGLIO

DIBATTITO - CUBA: ROMPERE L'ASSEDIO

INCONTRO CON A. RODRIGUEZ ARRUFFE (UFFICIO INTERNAZIONALE PARTITO COMUNISTA CUBANO)

PARTECIPA: A. GARZIA (MANIFESTO)

COORDINA: SERGIO CARARO

CONCERTO: INTI ILLIMANI - PUEBLO UNIDO - CASINO ROYALE

VIDEO: «DALLA SIERRA CON SABOR» - «DALL'AVANA CON AMOR»

Contropiano Casa della Pace

in collaborazione con: il manifesto

MERCOLEDÌ 13 MAXI-SCHERMO PER I MONDIALI

COMUNE DI SABAUDIA (PATROCINIO) SALA CONSILIARE DEL COMUNE DI SABAUDIA

«Arte e Natura» attraverso le opere di Calabria, Capodilupo, Cattaneo, Durelli, Reggiani, Vespignani dal 16 al 22 luglio 1994

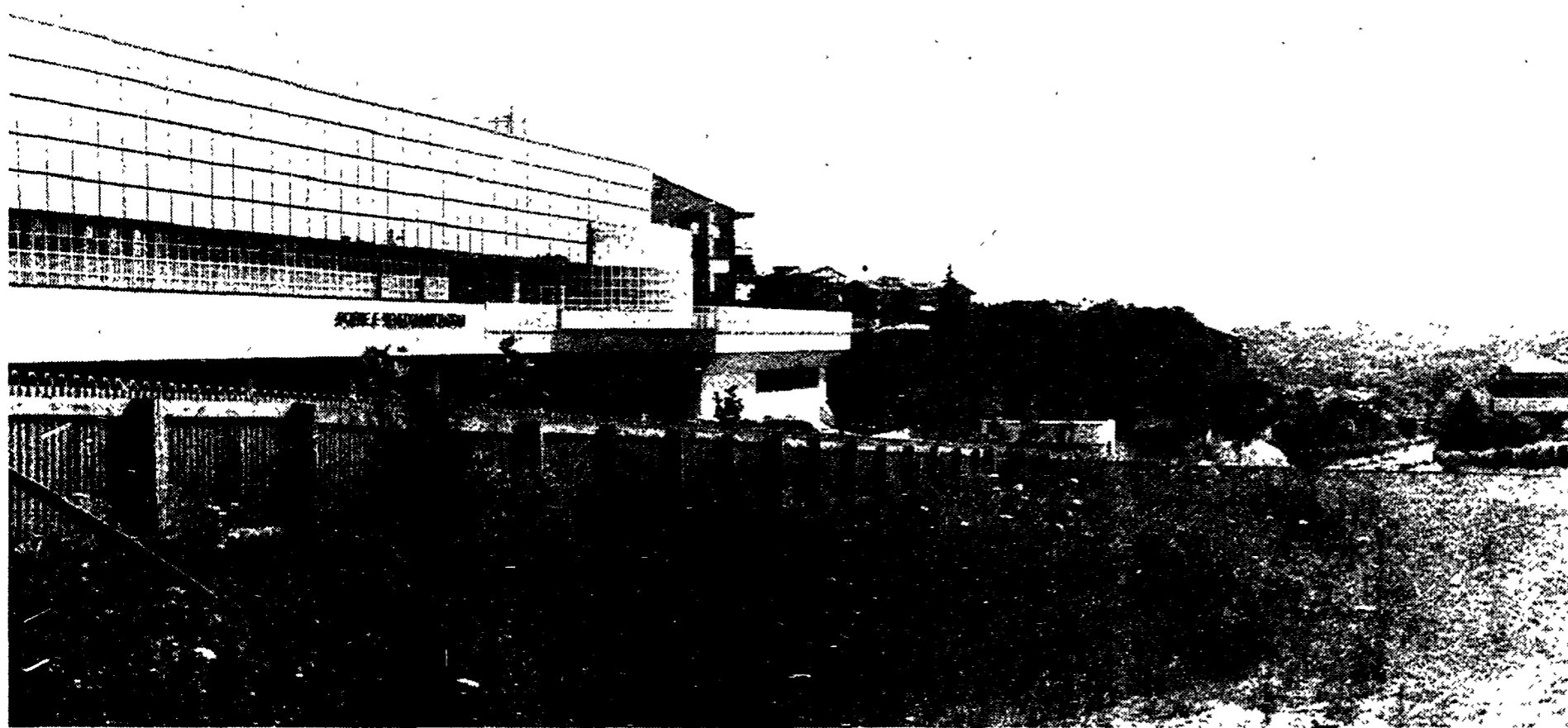
La mostra è stata organizzata nell'ambito del 60° anniversario della inaugurazione della città. Si tratta di una collettiva di sei artisti italiani contemporanei, presentata nella cornice della Sala Consiliare del Comune di Sabaudia. La mostra comprenderà oltre 50 opere di piccole e grandi dimensioni (oli, tecniche miste, acquarelli, disegni, incisioni, etc.). I sei pittori sono assai diversi tra di loro.

Vi sono recenti lavori di Vespignani con soggetti diversi, dai paesaggi urbani con case di periferia a fion emergenti tra sottili rami; altri di Calabria dove sono presenti immagini di donne distese o reclino con forti accentuazioni volumetriche e cromatiche. Di Cattaneo si possono ammirare disegni e incisioni appartenenti a momenti diversi. Di Reggiani sono esposti paesaggi della campagna romana di grande formato (pastelli su carta) dove domina il segno dello spazio. Totalmente diversi sono i paesaggi di Durelli, di dimensioni ridotte (acquarelli e inchostri), dove il lavoro nasce da un lento filtraggio della realtà che poi, attraverso il vaglio selettivo della memoria, riduce all'essenziale.

Infine le tecniche miste di Capodilupo, che colpiscono per la loro raffinata eleganza, ma la visione apparentemente serena si carica di toni inquieti. Il tutto è stato possibile grazie anche alla collaborazione della stamperia d'arte «L'acquaforte» di L. Ferranti.

L'inaugurazione avverrà il giorno 16 luglio alle ore 18 presso la Sala Consiliare del Comune di Sabaudia. La mostra sarà aperta fino al 22 luglio 1994 e osserverà i seguenti orari:

- Domenica dalle ore 10.30 alle ore 12.30
- Gli altri giorni dalle ore 18 alle ore 22



L'ufficio postale di via Pieve di Cadore, zona Belsito

Alberto Pais

Poste, quell'astronave nel deserto

Al Belsito 16 miliardi per un ufficio fuori dal mondo

L'ufficio postale di Belsito è faraonico ma utilizzabile solo come deposito, inaccessibile al pubblico per l'assenza di strade e privo di personale adeguato anche per la consegna della posta. I lavoratori stanchi degli eccessivi straordinari denunciano una situazione esplosiva: da due anni non fanno neppure le ferie. Hanno dato un ultimatum all'attuale direttore: entro il 18 luglio procuri le sostituzioni altrimenti cominceranno le agitazioni.

LUANA BENINI

È un'apparizione in città alla salita, sulla sinistra: bianco immacolato e rosso vivo, immense le pareti di cristallo che riflettono il cielo, pulite le linee dolcemente ricurve. L'edificio è colossale, ma non pesante, ha la leggerezza delle cose ben disegnate. È la nuova sede delle Poste di Belsito, un gioiello nel deserto. L'hanno costruito in fondo a via Pieve di Cadore, una strada che si avvia verso il nulla, e che a un certo punto si interrompe, sbarrata da lamiere che nascondono un seguito inesistente. Oltre le lamiere, girando intorno all'edificio, una sequenza di pollai, un ri-

messaggio per roulotte e camper, un terreno militare recintato, e poi, di nuovo, uno spezzone di strada sterrata, via Sappada, priva di illuminazione, che sbucca al centro di un incrocio infernale fra via di Piveta Sacchetti, via di Forte Trionfale e via Trionfale. Chi volesse raggiungere l'ingresso principale delle Poste dovrebbe arrancare in mezzo alla polvere. Insomma, in poche parole, quello che è stato definito da una giuria internazionale, il più bello ufficio postale d'Europa (il progetto dell'architetto Cademartori è stato esposto a Parigi) è inutilizzabile, così com'è, inaccessibile

al pubblico. E il grande salone interno dove la luce filtra dall'alto, con tutta la sportellaria pronta all'uso, con il grande sedile di pietra che corre tutto intorno, è morto, improduttivo. È costato 16 miliardi, è uno dei 15 nuovi edifici che facevano parte del Piano regolatore postale nel progetto di Roma capitale. È il più grande di tutti, pensato come prototipo di un nuovo rapporto fra amministrazione e utenza, come nuova faccia dell'azienda pubblica a Ente pubblico economico. Ma funziona solo al 20% delle sue potenzialità: funziona solo come magazzino per smistamento e recapito della posta. È stato aperto quattro mesi fa solo grazie alle pressioni dei lavoratori. «Lavoravamo in un garage a Medaglia d'Oro», dice Anelio Corsi, della Cgil, «privo di tutte le minime norme di sicurezza e qui c'era questa meraviglia già pronta da cinque mesi, chiusa sbarrata, senza che nessuno dell'amministrazione si preoccupasse minimamente di attivarla. Temevamo accadesse quello che è successo agli edifici di Bravetta o Aurelio Gianicolense,

inutilizzati per anni, martoriati da vandalismi e poi restaurati. Abbiamo denunciato la situazione all'ispettorato del lavoro che ha intimato di chiudere i vecchi locali e di aprire i nuovi». Vinta la prima battaglia ora bisogna vincere la seconda: far costruire la strada e aprire gli sportelli. E qui cominciano i dolori perché la strada dovrebbe sorgere su terreni privati e terreni demaniali, a ridosso di zone militari di proprietà del Ministero della Difesa. E poi non si capisce ancora a chi spetta costruirla, perché la concessionaria dei lavori a suo tempo se ne lavò le mani, la direzione delle Poste fa orecchie da mercante e la XIX Circoscrizione scarica la responsabilità sul Comune. «Ma è possibile», sbotta Antonio Scozi della Uil, «che si progettino opere mastodontiche senza prevedere i servizi necessari al loro utilizzo? La verità è che ci sono resistenze fortissime nella dirigenza amministrativa a far decollare il nuovo».

Per aprire al pubblico gli sportelli occorre anche il personale. E qui si apre un altro capitolo doloroso. Perché i dipendenti che lavorano in questa specie di cattedrale non riescono neppure a recapitare la posta: «Viviamo una situazione drammatica», dice Antonio Scibus, Cgil, «c'è gente che non riesce ad andare in ferie da due anni, facciamo 6 ore di straordinari al giorno. In 80 abbiamo accumulato 800 giornate di ferie pregresse: ci obbligano a fare gli straordinari perché mancano le scorte, i sostituti (che dovrebbero essere 14 e invece sono solo 7), poi, siccome non ci sono i soldi per pagare gli straordinari, ci pagano con le cosiddette "libertà compensative", cioè con altri giorni di ferie, che non si potranno godere...». E la posta si accumula. A giugno, in concomitanza con una protesta dei lavoratori (che si erano rifiutati di fare straordinari) c'è stato addirittura un collasso: montagne ingestibili di buste, comprese le raccomandate, i mutui da pagare... Eppure il problema sarebbe di facile soluzione, dicono: basterebbe utilizzare la miriade di comandati o distaccati frutto di clientelismi vari. «Si dice che nelle Poste ci sono 50 mila esuberanti e non si riesce a trovare 30 persone per far funzionare un ufficio?», dice amaramente Corsi.

Raccolta rifiuti Niente sciopero per domani

Tutto regolare domani 14 luglio, lo sciopero della nettezza urbana è stato revocato. Le organizzazioni sindacali di categoria Fp-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti hanno accolto l'invito rivolto loro dall'azienda e dal Comune di Roma. Nella capitale infatti il 14 luglio, in coincidenza con lo sciopero sono previsti delle importanti manifestazioni di carattere internazionale. Quindi, assicura il direttore generale dell'azienda per lo smaltimento dei rifiuti urbani della capitale Franco Sensi, tutti regolari i servizi previsti dall'Ama. Lo sciopero era stato indetto dalle strutture nazionali di categoria di Cgil, Cisl e Uil per protestare contro l'atteggiamento assunto dalla Federambiente in materia di contrattazione aziendale.

Regina Coeli Detenuto tenta il suicidio

Tenta il suicidio impiccandosi nella sua cella Mario Retrosi, che portato al San Filippo Neri per essere medicato, è stato ricondotto a Regina Coeli. Lo rende noto il presidente della Commissione criminalità della Regione Anigiolo Maroni per il quale, visto lo stato di invivibilità, il carcere romano va chiuso.

Latina Resta in carcere il critico d'arte

Il Gip del tribunale di Latina Mario Gentile ha respinto la richiesta di scarcerazione di Carmine Benincasa, il critico d'arte e docente universitario accusato di aver organizzato la rapina dei quadri d'autore ai danni del commerciante di Fondi, Franco Peppi.

Bomba carta contro consigliere regionale

Il consigliere regionale antiproibizionista Paolo Guerra ha denunciato un'intimidazione avvenuta nei suoi confronti, la scorsa notte, quando «quattro giovani hanno fatto esplodere una bomba-carta» a poca distanza dal luogo in cui si trovava. Avvisata la polizia, Paolo Guerra ha messo in relazione l'episodio con «gli incidenti e i pestaggi avvenuti ad Anzio dopo la recente vittoria calcistica della nazionale, che egli stesso aveva segnalato».

Primavalle va a fuoco un'officina

In un pomeriggio un'officina è andata a fuoco in un palazzo all'angolo tra via Gerolamo Seripando e via Pietro Maffi, a Primavalle. Solo l'arrivo immediato dei vigili del fuoco di Monte Mario ha evitato il peggio. Il meccanico Giovanni Napolitano, è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Sant'Eugenio, con ustioni di secondo e terzo grado. Sgombrati dai vigili i quattro piani della palazzina che si trova proprio sopra il punto dell'esplosione.

Sul Colosseo collaboratore di giustizia

Ha scelto di salire sul Colosseo e passare lì la notte per protesta un collaboratore di giustizia. Sarebbe Vincenzo De Caro, cognato di Gaspare Mutolo che raggiunta la sommità del monumento ha steso uno strascione sul quale è scritto: «Sono un collaboratore di giustizia, le manovre e gli interessi di carriera ci stanno distruggendo 20 miei familiari sono scampati a maggio per pura fatalità alla morte. Vergogna». Agli equipaggi delle volanti giunte sul posto ha chiesto di parlare con il presidente del consiglio, il ministro degli Interni Maroni o con Gianfranco Fini segretario di Alleanza Nazionale.

Il ministro Fiori si è detto pronto a correggere il decreto

Gli autisti bloccano la città Spiraglio per deficit Atac

Niente bus, tram, metrò e pullman del Cotral per le strade della città. L'85 per cento degli autofortranvieri ieri mattina ha incrociato le braccia per quattro ore. Uno sciopero contro il governo Berlusconi, contro il decreto che ha tagliato di 880 miliardi di lire i fondi destinati ai trasporti. E mentre i lavoratori delle due aziende manifestavano sotto le finestre dell'aula Giulio Cesare per la salvaguardia del posto di lavoro e per garantire la mobilità alla cittadinanza, i parlamentari del Lazio sedevano attorno a un tavolo con il sindaco Rutelli e gli amministratori capitolini. Due ore e mezza di riunione a porte chiuse per poi annunciare uno spiraglio di luce: «Mi ha telefonato il ministro Fiori - ha dichiarato Rutelli - Mi ha detto che cercherà di fare del suo meglio affinché il decreto sui trasporti venga rivisto. Di annunci di collaborazione ne abbiamo sentiti molti, i primi atti legislativi sono terrorizzanti. Confidiamo in questo ripensamento - ha precisato il sindaco -, altrimenti le municipalizzate si troverebbero sull'orlo del baratro e non ci resterebbe che cominciare a chiudere il trasporto nella regione». Più pes-

mista l'assessore alla mobilità, Walter Tocci: «Finché non vedo i soldi non ci credo - ha detto -. Abbiamo chiesto una audizione alla commissione industria del Senato. Aspetto di capire le proposte del ministro. Vedremo se le correzioni sono tali da impostare un piano di risanamento di Atac e Cotral». I parlamentari e gli amministratori si incontreranno nuovamente lunedì 1° agosto in Parlamento per un confronto più operativo sulla questione della legge per Roma capitale e sulle politiche finanziarie. I sindacati Cgil, Cisl e Uil si dichiarano soddisfatti a metà: «Permane la nostra preoccupazione per la genericità degli impegni assunti e i contenuti delle modifiche da approvare in Senato. Inoltre», precisa Fulvio Vento, segretario generale Cgil - le stesse dichiarazioni fatte sul problema dei trasporti sono state diluite da altri temi, al punto da far temere che si inneschi una sorta di "mercato delle vacche"». Le organizzazioni sindacali, dunque, confermano lo sciopero di giovedì 21 luglio, niente servizio pubblico per un giorno intero. Felice Mortillaro, intanto, si è dimesso. Il Campidoglio ha aperto

un bando pubblico per la nomina del nuovo presidente Atac. E oltre alla candidatura di Cesare Vacciago, direttore generale delle Ferrovie dello Stato, ecco comparire un nome nuovo: quello di Felice Cecchi, presidente della Federtrasporti (Cispe), fiorentino, per anni ha diretto l'«Atac» di Firenze. Ma rispetto a Vacciago le sue quotazioni sono basse. E sempre nel campo di trasporti, ieri è stato raggiunto un accordo tra il Cotral e il comune di Monterotondo. Verranno risolti i problemi di collegamento dei bus con i treni e con Roma. Il Cotral si è impegnato a ripristinare il capolinea a Monterotondo per raggiungere la capitale, piazza Addis Abeba-Via Salana. Nei giorni in cui non funzioneranno i treni, inoltre, le corse saranno prolungate fino alla stazione Tiburtina. Il collegamento dei pendolari provenienti dalla Nomentana sarà assicurato da una navetta che partirà da Casalini con frequenze legate alle partenze dei treni. L'assessorato ai trasporti ha garantito di istituire a breve un biglietto unico anche per gli utenti residenti fuori del comune di Roma. □Ma/er.



Passaggio in attesa che termini lo sciopero dei mezzi pubblici

Un desiderio chiamato tram

Le associazioni degli utenti «Che fine ha fatto la linea Casaleto-piazza Venezia?»

Ma perché la linea tranviaria Casaleto-piazza Venezia non parte? Eppure è stata finanziata, con oltre 42 miliardi di Roma Capitale. Se lo chiedono i rappresentanti dell'Atp, l'associazione degli utenti del trasporto pubblico, una sigla che comprende circa 16 tra associazioni, comitati di quartiere, movimenti di consumatori e ambientalisti che da circa due anni propongono una soluzione ai guai del traffico della capitale: il tram. E la risposta non è tardata. In polemica con il ministro dei trasporti Fiori, l'assessore alla mobilità Tocci ha chiarito che al Comune non sono mai arrivati i 35 miliardi attesi dal dicastero di piazza della Croce rossa. Ma gli utenti insistono: costa poco installarlo, costano poco le vetture e durano settant'anni, garantisce il trasporto di molte persone, si realizza in poco tempo, è elettrico e non inquinante, il percorso può essere facilmente protetto. E in più a Roma esiste già una rete di tram, che andrebbe potenziata e completata. Un'alternativa alle opere faraoniche, tipo mondiali, tanto costose quanto inutili. E a proposito dei Mondiali: l'Atp ricorda che a parte l'iniziativa del trasporto integrato bus, treno, metrò si è fatto

poco e male in questi ultimi quattro anni. E se l'assessore Tocci ha accolto le proposte dell'associazione, tutto è ancora bloccato. La preoccupazione è per l'anno 2000, che vuol dire Anno santo per il secondo millennio e un flusso di milioni di visitatori per la capitale. Quindi la richiesta è che l'amministrazione realizzi presto un piano trasporti che privilegi in particolare il tram. Le proposte sono precise, prevedono integrazioni con linee di filobus da installare, con i percorsi della metropolitana e con quelli delle linee ferroviarie metropolitane per le quali si propongono più fermate. In primo luogo istituire la linea già finanziata Casaleto-piazza Venezia, da portare sino a Termini, quindi istituire un collegamento tra la zona Foro Italico-Tor di Quinto, dove potrebbero trovare parcheggio i torpedoni dei turisti, con San Pietro-Musei Vaticani, e poi da piazza Bologna a Conca d'oro, a Montesacro. E se una sollecitazione è rivolta alla giunta Rutelli, proprio nel giorno dello sciopero del trasporto pubblico contro i tagli del governo, la polemica degli utenti è con il ministro dei trasporti Paolo Fiori che penalizza gli interessi della città.

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78
Maniaci sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94)

Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 8876125
Donne senza trucco di K. von Garnier (Germania '93)

Gregory v. Gregorio Vrl, 180 Tel. 6306000
Riposo di K. von Garnier (Germania '93)

Multiplex Savoy 2 Una pallottola spuntata 33 % di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94)

Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854.1195
Due irresistibili brontoloni di D. Perrin, con J. Lemmon, W. Matthau

Europa c. Italia, 137 Tel. 8555736
Senza pelle di A. D'Alari, con A. Galena, M. Ghini (Italia '94)

Madison 1 v. Chabreria, 121 Tel. 5417926
Cronisti d'assalto di R. Hauser, con M. Keaton, G. Clove (Usa '94)

Paris v. M. Graella, 112 Tel. 7596688
Giovani, carini e disoccupati di B. Stiller, con W. Ryder, E. Haube (Usa '93)

Table with columns: Critica, Pubblico, Mediocore, Buono, Ottimo

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339
Arenae Arena Via del Viminale 9, Tel. 4743263

ALISCAFI LINEE VENTOR logo and schedule information

HELIGS logo and schedule information

MATTATOIO. Apre domani «Testaccio Village». Arriva il son di «Ng La Banda»

Un ponte in musica tra Cuba e Napoli

FELICIA MASOCCO

■ Que viva Cuba, e anche Napoli. E il jazz? Risuonerà anche il jazz dalle parti del Mattatoio, tanto per non deludere i nugoli di affezionati che pare non ne abbiano mai abbastanza. Si balla e si ascolta a «Testaccio Village», iniziativa dedicata alla musica e all'arte che domani verrà inaugurata dal versatile James Senese, «brother in soul» come dicono gli americani, accompagnato dal suo storico gruppo «Napoli Centrale».

Una rassegna di 27 giorni, promossa dal Consorzio «Monte dei Cocci» (che unisce i gestori di Caffè Latino, Caffè Caruso, Akab, Picasso e Spagho) in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del Comune che gli organizzatori presentano come la prima di una lunga serie volta all'autorecupero dell'area di Testaccio e alla riqualificazione dell'offerta culturale dei locali che operano nella zona nei quali invero passa il 60% dei nottambuli della capitale.

Nelle strutture allestite tra via di Monte Testaccio e Campo Boario passeranno tre straordinarie orchestre cubane: innanzitutto la «Ng La Banda», 14 elementi per un repertorio che spazia dal son alla salsa, dalla rumba al mambo, merengue, danzon, cha-cha-cha fino al jazz e al rap. Divertimento assicurato con quello che promette di essere uno dei più interessanti appuntamenti dell'Estate Romana (18 luglio). Le altre due sono i «Sonido latino» (21 luglio) e i «Sampling» (25 luglio). Le orchestre sono nel cartellone di «Cuba e dintorni» in compagnia della salsa di alcune band nostrane come i Caribe (il 19), i Chirimía (il 20), Adrenalina Son (il 22) e Charanga Mamey (il 23). Per «Musica partenopea», l'altra rassegna in programma, si esibiranno la Nuova Compagnia di Canto Popolare, Tony Cercola con il suo «arai» mixato al mambo, Carlo Faiello e altri. E ancora «Jazz e acid jazz» che oltre a Senese ospiterà l'«All Stars Quartet» di Giammarco, Rea, Gatto e Moriconi, il gruppo sardo «Wa Team» (il 26), gli americani «The Solsonic», Francesco Bruno Quartet (il 27) e Antonio Onorato. Un progetto speciale è in programma per domenica prossima: una notte di commemorazione dedicata a Frank Zappa.

L'area, attualmente utilizzata come parcheggio dai visitatori del Meeting Internazionale per la pace e la solidarietà fra i popoli che fino a domenica occupava il Mattatoio, verrà chiusa al traffico e vi si troveranno stand, bar e punti di ristoro, tavoli da biliardo per carambole a prezzo politico, sostengono gli organizzatori. L'ingresso alla rassegna è invece gratuito.

Il consorzio «Monte dei Cocci», di recente composizione, mira al recupero della zona da cui prende il nome «per renderla culturalmente attiva, propositiva, progettualmente all'avanguardia». Insomma un obiettivo per tenere fede al nome di «Village» che al gruppo dei locali di Testaccio è stato affibbiato per la vivacità dimostrata in fatto di proposte e che richiama il «Village» newyorkese... *mutatis mutandis*, naturalmente. Il Caffè Latino, il Caffè Caruso, l'Akab, il Picasso e lo Spagho contano 130mila associati, producono 2000 spettacoli all'anno e accolgono 25mila persone a settimana. Un piccolo fenomeno che il consorzio intende valorizzare anche dialogando con l'amministrazione comunale alla quale chiede, tra l'altro, una maggiore elasticità nella gestione dei vincoli ambientali e archeologici che tutelano l'area offrendo in cambio l'autorecupero dell'area stessa.



Il pianista jazz Riccardo Fassi. Antonio Stracqualursi



Il musicista James Senese. Archivio Unità

Torna il blues «sofferto» di Senese

Tocca al sassofonista, vocalist e compositore partenopeo James Senese inaugurare domani sera alle 22 il «Testaccio Village». Senese è accompagnato dal suo storico gruppo «Napoli Centrale» con Savio Riccardi alle tastiere, Gigi De Rienzo al basso e Agostino Marangolo alla batteria. Senese incarna l'essenza stessa del blues, di un blues più vero e sofferto, perché figlio di una cultura musicale e sociale febbrilmente ancorata alle radici espressive di Napoli, così come a quelle solo apparentemente e geograficamente più lontane d'America o della grande madre Africa. Venerdì sarà la volta del blues-man romano Roberto Clotti accompagnato da Luciano Gargiulo alle tastiere, Mick Brill al basso e Sandro Chessa alla batteria. Sabato è di scena «The Soutimers» la band capitanata dal vocalist americano Herbie Goins con Paolo Russo al sassofono, Tonino Farallo alla tromba, Angelo Di Martino alle tastiere, Claudio Trippa alla chitarra, Pino Santamaria al basso e Roberto Polito alla batteria. Domenica il pianista, tastierista e compositore Riccardo Fassi si presenta al fianco della sua prestigiosa «Tankio band» per presentare al pubblico un interessante e difficile lavoro intitolato «Progetto Zappa». Si tratta di un affascinante e imperioso viaggio nel misterioso universo della grande rock star scomparsa recentemente. [Luca Gigli]

Lunedì al via Al-quantara Frammenti teatrali e idee in progress sulle rive del Tevere

■ L'effimero non abita ad Al-quantara «la città del ponte sul fiume» che lunedì prossimo si «ergerà» sulla banchina dell'argine destro del Tevere, nel tratto Artigiani-Pietra di Papa. Una manifestazione politico-culturale, realizzata con pochi mezzi, che per una settimana si offre un'alternativa a chi non interessa lo scambio delle merci ma quello delle idee. Nessun nome di richiamo in cartellone ma i frammenti teatrali di cinquanta giovani artisti tra attori, registi e scenografi, che rappresenteranno, sera dopo sera, «Il Novecento, Età dell'industria, della comunicazione e della frammentazione dell'io» una sorta di ricerca dell'uomo moderno sotto le vestigia di un secolo che si chiude: il Gazometro, il vecchio Porto Fluviale e tutto lo scenario di archeologia industriale che dalla banchina del fiume si intravede. Il resto del programma è diviso tra relax e confronti su libri, pubblicazioni e argomenti di attualità. Si potrà prendere il sole e fare una doccia nelle ore più calde del giorno nello «stabilimento balneare» allestito sulla riva del fiume con sdraio, ombrelloni, bar. E la sera i selector di Radio Città Futura, che insieme all'associazione culturale «Oltre il giardino» promuove l'iniziativa, provvederanno ai ritmi per la discoteca. Al-quantara lascerà il segno, un giardino per l'esattezza. Facendo propria l'esigenza dimostrata dagli abitanti della zona che in 4mila hanno firmato una petizione, gli organizzatori trasformeranno una parte sterrata dell'area in zona verde con la collaborazione del Servizio giardini del Comune che in settembre procederà alla piantumazione.

Quella del recupero è una parola chiave di tutta l'iniziativa: di recupero sono i materiali dell'allestimento - gli enormi rocchetti per l'avvolgimento dei cavi elettrici con un po' di fantasia diventano tavoli, per esempio - e per i frigoriferi, i microfoni, il filo elettrico... i promotori si sono appellati a chi voleva e poteva fornirli e partecipare così a questa settimana di «utopia urbana ma non di astrazione intellettuale e darvoce al bisogno di incontrarsi di trovare spazio di un agire politico a misura delle persone in un contesto di relazioni frammentate e di comunicazione costantemente mediata ed eterodiretta».

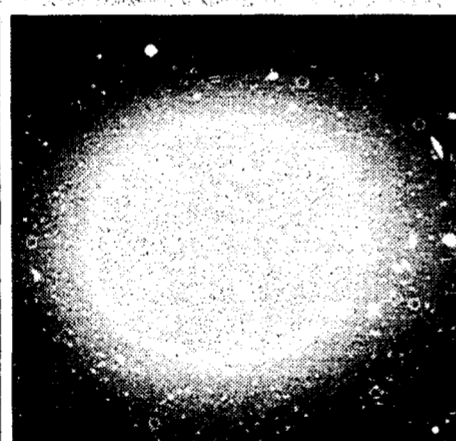
Un incontro sul commercio eco-solidale inaugurerà l'attività del Caffè letterario (il 18), seguirà (il 19) la presentazione della rivista «Onde Lunghe» con una discussione degli esiti del «Cerchio dei popoli», controvertice G7 organizzato dai movimenti pacifisti a Napoli. Il 20 sono attesi Domenico Cecchini, assessore al territorio e la deputata Giovanna Melandri: a loro il compito di rispondere sui destini dell'ex area industriale e sulle scelte del Comune di Roma in fatto di politiche ambientali e del lavoro. [Felicia Masocco]

Rassegna al Palaexpo Cinema maledetto Le storie violente di Seijun Suzuki

CRISTIANA PATERNO

■ Cinema maledetto, quello di Seijun Suzuki (Tokyo, 1923). Grande inventore di storie da bassifondi, dure, ciniche e violente, ma anche in un certo senso romantiche. Abile manipolatore di generi classici, dal noir all'erotico, dal melodramma alla commedia. Autore eccentrico e ribelle che si è fatto le ossa nel B-movie, girando dal '58 alla fine degli anni Sessanta una quarantina di film (spesso firmati con uno pseudonimo), e poi è diventato un regista-cult, ai livelli di Corman, e si è rifatto un nome come realizzatore sofisticato. Inimitabile nel mettere in scena la yakuza, la mafia giapponese molto gotica e violenta, facendone una parodia aspra, esagerata, un po' all'americana. Nome di punta della Nikkatsu, una delle più importanti case di produzione nipponiche, che poi l'ha cacciato a calci nel sedere perché un suo film, *Koroshiro rakuin* fu giudicato «incomprensibile e nefasto». Un episodio che gli costò dieci anni di inattività, una lunga causa per danni, poi vinta, e una specie di riabilitazione finale (in quegli anni, comunque, non si fermò: scrisse un paio di libri e lavorò in tv, anche come attore).

Koroshiro rakuin era del '67 e tra l'altro fu l'unico suo film, a quanto ci risulta, ad avere distribuzione regolare in Italia (qui s'intitolava *La farfalla sul mirino*). Per il resto, Suzuki è praticamente un illustre sconosciuto per il pubblico italiano. Se si eccettua l'interesse della Mostra di Pesaro, che gli ha dedicato una rassegna nell'84 e che quest'anno ha inserito una sua opera, *Elegia della rissa*, nella selezione di cent'anni di cinema. Ben venga, dunque, la personale che l'Istituto giapponese di cultura e il Comune di Roma gli dedicano, da oggi fino al 28 luglio, al Palazzo delle esposizioni (ogni giorno, tranne il martedì, alle 18.30 e alle 20.45). Si vedranno quindici pellicole in versione originale (sottotitoli in inglese e traduzione simultanea in cuffia per le proiezioni della sera) da *Lettera d'amore* (1959) a *Yumeji* del '91. Tra questi due film molto belli del Suzuki seconda maniera, entrambi dell'inizio anni Ottanta: *Melodia zigena* e *Chimera*. Due opere aperte, quasi sperimentali, in cui si cuciono insieme storie dell'antico Giappone dei miti e dei fantasmi e di quello degli anni Venti/Trenta che Suzuki stigmatizza nella sua prosaica mediocrità.



Andiamo a vedere la cometa «bomba»

Dall'inizio di luglio, i resti di una cometa penetrata qualche anno fa nel nostro sistema solare stanno bombardando la faccia nascosta di Giove, il gigante gassoso. Un evento importantissimo, il primo nella storia dell'astronomia, che in questi giorni sta tenendo con gli occhi incollati al cielo i più noti osservatori internazionali. Si formerà davvero un altro «occhio ciclonico» nel corpo del pianeta più grande del sistema - lontano da noi circa 778 milioni di chilometri - o addirittura un anello come quello che circonda Saturno, come profetizzano alcuni astronomi?

Ma il «canto del cigno» della cometa è anche un'ottima occasione per conoscere meglio i misteri del pianeta a noi più vicini. Per questo, la Cooperativa Gente (via Matteo Bolardo, 30) ha organizzato una giornata di incontro per studiare il sistema solare e per osservare gli effetti dell'impatto delle scie di meteoriti su Giove. La data dell'incontro è fissata al 18 luglio, per recarsi insieme a Capranica Prenestina, nei pressi di Palestrina. Su una strada di montagna, lontani dalle luci degli abitanti, sarà collocato un telescopio semiprofessionale per osservare le fasi del bombardamento meteorico. Cosa si vedrà? Soprattutto bagliori, provocati dall'impatto dei corpi sulla superficie del pianeta. Ma si potranno osservare anche altri pianeti e soprattutto la Luna e i suoi classici mari. Per chi possiede un buon telescopio, comunque, il consiglio è di scrutare Giove tutte le sere dopo il 16 luglio e specialmente il 20, quando è previsto l'impatto di un meteorite di quattro chilometri di diametro. Per ulteriori informazioni chiamare il 33250946.

[Massimiliano Di Giorgio]

★★★★★

SIGNORI, A BORDO!

PRENOTATE LE OCCASIONISSIME DELL'ESTATE SEAT

ANCORA POCI GIORNI PER LA VOSTRA INSERZIONE!

Salite a bordo con noi! Investire sulle Pagine Gialle significa garantirsi un anno a gonfie vele! E oggi potete farlo, ma ancora per pochissimi giorni, approfittando delle Occasionissime dell'Estate che SEAT ha studiato apposta per voi.

Telefonate subito al Numero Verde 167-015500.

Le Pagine Gialle trasformano gli inserzionisti in protagonisti. Con il vento in poppa.

NUMEROVERDE 167-015500

Alle 22 contro la Bulgaria ennesimo esperimento di Sacchi: fuori Signori e Massaro, rientro a sorpresa di Casiraghi

Italia, prove tecniche di finale

Le ossa di Pelé e quelle di Baggio

VALERIO MAGRELLI

TANTO VALE vale ammetterlo: ormai scrivere di calcio è diventato difficile come comporre una poesia sui gabbiani. I motivi non sono poi troppo diversi, poiché in entrambi i casi ci si trova di fronte a un soggetto trito e ritrito, usato e abusato fino alla nausea. Per una volta, però, calcio e poesia si trovano riuniti in una maliziosa affermazione di Eugenio Montale, che diceva più o meno: «Non esisterà mai un grande poeta bulgaro». Potremmo dire lo stesso di una squadra?

Naturalmente, Montale non aveva nulla contro l'eroica nazione che resisté per secoli all'invasore turco. La sua provocatoria frase si riferiva piuttosto all'impossibilità di produrre un'opera di genio al di fuori di una tradizione autorevole e riconosciuta. Inoltre, la questione non riguardava solo la lirica, bensì l'intera letteratura. Del resto, per diventare romanzieri, Joseph Conrad non scelse forse di cambiare lingua e nome, abbandonando il polacco per l'inglese?

A modo loro, i bulgari hanno fatto lo stesso, trasferendosi in Spagna, Portogallo, Gran Bretagna, Francia e Germania. Dunque attenzione, perché coloro che non sono in grado di vantare una genealogia illustre, possono sempre costruirne una su misura. Lo sanno bene i tedeschi, sconfitti proprio da una rete del calciatore che milita tra le file dell'Amburgo. I telespettatori che hanno avuto l'occasione di sentirlo rispondere a un giornalista della *Zeitung*, saranno rimasti stupiti dalla sua padronanza del tedesco. Emigrazione linguistica, emigrazione sportiva.

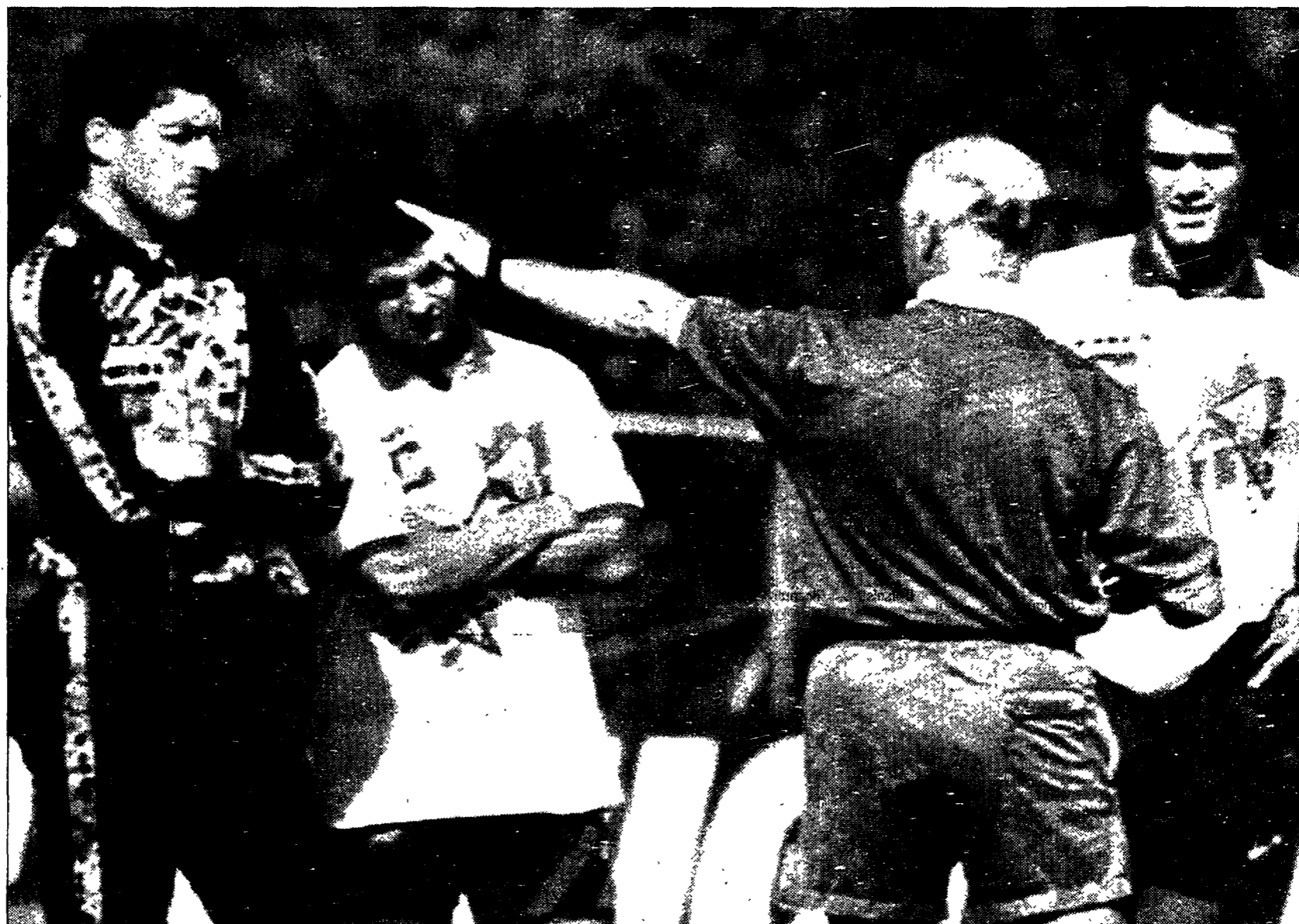
(La deonomastica studia la trasformazione di alcuni nomi personali in nomi comuni. Ebbene, nel dizionario di Enzo La Stella *Dalle Dedali e Damigiane*, edito da Zanichelli, si legge: «Intorno all'anno Mille, i Bulgari abbracciarono l'eresia patarina. Dato che l'eterodossia religiosa era equiparata a quella sessuale e colpita da una pena simile, *bulgaro* divenne sinonimo di *sosomita*, da cui *buggeratura*. Uomo avvisato...».)

A tutto questo, noi opporremo Baggio. Anzi, per un capitolo di commentare una radiografia delle tibiae di Pelé uscita su *Tempo medico*. L'andamento sinusoidale del callo osseo funzionava alla stregua di un perfetto grafico della sua carriera. Ogni scontro, una tacca, come il cow boy sul calcio del fucile. Questo per dire quanto uno sport simile si iscriva nella carne, nello scheletro, di chi lo pratica. Più tardi, ho arricchito il mio archivio con un ritratto di Pelé scattato da Annie Leibowitz. In mezzo a una lunga serie di volti celebri, spicca, sola tra tutte, una fotografia dei suoi piedi nudi. Giocelli, ma deformi, con le unghie torturate da calci, cadute e ricresciute chissà quante volte.

CHE C'ENTRA Baggio? C'entra, perché il fuoriclasse sa sottrarsi alla violenza fisica del gioco, conservando nel vivo dei colpi, velato dal sudore, squassato dal fiatone, la stessa lucidità di un ragazzino seduto in poltrona col suo video-game. Dispiegare l'azione come se si trattasse di un segnale ottico, manovrare il proprio corpo come se fosse una spia luminosa. Nient'altro che questo è richiesto al campione: stare sul campo come se fosse altrove (overrosia «giocare a testa alta»).

Poi, certo, c'è il pallone. In Cina, sotto il Celeste Impero, si impiegava un contenitore di pelle riempito di capelli femminili - scrigno di chiome, astro del desiderio. Nell'antica Roma, si giocava alla *pila paganica* usando un otre infarcito di piume, forse a ricordo di qualche volo magico. In Inghilterra, nel XIV secolo, lo *hurling* (un antenato del football) si praticava con un sacco colmo di tappi di sughero. Oggi, dentro, c'è l'aria. Quanto all'involucro, di solito proviene dal Pakistan, dove centinaia di famiglie trascorrono la vita cucendo sfere di cuoio. Ecco il feticcio attorno a cui un pianeta di telespettatori si dispone in attesa. Nel dopoguerra pesava assai di più, e l'impatto nei colpi di testa risultava tremendo. Ma molte altre cose sono cambiate rispetto alla fase «eroica»: prima fra tutte lo spazio stesso del gioco.

In una sua poesia, Vittorio Sereni descriveva l'impianto sportivo come una presenza familiare, amica: «A fine luglio, quando da sotto le pergole di un bar di San Siro/ tra cancellate e fornici si intravede/ un qualche spicchio dello stadio assolato/ quando trascorrono il gran catino vuoto/ a specchio della notte sperperato...». Oggi, questo senso di familiare prossimità è sparito, e il rapporto tra pubblico e attori, scena e platea, ha subito una radicale alterazione. Il terreno di gioco tradizionale si è trasformato in *display*, pozzo ottico, schermo, reperto messo sotto la lente delle telecamere come un bacillo dentro il microscopio. I giocatori stanno sul vetrino, e noi dall'altra parte. Vinca il migliore.



Le ultime istruzioni di Sacchi ai «pilastri» della Nazionale azzurra

Luca Bruno/Agf

LA FORMAZIONE. 1 Pagliuca, 8 Mussi, 4 Costacurta, 5 Maldini, 3 Benarrivo, 14 Berti, 11 Albertini, 13 Dino Baggio, 16 Donadoni, 10 Roberto Baggio, 18 Casiraghi. Questa la formazione con la quale l'Italia scenderà in campo stasera (ore 22, Raiuno, Tmc) contro la Bulgaria. Quindi, ancora una volta fuori Signori (secondo il ct non può giocare in certe zone del campo), che però stavolta non nasconde la sua irritazione: «Non vorrei commentare - ha detto - sono molto deluso, e forse ho sbagliato anch'io». Quasi certo nel secondo tempo l'ingresso di Massaro al posto di Casiraghi, che avrà il compito di stancare la difesa bulgara.



Tassotti, 8 giornate «Vinceremo per lui»

Mauro Tassotti è stato squalificato per otto giornate. La Fifa ha punito con molta severità la gomitata che l'azzurro ha rifilato allo spagnolo Luis Enrique nell'incontro dei quarti di finale. Il fallo non era stato rilevato né dall'arbitro, né dai guardialinee: la Fifa, per la prima volta nella storia ha utilizzato la «prova televisiva» per squalificare un giocatore. La Federazione italiana ha preannunciato un reclamo. Tutta la nazionale si è schierata con Tassotti: «Vinceremo per lui». Sacchi ha addirittura parlato di «criminalizzazione». È stata sollevata la questione della legittimità della «prova tv». La Fifa: «Tutto regolare».

AZZURRI FIDUCIOSI. Tutti sono convinti di farcela. Nessuno lo dice esplicitamente, per non dare l'impressione di sottovalutare l'avversario, ma i giocatori italiani si sentono già in finale. Le scelte di Sacchi hanno convinto i più («preferisco far giocare uomini freschi, per dare ritmo e intensità alla partita, meglio Berti di Conte perché ho perplessità ad usare giocatori che hanno sofferto di crampi») e a poche ore dalla partita sono tutti concentrati. Ma forse ancora di più lo sono i bulgari, che sono arcisicuri di battere l'Italia e di arrivare alla finale. Una sicurezza della quale gli azzurri dovranno tener conto se vogliono superare l'ostacolo.

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

Aiuto, si è perso il talismano!

SI È VISSUTA una giornata canca di tensioni nel ritiro azzurro di Martinsville. La vigilia del big match contro la Bulgaria è stata infatti turbata da due gravi notizie. La prima riguardava le 8 giornate di squalifica inflitte a Tassotti. Considerando l'età di Cicò praticamente gli hanno dato 8 turni alla memoria. Un gesto poco sportivo, di scarsissima classe come si vede, degno di un personaggio come Blatter, l'unico svizzero che è riuscito a diventare famoso in tutto il mondo senza fare tic-tac. Ora la rosa a disposizione di Sacchi è veramente ridotta al lumicino, un crisantemo se pensiamo che Bucci non giocherà mai, di Evani non si riescono a trovare più i pezzi di ricambio, Baresi è ormai esposto al *Museum of Modern Art* di fianco all'auto «Cisitalia» di Pininfarina e all'elicottero di Bell, Mussi e Conte si ac-

casiano in preda ai crampi a metà Inno di Mameli e Minotti Sacchi l'ha portato in America solo su precisa raccomandazione di Scala («Mi raccomando non farlo giocare»).

Ma questi imprevisti sarebbero niente se non ci fosse stata un'altra notizia che ha gettato nel panico tutto il clan Italia: ieri mattina non si trovava più il culo di Sacchi! Scomparso, volatilizzato nel nulla. Il presidente Matarrese ha subito avvisato le autorità locali ed è scattata la più grande caccia al culo che la storia ricordi. Migliaia di uomini della polizia del New Jersey e di New York sono stati mobilitati, foto segnaletiche del culo di Sacchi sono state segnalate in tutti i locali pubblici, uomini rana hanno scandagliato per ore i fondali dell'Hudson River, gli aeroporti e le stazioni sono stati messi

sotto stretto controllo nella speranza di ritrovare almeno una traccia che potesse portare al ritrovamento del prezioso muscolo. Niente. Roberto Baggio, commosso alle lacrime, ha perfino letto un appello al telegiornale della Cnn mentre sullo sfondo scorrevano le immagini più toccanti del grande culo di Sacchi in azione.

Purtroppo mentre scriviamo la Nazionale è ancora priva del principale artefice delle sue fortune. Se nelle prossime ore non ci sarà una svolta nelle indagini, questa sera l'Italia rischia di scendere in campo contro la Bulgaria senza il suo «dodicesimo culo», come lo ha definito Filare Pizzul in un momento di euforia. Non sia mai! L'Italia senza il culo di Sacchi è come il Governo senza la faccia di Berlusconi. Non sta in piedi.

Esplodono i gemelli del gol Pulici e Graziani, Albertosi va al Milan, Burgnich al Napoli e l'Ascoli gioca per la prima volta in serie A.

Campionato di calcio 1974/75: martedì 19 luglio l'album Panini



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Oggi in tv

CALCIO: Dribbling mondiale
CICLISMO: Tour de France
USA '94: Italia-Bulgaria
CALCIO: Processo ai mondiali
USA '94: Brasile-Svezia

Raidue, ore 13.20
 Raitre, ore 14.50
 Raiuno e Tmc, ore 22
 Raitre, ore 23.55
 Raiuno e Tmc, ora 1.30

IL CASO. La Fifa ha punito il difensore azzurro per la gomitata allo spagnolo Luis Enrique

Otto turni di squalifica per Tassotti

Per la prima volta ha deciso la tv

L'azzurro Mauro Tassotti è stato squalificato per otto turni dalla Fifa per aver colpito con una gomitata al viso lo spagnolo Luis Enrique. La federazione italiana ha protestato per la decisione e ha presentato ricorso.

PAOLO FOSCHI

La squalifica. I mondiali per Mauro Tassotti sono finiti. I mondiali e non solo: la Commissione disciplinare della Fifa gli ha inflitto otto giornate di squalifica e una multa di 15 mila dollari per la gomitata al volto rifilata allo spagnolo Luis Enrique nella partita dei quarti di finale sabato scorso: l'episodio, avvenuto negli ultimi minuti di gioco nell'area di rigore dell'Italia, non era stato rilevato né dall'arbitro (l'ungherese Puhl), né dal guardialinee. Ma l'azzurro è stato squalificato sulla base della prova televisiva. Dal filmato della partita risulta infatti evidente l'intenzione di Tassotti di colpire l'avversario (che ha riportato la frattura del setto nasale), con la palla che si trovava in tutt'altra zona del campo. La punizione della Fifa è stata csemplare. Nella partita degli ottavi, Brasile-Usa, il sudamericano Leonardo aveva commesso un analogo fallo: il brasiliano aveva colpito al volto con una violenta gomitata Tab Ramos, dopo che lo statunitense aveva cercato di difendere il pallone aiutandosi in maniera scorretta con le braccia. Risultato: frattura dell'osso parietale la diagnosi per Ramos (sei mesi per tornare a giocare), quattro giornate di squalifica per il brasiliano. Secondo la Fifa, Leonardo aveva compiuto un brutto intervento di reazione in una fase di gioco, mentre Tassotti ha commesso un fallo grave su un giocatore senza palla.

La prova televisiva. La squalifica dell'azzurro fa notizia non solo per la severità del provvedimento, ma per il modo in cui è stata deci-

sa. La Fifa ha utilizzato la prova televisiva per accertare le responsabilità di Tassotti e quindi squalificarlo. Un evento storico. L'unico precedente in tal senso nella storia dei Mondiali risaliva proprio a pochi giorni fa, sempre a Usa '94: nella partita Argentina-Nigeria l'africano Ollseh era stato ammonito per uno scambio di persona. La prova televisiva, però, in quel caso era servita per scagionare un giocatore vittima di un equivoco. Per Tassotti, il filmato è risultato una vera e propria prova di colpevolezza. Prima di allora, aveva fatto testo solo il referto di gara. E in questo caso nel referto di Puhl non c'era nulla a proposito di Tassotti.

L'ambito di validità della prova televisiva, comunque, è limitato alla giustizia sportiva: l'arbitro, qualora avesse rivelato la gomitata di Tassotti, avrebbe dovuto concedere un rigore alla Spagna, riaprendo il discorso di qualificazione. La Fifa, però, non ha tenuto conto di ciò: le questioni tecniche, quindi, restano di esclusiva pertinenza dell'arbitro.

Le reazioni degli azzurri. La squalifica di Tassotti è arrivata a sorpresa, nessuno pensava che il giudice sportivo si sarebbe affidato alla tv. Nel clan azzurro, poi, la squalifica di otto giornate era assolutamente imprevedibile: la delegazione italiana, all'indomani della partita, aveva definito la gomitata di Tassotti «un incidente fortuito». Insomma, mentre la Commissione disciplinare aveva probabilmente già deciso di visionare il filmato, la Federazione italiana, non potendo negare la validità della prova televisiva, si affannava per negare l'evi-



Luis Enrique sanguinante dopo la gomitata di Tassotti



Lionel Cironneau/Ap

denza. Questione di fair play: il numero Vladou, espulso nella partita con la Svizzera per un brutto intervento su un avversario, era stato immediatamente respinto a casa dalla sua Federazione; e il tedesco Effenberg, colpevole di aver insultato il proprio pubblico, era stato cacciato dal ritiro dal ct Berri Vogts. La Federcalcio italiana ha invece cercato di minimizzare l'accaduto ricordando la «carriera all'insegna di un'esemplare correttezza» di Tassotti. Non solo: dopo l'annuncio Fifa della maxi-squalifica, il capodelegazione Ranucci ha preannunciato il reclamo, reputando la punizione eccessiva. Il nodo, comunque, resta l'uso della «prova tv». L'Italia dopo la partita con la Nigeria aveva presentato ricorso contro la squalifica di due giornate di Gianfranco Zola, espulso per un fallo che la tv ha poi dimostrato inesistente: su quell'episodio la Fe-

dercalcio italiana aveva chiesto alla Fifa di visionare i filmati. Ma il segretario generale Joseph Blatter aveva risposto per lettera scrivendo che «la tv può essere utilizzata solo in caso di dubbio e di scambio di persona. Le decisioni dell'arbitro non possono essere cambiate per nessuna ragione». La Fifa nel caso Zola, quindi, ha tenuto conto solo del referto arbitrale, secondo cui il centrocampista azzurro aveva commesso un fallo da espulsione. Nel caso di Tassotti, viceversa, non c'erano precedenti decisioni arbitrali da eventualmente modificare. Il ct Arrigo Sacchi, pur ammettendo che Tassotti ha sbagliato, ha parlato di «punizione eccessiva» e di «criminalizzazione». Anche i giocatori si sono schierati in difesa del compagno di squadra. Tassotti ha appreso la notizia ieri mattina, appena svegliato, ed è scappato a piangere come un bambino. Zola

ha anche affermato che prima dei Mondiali il Comitato esecutivo aveva consentito l'uso del video. È stato comunque il presidente della Commissione disciplinare, il brasiliano Pablo Porta, a spiegare perché la Fifa ha deciso di ricorrere ai filmati: «L'arbitro non aveva visto il fallo di Tassotti - ha detto Porta, che però non ha partecipato alla riunione per non alimentare sospetti di parzialità». Ma 800 milioni di telespettatori in tv lo hanno visto. Il presidente della Federazione svizzera Marcel Mathier ha presieduto la Commissione ed è stato lui stesso a spiegare le motivazioni del provvedimento: «Finora avevamo utilizzato i filmati solo come prove supplementari, ma in questo caso eravamo di fronte a una violenza grave, gratuita e premeditata, avvenuta alle spalle dell'arbitro, che non aveva potuto punire il calciatore o riportare quanto avvenuto sul referto. Secondo il nostro statuto, Tassotti meritava sei giornate, ma per non essere ipocriti abbiamo dovuto infliggergliene otto. A differenza del fallo, pur grave, compiuto da Leonardo in un'azione di gioco, la scorrettezza di Tassotti è stata gratuita».

L'Italia e la Fifa. La punizione esemplare di Tassotti è l'ennesimo segnale dei rapporti cattivi che intercorrono tra la Fifa e l'Italia. La Fifa - almeno secondo quanto si è appreso - ha agito comunque nel pieno rispetto dei regolamenti, anche se la decisione di ricorrere alla prova televisiva proprio contro l'Italia può alimentare qualche sospetto.

Lo spagnolo: «Punizione troppo dura»

Luis Martinez Enrique giudica sproporzionata la squalifica inflitta dalla Fifa a Tassotti. L'attaccante spagnolo - che aveva riportato la frattura del setto nasale a causa della gomitata subita dall'azzurro nel corso di Italia-Spagna - è già tornato in patria e da Gijon ha fatto sapere che immagina un provvedimento meno pesante nei confronti dell'italiano. «Ma quando si commette un fallo così grave - ha detto Enrique - si deve anche sapere quello che si rischia». E sull'operato dell'arbitro ha aggiunto: «Non mi spiego perché abbia fatto continuare il gioco, poteva almeno consultare il guardialinee. Ma probabilmente, visto che l'episodio è successo negli ultimi minuti di una partita importante, forse l'arbitro non ha voluto saperne». Lo spagnolo ha detto che è disposto ad accettare le scuse di Tassotti, che peraltro gli ha già inviato un telegramma di riconciliazione.

Soddisfatto, invece, la Federcalcio spagnola, che però avrebbe preferito una modifica del risultato. Un suo portavoce ieri ha precisato: «La commissione disciplinare non può influire sui risultati, ma in questo caso lo avrebbe potuto fare un'autorità più alta».

L'INTERVISTA. Torna di moda il suo gioco: l'ex-tecnico della Juventus parla della sua rivincita

«Quant'è bello il mondiale alla Trapattoni...»

È sempre lo stesso Giovanni Trapattoni, anche se adesso non lavora più in Italia e allena, invece, il Bayern Monaco. Ha cambiato paese ma non «credo» calcistico e sta cercando d'imparare la lingua tedesca. «Lasciamo stare, so dire a malapena quattro cose del tipo "grazie, prego, ho fame"». Parliamo - e in italiano - di calcio? Sorride il "Trap", la pressione della stampa tedesca su di lui è leggera, un altro mondo rispetto a quella che c'è qui da noi. Certo, le televisioni lo cercano, i giornali pure, ma nulla di comparabile con quanto gli è successo negli anni della Juve o dell'Inter. «Attenzione, lei sta dimenticando che i giornalisti italiani sanno dove mi trovo e quotidianamente mi chiamano per pareri e punti di vista. Ci pensano loro a farmi ritornare nel clima del calcio del Bel Paese».

Parliamo di calcio mondiale, dunque. Del suo calcio all'italiana, quello fatto di difese arcigne e contropiede...

Finalmente si è chiarito qual è il concetto del calcio attuale dove ogni squadra che entra in possesso del pallone attacca e l'altra for-

mazione si ritira dalla mezzaluna (centrocampo, ndr). Quindi filtro molto corto e alta densità di giocatori in spazi molto stretti.

Questi schemi di gioco sono quelli che lei utilizza da sempre. È la sua personale vittoria?

Non mi sembra che si possa creare un dualismo su cose che da anni praticavo. La palla è una sola in campo e io di situazioni particolari ne ho viste molte. Mi danno sempre del «difensivista» ma non è così. Andatevi a riguardare i filmati degli incontri disputati a Torino dalla mia Juve, vi accorgete che due terzi delle partite le abbiamo giocate nella metà campo della squadra avversaria. Poi sono mancati i gol. Mi sembra che i raddoppi di marcatura si vedano in quasi tutti i match mondiali.

Prima di Italia '90 i brasiliani sono addirittura venuti a studiare i suoi schemi di gioco...

Più che il Brasile, noto che il calcio in generale si sta avvicinando molto. Ci sono giocatori sudamericani sparsi in tutta Europa ed hanno

LORENZO BRIANI

avuto modo di apprendere un tipo di gioco diverso. Eppoi ci sono anche rumeni e bulgari che giocano nei campionati tedeschi, francesi, italiani, spagnoli e portoghesi. Così il discorso cambia. Sì, si gioca, come dite voi, «alla Trapattoni», ma è come il discorso delle razze e degli incroci. Qui c'è stata una miscelazione di scuole che hanno fatto sì che migliorasse il livello tecnico-tattico delle diverse nazionali. Un esempio: il Brasile quando è tempo di far legna fa legna, badando al sodo.

Così si è visto anche un Brasile finalmente capace di difendersi...

Certo, ma per forza di cose. Se in campo andassero cinque attaccanti e garantissero almeno sei-sette-quattro gol, allora cambierei schemi. Siccome non è così, resto con le mie idee.

Baggio dice: «Facciamo correre la palla e non noi». Arrigo Sacchi

gli ha risposto: «No, corriamo anche noi, anche senza palla...»

lo sono abbastanza d'accordo con Baggio. Se corri troppo, rischi di arrivare al traguardo senza fiato. L'abbiamo anche visto. Noi abbiamo però una squadra che ha necessità di correre. Quando Sacchi dice, «correte», io so perché lo fa: Arrigo è consapevole che siamo ad esempio inferiori al Brasile sul piano tecnico. Noi abbiamo bisogno di gente che, invece, pedali. Baggio, sul fatto del contributo personale da dare alla squadra, io lo condivido. Chi spende troppo arriva colto alla fine. È fuori di dubbio che noi non avendo altre armi dobbiamo inevitabilmente usare quello che abbiamo che è il fatto che dobbiamo correre.

Tutte le nazionali fin qui schierate da Sacchi hanno giocato male, ma hanno fatto giocare male anche gli avversari. È un pregio?

No, non è che abbiamo giocato male. Ci siamo espressi bene e

siamo sempre stati una squadra ordinata. È un pregio.

L'Italia però non è bella a vedersi... Sì, è vero.

Però gli azzurri vincono... Difatti io dico: siamo brutti da vedere, ma tosti da digerire. Questo è un fatto che accadeva anche con la Juve. Sicuramente sul piano estetico non siamo belli, però abbiamo delle armi dentro che sono i vari Signori e Baggio che sono in grado di risolvere le partite.

Signori non giocherà... Probabilmente Sacchi ripeterà la stessa tattica dell'altra partita.

Ma se l'Italia ha bisogno di gente che corre, Signori è uno di quelli... È vero, ed è uno dei più in forma. Si debbono fare delle scelte, purtroppo. E stavolta gioca Casiraghi. Già, Casiraghi. Un'infinità di partite in azzurro e gol con il contagocce...

lo ero uno di quelli presi di mira e bersagliato dai tifosi juventini. Dicevano: «Ma hai fatto andare via Casiraghi». Non mi faccia dire il perché se ne è andato. Magari fra tre anni potrà anche riuscire a fare qualcosa di buono. Ora è giusto che sia in azzurro, poi è Sacchi che deve fare le scelte, mica io. Con me giocava poco e in azzurro adesso c'è Massaro...

Perché alcuni giocatori stranieri, come Hagi, che giocano e magari stentano nel nostro campionato, negli Usa fanno la figura dei fenomeni?

Noi italiani mica siamo così imbecilli. Ci sono anche alcuni giocatori che arrivano da posti dove non hanno nulla. Qui trovano il bengodi. Mi risulta che abbiano anche tre macchine nel garage. Lascio a lei la risposta. Non è sempre vero che noi siamo imbecilli a mandarli in panchina. Certe volte arrivano al punto di perdere l'equilibrio perché guadagnano alcune centinaia di milioni e allora sa, chi dirige o l'allenatore, prende delle de-

cisioni. Senza offendere, vada a Brescia a farsi spiegare perché Hagi finisce in panchina. Se uno è in grado di fare un mondiale eccezionale come Hagi, poi ci sono tanti perché.

Quanto le manca la Galappa's? Tutto sommato, se non scade nel malcostume, non è di cattivo gusto. Certo, se mi mettono sulla Smemoranda allora m'incazzo. Io non credo di essere maleducato. Loro sì.

Lei ogni tanto sbaglia i congiuntivi, questo l'ha resa simpatico e popolare.

Negli anni Cinquanta ho iniziato a lavorare presto perché in famiglia non c'erano soldi e, quindi, non mi vergogno a dirlo. Non bisogna mai dimenticare le proprie origini. Se uno ha avuto la fortuna di studiare meglio per lui, non è il fatto dei congiuntivi che mi fa arrabbiare. Non amo la maleducazione gratuita, e la cattiveria. Io mi arrabbio quando è il momento di arrabbiarsi e poi mi passa perché non porto mai rancore. Tutto sommato sono se non naïf, abbastanza naturale. Sono fatto così: chi mi vuole mi vuole così.

LE SEMIFINALI. Stasera (alle 22 su Raiuno e Tmc) l'Italia si gioca la finale con la Bulgaria

Quiniou Ecco chi è l'arbitro

Sarà il francese Joel Quiniou ad arbitrare questa sera la semifinale che vedrà impegnata la nazionale azzurra contro la Bulgaria di Stojchkov. Quiniou non è nuovo al pubblico italiano. Negli ultimi mondiali, quelli di Italia '90, ha arbitrato l'Italia nell'incontro con la Cecoslovacchia, finita due a zero per gli azzurri e la finale per il terzo posto tra gli azzurri e l'Inghilterra, 2 a 1 il punteggio finale. In questo Mondiale è stato visto in campo nell'incontro tra Usa e Brasile, quello della gomitata di Leonardo a Ramos, per intenderci. Intanto in pole position per la finalissima di domenica sera al Rose Bowl Los Angeles è il danese Peter Mikkelsen, che sembra essere preferito allo stesso Quiniou e al colombiano José Luis Torres Cadena.



Il ct azzurro Arrigo Sacchi applaude il Brasile?

Onorati-Bianchi/Ansa

Mondiale & Memorie

CLAUDIO FERRETTI

CHE COSA rimarrà di questo mondiale? Di co nella memoria come negli annali tecnici. La faccia di Yekini che urla nella rete, la porta smantellata durante Messico-Bulgaria, l'autogol di Escobar, il doping di Maradona, e poi? Ho citato in ordine sparso, come il ricordo ha dettato, e non è venuto altro. Sono io che dimentico in fretta o non è successo granché? Naturalmente ho ommesso le vicissitudini nostrane perché non vanno al di là della polemica da cortile. Cercavo fotogrammi che restassero nell'immaginario collettivo, nel tempo e nella mente di tutti. Come Pelé e Schiaffino, l'Ungheria di Puskas e l'Olanda di Cruyff, Italia-Germania 4 a 3 e la disgrazia del Maracanã, la Svezia agli stadi del '58 e via continuando. Vecchia questione. Si dirà subito che queste figure e tante altre sembrano affreschi perché custodite religiosamente dal tempo perduto. Si dirà che col passar degli anni anche l'album di Usa '94 acquisterà spessore, come quelli che nempivano da ragazzini usando la coccoina. Ne dubito. Perché la crisi tecnica del mondiale non la scopriamo oggi ma segna almeno l'ultimo decennio e pare che vada accentuandosi. Tra le immagini che richiamavo alla mifusa nelle prime righe non ce n'è una che riguardi un fatto tecnico. Ci aggrappiamo all'aneddotica di giornata sapendo che svanirà tra qualche mese. Come svaniscono ormai con incredibile rapidità le istantanee di tutte le grandi manifestazioni sportive, dalle olimpiadi alle Coppe calcistiche, alle corse a tappe, ai tornei d'atletica, continentali o planetari che siano. Saturazione deformazione, inflazione, sponsorizzazione, sappiamo. Tutto corre. È diventata una gara surreale, della quale abbiamo perso di vista il traguardo. Verrà sospesa per nebbia, quando non ritroveremo più nemmeno la strada di casa, come il vecchietto di «Amarcord».

Chi tira fuori i quindici miliardi? È polemica sui premi agli azzurri

L'Italia in semifinale e con buone probabilità di giungere a disputare la finalissima ha fatto subito scattare le polemiche sui premi in caso di vittoria del Campionato del Mondo. Premi che si aggirerebbero tra i 400 e i 500 milioni lordi, per un totale, tra tecnici e giocatori, di circa dieci miliardi. Oscuro è da dove dovrebbero giungere questi soldi, anche se molti tra i favorevoli a tali premi, si sono affrettati a dichiarare che un Mondiale val bene la spesa. Di diverso avviso esponenti dell'opposizione. La difficile situazione economica del paese, infatti, ha spinto il presidente del senato socialista, Michele Sellitti, a presentare un'interrogazione parlamentare al capo del Governo, proprio alla luce di quanto riportato dagli organi di informazione. Nell'interrogazione si legge: «La Federcalcio, come riportato dagli organi di informazione giornalistici e radiotelevisivi, avrebbe promesso un premio in caso di vittoria per i giocatori e tecnici della nazionale di lire 500 milioni». A testa ovviamente. «A tal fine - continua l'esponente socialista - sarebbe stato aperto un apposito capitolo di bilancio con una dotazione di 15 miliardi solo in parte coperto da sponsorizzazioni». E in conclusione il capogruppo al Senato dei socialisti chiede al presidente del Consiglio, Berlusconi, «una risposta scritta per sapere se questa iniziativa sia compatibile con la situazione generale economica e occupazionale del paese che impone ai cittadini tutti e in particolare a quelli appartenenti a fasce sociali più svantaggiate, pesanti sacrifici». In tempi di annunciata manovra economica discutere dei premi diventa oltremodo spinoso. E chissà se gli stessi giocatori e tecnici della nazionale non decidano di accettare premi più contenuti per dare, oltre che un esempio calcistico, anche uno di solidarietà.

Sacchi prepara un bunker Solo Casiraghi davanti: fuori Signori e Massaro

ITALIA-BULGARIA

Italia: 1 Pagliuca, 8 Mussi, 3 Benarrivo, 4 Costacurta, 5 Maldini, 11 Albertini, 14 Berti, 13 Dino Baggio, 18 Casiraghi, 10 Roberto Baggio, 16 Donadoni.
Bulgaria: 1 Mikhaylov, 16 Kiriakov, 3 Ivanov, 5 Hubchev, 4 Tzvetanov, 6 Iankov, 9 Letchkov, 10 Sirakov, 20 Balakov, 7 Kostadinov, 8 Stoichkov.
Arbitro: Joel Quiniou (Francia).
Tv: 22,00 Raiuno e Tmc.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

NEW YORK Doppio macigno sull'Italia: inseguendo la finalissima, gli azzurri rischiano di arrivare al traguardo nelle condizioni della famosa «Chevrolet» dei Blues Brothers, completamente demoliti. Oggi c'è la semifinale con la Bulgaria, ma fino a poche ore fa Tassotti aveva ancora gli occhi rossi per un attacco nervoso di pianto, e Signori la faccia dell'ex: ex possibile protagonista del Mondiale, dunque per questo furibondo. Bene, cos'era successo? A quest'ora saprete già della «qualifica esemplare», chiamiamola così, che il segretario della Fifa, Blatter, ha fatto cominciare a Mauro Tassotti quando in Italia era la notte fra lunedì e martedì: 8

giornate. Ma non era finita: il secondo macigno si è schiantato sul ritiro azzurro in mattinata, quando a Beppe Signori è stato riferito che non avrebbe giocato (lo sapeva o comunque lo immaginava) e soprattutto la motivazione con cui Sacchi aveva giustificato l'inserimento di Donadoni al suo posto («Signori ha difficoltà ad esprimersi al meglio in certe zone del campo»). «Ha detto così? Credevo che certe cose restassero fra noi due... commentare, è meglio riflettere. Perché in questa storia da qualche parte devo aver sbagliato anch'io. Non sono contento, ma se dovessi entrare a partita iniziata darei tutto, non ho mai fatto le cose tanto per fare». Un amico lo saluta, ciao Beppe ci vediamo allo stadio. Risposta: «Sì, ci vediamo in campo, ma dietro la porta».

Signori è solo: il resto della squadra è impegnata a parlare di Tassotti, ad esprimere amarezza, sconforto, solidarietà a Mauro, e intanto cento metri più in là Sacchi ha annunciato la sua scelta («Mi spiace per il giocatore, ma non potete mettere in discussione la stima che c'è fra noi, l'ho lanciato io in azzurro quando giocava ancora a Foggia e molta gente neppure sapeva chi fosse. E poi, lui e Massaro potranno magari essere utili per vincere la partita nel secondo tempo»), la scelta cioè di continuare a privilegiare Roby Baggio mettendogli a disposizione l'arapista (Casiraghi), mentre Donadoni e Berti andranno sulle fasce. Signori è solo e spazzato, ma doveva immaginare che il suo messaggio del giorno prima (Domanda: il miglior Signori si vedrà nelle ultime due giornate? Risposta: «No, si è già visto con la Norvegia») avrebbe suscitato una reazione. Eppure, forse, più che l'essersi lamentato un po' troppo negli ultimi tempi, il supercan-

noniere italiano degli ultimi due campionati paga la presenza, per non dire l'esistenza, di Roby Baggio. I due non possono coesistere all'attacco perché Baggio si sentirebbe sacrificato a vantaggio del laziale, e Sacchi dopo i litigi di 15 giorni fa con il suo numero 10 e tutte le critiche piovutegli addosso, ora intende privilegiare lo juventino, a qualunque prezzo. Di più: forse, da oggi, Signori diventa la riserva ufficiale di Roby. Ha una sola possibilità di far riaprire i giochi: sperare che qualcosa oggi contro i bulgari non funzioni (può essere) e che perciò Sacchi lo lanci nella mischia, dandogli la possibilità di risolvere la partita con una giocata delle sue.

Tutto può essere, ma questa partita con la Bulgaria non nasce sotto una buona stella. Si parla di premi e questo significa che un po' di appagamento c'è fra gli azzurri: una semifinale mette già un po' più al riparo da eventuali feroci critiche, e i giocatori lo sanno: la Bulgaria gioca grosso modo come l'Italia dell'82 di Bearzot, il libero davanti al portiere, e tanto contropiede: un modulo che col clima americano sta dando ottimi risultati; Stoichkov sta trascinando una squadra che ha l'entusiasmo alle stelle e la consapevolezza di aver tutto da guadagnare (in ogni senso) da qui in avanti. La «bulgaromania» può diventare l'autentica sorpresa del Mondiale americano. È un peccato comunque che Sacchi rischi di cadere su questioni interne come quelle di Signori e Baggio: oggi era l'occasione buona, contro una difesa lenta e scadente come quella bulgara, di riprovare a sorpresa Signori e Baggio in coppia all'attacco. È un peccato che un titolo Mondiale possa saltare per queste cose: di per sé, la massiccia squalifica di Tassotti poteva invece cementare ancora di più gli azzurri, facendoli sentire al centro di un complotto ai loro danni e perciò ancora più motivati e arrabbiati in campo, un po' quanto accadde al Milan di Coppa Campioni due mesi fa ad Atene, quando dovette presentarsi senza Baresi e Costacurta, squalificati, secondo loro, in maniera «scientifica».

Come fermare Stoichkov, in definitiva? Sacchi non si scompone: «Col nostro gioco, abbiamo due terzi pronti a marciare. Vogliamo vincere e andare in finale, anche se non sarà facile, la Bulgaria è la squadra del momento». Capello fermò Stoichkov, appiccandogli addosso Panucci, Sacchi lascia la difesa come sta, e dal fronte bulgaro si sa che il leader della squadra di Penev punterà a far breccia dalle parti di Mussi, considerato il punto debole italiano. «Giocheremo per Tassotti» dicono gli azzurri, in realtà sono costretti ad attaccare la Bulgaria per non rischiare di ritrovarsi il quintetto Sirakov, Balakov, Stoichkov, Letchkov e Kostadinov troppo spesso dalle parti di Pagliuca. Non sarebbe bello.

Il paese è in fibrillazione per la partita di New York. Ma da dove «arrivano» gli avversari di questa sera?

Tutta l'Italia si ferma per vedere Hristo

ROMA. L'Italia è in fibrillazione. Dalle Alpi alle Piramidi è un solo grido: i bulgari, i bulgari, i bulgari. Squadra «contadina», di gente che corre e sgobba per novanta minuti, con grande fiato, molto cuore e una gran voglia di vincere. Che la sera scenda presto. Vogliamo vedere che farà Stoichkov e cosa faranno quei suoi compagni sorridenti e sicuri che hanno giurato e spergurato di suonarcele. Sono stati precisi e senza mezze misure: non si accontenteranno che della vittoria e che gli azzurri, «ballerini» troppo coccolati e ricchi, prendano nota della sfida.

I buoni motivi per correre come un dannato e per tirare in porta mille volte. I bulgari, i bulgari, i bulgari... Il grido corre di bocca in bocca ed è come la campana d'allarme che suona sulle navi quando scoppia l'incendio. E loro? Da dove sbucano? Chi sono? Essere bulgari, ai mondiali, non deve essere né facile né semplice. Eppure eccoli di fronte a noi, con precise e anche divertenti dichiarazioni di «guerra». Sarà davvero una partita tutta da vedere. Giocano «all'italiana» (ironia della sorte), sono bravissimi nel contropiede e controllano con padronanza la manovra a centrocampo. Tredici uomini sui ventidue della squadra, giocano all'estero e quindi hanno accumulato una esperienza davvero invidiabile, dal punto di vista internazionale. Insomma, per dirlo in poche parole, fiato e gambe «contadine», ma furberia e capacità di manovra almeno al pari degli azzurri.

Questioni di geografia. I mondiali, se non altro, sono per noi italiani, anche delle grandi lezioni di «popoli e paesi». Con la testa perennemente nel pallone e abituati a guardare solo noi stessi, ci accorgiamo degli altri solo ogni quattro anni. Così, se ne sentono davvero delle belle. Per non parlare di quello che viene scritto. Ci troviamo di fronte la Nigeria e si scopre, all'improvviso, che nessuno è in grado di spiegare dove cavolo si trovi questo paese e perché quei giocatori, nem come la pece, siano addirittura in grado di metterci paura. Allora, all'improvviso, migliaia di persone si precipitano a

consultare atlanti e vecchi libri di scuola, per capire, spiegare e parlare con una qualche cognizione di causa. Certo, l'Africa, non è poi così lontana. Tutti davanti alla Tv per guardare la squadra-misteria dell'Arabia Saudita? C'è chi scopre, all'improvviso, che anche questi arabi pregano rivolgendosi a un certo Allah. Ma fanno di più: pregano anche perché la partita sia bella e il pubblico rimanga soddisfatto. Che stupore, che meraviglia! Chi dice, allora, che i mondiali non sono anche cultura? Ora, con i bulgari, stessa situazione.

Il re del pallone. Certo, la Bulgaria è a due passi da noi e Sofia la conoscono tutti. Ma sarà bene aggiungere qualcosa di più. C'è già chi ha proposto, nella capitale balcanica, che tra gli eroi nazionali, oltre a Cirillo e Metodio, santi e riformatori della lin-

gua, sia inserito anche Hristo Stoichkov, «re del pallone» e «bastonatore di avversari». Poi vediamo che cosa dicono ancora le enciclopedie. I bulgari vengono dall'Asia centrale e, oltre a giocare con il pallone, hanno sempre rappresentato, dal punto di vista territoriale, una specie di ponte tra l'Europa e l'Asia minore. Paesi, città, fiumi grandi e bellissimi e il Mar Nero, sono sempre stati contesi tra Roma e Costantinopoli. Hanno avuto anche un qualche rapporto con gli Unni e sono stati, spesso, attaccati e massacrati dagli Avari che occupavano, a sorpresa, questo o quel «sangiacato». Hanno avuto, come tutti i popoli, oltre al dono di saper giocare al calcio, anche diversi re con nomi molto belli: Boris, Simcone ecc. Anche politici di spicco, poeti e scrittori: Dimitrov, Vazov e altri. Sono stati occupati, per circa cinque secoli, dai turchi e contro gli occupanti si sono sempre battu-

attaccato alle tradizioni e con uno spiccato senso dei valori collettivi. Che venga sera e vedremo. Tutti davanti alla tv. Quanti saranno, stasera, gli italiani davanti alla tv? Milioni come sempre. In queste ore non si discute che dei bulgari. Con ansia, preoccupazione e una vaga inquietudine. Il tricolore è già stato messo a tutte le finestre e ai terrazzi. Anche a Sofia - dicono le agenzie di stampa - grande attesa, fibrillazione ebandiere tricolori alle finestre. Già, perché anche i bulgari sono attaccatissimi al loro rosso, bianco e verde. Dopo la partita con la Germania-raccogliono sempre i giornalisti gruppi di tifosi hanno percorso le strade di Sofia al grido: Stoichkov presidente». «Stoichkov presidente». Intanto il vero presidente, Zhelyu Zhelev, ha raggiunto New York e sarà in tribuna. Ha parlato di «ritrovata unità nazionale» e annunciato una modifica alla costituzione per istituire una apposita onoreificenza per i calciatori che hanno preso parte ai campionati del mondo.

LE SEMIFINALI. I tifosi bulgari sono certi della vittoria sull'Italia: già pronti i caroselli

Il grande sogno: Battere Baggio e giocare in Italia

I giocatori bulgari ce la metteranno tutta per battere gli azzurri questa sera a New York. Oltre al prestigioso, storico traguardo di raggiungere la finale, Stoichkov e compagni hanno una motivazione in più per impegnarsi al massimo: mettersi in mostra agli occhi dei club italiani. Lo ha lasciato intendere chiaramente il portiere della formazione, Mikhailov: «Molti di noi sognano di giocare in Italia e di conseguenza l'incontro sarà per noi molto importante anche per il futuro». Per l'Italia - ha proseguito il portiere della Bulgaria, che gioca nella serie B francese - sarebbe normale vincere, mentre noi non abbiamo nulla da perdere. Sia che vinciamo che se perdiamo, siamo comunque degli eroi. «L'Italia è una delle migliori squadre del mondo - ha aggiunto Letchkov -, ma la Bulgaria oggi è una realtà. Ci considerano una squadra rivelazione, ma da sempre sapevamo di essere una buona formazione».



Un momento di relax per i bulgari (a sinistra) Mikhailov e Letchkov

Intanto gli «undici eroi» s'allenano giocando a pallanuoto

Quando la Bulgaria ha eliminato domenica scorsa la Germania, a rimanere scioccati dal risultato non sono stati solo i tedeschi. Ad essere presi di sorpresa dall'improvviso passaggio in semifinale della formazione di Penev sono stati anche gli organizzatori del campionato del mondo, che si sono dovuti dare da fare per reperire in fretta e furia dei traduttori dal bulgaro. «Non avevamo immaginato che potessero raggiungere le semifinali - ha confessato candidamente Alison Leigh Hofflich, responsabile del servizio traduttori ai Giants Stadium di New York - così non avevamo predisposto alcun servizio di interpreti dal bulgaro». I giocatori bulgari, comunque, senza preoccuparsi di questioni di lingua, si sono allenati ieri come sempre a porte chiuse senza parlare con i giornalisti. Prima dell'allenamento, però si sono rilassati giocando a pallanuoto: la stessa cosa avevano fatto prima della partita con il Messico. C'è molta tranquillità, comunque, nella squadra. Infatti, i giocatori più rappresentativi della formazione bulgara, da Stoichkov a Kostadinov, a Letchkov pur giocando all'estero da qualche anno, provengono dal Ceka; i lunghi anni trascorsi insieme hanno cementato una profonda amicizia con effetti positivi per quanto riguarda la tranquillità all'interno del clan bulgaro. Almeno nei pronostici dei giornalisti sportivi di tutto il mondo, comunque, i bulgari risultano sfavanti rispetto agli italiani. Infatti, negli Stati Uniti è stata stilata una speciale classifica delle prime dieci squadre mondiali sulla base dei voti espressi dai giornalisti sportivi. La scala dei punti è compresa tra 1 e 10. I giornalisti hanno assegnato un punto alla decima squadra, nove alla nona e così via fino alla prima cui vanno dieci punti. La Bulgaria è terza, ma le sorprese non mancano. Questa la classifica e nelle parentesi i punteggi pieni (10) riportati: 1) Brasile (33), 474 punti. 2) Italia (10), 386. 3) Bulgaria, 349. 4) Svezia, 313. 5) Romania, 310. 6) Olanda, 260. 7) Germania, 229. 8) Argentina, 146. 9) Messico, 97. 10) Spagna, 51.

Sofia è pronta alla nuova festa

■ SOFIA. «Dio è bulgaro» Il gndo lanciato dal giornalista televisivo dopo la partita contro la Francia che classificò i bulgari per i mondiali (e rilanciato da Stoichkov dopo la vittoria ai ngon contro il Messico), oggi è diventato un motto Qui in Bulgaria nessuno ha più dei dubbi sulla nazionalità del padre: dopo che la cenerentola del calcio ha eliminato i campioni tedeschi con il fatidico 2 a 1. Era dai tempi delle prime elezioni libere nel '90 che non si vedeva tanta gente impazzita di gioia per le strade di tutte le città bulgare come è successo domenica notte dopo la vittoria sulla Germania

spressione di un delirio che la Bulgaria non aveva mai conosciuto. Ormai tutto il paese non pensa ad altro e non parla d'altro che del «miracolo bulgaro». I calciatori sono diventati eroi nazionali e cittadini onorari di una decina di città.

I neonati chiamati Hristo

Hanno anche dato i nomi a parecchi neonati. Il portiere Michaylov ha ricevuto in regalo una Volvo da una ditta importatrice. All'autore del secondo gol alla Germania i Letchkov, una ditta di costruzioni ha regalato un appartamento in piena Sofia. Un produttore d'armi ha regalato un fucile da caccia a tutti i ragazzi della squadra. Non si contano i panifici che da diversi giorni regalano il pane alla gente in segno di festa. Un pittore di Burgas 450 chilometri da Sofia non avendo niente da regalare è partito a piedi per la capitale annunciando che se la Bulgaria giocherà alla finale, lui farà il giro d'Europa a piedi. La mamma di Stoichkov è stata ricoverata in ospedale dopo essere svenuta tra le braccia della folla che la lanciava in ana davanti alla

La Bulgaria è impazzita per la vittoria della nazionale sui campioni tedeschi caroselli fino all'alba, bar che offrivano da bere ai passanti, donne che cucinavano per i tifosi, poliziotti che versavano champagne alla gente. E ovviamente, ringraziamenti, regali e onoreficenze per gli «eroi americani». Il presidente bulgaro Zhelev

è già partito per New York è convinto che il successo della nazionale ai mondiali consentirà alla Bulgaria di conquistare una nuova immagine nel mondo. La gente comune, invece, è convinta di dover ripetere le feste domani notte, dopo la vittoria sull'Italia. Lo ha detto una maga, e poi «Dio è bulgaro»

liana «Ciao ciao ciao piccolo amore. Naturalmente l'accento è tutto sul ciao ciao»

Il morale alle stelle

Cosa non è capace di inventare una piccola nazione che all'improvviso si trova sulle prime pagine di tutti i giornali mondiali e col morale alle stelle? Se la strada economica e politica per l'Europa si è rivelata tanto lugga e difficile, quella del calcio all'improvviso si è mostrata più agevole. Una grande vittoria sportiva è una piccola vittoria sul nostro morale frustrato. Scrivono i giornali di Sofia e sognano il passaggio da nazione di cantanti lirici a nazione calcistica e poi a nazione tout court. Quasi tutti i commentatori augurano esplicitamente ai politici bulgari di raggiungere l'unità e l'efficacia messe in mostra dalla squadra nazionale di calcio. «Nessuno si chiederà più dove si trovi la Bulgaria» scrivono ancora i giornali che alcuni giorni fa hanno pubblicato i risultati di un'indagine secondo la quale la maggior parte degli americani consideravano la Bulgaria un piccolo

stato sudamericano

Un'altra curiosità ha avuto risalto su non poche prime pagine la vengente più famosa della Bulgaria la Nonna Vanga alle cui previsioni credono tutti e in tutto prevede che la finale di Los Angeles sarà giocata da due nazioni il cui nome comincia per la B. Sarebbe bello. Ma allora che fine farebbe l'Italia? Il presidente Zhelev, intervistato a proposito è stato molto cauto. «Non posso fare previsioni. Sarebbe poco serio. In un gioco non si può mai prevedere il corso degli eventi». Per Hristo Stoichkov invece è arrivata l'ora della rivincita dopo la vittoria del Milan sul Barcellona.

Due a zero o tre a uno

Chi non ha dubbi sulla vittoria della Bulgaria è suo padre Stoichko Stoichkov. «L'Italia» - ha detto in un'intervista - Sarà solo una piccola fermata lungo la strada. È una sondaggio della tv conferma che la stragrande maggioranza dei bulgari è d'accordo con lui. Per l'87 per cento la squadra di Penev la spunterà sull'Italia. Il risultato? Due a zero o tre a uno.

VERA PETROVA

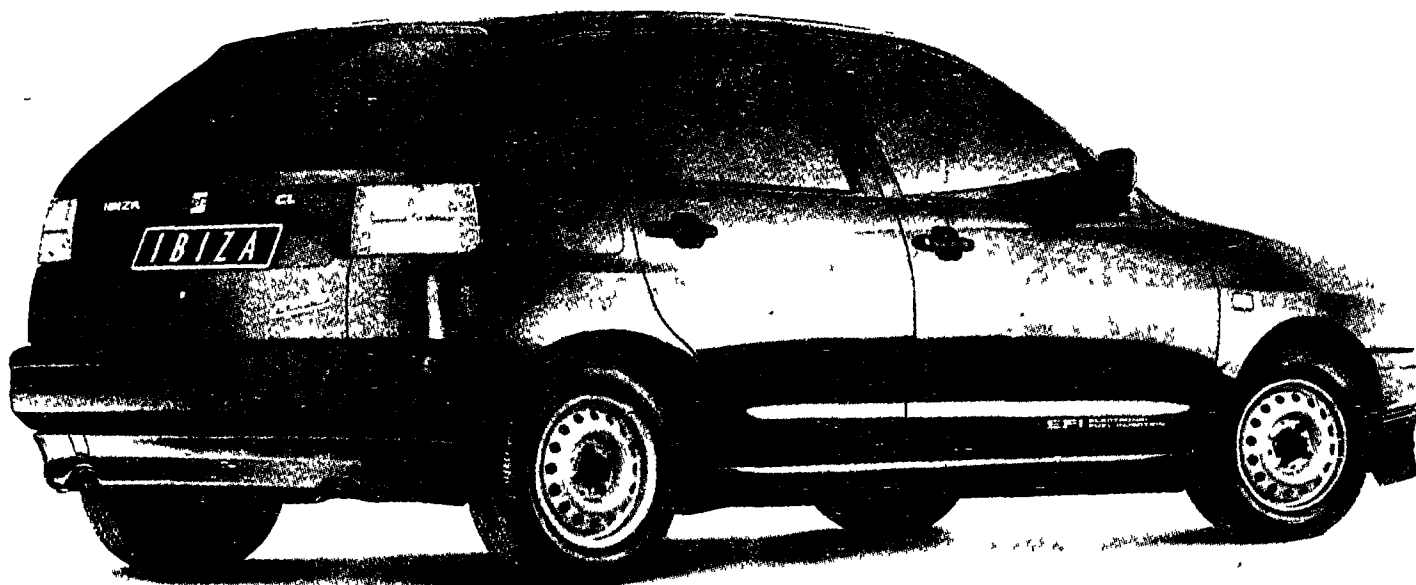
loro casa a Plovdiv. Nel frattempo sulla Costa del Sole luogo di villeggiatura sul mar Nero tradizionalmente frequentato da tedeschi calava il silenzio. Alla fine le casse di spumante preparate in anticipo dai turisti per festeggiare la vittoria di Matthaeus e soci venivano bevute ugualmente nel tentativo non facile di dimenticare. Alla stampa giungeva il telegramma dell'Ambasciata tedesca a Sofia che si congratulava per la vittoria della Bulgaria. Solo dopo si veniva a sapere per vie non ufficiali che ben tre diplomatici della missione tedesca piuttosto preoccupati avevano scommesso sui bulgari. Una nuova onoreficenza. Prima di partire per gli Stati Uniti per assistere alla partita con l'Italia il presidente Zhelev ha incaricato il presidente del Parlamento di proporre una modifica della legge che prevede la decorazione con la croce d'onore per meriti speciali verso lo Stato bulgaro. Inutile precisare che saranno i prossimi decorati quale che sia l'esito della partita con l'Italia. Lunedì la seduta del consiglio dei ministri è stata aperta con un brindisi alla vittoria da parte del

NUOVA SEAT IBIZA 1400 FREEWAY. SUPERACCESSORIATA, SUPERACCESSIBILE.

Freeway

3/5 PORTE - 1.400 cm³

La gamma Seat Ibiza cresce ancora. È nata la nuova Ibiza 1400 Freeway. Con la supersicurezza di tutta la gamma Ibiza: barre laterali in acciaio ad alta resistenza nelle portiere, scocca con 6 anelli di rinforzo. Ed in più, tanti accessori tutti di serie, per il tuo confort ed il tuo divertimento. Ad un prezzo, come sempre, imbattibile.



- ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI
- CHIUSURA CENTRALIZZATA
- ANTIFURTO CON COMANDO A DISTANZA
- RADIO MANGIANASTRI CON FRONTALINO ESTRAIBILE

Da **L.15.950.000***

FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT **Imbattibile Ibiza!**

NUMEROVERDE SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE

PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA
*chiavi in mano - esclusa a.r. e t.

SEAT
Automobili

LE SEMIFINALI. Le due star di Italia e Bulgaria nell'identikit dell'ex azzurro Paolo Rossi

Due campioni a confronto

BAGGIO

■ Come Rivera, come Paolo Rossi, Roberto Baggio è il terzo Pallone d'Oro della storia del nostro calcio, il che vuol dire tanto se pensiamo all'elenco dei suoi predecessori, poco se pensiamo che i voti delle giurie sono spesso ispirati solo dai gol. Roberto Baggio, comunque, è il calciatore italiano in copertina da almeno quattro anni. Un talento che nelle giornate di vena recita da fuoriclasse, ma che, quando la luna gli gira storta, sembra voler dar ragione ad un sarcastico giudizio di Platini («Baggio? È un 9,5»). Ma forse per capire qualcosa di Baggio bisogna ripercorrere la sua biografia. È nato a Caldogno, un paese in provincia di Vicenza. La chiesa, la piazza, i caffè, le campane che risonano ancora a farsi sentire: questo è Caldogno e questo si porta dentro Baggio, che è riuscito a non soffrire di nostalgia a Firenze e a sentirsi fuori posto a Torino dove, ormai, vive da quattro anni. Baggio è stato un enfant prodige sfortunato: a sedici anni già giocava in serie C, nel Vicenza. Ma quando diciottenne, stava per prendere la starda di Firenze (era il 1985) ecco il colpo basso del destino: un infortunio gravissimo al ginocchio in una partita contro il Rimini, sotto gli occhi di Amigo Sacchi, che all'epoca allenava la squadra romagnola. La ricostruzione del ginocchio devastato e la lunga convalescenza gli fecero perdere due stagioni, ma Baggio è ancora condizionato da quell'incidente, che lo obbliga, anche oggi, a sottoporsi tre volte a settimana a un lavoro «extra» per tenere alto il tono muscolare. Le gambe di Baggio quindi sono ipertrofiche: un vantaggio per il tiro in porta, uno svantaggio perché talvolta, l'eccessivo carico di lavoro intossica non poco i muscoli. A Firenze Baggio fu «re» idolatrato. Poi, quando passò alla detestata Juventus, l'amore divenne rancore profondo. Eppure, è alla Juventus e sotto la pressione di un formidabile «scout»-«coscienze» come Trapattini, che Baggio è diventato anche re dell'Italia del pallone. Gli inizi, invero, furono difficili, e nel '91 la Juventus pensò perfino di disfarsene: poi, complice la Nazionale, ci fu la virata. Il '93 è stato l'anno migliore: 42 gol, il titolo di re del calcio europeo, l'impennata nei guadagni: oggi Baggio, tra ingaggio e sponsor (Diadora, Ip e Ferrero) è un uomo da cinque miliardi.



STEFANO BOLDRINI

TIRO	8.5
TIRO DA FERMO	8.5
ACROBAZIA	6
FANTASIA	9
TATTICA	7.5

«Baggio ha una gran dote: colpisce il pallone con entrambi i piedi. Essere ambidestro per un attaccante è fondamentale, perché offre più soluzioni. Baggio ha segnato gol anche importanti in situazioni di equilibrio precario e questo proprio grazie alla sua capacità di usare indifferentemente destro e sinistro. I suoi tiri sono secchi e, rispetto a Stoichkov, si fanno preferire nella precisione».

«Baggio va considerato un autentico specialista dei calci di punizione. È bravissimo a tirare da ogni posizione e questo dimostra che c'è un grosso lavoro di base. Non conosco bene le percentuali, ma se dovessimo fare un parametro tra punizioni e rigori forse Baggio vincerebbe proprio con le prime. Nel calcio di rigore cerca la soluzione più elegante e questo, talvolta, può essere un rischio».

«È il suo punto debole. Il fisico non gli consente di essere pericoloso di testa e per farsi largo, in difesa, deve puntare solo sulla rapidità. Un po' come accadeva a me, che dovevo scegliere il tempo giusto per gli inserimenti. Baggio di testa ha segnato solo un gol, perché la velocità giusta per rubare il tempo ai difensori, inoltre è agile, e questo gli può consentire di muoversi bene in acrobazia nei palloni bassi».

«La fantasia è la dote calcistica migliore di Baggio. Gli dà quel qualcosa in più in tutto il repertorio tecnico. Rispetto al bulgaro, però, Baggio è più geniale. È capace di inventare soluzioni di gioco assolutamente imprevedibili che disorientano gli avversari. Dirò di più: la fantasia di Baggio può decidere una partita. Il pallonetto con il tocco da sotto che ha lanciato Benarrivo in area e ha provocato il rigore con i nigeriani è stato un lampo di genio».

«Baggio non è un leader alla Platini. Non "fa" la squadra, anche perché, rispetto a un giocatore come Michel, gioca in una posizione più avanzata. Roberto è abbastanza individualista e portato alla soluzione personale, però, quando è stato utilizzato in posizione più arretrata, ha dimostrato di saper creare gioco. Non riesce però a essere un vero uomo squadra perché non ha la continuità che si richiede a un leader».

TIRO	8.5
TIRO DA FERMO	8.5
ACROBAZIA	7
FANTASIA	7.5
TATTICA	7

«Stoichkov è un «tutto-sinistro», che usa il piede destro solo come appoggio. Rispetto a Baggio, quindi, ha un potenziale ridotto della metà. Però il bulgaro ha il tiro sicuramente più potente e questo gli consente di essere pericoloso anche da fuori area. Stoichkov è bravo anche nel sincronizzare la velocità con la potenza: quel gran gol segnato al Messico andrebbe inserito nei manuali del calcio. È stato un colpo splendido».

«Anche Stoichkov è bravissimo nei calci di punizione. Rispetto a Baggio è forse più potente, ma ha meno soluzioni. Ovviamente, calciando con il piede sinistro, il bulgaro è pericolosissimo quando tira da destra. Quella punizione che gli hanno annullato nella partita con la Nigeria è stata un autentico capolavoro, una delle cose più belle viste al mondiale. Contro la Germania ha tirato dalla stessa posizione e ha di nuovo segnato».

«Sotto quest'aspetto Stoichkov ha sicuramente qualcosa in più di Baggio. È più potente, più spregiudicato, se vogliamo più attaccante. Però anche il bulgaro non si può certo considerare uno specialista dei colpi di testa o del gioco aereo. Cerca raramente l'elevazione, perché preferisce giocare il pallone con i piedi. E poi parte dalla fascia e questo non gli consente di essere sempre nel vivo dell'azione».

«Stoichkov gioca a ritmi più sostenuti rispetto a Baggio e questo ne limita, in un certo senso, la fantasia. Il bulgaro preferisce sfruttare la velocità e la potenza, che sono elementi non sempre compatibili con le invenzioni. Però, attenzione, la fantasia non è solo un bel gesto tecnico: è anche l'intuire soluzioni di gioco e Stoichkov, che è furbo, sa farlo. Gli ho visto segnare molti gol in situazioni impossibili».

«Stoichkov è ancora più individualista di Baggio. Però, rispetto a Roberto, grazie alla sua forte personalità riesce anche a essere un trascinatore. Se la Bulgaria è arrivata in semifinale, Stoichkov ha degli indubbi meriti che vanno oltre i gol. Con l'Argentina, ad esempio, l'ho visto giocare anche in difesa. Comunque, gli piace molto recitare la parte del protagonista e questo lo fa diventare spesso egoista».



STOICHKOV

■ Spaccone arrogante, generoso imverente. Ci vuole un bello spiegarlo di aggettivi per parlare di Hristo Stoichkov, forse uno degli ultimi giocatori capaci di far vincere, da soli, una squadra. Ma forse per capire meglio basta usare la metafora del trapezista. Stoichkov vive perennemente in bilico: da un lato il bene e ci sta un album personale che fa invidia (tre campionati e quattro coppe in Bulgaria con il CSKA Sofia, quattro scudetti, una Coppa dei Campioni, una Supercoppa europea con la maglia del Barcellona), dall'altro un cumulo di bravate che a un certo punto, misero in discussione la carriera. Nel giugno del 1985 in occasione della finale di Coppa di Bulgaria tra il suo CSKA e il Lewski, il diciannovenne Stoichkov fu uno dei protagonisti di una memorabile nssa che portò allo scioglimento delle due squadre e a una raffica di squalifiche a vita. L'amnistia seguita alla qualificazione della Bulgaria al mondiale messicano del 1986 lo riabilitò ma, come dire il lupo perde il pelo ma non il vizio. E così sei mesi dopo il suo trasferimento al Barcellona (luglio 1990), durante la sfida di Supercoppa di Pagna con il Real Madrid diede un pestone all'arbitro. Gli affibbiarono sei mesi di squalifica, ma il potere politico del presidente del Barça, Núñez, gli consentì di cavarsela con due mesi di stop. La Spagna è stata la sua America. Lo ha fatto ricco e famoso. Guadagna un miliardo e duecento milioni l'anno: vive in una splendida villa a Sud di Barcellona, è inseguito dai club di mezza Europa, compresi naturalmente gli italiani: ma lui, forte di un contratto che lo lega al club catalano fino al 1997, gioca al gatto e al topo. È il vero «ras» dello spaghiatore bulgaro: è stato lui a risolvere con la Federazione la grana dei premi. Non ha mai un rapporto idilliaco con i tecnici: con l'attuale ct bulgaro, Penev, è stato a lungo fermi corti, non ama Crujff, che non sopporta la sua personalità straripante. È grande amico di Romario, un altro caratterone bollente, ma rispetto al brasiliano sa farsi amare dalla squadra. È un predestinato: uno nato per vincere. Non ci sarà quindi da sorprendersi se dovesse essere eletto miglior giocatore di Usa '94. Sarebbe come dire tutto già scritto.

IL CASO. Campionato stritolato-campioni o è il gioco azzurro difficile da interpretare?

Le stelle del Mondiale? Ex del calcio italiano

■ Stranieri con il mal d'Italia? Pare proprio di sì. O perlomeno è quanto sta venendo fuori da questo Mondiale americano. Spesso, se non sempre, nel seguire attraverso la televisione le partite del campionato del Mondo, abbiamo scoperto qualche giocatore «italiano» in campo per la propria nazionale. E spesso le loro prestazioni sono di alto livello, basti pensare a giocatori come Hagi, Klinsmann e Voeller, o ancora Raducioiu per citarne alcuni. Eppure nel nostro campionato molte volte non sono riusciti a brillare tanto quanto riescono in questa competizione mondiale. Un loro limite dovuto al fatto di riuscire ad esaltarsi soltanto nelle importanti competizioni internazionali o un calcio, quello italiano che spesso sovrasta fino quasi a schiacciare questi giocatori? Una considerazione prima di tutto quella italiana, unitamente a quella spagnola e dell'Arabia Saudita sono le sole tre formazioni che non hanno al proprio interno giocatori che giocano all'estero. Per l'Italia e la Spagna questo si deve probabilmente al fatto di rappresentare i campionati di club più ricchi d'Europa. L'Arabia è una realtà troppo giovane per esportare ancora i suoi elementi migliori.

Vediamo le semifinaliste. **Brasile:** Taffarelli, ha giocato nella Reggiana, dopo aver militato nel Parma. In questo momento è disoccupato. La Reggiana infatti non gli ha rinnovato il contratto e il giocatore sta trattando il proprio passaggio al Brescia. È il portiere che ha preso meno gol in questo Mondiale (tre). Dunga oggi gioca nello Stoccarda. È uno dei giocatori più conosciuti in Italia. Ha infatti militato nella Fiorentina, nel Pescara e nel Pisa. È il capitano della selezione brasiliana. Aldair difensore centrale della Roma, quest'anno per metà campionato infortunato non è una pedina intoccabile della squadra capitolina. Anzi. Mazinho centrocampista è tornato in Brasile nel Palmeira dopo un'esperienza con il Lecce e la Fiorentina. Muller attaccante del San Paolo ha giocato due stagioni con il Torino senza mai riuscire ad esprimersi a grandi livelli. Branco difensore è stato il migliore in campo nella partita tra Brasile e Olanda. In Italia ha militato nel Brescia e nel Genoa. I suoi rapporti con il mondo calcistico



L'ex torinista Muller

Questi Mondiali hanno messo in luce giocatori che nel nostro campionato non sempre hanno brillato. È il gioco italiano che non li fa esprimere? È per questo che se gli azzurri giocano male, gli avversari giocano peggio.

FRANCESCO REA

nostrano non sono mai stati troppo buoni. Ora è in forza nella Fluminense. **Svezia:** Thern ha vestito la maglia del Napoli e l'anno prossimo sarà alla Roma. È una delle poche esperienze positive di stranieri in Italia. La Roma ci punta per tornare ai vertici della classifica. Brolin attaccante del Parma, acquistato nel '90 ha avuto qualche difficoltà a ritagliarsi un posto in squadra per la concorrente presenza di Asprilla e Zola. Limpard oggi gioca nell'Everton ed è una stella del calcio inglese. In Italia invece ha giocato nella Cremonese dalla quale fu cacciato malamente. **Bulgaria:** Iliyev trentenne gioca nel Rennes in Francia dopo essere stato in Svizzera. Nella penisola ha giocato con il Bologna. Questo per quanto riguarda le semifinaliste. Ma i nomi possibili sono ancora tanti. Solo della nazionale tedesca ben dieci giocatori hanno militato nel campionato italiano. L'unico certo di restare è Kholler difensore della Juventus, mentre la Roma sembra voler fare

vano Barbadillo che tanto impressionò nei Mondiali spagnoli. Oppure il russo Zavarov che stella del calcio oltreoceano non ebbe una bella esperienza con la Juventus. O ancora il portoghese Rui Barros e il danese Laudrup che dopo alcune stagioni sfortunate con la Lazio e la Juventus si è preso le sue rivincite in altri paesi d'Europa conquistando pure, con la propria nazionale il titolo europeo. Certo non sempre le cose sono andate male. Esperienze più che positive sono state quelle di Platini, Boniek, Dirceu, Passarella, Maradona e altri ancora ma non appare fuori luogo il dubbio che il mondo calcistico italiano abbia spesso un effetto nefasto sui giocatori stranieri. Un dubbio che si ripropone anche in questi mondiali visto il comportamento della nazionale azzurra. Se è vero che l'Italia ha giocato male bisogna anche dire che le nostre avversarie dirette via via non sempre sono apparse migliori. In altre partite con altre avversarie abbiamo visto Messico, Nigeria, Spagna fare ben altre cose. Non sarà dunque il nostro gioco non solo quello sacchiano ma italiano in generale, a far giocare male gli azzurri e peggio gli avversari?

IL BILANCIO. Tra entusiasmo, business e disguidi, gli States superano l'«esame calcio»



Guida «postuma» a 9 città

Il mondiale sta finendo: è stato ospitato così

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ LOS ANGELES. Le nove sorelle sono rimaste in due. Ormai rimangono solo tre partite a Los Angeles: una a New York (questa frase contiene due errori: trovarli. La soluzione è fra qualche riga). Sette città salutano i mondiali, è tempo di addii e di bilanci.

Il primo bilancio riguarda il pubblico ed è straordinario. Usa '94 batterà ogni record di affluenza di spettatori nella storia dei mondiali. Le due tabelle che pubblichiamo qui sotto parlano chiaro. La World Cup, all'altezza degli ottavi di finale, ha già avuto più spettatori di Italia '90 e batterà sicuramente la media di gente presente a ogni partita, record che spettava ancora ai vecchi, gloriosi mondiali d'Inghilterra. Nella storia del calcio, il Rose Bowl non prende il posto di Wembley ma gli si affianca degnamente. In Inghilterra, nel '66, le partite ebbero una presenza media di 51.094 spettatori, e quello era ancora il dato più alto (la presenza totale è aumentata, negli anni, perché la formula ha previsto un numero sempre maggiore di match). Gli Usa l'hanno stracciato.

Per il momento il record delle presenze appartiene a Romania-Usa, al Rose Bowl di Pasadena, con 93.869 spettatori. Il record negativo (?) spetta invece a Nigeria-Bulgaria, 44.132 spettatori al Cotton Bowl di Dallas. La città texana è la povera nera del mondiale: il Cotton Bowl - che pure è fra gli stadi meno grandi - non si è mai riempito e

Dallas non si è entusiasmata. Inoltre, è polemica fra le autorità cittadine e la Fifa per il modo in cui è stata gestita la vendita dei biglietti: Jorge Herrera, vice-presidente del Visitors and Convention Bureau della città, ha accusato la Fifa di aver venduto i biglietti esclusivamente in pacchetti concordati con certi alberghi, «imboscandoli» di fatto. Una cosa è certa, e può testimoniare anche il vostro inviato: sulla ricettività alberghiera è stato fatto del terrorismo gratuito. Il comitato organizzatore minacciava da mesi alberghi esauriti in tutte le città, in realtà tutti siamo andati dovunque con la massima tranquillità: è bastato, sempre, mandare al diavolo i gentilissimi e inefficientissimi organizzatori, alzare il telefono e chiamare per conto proprio un albergo qualsiasi. C'era sempre posto. E alla metà del prezzo che l'ufficio ospitalità ti aveva sparato due minuti prima.

A parte questi piccoli imbrogli (ma ci sarà un Di Pietro anche da queste parti, no?), nove città sono state mediamente felici di ospitare il mondiale. Sette, come dicevamo, lo hanno già salutato. Salutiamole anche noi con dei piccoli pro-memoria, partendo dalle due che ancora ospiteranno le gare.

LOS ANGELES. Ecco il primo errore della frase iniziale: lo stadio non è a Los Angeles ma a Pasadena, località in tutto e per tutto autonoma, anche se arrandoci in macchina

non hai la sensazione di aver cambiato città (ma a L.A. puoi guidare ore e ore e quella sensazione non l'avrai mai). La cosa che più ci ha divertito, nei dintorni del Rose Bowl - che si trova in una zona residenziale di lusso, badate bene -, è stato vedere i parcheggi a pagamento improvvisati. Con spirito imprenditoriale i solerti cittadini di Pasadena offrono agli automobilisti disperati i propri cortili e le rampe d'accesso ai propri garage. Prezzo: dai 5 dollari in su. Per la cronaca, i parcheggi intorno allo stadio non costano mai meno di 10 dollari. E il Rose Bowl? È bello, e ha una cosa meravigliosa: la tribuna stampa all'ombra.

NEW YORK. Ah, ah! Ci vien da ridere. Si è tanto parlato di New York e lo stadio dei Giants è addirittura in un altro stato, nel New Jersey (è il secondo errore della frase d'apertura). La Big Apple aveva altro a cui pensare: mentre la World Cup entrava nel vivo, le sue squadre vincevano il campionato di hockey (i Rangers) e perdevano per un soffio quello di basket (i Knicks). E infatti gran parte dei tifosi locali veniva dal New Jersey. Solo i turisti stavano a Manhattan e poi montavano in auto per andare allo stadio, con tutti i rischi legati al traffico.

DALLAS. Il vostro inviato ha rischiato di linciarsi un tassinaro etiope, arrivato in Texas da pochissimo, che ha impiegato quasi due ore per portarci dall'aeroporto al Cotton Bowl. Non era colpa sua, poveretto. Dallas ha un traffico or-

ribile, è una città orribile e il Cotton Bowl è un vecchio stadio orribile. Unico vantaggio: lo stadio è «in centro». Unico svantaggio: dovreste vederlo, il centro di Dallas! Da spararsi. Non a caso è la città dove si era accampata la Fifa e dove hanno fatto fuori Maradona. Ai texani non interessa il calcio? Si tenessero il Texas, noi non facciamo cambio.

ORLANDO. Chi c'è stato giura che era il posto più bello del mondiale. Quel che è certo, è che ha ospitato belgi e olandesi senza nemmeno un tafferuglio. Il crimine più grave è stato il rifiuto di abbandonare i bar all'orario di chiusura.

DETROIT. Chi c'è stato ha ancora incubi, tremori, sudori alle mani, salvazione azzerrata e balbuzie ormai congenita. Lo stadio al coperto era un'immensa, gigantesca sauna. La città... ma c'era, la città? Detroit è una città? Detroit esiste? Sicuramente non esiste intorno al Silverdome, che è un'astronave atterrata nel mezzo del nulla.

BOSTON. Idem. Lo stadio si trova a Foxboro, un'ora di macchina a Sud della città. E questo è un peccato perché Boston sicuramente esiste ed è pure bella, in certe zone. Sta di fatto che molti turisti si sono avvicinati a Foxboro... andando in un altro stato, il limitrofo, minuscolo, super-turistico Rhode Island: lo stato più piccolo dei 50 che compongono gli Usa, famoso per le coste, i granchi e le aragoste. Un incanto. A condizione che uno non fosse lì per vedere le partite.

CHICAGO. È piaciuta a tutti, per lo

stadio, il lago, i grattacieli, il vento (la chiamano «windy city», città ventosa). A tutti, meno che ai clienti di un hotel che un bel mattino hanno dovuto portarsi i bagagli in spalla, sulle scale, per venti piani. La sera prima c'era stato un addio al celibbato: un Imbecille aveva versato alcune bottiglie di birra nella tromba dell'ascensore; la birra si è seccata e ha provocato un corto circuito. Per il resto, magnifica. Siamo molto seccati di non esserci potuti andare.

WASHINGTON. I racconti riferiscono che lo stadio fa spavento. Casca a pezzi da tutte le parti. Gli stessi racconti narrano scene terribili per quanto concerne l'educazione dei volontari reclutati dall'organizzazione. Un branco di scimmie, ripetiamo, sono racconti. E poi... ah, di sicuro faceva un gran caldo. E la città più afosa degli Usa. Ma perché hanno costruito la capitale proprio lì?

SAN FRANCISCO. Chiediamo con la perla dei mondiali e della California. A dire il vero lo stadio era a Palo Alto, la città della Stanford University, 50 miglia a Sud. Ma non fa niente. Quanto è bella San Francisco! E quanto è canna la zona di Palo Alto intorno al campus e allo stadio, con i bar all'aperto, i negozietti da città studentesca, e tutto quel verde! E quanto sono simpatici i brasiliani e le brasiliane! Sì, è vero, lo stadio è vecchiotto, con quegli spogliatoi pensili e quella tribuna stampa fatiscente e in pieno sole. Ma ci siamo divertiti lo stesso. Grazie, San Francisco.

Scarpini & sponsor

Grandi case in guerra per i piedi migliori

C'era un tempo la dittatura dell'Adidas. Oggi la casa tedesca, grazie anche all'ottimo rapporto con Joao Havelange, mantiene una posizione di primo piano. Ma le ditte americane stanno recuperando terreno.

DAL NOSTRO INVIATO

■ LOS ANGELES. Scommettiamo che non ve ne eravate accorti: Diego Maradona giocava - finché ha giocato - con delle scarpe Adidas le cui canoniche strisce bianche erano annerite. Grande notizia, eh? Ovviamente, non ce ne eravamo accorti neanche noi. Ce l'ha svelato il Wall Street Journal, il più importante giornale economico americano, che da un po' di giorni ha cominciato a dedicare una pagina quotidiana alla World Cup. Naturalmente, a modo suo: dando tutte le notizie tecniche, ma puntando soprattutto su approfondimenti di costume e di business. Un articolo di Glenn Whitney ci ha svelato la notizia di cui sopra. Maradona aveva ricoperto di lucido - o pittura con un pennarello, chissà - le tre striscie bianche delle sue Adidas. Non è una birichinata, né un errore del magazziniere. È un piccolo episodio di una grande guerra. La guerra delle scarpe, che ha trovato nella World Cup il campo di battaglia più adeguato.

Maradona, ovviamente, non voleva mostrare ai milioni di telespettatori la marca delle sue calzature. Questo perché la nazionale argentina è rifondata dall'Adidas, ma Diego non aveva un contratto personale con la ditta tedesca. Niente soldi, niente strisce in vista! A questa World Cup, le famose scarpe con le tre strisce la fanno da padroni: sono fra gli sponsor ufficiali della coppa e i telecronisti delle reti tv Usa sono obbligati a nominare la parola «Adidas» in ogni partita (cosa, del resto, valida anche per Coca-Cola, McDonald's, Fuji, Master Card, Budweiser, ecc.). La Puma si è invece parzialmente ritirata dal mercato, mentre lo strapotere Adidas, oltre che da motivi «storici», è dovuto anche a ragioni più contingenti: il filo diretto tra la casa tedesca e Joao Havelange, il presidente della Fifa. Lui e il fondatore dell'Adidas, Adi Dassler, erano amici e soci. Ora le tre sorelle di Dassler controllano il 51% della Isl Marketing Ag, la società che cura le relazioni commerciali della Fifa. Si spiega facilmente come l'Adidas abbia potuto imporre contratti estremamente rigidi a molte squadre dei mondiali: se un giocatore ha una sponsorizzazione individuale con un'altra marca, o ci rinuncia, o gioca con le proprie scarpe, previa «cancellazione» dei marchi diversi. Maradona, come dicevamo, ha fatto il contrario: si è

prestato a indossare le stesse scarpe dei compagni ma ha «mimetizzato» le famose strisce. Ma, c'è un «ma», enorme come una casa, anzi enorme quanto l'America. Non a caso siamo negli Usa. Potevano le grandi firme americane farsi sfuggire l'occasione? Ecco dunque la grande offensiva Reebok & Nike, due marche che avevano sempre privilegiato gli sport americani classici, ma che ora si tuffano a pesce nel mercato del calcio. La Reebok ha vinto la «sfida Russia» (la famosa polemica che ha spinto alcuni giocatori russi, sponsorizzati da altre ditte, a rinunciare al mondiale). La Nike, dal canto suo, ha trionfato su un fronte ben più importante: ha messo sotto contratto quasi tutti i brasiliani, Romario e Bebeto compresi (non a caso, alle partite del Brasile, ti regalano un cappellino con i colori della squadra e la scritta simbolo della Nike, «Just Do It»). Le cifre del Wall Street Journal parlano chiaro: nel 1970 l'Adidas vestiva l'85% dei giocatori del mondiale messicano, oggi si limita al 45%; d'altro canto, la quota americana (Reebok più Nike) è salita dal 5% di Italia '90 al 20% di Usa '94.

Bob Szymowski, capo del settore calcio della Reebok, ha dichiarato al giornale newyorkese: «L'Adidas ci ha accusato di averle fatto una sorta di «imboscata», ma noi abbiamo il diritto di essere qui al mondiale. Abbiamo deciso di investire nel calcio da meno di due anni, ma per i mondiali del '98 saremo al loro livello, e sarà un risultato straordinario, tenendo conto che i tedeschi si occupano di calcio da mezzo secolo». Anche in questo senso, l'eventuale decollo di un campionato Usa aiuterebbe, ma è probabilmente secondario: la pratica del calcio, negli Stati Uniti, è già vastissima a livello di bambini e di ragazzi delle high schools, quindi il mercato c'è. Si tratta solo - anche lì, come in mille altri campi, a cominciare dalle automobili - di convincere gli americani a privilegiare i prodotti nazionali, snobbando quelli giapponesi o, in questo caso, europei. Del resto «Buy American», compra americano, è uno slogan diffusissimo, te lo ritrovi dovunque. Nel nome di una parola magica che gli Usa concepiscono a senso unico (covero, come fa comodo a loro): protezionismo. Un signore in Italia, tanti anni fa, la chiamò autarchia. □ A.C.

En tre impianti si è avuto sempre il «tutto esaurito»

Ecco, stadio per stadio, la capienza dei nove impianti in cui si sono giocate le partite di Usa '94. Tra parentesi la presenza media di spettatori nel corso dei mondiali di calcio. Singolare che in tre stadi - il Foxboro di Boston, lo Stanford di San Francisco e il Citrus Bowl di Orlando - si sia avuta una presenza media superiore alla capienza ufficiale. Al Cotton Bowl di Dallas, invece, il peggior rapporto tra capienza e presenza.

Rose Bowl (Pasadena, California): 91.794 (90.669).

Stanford (Palo Alto, California): 80.906 (81.458).

Cotton Bowl (Dallas, Texas): 63.998 (57.730).

Citrus Bowl (Orlando, Florida): 61.219 (61.246).

R.F.K. Stadium (Washington, D.C.): 53.142 (52.839).

Giants Stadium (E.Rutherford, N.J.): 75.338 (73.841).

Foxboro Stadium (Boston, Mass.): 53.644 (53.953).

Soldier Field (Chicago, Illinois): 63.117 (62.545).

Pontiac Silverdome (Detroit, Mich.): 77.577 (70.958).

In questa edizione la media-presenze più alta di sempre

Negli Stati Uniti è stato battuta la media degli spettatori presenti ad ogni partita. Finora solo gli Inglesi nel 1966 erano stati più assidui degli statunitensi. Ecco di seguito il totale degli spettatori che hanno seguito le varie edizioni della Coppa del mondo. Quello di Usa '94 è provvisorio e riferito alle partite disputate sinora. Tra parentesi le medie per partita.

Uruguay '30: 434.500 (24.139).

Italia '34: 358.000 (21.059).

Francia '38: 376.000 (20.889).

Brasile '50: 1.043.500 (47.432).

Svizzera '54: 871.500 (33.519).

Svezia '58: 919.580 (26.274).

Cile '62: 899.074 (28.096).

Inghilterra '66: 1.635.000 (51.094).

Messico '70: 1.603.975 (50.124).

Germania '74: 1.768.152 (46.530).

Argentina '78: 1.546.151 (40.688).

Spagna '82: 2.109.723 (40.572).

Messico '86: 2.390.331 (46.026).

Italia '90: 2.515.188 (48.369).

Usa '94 (prov.): 2.995.242 (68.074).

Una Cartina e un Manuale in regalo con «Il Salvagente»

Cartaguida regionale dell'Emilia Romagna

Molestie e stupri come difendersi

In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia

a sole 1.800 lire

Piccola guida pratica a cura del Telefono Rosa

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 LUGLIO

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.

L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel. _____

indirizzo _____ località _____ CAP _____

anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCIATORI 1961-1986

LE SEMIFINALI. Brasile-Svezia (tv ore 1,30) per un posto in finale, ma senza angoscia

Diego Maradona: «Calcio addio, mi hai stufato»

Diego Armando Maradona si arrende: in un'intervista alla radio argentina «La Red», il «pibe de oro» ha dichiarato di voler abbandonare definitivamente il calcio.



Il brasiliano Dunga scherza con Romario. Una pausa in attesa della semifinale con la Svezia

Romeo Gacadi/Alp

La teoria di Dahlin «Se tutto girerà bene andremo avanti»

Martin Dahlin, goleador svedese, parla di sé e della semifinale di oggi: «Giocare contro il Brasile è meraviglioso. Ma nessuno s'illuda, non scenderemo in campo rilassati. Finora ci è andato tutto bene, e se dovesse continuare...».

DAL NOSTRO INVIATO

LOS ANGELES. Si chiama Martin, in onore di Martin Luther King. Il giovane Dahlin viene da una famiglia politicamente «giusta», Padre venezuelano, musicista, Madre svedese. I genitori si separarono quando lui aveva appena tre anni.

tro il Brasile! È bellissimo, c'è un'atmosfera speciale, il suono dei tamburi... hanno dei tifosi meravigliosi e loro sono una grande squadra. E io potrei passare per un brasiliano!

L'allegria gioca in giallo

BRASILE-SVEZIA

BRASILE: 1 Taffarel, 2 Jorginho, 6 Branco, 5 Mauro Silva, 13 Aldair, 15 Marcio Santos, 17 Mazinho, 8 Dunga, 11 Romario, 9 Zinho, 7 Bebeto.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

LOS ANGELES. C'è un pizzico di Italia e una robusta dose di America Latina, nei cocktail con cui la Svezia tenterà, oggi, di ubriacare il Brasile.

stessa partita nel 1958, unica finalissima dei mondiali nella storia della Svezia, atto di nascita del grandissimo Brasile targato Pelé.

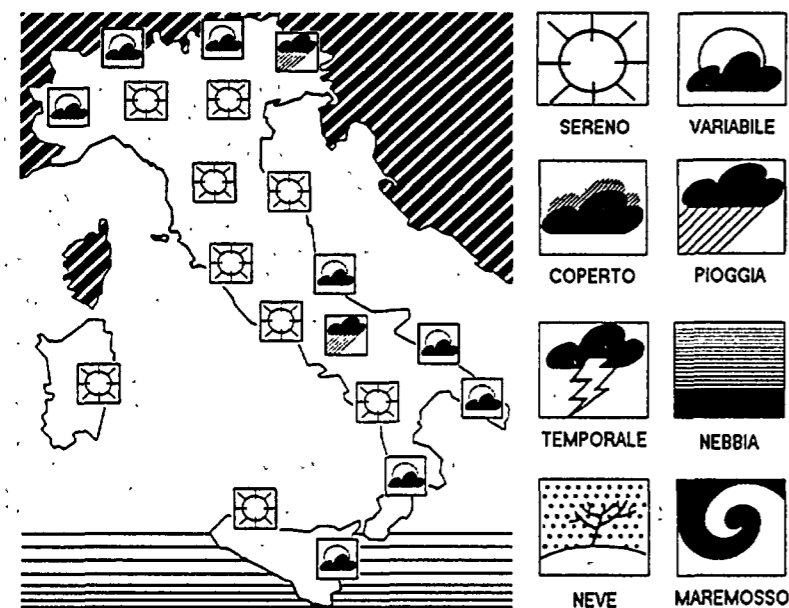
risolvere la pratica Svezia. Una formazione che forse il Brasile avrebbe preferito non incontrare una seconda volta.

qualche dolorino. Ma probabilmente Svensson lo rischierà. C'è comunque da sostituire lo squallido Schwarz e questo potrebbe portare alla conferma di Mild.

di ritrovare i brasiliani. Ravelli è sincero: «Vorrei sempre giocare contro di loro, è più affascinante che incontrare la Romania o la Bulgaria...».

Com'è stata la tua infanzia, Martin? Felice e protetta. Mio padre Nathaniel se n'è andato quando avevo tre anni. Non ho molti ricordi di lui.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: su tutte le regioni cielo sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulle estreme regioni meridionali.

Table with two columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities (Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and international cities (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona).

P'Unità Tariffe di abbonamento. Table showing subscription rates for Italy and abroad. Includes contact information for P'Unità in Milan, Bologna, and Florence.

P'Unità Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritto al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

ROTHMANS CUP

La tedesca Pinta è prima tra le vele

■ **POLTU QUALTU.** Gli One Tonner, le barche a vela più rapide della categoria, sono tornati a veleleggere nelle acque del Mediterraneo, dopo le prime due tappe nei mari del Nord, in Polonia e in Germania. Dodici metri di scalo per solcare l'acqua e 130 metri di vele per raccogliere il vento e filare via veloci: queste imbarcazioni si sono confrontate in Sardegna nel terzo appuntamento della stagione della prestigiosa Rothmans One Ton Cup.

Per tre giorni, nelle acque di fronte alla Costa Smeralda, gli One Tonner hanno combattuto alla ricerca di una vittoria di prestigio e per la classifica parziale, anche se per quest'ultima voce ormai i giochi sembrano riservati a due barche, padrone assolute dei mari, qualsiasi essi siano: la tedesca Pinta, che domenica in Sardegna, al termine delle prove stabilite dal regolamento, ha bissato il successo di Kiel e l'italiana Brava Q8, ancora una volta seconda, ma che può vantare un successo nella prima prova in Polonia. Le prove sarde sono state disputate in un clima molto caldo, e con un vento abbastanza regolare.

Come nel campionato piloti di Formula Uno, anche qui si sta quindi verificando un testa a testa tra due protagonisti assoluti. Lì ci sono Schumacher e Hill che si fronteggiano, con il tedesco in discreto vantaggio sull'inglese. Anche qui, ci sono due professionisti del mare con due ottimi equipaggi che si danno battaglia alla ricerca della vittoria finale. Tutto il resto, almeno per il momento, serve per la comice.

E come in Formula uno, per una strana coincidenza, la Rothmans One Ton Cup, parla tedesco così come la Formula uno. Ma la ribalta potrebbe cambiare scenografia in qualsiasi momento, per via di un equilibrio tecnico, capace di alterarsi soltanto di fronte all'esperienza e all'abilità dei singoli regatanti.

A Poltu Quatu di campioni ne sono scesi in tanti in mare. Come si merita, del resto, una categoria, che da quasi cento anni è considerata la «classe regina» della vela d'altura. Ma alla fine hanno dovuto accontentarsi di un ruolo da coprotagonisti, perché a vincere e a dominare sono state le barche guidate dal tedesco Karol Jablonski, che dopo un incerto duello marino ha superato Francesco De Angelis. Ma, comunque, tutto resta in bilico e è rimandato alle prossime prove, a cominciare da quella di metà agosto a Marsiglia. Nel discorso si potrebbe inserire a sorpresa qualche nuova barca, come la Osama per esempio, guidata da Tommaso Chieffi, che in Sardegna ha dovuto recitare un ruolo secondario (è arrivato quinto) avendo accusato nella prima giornata di regate la rottura della randa, che lo ha costretto a ritirarsi.

TOUR DE FRANCE. Una lunga fuga con piccola crisi: ora l'italiano è terzo in classifica



ARRIVO

- 1) Durand (Fra-Castorama) in 3h38'14" alla media oraria di km.44,137
- 2) Serpellini (Ita) a 55"
- 3) Hodge (Aus) a 59"
- 4) Bortolami (Ita) s.t.
- 5) Henn (Ger) s.t.
- 6) Colotti (Fra) a 1'03"
- 7) Chiesa (Ita) a 1'18"
- 8) Abdoujaparov (Uzb) a 1'55"
- 9) Svorada (Slo) s.t.
- 10) Martineho (Ita) s.t.
- 11) Magnien (Fra) s.t.
- 12) Tchmil (Rus) s.t.
- 13) Zabel (Ger) s.t.
- 14) Frison (Bel) s.t.
- 15) Theunisse (Ola) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Indurain (Spa-Banesto) 44h49'19"
- 2) Rominger (Svi) a 2'28"
- 3) Bortolami (Ita) a 4'37"
- 4) De las Cuevas (Fra) a 4'40"
- 5) Marie (Fra) a 5'51"
- 6) Davy (Fra) a 6'04"
- 7) Boardman (Gbr) a 6'06"
- 8) Yates (Gbr) a 6'30"
- 9) Olano (Spa) a 6'31"
- 10) Armstrong (Usa) a 6'35"
- 11) Rija (Dan) a 6'40"
- 12) Abdoujaparov (Uzb) a 6'45"
- 14) Vanzella (Ita) a 6'59"
- 22) Chiappucci (Ita) a 10'00"
- 51) Bugno (Ita) a 13'50"
- 58) Pantani (Ita) a 14'47"

Miguel Indurain, leader al Tour de France
Jacky Maegelen/Reuter

Bortolami «sfida» Miguel

L'italiano, in fuga anche ieri, ora è terzo in classifica generale. Ma non si vede chi possa impensierire Indurain; il gruppo è choccato dalla cronometro di lunedì, e i suoi avversari sperano solo nel crollo dello spagnolo.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ **CAHORS.** Per battere Indurain, adesso che andiamo sui Pirenei, forse ci vorrebbe la mongolfiera di Leon Gambetta. Se non sapete chi è Gambetta, avvocato e patriota di Cahors cui la Francia ha dedicato più piazze e boulevard di quanto abbia fatto l'Italia con Garibaldi, vi ricorderemo solo che per sfuggire all'assedio dei Prussiani durante la Comune di Parigi (1870) il nostro avvocato prese il volo con un pallone aerostatico che lo portò oltre le linee nemiche. Come tutte le teste calde dell'Ottocento, Gambetta al posto di tornare a lavorare e giocare alle bocce con gli amici alla domenica, si mise subito d'impegno per riorganizzare un gruppo di volontari.

Di tipi come Gambetta, che piuttosto d'arrendersi si mettono perfino a volare, qui al Tour ce ne sarebbe davvero bisogno. Soprattutto oggi che, salendo per la prima volta

sui Pirenei, si va sulle nuvole aggrappandosi a un sogno: spezzare la ferrea dittatura di Miguel Indurain, magnifico cronometro fin che si vuole, ma più saporito di una partita a golf in televisione. Indurain, che ha già vinto tre Tour nella stessa maniera con la quale sta vincendo questo, è la croce e delizia del ciclismo. Da un lato infatti è una forza della natura, una palla di cannone coi pedali e caschetto che lascia senza fiato per la sua formidabile potenza. Dall'altro però, se non trova sulla sua strada dei guastatori come Berzin e Pantani, diventa un formidabile incantatore di serpenti, pardon di ciclisti. Prima dà una botta nella cronometro, poi impone un tranquillo tran tran sulle montagne dopo aver convinto i rivali che, ormai, non c'è più nulla da fare.

Dire che incombe la rassegnazione è poco. Claudio Chiappucci, di solito combattivo, più che un

«Diablo» sembra un pipistrello impagliato. Gianni Bugno, soprattutto alle partenze, dove c'è tempo per bere un caffè, col rubinetto scurisce quattro chiacchiere e la ventata in mente quei tipi che, dopo aver visto un fantasma, ridono insensatamente per qualsiasi cosa. Pa caldo, eh? E lui risponde con un ghigno da upupa. Deve essere la sindrome-Indurain. L'unico rimasto lucido, tra i concorrenti di Miguel, è Tony Rominger. Lo svizzero, pur non dando di matto, lascia poche speranze a un eventuale capopolgimento di scena. «Indurain va ancora meglio dell'anno scorso. E io sono rimasto solo. Chiappucci è troppo indietro, Pantani è fuori dal gioco. Se lo attacco, quello mi viene dietro. Gli altri invece, che non lo preoccupano per la classifica, li lascio andare».

Dicevamo di Claudio Chiappucci. Anche il capitano della Carrera non dà molte speranze ai suoi tifosi: «Sì, io posso anche attaccare, magari in una di queste tappe di montagna. Solo che è dura trovare il morale per inventare qualcosa. Tra l'altro, anche se il mio ritardo è consistente, Indurain per me ha sempre un occhio di riguardo. Sono sbalordito. Ogni anno, a cronometro, io miglio. Solo che lo spagnolo cresce ancora di più. Anche in salita staccarlo non è facile. Insomma è dura...».

Gianni Bugno, chiacchierando con Davide Cassani, sottolinea un altro aspetto che in parte è condiviso. «Io vedo che dopo la prima cronometro Indurain ha quasi uc-

ciso il Tour. Ecco, tutto ciò non è giusto, soprattutto per lo spettacolo». Gli organizzatori fanno male a designare così il Tour. Nel momento in cui la corsa dovrebbe diventare avvincente, nessuno è più grado di contrastare il suo dominio. Le montagne? Mah, parliamoci chiaro: in questa salita di Hautacam, abbastanza pedalabile, si arriva su quasi tutti assieme. A Luz Ardiden, dopo il riposo di Lourdes, Indurain corre in casa. Non è facile come salita, però avrà il vantaggio del sostegno dei suoi tifosi. Le altre due tappe dove Rominger può attaccare sono quella dell'Alpe d'Huez e quella di Val Thorens. Solo che Indurain, avendo un vantaggio di due minuti e mezzo, può anche prendersi il lusso di non incontrarlo subito e di salire con il suo ritmo. Perdere un minuto, per lui, non è la fine del mondo. Va bene, io andrò male per altri motivi, ma vi sembra giusto che gli organizzatori, con i mondiali di calcio che già schiacciano tutta l'attenzione della tv e dei giornali, lascino morire così il Tour? Secondo me è sbagliato».

In questo clima di voglia funebre, meno male che spuntano fuori corridori come Gianluca Bortolami, terzo in classifica generale (a 4'37"), ieri protagonista di una bella fuga insieme a Jacky Durand (vincitore della tappa) e Marco Serpellini (secondo) e a Stephen Hodge. Bortolami, che corre nella stessa squadra di Tony Rominger, è schizzato subito dopo la partenza di Bergerac. «Mi sono trovato in mezzo ai fuggitivi e allora ho insi-

stato anch'io», spiega Bortolami al traguardo. Stavvo andando bene solo che a una ventina di chilometri dall'arrivo mi si sono rotte due raggi della ruota anteriore. Durand era già scappato e io, per non consumare tutte le forze nell'ineseguito, ho atteso gli altri che erano rimasti indietro. Dopo però non l'abbiamo più ripreso. Peccato, volevo vincere la tappa. Inoltre questo è un buon modo per mettere sotto pressione gli uomini di Indurain. Bisogna fare così anche in montagna. Altrimenti lo portiamo a Parigi con la maglia gialla». Due compagni di Bortolami, Unzaga e Muller, sono caduti riportando qualche contusione. Anche Roberto Pettit, a 10 km dall'arrivo, si è ammaccato qua e là.

Tutta la Francia, almeno quella ciclistica, è in festa per la vittoria di Jacky Durand, 27 anni, primo corridore transalpino a vincere una tappa del Tour. Una piccola impennata nazionalistica ci voleva: «Durand è super!» grida il De Zan (padre o figlio, fate voi) francese. Per Durand, che è un divoratore di Michel Vaillant, il celebre fumetto d'avventure di un pilota d'auto, un bel successo: a 8 km dall'arrivo ha mollato i compagni di fuga per vincere da solo. «Sono contento, ma il mio giorno più bello è stato quando due anni fa ho vinto il Giro delle Fiandre». Da segnalare, il secondo posto di Marco Serpellini, figlio d'arte (su padre Giuseppe era un buon dilettante). Piccoli campioni crescono (si spera).

Automobilismo: oggi Berger ispeziona Imola

Il ferrista Gerhard Berger, in qualità di rappresentante dell'Associazione Piloti di F1 (Gpda), e l'ispettore della Fia (Federazione Internazionale dell'Automobile) Roland Bruynseraede, faranno oggi un sopralluogo sul circuito di Monza. L'ispezione fa seguito ad una richiesta che l'Acis-Csa, aderendo all'invito rivolto dal Governo italiano, aveva formulato tramite la Fia alle Gpda. È stato infatti chiesto ai piloti di valutare se i lavori per migliorare la sicurezza del circuito di Monza, da loro stessi richiesti e concordati il 16 giugno scorso, sono da ritenersi sufficienti.

Caso Kerrigan: 18 mesi al gorilla di Tonya Harding

È stato condannato a 18 mesi di reclusione e a tre anni di libertà condizionata Shawn Eckhardt, l'ex guardia del corpo della pattinatrice statunitense Tonya Harding. Le accuse: aggressione e lesioni personali gravi contro Nancy Kerrigan, campionessa olimpionica di pattinaggio artistico su ghiaccio. I fatti risalgono allo scorso gennaio quando - durante gli allenamenti in vista delle Olimpiadi invernali di Lillehammer - tre persone aggredirono la Kerrigan, colpendola ripetutamente con un bastone alle gambe. Tra gli autori dell'aggressione, attuata su ordine di Jeff Gillooly, ex marito di Tonya Harding, c'era appunto Shawn Eckhardt.

Pesca subacquea: in libreria le guide del mare

Una descrizione dei più importanti itinerari subacquei dei nostri mari: è quanto offre una collana, edita dalla casa editrice «La Cuba», dedicata agli appassionati delle immersioni. Nelle guide, otto in tutto, sono presentate anche indicazioni per raggiungere le aree prescelte per l'immersione, la profondità massima consigliata, la qualità della visibilità e le caratteristiche fondali. Oltre a una serie di altre indicazioni utili, comprese le carte nautiche delle zone descritte.

Calcio, serie C: le motivazioni delle esclusioni

La Lega professionisti di serie C ha reso note le decisioni con le quali nei giorni scorsi il Mantova e il Matera sono stati retrocessi in serie C/2 nel procedimento per illecito amministrativo e i rispettivi presidenti sono stati imbiti, per due anni Paolo Grigolo e per un anno e sei mesi Giuseppe Scalerà. Il primo afferma la commissione - è stato inibito per avere presentato, in concorso con non tesserati, una falsa quietanza di versamento postale di 731 milioni di lire per documentare il ripianamento dell'accertata eccedenza di indebitamento. Il presidente del Matera Giuseppe Scalerà, invece, per ottenere l'ammissione al campionato di C/1 1993-1994, ha effettuato, rispettivamente il 13 e 27 luglio 1993, due versamenti di 900 e 441 milioni dichiarati a tutti gli effetti finanziari postergati ed infruttiferi di interesse.

L'Istat fotografa l'Italia sportiva. Trionfa il pallone

Italiani e sport: sono sempre di più gli spettatori che gli attori. Tre milioni e 900 mila italiani dichiarano di giocare a calcio: due milioni e 700 mila (tra i quali 156 mila donne) lo fa almeno una volta a settimana, mentre un milione e 200 mila afferma di giocare a calcio qualche volta nell'anno. Questo è quanto emerge dai primi dati di un'indagine Istat relativa a dicembre 1993, di prossima pubblicazione, sulla pratica sportiva nel nostro Paese. Per quanto riguarda lo sport passivo, visto ma non giocato, il 25,7% della popolazione maggiore di 6 anni si è recata nel corso del 1993 a vedere almeno uno spettacolo sportivo, di calcio o di altro genere. La percentuale sale al 31% per le persone da 25 a 44 anni ed al 45,7% dei giovani dai 14 ai 24 anni. Gli spettatori sportivi sono soprattutto uomini (39%), mentre solo il 13,2% delle donne si appassiona per lo sport dal vivo. Ma il divario si accorcia se prendiamo in esame la fascia di età fra i 14 e i 24 anni: in questo caso la percentuale delle donne sale fino al 30%.



Ruben Sosa dovrebbe giocare nell'Inter anche nella prossima stagione. Dufoto

CALCIOMERCATO. Gli umbri sperano nella A, e opzionano la stella brasiliana

Il Perugia sogna, e prenota Beбето

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

■ **SAN DONATO MILANESE.** Parte il valzer delle punte. Lo avvia il Parma. Tutti sanno che Meili accetta malvolentieri l'idea di restare in Emilia. Per questo il dg Pastorello riprende dall'Ancona Massimo Agostini che aveva in complicità. Il Condon ha tre possibilità: restare agli ordini di Scala qualora Meili vada alla Sampdoria (ipotese riaccesa nelle ultime ore); andare al Napoli che sembra diventato una succursale del Parma (ci sono già Rincon e Matrecano); trasferirsi al Torino nell'ambito di uno scambio con Silenzi. Ma la notizia più clamorosa arriva da Perugia. La società neopromossa in B culla sogni parecchio ambiziosi se è vero che ha deciso di andare negli States per opzionare nientemeno che il brasiliano Beбето. Il presidente Silvio Alfredo Salerni guiderà un'agguerrita delegazione umbra che si recerà nel ritiro dei sudamericani. L'operazione costerà di-

verse centinaia di migliaia di dollari. Sembra una follia. Anche perché il Perugia dovrà prima salire in serie A per poter far giocare il brasiliano. Ma nel calcio ci sta tutto. E le stranezze sono all'ordine del giorno. A proposito di stranezze, ieri al Forte Crest è corsa voce dell'acquisto dell'attaccante francese Ginola da parte del Milan. Il dg rossonerio Braida s'è affrettato a smentire. Intanto però Savicevic s'è arabiato di brutto per la ventata operazione. Ancora in tema di punte: il Leeds ha chiesto Skuhravy al Genoa. Spinelli potrebbe anche accettare la trattativa. Per poi chiedere Branca alla Roma.

L'inter alla presentazione di Bla ha annunciato di non convocare per il ritiro Zenga e Ferri che andranno alla Samp nell'operazione Pagliuca e anche gli svincolati Antonio Paganin, Orlando e Abate. Quest'ultimo dovrebbe finire ad Andria. Il secondo di Pagliuca in nerazzurro sarà il giovane Mondini.

Sosa invece resta «congelato» per 48 ore. Se in questo periodo il Real Madrid si rifacesse sotto e offrisse 7 miliardi la trattativa potrebbe riaprirsi. Di conseguenza tomerebbe d'attualità il discorso di Branca che la Roma non può certo tenere avendo già a disposizione Balbo e Fonseca. La società giallorossa tiene aperto col Cagliari il discorso per il difensore Fricano. L'alternativa è Colonnese della Cremonese. La Lazio aspetta ancora Chamot ma col passar del tempo le speranze di avere il difensore argentino si affievoliscono. Tre le possibili alternative: Pavan dell'Atalanta, Lopez del Vicenza e Adani del Modena. Il difensore rumeno Petrescu non resterà al Genoa. Lo voleva il Brescia, ma si trasferirà negli Stati Uniti dove a fine anni inizierà un campionato di calcio professionistico, sembra a livelli piuttosto interessanti dal punto di vista tecnico.

È probabile che nelle prossime settimane altri giocatori italiani, soprattutto quelli svincolati, ma con

un certo nome, possano essere contattati dagli organizzatori americani. Oggi il Torino cercherà di convincere Manicone a trasferirsi all'ombra della Mole. Il Brescia sceglie il portiere. Sono in lizza Taffarel, Ballotta e Ferron. Un altro portiere, Sterchele, sta per trasferirsi dal Vicenza al Genoa, in cambio della proprietà di Murgita e del prestito di Nicola. Sono solo due le squadre di A, B e C1 a non avere ancora l'allenatore: Foggia e Modena. La società di Casillo dopo aver venduto i pezzi migliori ha ricevuto il no di Giorgi e di Malfred. È probabile che il ds Pavone ricorra a una «seconda scelta». Si parla di Blanchetti, Catuzzi, Lombardo o addirittura di Sergio Buso allenatore del settore giovanile. Il Modena invece non cerca l'allenatore per scelta. Il presidente Farina ha deciso di andare in ritiro col tecnico della Primavera. L'allenatore verrà ingaggiato in un secondo tempo.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Mia figlia mi chiede sempre di scendere a giocare con i suoi amichetti, ma lo ho paura e preferisco che resti in casa. È un atteggiamento sbagliato?

Fuori casa, lontano dai pericoli

NOI GENITORI stiamo vivendo una strana e difficile contraddizione. Abbiamo paura dei pericoli che iniziano appena fuori della nostra porta, il traffico caotico e aggressivo, la violenza, la malavita, i drogati... Forlittichiamo le nostre case, le dotiamo di tutti i comfort, magari invitiamo qualche amichetto e chiediamo ai nostri figli di rimanere in casa, al sicuro. Eppure la casa è il luogo di gran lunga più pericoloso per noi e per i nostri figli. Pochi giorni fa l'Istat comunicava i dati sugli

incidenti domestici, che sono aumentati del 20% giungendo a 3.500.000. Per incidenti domestici muoiono più persone che per incidenti stradali. E chi soffre di più per questi incidenti sono le donne, gli anziani e i bambini. Eppure le case di oggi sono più sicure di quelle di ieri e ogni anno aumentano le garanzie, le norme di sicurezza, gli obblighi per i costruttori. Una volta i fili elettrici erano esterni, si bolliva l'acqua spesso e in grandi quantità, anche per lavare e lavarsi, i pavimenti erano spesso sconnessi, le

scale ripide, ecc. Naturalmente si studieranno nuove misure e nuove apparecchiature di sicurezza, ma, temo, gli incidenti continueranno ad aumentare. A mio avviso la ragione non sta nella maggiore o minore sicurezza delle case, ma nel fatto che si rimane troppo tempo a casa. Prendiamo il caso dei bambini. Non ci potrà essere sicurezza che tenga contro il bisogno di scoprire, di fare, di giocare di un bambino. Se dovrà rimanere in una stanza per ore, non potrà resistere alla tentazione di infilare due pezzetti di filo di ferro dentro i due affascinanti buchini della presa della corrente. Se metteremo alcolici, detersivi e medicine, fuori dalla portata dei bambini, come sempre ci raccomandano, e li

metteremo ad esempio più in alto, otterremo due risultati negativi: primo che noi vivremo più scomodamente e secondo che il bambino dovrà sommare al pericolo dei prodotti il pericolo dell'arrampicarsi su una seggiola messa sopra il tavolino; perché tanto alle bottiglie ci arriverà lo stesso. D'altra parte il giorno che un bambino smetterà di cercare e di rischiare sarà per lui un gran brutto giorno! E allora? Se vogliamo veramente bene ai nostri figli dovremo cominciare a difenderli dalle case! Allora bisogna far in modo che i bambini non siano costretti a stare tanto tempo in casa, che possano di nuovo uscire, di nuovo stare con altri bambini, di nuovo rischiare un po' per imparare a difendersi dai pericoli.

Il saggio di Gerald Edelman sulla materia della mente

Uno degli argomenti più affascinanti che Gerald Edelman introduce nel suo ultimo libro (Sulla materia della mente, Adelphi, Milano, 1993) è quello della coscienza e della positività di spiegarla in termini neurologici. Per Edelman la coscienza primaria che dà all'individuo il senso della sua vigilanza e appartenenza al mondo, è il requisito essenziale per l'evoluzione della coscienza di ordine superiore, quella che ci fa diventare «coscienti di essere coscienti». Questa può evolvere insieme ai complessi processi che portano allo sviluppo del linguaggio. Quest'ultimo è emerso in virtù di modificazioni strutturali dell'apparato fonatorio (abbassamento della laringe, ampliamento del cavo faringeo-palato) e la comparsa, nel corso dell'evoluzione, delle aree corticali specifiche del linguaggio (area di Broca e area di Wernicke). Ma il problema che Edelman pone è: i concetti hanno preceduto o meno lo sviluppo della parola? La sua opinione è che il «cervello, già prima dell'evoluzione del linguaggio, possedesse le basi indispensabili per i significati grazie alla capacità di formulare concetti e di agire sulla base di questi». La sua ipotesi è che nella ontogenesi l'apprendimento avvenga grazie al collegamento che consente lo sviluppo della semantica che a sua volta permette la creazione di parole da cui nasce una sintassi in seguito alla integrazione dell'apprendimento concettuale, preesistente con l'apprendimento lessicale. Su questa linea di pensiero i concetti nascono prima del linguaggio, per cui anche alcuni primati possono mostrare una capacità semantica semplice ma poiché mancano di una sintassi non possono sviluppare il linguaggio.

In principio fu il pensiero Poi venne la parola

È possibile spiegare la coscienza in termini neurologici? Gerald Edelman cerca di farlo nel suo libro «Sulla materia della mente». nascono prima i pensieri o prima le parole? Edelman non ha dubbi: i concetti nascono prima del linguaggio e la coscienza di ordine superiore prende origine dalla connessione tra le aree deputate alla parola e le aree concettuali. Però a proposito della malattia mentale...

base di alcuni concetti che dipendono da categorizzazioni basate su valori», sottolineando però ad un tempo che i problemi etici dell'uomo si risolvono «soltanto se si tiene conto della storia dell'individuo».

Le neuroscienze

È prudente quando chiama in causa le neuroscienze per spiegare pensieri, giudizi ed emozioni, poiché «nessun ammontare di dati delle neuroscienze - egli precisa - di per sé solo, potrà mai spiegare il pensiero, non c'è nulla di misterioso né di mistico: una spiegazione in termini neuroscientifici è necessaria ma non sufficiente come spiegazione ultima». Questa può aversi solo affrontando il tema «in termini evolutivi, che tenga conto degli eventi storici e della selezione naturale», dal momento che i metodi biologici da soli sono «troppo rozzi per poter stabilire correlazioni tra l'attività neurale e di un

«pensatore puro» impegnato in un processo di ragionamento, e il significato dei suoi pensieri. D'accordo. Ma allora non si capisce perché nell'affrontare la malattia mentale Edelman ritorni biologo puro e fortemente riduzionista, affermando che «alla base di ogni malattia mentale ci sono cambiamenti fisici». Essi altro non sarebbero che «disturbi del processo di categorizzazione della memoria, del rientro e dell'integrazione». Le malattie mentali sono quindi causate per Edelman da alterazioni funzionali che interessano le sinapsi e i circuiti rientranti. La stessa schizofrenia in tutte le sue sfumature relative alla patologia del pensiero, della percezione e della vita affettiva viene ridotta ad un difetto generale di comunicazione tra mappe e ad una disfunzione delle connessioni rientranti. Ma Edelman non ci dice che cosa sono mai questi circuiti rientranti da compromettere funzioni così

s sofisticate. Ad un neurofisiologo essi non sembrano distinguibili da circuiti riverberanti che permettono l'elaborazione di alcune informazioni ma che restano tuttavia ad un livello epistemologico molto diverso da quello necessario per comprendere il dolore mentale di uno schizofrenico o il suo delirio o le eventuali soluzioni adattative anche estreme della sua mente. La teoria della selezione dei gruppi neurali (Tsgn) e quella dei circuiti rientranti non sembrano in realtà in grado di spiegare i processi della percezione, del pensiero, degli affetti più di quanto abbiano potuto fare altre teorie basate su esperienze e considerazioni di ordine neurofisiologico o neurochimico. Malgrado il grande sviluppo delle neuroscienze, sul problema mente/cervello siamo in realtà ancora al punto in cui ci ha lasciati Du Bois Reymond a metà del secolo scorso: Ignoramus et ignorabimus.

L'astronauta che è cresciuto sullo shuttle

Quando Richard Hieb si è imbarcato sullo shuttle Columbia venerdì scorso era alto un metro e 90 centimetri; dopo quattro giorni nello spazio però, Richard è «cresciuto», arrivando a un metro e 94: ha superato in questo modo il limite massimo di altezza previsto per astronauti dalla Nasa. Alzarsi di qualche centimetro non è cosa inusuale per gli astronauti dello shuttle: l'assenza di gravità infatti provoca un allungamento della spina dorsale, spesso accompagnato anche da forti mal di schiena. «Adesso sono troppo alto per fare l'astronauta», ha commentato Hieb: «Peccato, dovrò trovarmi un'altro lavoro». Il gigante Richard e la piccola giapponese Chiaki Naito-Mukai, alta appena un metro e 55, stanno partecipando ad una ricerca scientifica che verifica il rapporto tra aumento di statura e dolori muscolari. I due astronauti devono misurarsi due volte al giorno e registrare dettagliate informazioni sul loro stato di salute.

Ulisse vicina al polo sud del Sole

La sonda Ulisse, la cui missione è realizzare una mappa completa tridimensionale dell'atmosfera dominata dal vento e dall'attività solare, è arrivata all'inizio dei 132 giorni necessari per sorvolare il polo sud del Sole. Ulisse, in viaggio da tre anni e mezzo, può già vantare primati e successi scientifici, tra cui l'esplorazione della magnetosfera di Giove, più vasta e dinamica rispetto a quella degli altri pianeti. Attraversandola, Ulisse ha scoperto la sua temporanea espansione in correlazione alla riduzione della pressione del vento solare. Ulisse ha rilevato il ruolo primario di uno dei satelliti di Giove, sulla magnetosfera, nonché altri importantissimi fenomeni tuttora allo studio degli astrofisici.

Delta del Po: questo parco non s'ha da fare

«Ormai è chiaro: il parco interregionale del delta del Po non si farà. La maggioranza di governo in realtà non vuole né questo né altri parchi, siano essi nazionali e interregionali». Lo ha dichiarato Vittorio Emiliani, deputato progressista e componente della commissione ambiente alla Camera, ricordando che la maggioranza aveva votato un rinvio per la costituzione del parco interregionale al 31 dicembre 1995. Successivamente, il sottosegretario all'ambiente Roberto Lasagna aveva proposto invece un rinvio al 31 dicembre 1994. «Tutte le amministrazioni locali - ha detto Emiliani - tutte le popolazioni del posto, sono secondo quanto affermano i deputati polcesani, contrarie al parco. A che serve allora un altro anno e mezzo? Serve solo per darsi una giustificazione».

La cometa in prossimità di Giove

La cometa Shoemaker-Levy, formata da una cofana di 21 frammenti, prosegue, alla formidabile velocità di 208.000 km/ore, la folle corsa che la porterà a impattare col pianeta Giove. Il primo dei frammenti cadrà sul grande pianeta alle 19.55 GMT, di sabato prossimo, 16 luglio, secondo le previsioni della Nasa. Intanto cresce la «febbre spaziale» che farà dell'evento l'avvenimento astronomico del secolo. A seguirlo non saranno solo centinaia di astronomi in tutto il mondo, ma anche una miriade di astrofili dilettanti e, attraverso la TV, milioni di spettatori.

Legambiente presenta la sesta edizione del suo rapporto annuale sullo stato del paese e avverte...

Attento, Ambiente Italia: il cemento è in arrivo!

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Che cosa aiuta la ripresa economica e il contenimento della disoccupazione? Autostrade, parchi, alta velocità ferroviaria o trasporti pubblici metropolitani, ponte sullo Stretto di Messina o risanamento e riqualificazione dei centri storici? Stando alle scelte abbozzate dal governo Berlusconi - che ricalcano, peraltro, quelle dei governi precedenti - la risposta è sempre la prima. Una risposta sperimentata per decenni - accusa il presidente di Legambiente, Erneste Realacci - che ha prodotto soltanto illegalità, corruzione, ferite all'ambiente e al territorio. E di veri posti di lavoro, a conti fatti, ne ha creati pochissimi. Mentre il secondo tipo di risposta - assicurano gli ambientalisti - avrebbe il duplice pregio di favorire l'occupazione e, contemporaneamente, risanare il nostro territorio devastato, moltiplicando così gli effetti benefici. Una tesi sostenuta con forza dalla sesta edizione del rapporto Am-

biente Italia, curato da Legambiente e pubblicato nelle prossime settimane - sarà in libreria a settembre - da KoInè. «L'economia del futuro - dice la deputata progressista Giovanna Melandri, curatrice del volume insieme a Giulio Conte - produrrà sempre più servizi e meno merci e, tra le merci, vedrà crescere progressivamente il peso di quelle a maggior contenuto economico innovativo, cioè a maggior contenuto di «informazione», e a minor contenuto di energia e di materie prime». Ma mentre «la strada da battere - aggiunge Melandri - è quella indicata dal piano Dolors, cioè l'uso del denaro pubblico per creare lavoro nei settori più promettenti dal punto di vista dell'innovazione», in Italia - sottolinea Realacci - è ancora intatta la forza lobbistica dei settori più obsoleti dell'economia materiale, l'innovazione tecnologica segna il passo, restano bassissimi rispetto alla media Ocse gli investimenti per la ri-

cerca. È un ambientalismo «maturo» quello che esce dalle pagine di «Ambiente Italia '94», capace di confrontarsi con rigore con le tesi degli avversari e di indicare - approfondendo e affinando la riflessione e le proposte che Legambiente è venuta articolando da almeno un anno e mezzo - possibili soluzioni concrete, per ognuna delle quali sono indicati sia i finanziamenti necessari (in genere di molto inferiori a quelli richiesti, tangenti a parte, dalla realizzazione delle cosiddette grandi opere) sia i benefici ricavabili in termini di sviluppo economico e di occupazione. Un tema cui è dedicata tutta la prima parte del rapporto. Qualche esempio? Innanzitutto, la riforma fiscale. A somma zero, vale a dire spostando i carichi dal lavoro (oggi mediamente al 50% in Europa contro il 35% in Usa e Giappone) ai consumi di energia, che consentirebbe entro il Duemila di ridurre del 3,15% i consumi energetici e di ridurre significativamente le emissioni di gas inquinanti

creando contemporaneamente 30.000 posti di lavoro l'anno per sei anni. Il gettito, calcolato in 21.000 miliardi per il primo anno e in 19.500 per quelli successivi, andrebbe ripartito tra sgravi Irpef per lavoratori dipendenti e pensionati (50%), riduzioni degli oneri sociali per le imprese (25%), potenziamento dei trasporti pubblici urbani (20%), incentivi alla rottamazione delle auto più vecchie e inquinanti (5%).

Altra proposta, la coibentazione degli edifici delle regioni fredde e l'installazione di scaldabagni solari in quelle calde. Con un investimento pubblico di 20.500 miliardi in cinque anni si darebbe lavoro a centomila persone e si risparmierebbero ogni anno due milioni di tonnellate equivalenti di petrolio. E ancora, progetti per il trasporto pubblico urbano, per il risanamento dei centri storici, per le aree protette, che consentirebbero di qualificare centri urbani e aree naturali incrementando un turismo - una delle principali risorse del nostro

paese - non devastatore, ma anzi ecosostenibile. Fin qui le proposte. Ma è anche necessario inquadrarle in un più ampio contesto internazionale. E questo è lo scopo della seconda parte di «Ambiente Italia '94» - presentato in anteprima proprio all'indomani della conclusione del G7, come spiega Realacci, «perché i problemi dell'ambiente - rivelano sempre più la loro dimensione sovranazionale» - che presenta un ampio e originale confronto tra paesi più industrializzati basandosi su un ventaglio di indicatori che consentono tra l'altro di mettere a fuoco con più precisione la posizione dell'Italia nel quadro mondiale, con le sue tante ombre ma anche con qualche luce. Si viene così a scoprire che è vero che siamo agli ultimi posti per quanto riguarda le energie rinnovabili (solo 10 MW di origine eolica contro i 188 della Germania, i 480 della Danimarca, e 1.680 degli Usa), per la condizione di fiumi e mari, per la depurazione delle acque, per lo smaltimento sia dei rifiuti urbani sia di quelli tossici, per il degrado delle città (un solo esempio: ogni abitante di Milano consuma mediamente 600 litri d'acqua al giorno contro i 300 di Helsinki, i 220 di Barcellona, i 100 di Parigi, e dispone di appena 3 metri quadri di verde contro i 13 di Parigi, i 20 di Zurigo e Amsterdam, i 30 di Berlino, Praga e Copenhagen e i 100 di Stoccolma). Ma è altrettanto vero, benché sorprendente, che siamo il paese Ocse che emette in atmosfera la minor quantità di anidride carbonica per abitante. E siamo tra quelli che consumano meno energia elettrica: 3.750 chilowattora per abitante rispetto ai 4.700 della media dei paesi dell'unione europea, i 5.700 della Germania e i 10.800 degli Usa. Probabilmente merito, almeno in parte, della forte progressività delle tariffe italiane, bassissime per i consumi più modesti e tra le più alte in assoluto per quelli maggiori. Un esempio troppo difficile da seguire anche in altri settori?

MEDIA

CIARNELLI GARAMBOIS

Epoca

Vicedirettrici, si cambia

Tremoto al vertice di Epoca. Mentre continuano insistenti le voci di un possibile cambio di direzione poiché Ninni Briglia sarebbe in attesa di nuovo incarico in un altro giornale, sono cambiati i vicedirettrici. Promossi al prestigioso incarico Ugo Magni, capo della redazione romana del settimanale e già addetto stampa di La Malfa, e Stefano Del Re, che arriva, invece, da Panorama dove era corrispondente dagli Stati Uniti.

Ambiente

È l'ora del Caos

È pronto il numero zero della rivista ambientalista Caos a cura del comitato scientifico di Legambiente. Il direttore responsabile è Franco Pratico, il coordinamento degli autori e la direzione editoriale sono curati da Giulio Conte. La rivista, trimestrale, è stata chiamata Caos perché «spiegano gli autori in area scientifica il termine ha assunto un significato piuttosto preciso, identificando i processi apparentemente semplici che generano complessità. Nel linguaggio comune (a parte il significato di confusione che valeva fino a qualche tempo fa) caos evoca qualcosa che è troppo complicato per essere immediatamente comprensibile, con troppe varianti ingovernabili per poter essere gestito con regole elementari. La rivista per raccontare il caos avrà una scansione precisa: una prima parte dedicata all'editoriale; una seconda, più consistente, in cui ci sono gli articoli divisi in quattro sezioni: la terza, infine, è dedicata alle rubriche di servizio con le segnalazioni di «chi fa cosa» in Italia e all'estero. In aggiunta una rassegna internazionale delle pubblicazioni e manifestazioni sui temi scientifici legati all'ambiente.

La Voce

Un posto per Locatelli?

«Viste come sono andate le cose diventa sempre più probabile che Gianni Locatelli dovrà abbandonare la Rai in modo definitivo. Ma per lui, stando alle ultime indiscrezioni, dovrebbe essere già pronto un posto prestigioso nella Voce di Montanelli. Locatelli, d'altra parte, giocherebbe per così dire in casa, dato che ha acquistato il quarto per cento delle azioni dell'editrice del quotidiano, la Piemme».

Il Mattino

La redazione contro Zavoli

Che si potesse avere nostalgia della direzione di Pasquale Nonno, solo qualche tempo fa non l'avrebbe creduto nessuno. Invece le accuse continuano ad essere agitate ne Il Mattino, quotidiano storico di Napoli, dove Sergio Zavoli non è riuscito a creare nessun feeling con la redazione. Tant'è che ieri il cdr ha diffuso una nota in cui ribadisce «il proprio giudizio negativo sul nuovo piano di spostamenti di giornalisti deciso dalla direzione». Secondo il cdr «appare gravissima l'abitudine della direzione di utilizzare in misura a dir poco sproporzionata collaboratori o addirittura giovani borsisti a danno di un organico redazionale di indiscussa e riconosciuta capacità». La direzione non ha voluto far alcun commento al documento «in un momento in cui il giornale vive un grande rilancio di immagine e tiratura».

Bianco

Dove andrà Pialusa?

Dopo la chiusura ingloriosa della sua direzione a L'Indipendente Pialusa Bianco è alla ricerca (si fa per dire) di un nuovo posto di lavoro. Secondo tradizione dovrebbe essere di un prestigio addirittura maggiore di quello appena lasciato. Ma sulla futura destinazione per il momento ci sono solo voci: la direzione de Il giorno, un tg «rosa» su Italia1 o la mansione di inviato speciale a Panorama. Questa ipotesi è la meno probabile. Le prime due sono legate alle vicende di altri giornalisti in corsa per gli stessi posti o, per la seconda, all'andata via di Paolo Liguri da Italia1 per approdare alla Rai.

Solidarietà

Nasce un nuovo settimanale

A dirigerlo sarà Riccardo Bonacina, leader della «Tv della solidarietà». Il settimanale sarà in edicola a partire dal mese di ottobre. Padrini d'eccezione saranno Maurizio Costanzo e Michele Santoro.

GEOPOLITICA. Alle radici del conflitto con la Cina: storia di un'area strategica, vasta un milione di kmq

Il Dalai Lama inaugura il «Kalchakra»

Aperta ieri a Japra, nello stato indiano dell'Himachia Pradesh, la cerimonia del «Kalchakra». Protagonista della festa buddista è il Dalai Lama il quale dispenserà nel corso della cerimonia una speciale benedizione a tutti i presenti. Essa consentirà ai fedeli di essere dalla parte giusta nello scontro finale tra le forze del bene e quelle del male. La festa, della quale si celebra la diciottesima edizione, si svolgerà fino al 23 luglio. Per l'occasione sono convenuti al raduno circa ventimila devoti, provenienti per lo più dal Giappone, dalla Corea e dalla Thailandia. Tra i numerosi occidentali presenti c'è anche l'attore americano Richard Gere.



Tibetiani durante la celebrazione della festa per il nuovo anno

Daniilo De Marco

La contesa dei 7000 "li"

Tibet gentile, ribelle e sopraffatto

LINA TAMBURRINO

Tibet, tutto altopiani e catene montagnose sempre coperte dalla neve, terra di frontiera turbolenta, teatro di sommosse, invasioni, congiure, guerre intestine, governata per secoli da una casta religiosa spesso profondamente corrotta, abitata da un popolo che, è stato scritto, «ama passare il proprio tempo pregando e visitando templi». Un popolo gentile, disponibile, pronto al sorriso, lontanissimo dall'aggressività e dall'intolleranza cinese, ma anche schiacciato tra la dolcezza degli ideali di vita buddisti e le sopraffazioni, gli scontri di potere, la violenza e le menzogne dei dirigenti, sia cinesi che tibetani.

Matrimonio dinastico

Nella storia di questo paese, i rapporti con la Cina sono di antica data, risalgono addirittura a millesecento anni fa quando una principessa cinese andò sposa a un principe tibetano. Poi, con la dinastia mongola degli Yuan, la natura delle relazioni cambiò, aprendo la strada a quella che nei secoli sarebbe diventato il «dominio cinese» sul Tibet. Nel 1253 fu infatti l'imperatore mongolo Xianzong a spedire in quelle terre di neve eterna le truppe per mettere fine alla guerra civile e da allora il Tibet è sempre

Evasallaggio

Zhang aveva davanti agli occhi gli effetti di una politica imperiale ispirata a una «benevola negligenza» che aveva esposto il Tibet alle minacce dell'invasione inglese e reso i monaci e gli uomini al potere a Lhasa molto riluttanti a seguire

gli ordini di Pechino.

La natura dei rapporti tra Cina e Tibet è stata sempre di difficile definizione: non un protettorato, forse una forma asiatica di colonizzazione o forse la sopravvivenza nei secoli di una sorta di vassallaggio che in altre zone del sud e dell'est del continente era andata via via scomparendo. Nella sostanza però aveva sempre dominato un singolare miscuglio tra dipendenza dal potere centrale e mantenimento di forme di autonomia abbastanza estesa, con i monaci, e la popolazione tutta, tesi a scongiurare la prospettiva di diventare «una provincia cinese» e perdere quindi identità e peculiarità culturali e religiose. Anche durante i primi anni del regime comunista il Tibet ha continuato a vivere secondo i propri riti e costumi e solo dopo il 1959 è stata avviata la sua omologazione.

I legami con il centro imperiale, specialmente con l'ultima dinastia dei mancesi Qing, hanno avuto un'intensità diversa. Furono i Qing a modellare nel 1751 la forma di governo che sarebbe durata fino al 1959. Il potere venne dato al kashag, il consiglio formato da un monaco e da tre laici e presieduto dal Dalai Lama (un termine che equivale più o meno al cattolico pontefice) e dall'amban, il rappresentante della Pechino imperiale.

In realtà l'amban era colui che realmente dirigeva il Tibet avendo non solo la supervisione di tutte le decisioni del kashag ma anche l'ultima parola sul riconoscimento di colui nel quale andava a reincamarsi, secondo la dottrina buddista, il Dalai Lama appena morto.

L'aggressione inglese

Ma furono i Qing della fase finale dell'impero a lasciare il Tibet al suo destino quando il paese si trovò ad affrontare, nel giro di pochi anni, due guerre di aggressione scatenate dagli inglesi ancora padroni dell'India, il primo conflitto scoppiò nel 1888 e tibetani furono massacrati. Uno storico giapponese, Shu Ichiro Kurozawa, ha raccontato che erano dotati solo di pietre e di archi con frecce dalla punta di fuoco, convinti di poter respingere i nemici cantando i versi dei sutra e le sacre profezie. Una volta sconfitti addossarono la responsabilità delle perdite alla cattiva recitazione delle sacre scritture. I tibetani erano andati allo scontro con gli inglesi ignorando le pressioni di Pechino che li invitava ad accettare le richieste territoriali dei vicini colonizzatori. A sconfitta avvenuta, Pechino firmò nel 1890 quello che si può considerare il suo primo «trattato ineguale», riconoscendo agli inglesi la sovranità sul Sikkim, antico territorio tibetano e aprendo le porte del Tibet al commercio con l'India. La seconda volta, dopo aver di nuovo massacrato i tibetani a Tuna e a Gyantse, gli inglesi riuscirono ad arrivare fino a Lhasa, la capitale - si era nel 1904 - e imposero al kashag un trattato che la Cina non riconobbe. Ma nel 1906 Pechino - dove l'impero era ormai agonizzante - si vide costretta a concludere un secondo accordo con gli inglesi addossandosi il pagamento dei danni di guerra pretesi dai vincitori. Frontiere esposte alle invasioni, tibetani disarmati e disobbedienti: fu appunto allora, nel 1906, che Zhang Yintang si appellò perché ci fosse un mutamento di rotta nella politica di Qing diretta a «raffermare il potere di Pechino» sul Tibet Zhang addirittura arrivò a ipotizzare una sorta di pulizia etnica. In un pamphlet dal titolo «Cambiate abitudini e costumi» dettò le nuove regole cui avrebbero dovuto sottostare i tibetani: proibito per ragazze e vedove interessare rapporti fuori dal matrimonio; dormire tutta la famiglia sullo stesso kang; dividere, se più fratelli, la stessa moglie; rimarsi se vedove; passare una volta al giorno, bruciare i cadaveri (ancora oggi i tibetani portano i corpi dei morti in alta montagna e li lasciano agli uccelli rapaci, ndr.), in-

segnare ai bambini il cinese, darsi - se monaci - al commercio, all'artigianato, all'agricoltura, adottare il calendario Qing.

Il crollo dell'impero nel 1911, la disintegrazione della Cina, i signorotti provinciali l'un contro l'altro armati, e poi la guerra civile tra nazionalisti e comunisti di Mao allentarono i legami tra il Tibet e un governo centrale che come tale non esisteva più. Ma quando i comunisti vinsero la guerra civile e nel 1949 proclamarono la nascita della Cina socialista, ricordarono le parole di Zhang: il Tibet aveva un grande valore strategico. Bisognava riportarlo sotto il controllo politico di Pechino. L'accordo tra il nuovo potere socialista e il governo tibetano venne siglato nel 1951: al Tibet veniva garantito il mantenimento della vecchia struttura di potere, ma le truppe dell'Armata popolare cinese restavano a difendere (e presidiare) il territorio e a istruire un esercito locale. I tibetani erano sempre gli stessi, ma era il governo di Pechino ad essere profondamente cambiato. I primi, come sempre, ripresero la strada della resistenza, della fronda anticinese, della nascita di milizie locali indipendenti. Ma il secondo non era la stessa cosa dei tempi degli ultimi Qing. Quando nel marzo del 1959, preoccupati che i cinesi fossero sul punto di arrestare il quattordicesimo Dalai Lama, i tibetani insorsero contro i militari di Pechino, la reazione non si fece aspettare: la ribellione fu stroncata nel giro di due giorni, il trattato del 1951 venne stracciato, il Tibet perdeva la sua autonomia di governo, diventava quello che aveva sempre temuto, una provincia della Cina. La quale oggi più ancora che nel 1906 crede nelle parole di Zhang.

Una soluzione federale?

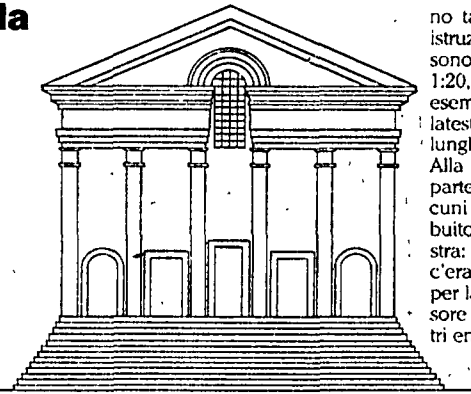
E del resto non c'è governo al mondo che incontrando il Dalai Lama vada oltre la solidarietà per il rispetto dei diritti umani. Nessun governo mette in discussione - e ne sono chiare le ragioni - la sovranità della Cina su quella immensa parte del suo territorio. Il Dalai Lama sa che sul punto dell'indipendenza non troverebbe sostegni concreti, operativi, nella comunità internazionale. Ma un problema di rapporti tra Lhasa e Pechino esiste e resta irrisolto in tutta la sua complessità. I tibetani rifiutano l'«omologazione» e a sua volta Pechino vuole essere rassicurata sulla «fedeltà» di quelle frontiere dal valore «strategico». È un'impasse grave.

La via d'uscita sarebbe possibile solo se la Cina seguisse il suggerimento dato da Yan Jiaqi, l'ex direttore dell'Istituto per gli studi politici dell'Accademia delle scienze sociali di Pechino. Nell'autobiografia pubblicata negli Stati Uniti appena qualche mese fa, Yan ha ipotizzato per la Cina il passaggio alla «terza Repubblica» (la prima è stata quella del Kuomintang, la seconda è quella attuale) organizzata attorno a una Carta costituzionale, il pluripartitismo, il federalismo. Yan Jiaqi è un esiliato politico del post Tiananmen del 1989. Ma l'idea di uno Stato federale comincia ad avere anche in Cina i suoi sostenitori.

Da settembre a Palazzo Te di Mantova una «tecnologica» mostra sul grande architetto del Rinascimento Il computer e l'arte di Leon Battista Alberti

Piccola guida

167/013396: è il numero verde istituito dall'Apt del Mantovano per fornire informazioni, 24 ore su 24, sulla mostra. L'esposizione, aperta dal 10 settembre all'11 dicembre, avrà luogo nelle Fruttiere di Palazzo Te. È frutto di cinque anni di ricerche condotte dal comitato guidato da Joseph Ryckwert.



Lo schema della facciata di S. Sebastiano a Mantova

leggi dell'architettura». L'informatica non entra in scena solo al momento della spettacolarizzazione, ma molto prima, nel momento della ricerca: con il computer si sono rifatte tutte le misurazioni degli edifici, e i risultati delle indagini sulla realtà sono stati messi a confronto con le altre testimonianze e con le varie ipotesi possibili.

Da questa ricerca nascono i modelli che, è stato precisato, non sono riproduzioni di edifici

no tagliato il legno seguendo le istruzioni del computer. I modelli sono una decina, costruiti su scala 1:20, il che vuol dire che, per esempio, quelli del Tempio malatestiano e di Sant'Andrea sono lunghi quasi tre metri e alti due. Alla conferenza stampa hanno partecipato i rappresentanti di alcuni enti locali che hanno contribuito alla realizzazione della mostra: per il Comune di Mantova c'era il sindaco Claudia Corradini, per la Regione Lombardia l'assessore alla Cultura Luigi Corbani; altri enti e privati hanno contribuito in vari modi all'iniziativa, dalla Fondazione Cariplo alla Provincia di Mantova; il presidente della Repubblica ha dato il suo patrocinio e ha promesso di intervenire all'inaugurazione della mostra del 10 settembre.

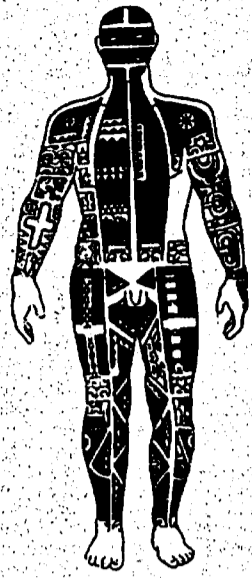
La mostra, che sarà aperta fino all'11 dicembre, sarà accompagnata da un catalogo Olivetti-Electa, con saggi di una trentina di studiosi; sono previste parecchie manifestazioni collaterali, tra cui il convegno Leon Battista Alberti - Architettura e cultura, che si terrà il 17-18 e 19 novembre nel Palazzo Accademico, oltre a itinerari albertiani a Mantova e fuori.

Campello La Mazzantini nella cinquina

Alberto Arbasino con «Fratelli d'Italia», Francesco Biamonti con «Attesa sul mare», Margaret Mazzantini con «Il catino di Zinco», Giuseppe Pontiggia con «Vita di uomini non illustri» e Antonio Tabucchi con «Sostiene Perreirra», formano la «cinquina» del Campello, presieduto in questa occasione dal genetista Dulbecco. Il premio, consistente in un assegno di dieci milioni, verrà assegnato a Venezia il 17 settembre, dopo il voto di una giuria composta di trecento lettori comuni. È una vittoria, quella legata a questo alloro letterario, che frutta molta pubblicità allo scrittore premiato. E una vendita aggiuntiva di circa centomila copie in più.

I numeri di «Omero»

Per dimenticanza nel dare notizia della prima edizione della «Città della scrittura», la manifestazione che si svolgerà a Castiglion Fiorentino, in provincia di Arezzo, dal 5 al 18 settembre 1994, non abbiamo fornito il numero di telefono al quale rivolgersi per informazioni e iscrizioni. Si tratta del numero 06/580.99.90.



TATUAGGI. Esplose il «piercing», scrittura sulla carne. Ne parla Jain Chambers, studioso inglese

Quel nuovo battesimo inciso sulla pelle

■ È già diventato una moda. Appeso sui corpi delle modelle nelle ultime sfilate di Jean Paul Gaultier, fotografato sopra il sacro ombelico di Naomi Campbell, apparso in televisione (dalle rubriche di Videomusic a Green, la trasmissione dedicata ai giovani del Dse) e perfino a un telegiornale di Stato. Parliamo del piercing, arte di praticare fori nel corpo, approdato definitivamente sui lidi effimeri dei trend del momento, tanto che i raduni musicali estivi del nostro paese già traboccano di bancarelle che offrono falsi e indolori anellini da piercing «virtuale». Già, perché praticare il piercing è un'arte dolorosa, materia come la carne e il sangue di cui ha bisogno, visto che permette di addobbare il corpo, tutte le sue parti disponibili a farsi bucare, con anelli o barrette metalliche. Uno stile di vita, assicurano le persone che al piercing si sono votate. Almeno quelle le cui testimonianze sono raccolte nel libro *Tatuaggi, corpo, spirito* (edito da Urra, nuovo marchio della casa editrice Apogeo), versione italiana dell'or-

mai storico libro cult americano *Modern Primitives* (ReSearch). Il titolo originale di questo viaggio nel mondo dei praticanti di tatuaggio, piercing e altre tecniche di modificazione corporea, rende più immediata la comprensione dell'universo mentale e filosofico degli «adepti». Il recupero di riti, pratiche e suggestioni del passato è uno dei pilastri del piercing-pensiero che riscopre, in chiave urbana, pratiche finora tenute vive solo da minoranze etniche. Non solo tatuaggi e piercing (buchi per anelli effettuati nelle orecchie, nel naso, nei capezzoli, negli organi genitali), ma anche modificazioni corporee (tramite busti o aresi di costrizione) e scarificazioni (tagli che permettono la formazione di cicatrici). Proprio come fanno o facevano i polinesiani, gli indiani Sadhu, gli Ibitoe della Nuova Guinea, gli eschimesi, le tribù africane, i nativo americani, e giù giù fino agli egizi o ai maya.

Modificazioni molto vistose, scioccanti, e soprattutto permanenti. Richiedono tempo e dolore. Sconfinano nell'automortificazione e nella perversione (il richiamo al masochismo è fin troppo evidente). Ma a sentire chi le pratica aprono mondi inesplorati, spalancano quelle porte della percezioni così care a Huxley e alle controculture degli anni Sessanta, surrogano il bisogno negato dalla civiltà di una «iniziazione» all'età adulta e spirituale. Ma, nello stesso tempo, creano la distanza tra il sistema (culturale, politico, economico) e l'individuo, ammortizzano il disagio o l'alienazione. I tatuaggi, ad esempio, erano tipici dei carcerati. Oggi, chi pratica il tatuaggio o il piercing può giocare a fare l'alchimista o la strega post-moderna. Assumendo in sé persino una parte del dolore universale. E suscitando orrore in chi guarda le foto di ciò che un appassionato di tatuaggi o di piercing è capace di fare al suo corpo. Ma anche una curiosità morbosa. La stessa di chi osserva un mondo oscuro che, se solo avesse il coraggio necessario, potrebbe visitare.



Fakir Musafar Marck Chester



Tatuaggio del Bomo

Corpo delle mie brame chi sarà il più trasgressivo del reame?

Le pratiche del tatuaggio e del piercing, l'arte cioè di praticare fori nel corpo, gli fanno venire in mente il romanzo di Jeanette Winter-son, *Scritto sul corpo*. E, soprattutto, Georges Bataille, uno dei «numi tutelari» della stragrande maggioranza dei «praticanti» della scrittura sul corpo. Inizia così la conversazione con Jain Chambers, docente all'Università di Napoli e studioso di fenomeni culturali, in particolar modo miti metropolitani, cultura di massa contemporanea e sottoculture giovanili. Di Chambers, autore tra l'altro di *Ritmi urbani* (Costa & Nolan), uscirà dopo l'estate *Dialoghi di frontiera* per i tipi di Liguri.

«Il corpo è tuo, gioca con esso. Così dice in *Tatuaggi Corpo Spirito*, edito da Urra, Fakir Musafar, estremo praticante del piercing e di altre tecniche di modificazione del corpo. Quanto, secondo lei, c'è di gioco e quanto invece di automortificazione, ai limiti del masochismo, in questa pratica?»

«Marcare, bucare e mutare il corpo tramite il piercing e i tatuaggi è anche un modo di confrontarsi con quelle categorie che vedono nel corpo una realtà stabile, unica, irriducibile. È permettere al «vento dell'esterno», per dirla con Bataille, di penetrare il corpo. Tramite questo atto, il silenzio del corpo viene interrotto dal rumore dell'eccesso. Spendere e sprecare il proprio corpo (e sto pensando di nuovo a Georges Bataille), è fare di esso un dono che fa tremare i limiti dello scambio e le convenzioni. E mettere tutto in gioco.»

«Mike, un ragazzo che ha tatuati tutti i centimetri della sua pelle, dice, in un'altra intervista dello stesso libro, di essere «un uomo

segnato». Sempre Fakir pensa che il tatuaggio e il piercing siano una delle espressioni del bisogno di riti di passaggio degli adolescenti di oggi. Dice che «in un modo o in un altro, la gente ha un bisogno disperato di una cultura tribale». Lei è d'accordo? Il piercing e il tatuaggio sono due modi per riportare il corpo, di solito messo ai margini dalla cultura moderna, al centro della nostra attenzione. Questa sorta di «ragionamento del corpo», per dirla questa volta con Nietzsche, accetta lo sguardo critico. La ragione ha sempre cercato di opprimere e di negare ciò che non comprende, vedendo in esso soltanto un altro: i pazzi, le streghe. Potremmo invece utilizzare il nostro stupore di fronte a queste pratiche affinché il nostro pensiero ricominci a rispondere alla sollecitazione di questi corpi: uscire dal nostro narcisismo proprio attraverso il loro narcisismo. Il sogno utopico del superamento della modernità e della perdita di sé nell'anonimato della massa, viene sostituito da una rivelazione. La sequenza temporale s'interrompe e lascia spazio all'atopia. Si tratta di un altro che non rispetta la ragione lineare, la quale cerca continuamente di completare il senso del tempo e dell'essere. In questo caso, invece, il presente viene trasfigurato in un'affermazione che avvicina la vita all'eroticismo e all'eccesso. Quell'eccesso che storicamente è stato collegato alle storie delle sottoculture giovanili.

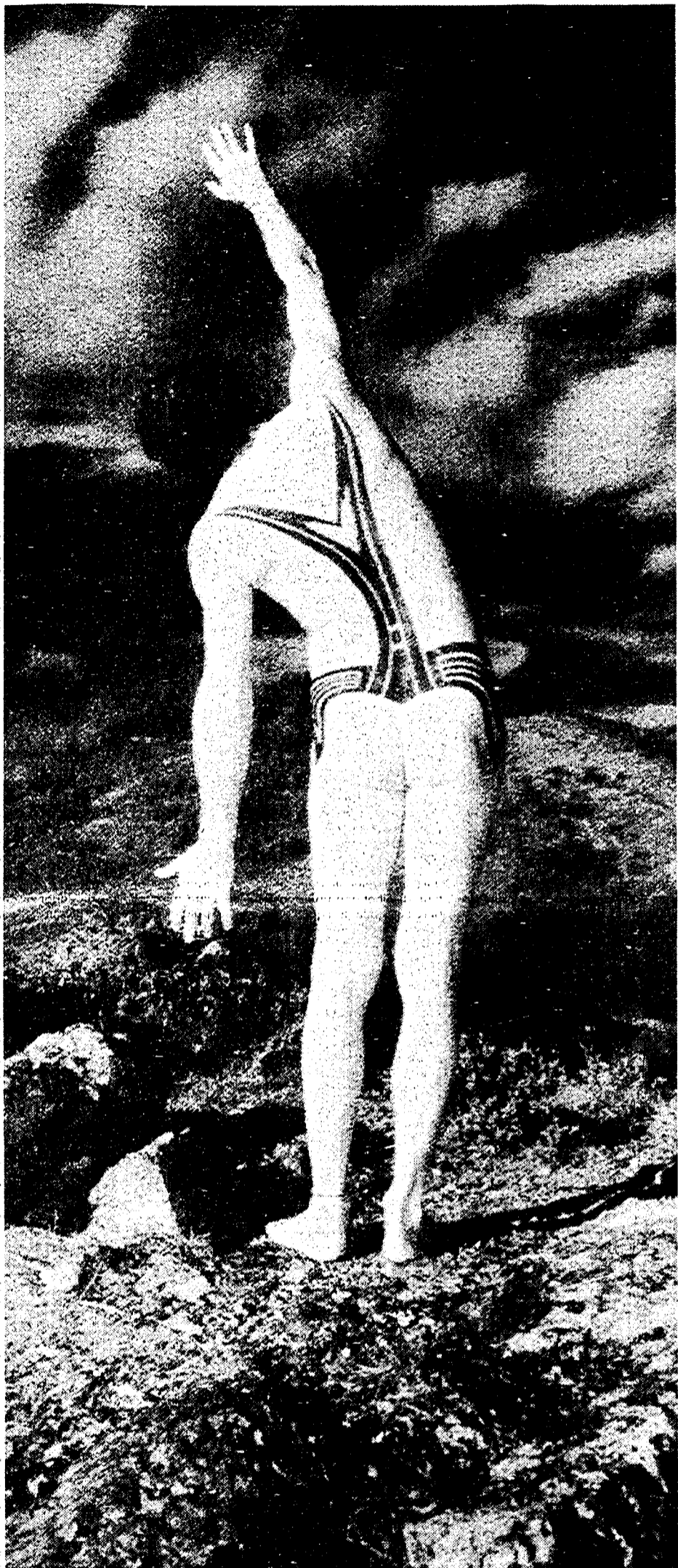
Per molti tatuaggi e piercing sono un modo di affermare: ecco chi sono io. Un modo per affermare le differenze, «scoprendo

la propria pelle. Quali affinità e divergenze ci sono tra queste pratiche e la sottocultura punk? Dopo il punk l'universo giovanile occidentale si trova a vivere una realtà simbolica in cui non è possibile conquistarsi un'identità legata a un'appartenenza a una sottocultura, a uno stile di vita e di abbigliamento. La logica segreta del *logos* sottoculturale è stata portata dal punk alla luce del sole. Dopo il punk non esiste più uno spazio puro e incontaminato. L'unico linguaggio che rimane, per raggiungere i limiti del possibile, è quello che pochi sono disposti a imparare. Quello, appunto, di scrivere sul proprio corpo.

Ma chi pratica piercing dice di utilizzare gli «anelli» di metallo anche per procurare e procurarsi maggiore piacere sessuale. L'estetica punk, invece, tende a desessualizzare i corpi... È probabile che, dopo il manifesto asessuale del punk, questo ritorno a un corpo esplorato in tutte le sue possibilità sia anche un ritorno alla sessualità. Però, nella mutazione effettuata, nel portare il corpo a spendersi e disperdersi nell'eccesso, le differenze sessuali vengono espresse con indifferenza nella scelta dei partner e del piacere.

Il movimento cyberpunk si interessa alla scrittura che al piercing. È l'idea di mutazione, che sia essa «meccanica» o «cibernetica», che unisce il mondo del cyberpunk a quello della «scrittura sul corpo»?

Penso che il punto di unione sia la modalità di pensiero che sta alla base di entrambi. Segni, tagli, mutazioni, frammenti di una totalità ormai scomparsa sono alcune tra



Un uomo tatuato, dal libro *Tatuaggi - Corpo - Spirito*

Edizioni Urra

Carta d'identità

Jain Chambers, proveniente dal Centre for Contemporary Studies di Birmingham, oggi docente all'Università di Napoli, è uno studioso di fenomeni socioculturali. Ha pubblicato saggi, articoli e libri in Inghilterra, Australia e Italia. È nato in Gran Bretagna, nei pressi di Manchester. Si è interessato fin dall'inizio di musica Beat, di soul music e di reggae, ed ha approfondito in particolare il significato dei miti di massa e quello delle culture metropolitane. Al centro del suo approccio v'è infatti il legame tra musica e costume negli ultimi decenni della storia occidentale. In settembre uscirà presso l'editore Liguri di Napoli un suo libro dal titolo «Dialoghi di frontiera».

le risposte incise nella firma del tatuaggio e nel gesto del piercing. Una modalità di pensiero - quella che rifiuta sia la sicurezza di avere un quadro completo della situazione che la trasparenza della ragione - viene iscritta direttamente sul corpo. L'enigma dell'esistenza è reso esplicito e il quotidiano si apre in un lampo di stupore nei confronti dell'infinito, del possibile. Questo eccesso, l'atto dell'eccedere, è quello che secondo Bataille è l'unico fondamento di un'autenticità umana.

Ma in questo discorso, forse, c'entra qualcosa anche la chirurgia plastica. Un concetto del corpo «moderno» come «casa da addobbare» o da «ristrutturare»: il corpo ha perso la sua valenza sacra per diventare solo carne da modellare...

la ginnastica e la chirurgia di adattare ai canoni convenzionali della bellezza. Il tatuaggio, ma soprattutto il piercing, invece mettono in discussione questa ideologia. La portano a un limite nel quale viene infrantumata dal fascino del terrore e del sublime. In queste pratiche, paradossalmente, la mutabilità delle cose coincide, nella mutazione del corpo, con l'ultimo tentativo di evitare l'assimilazione: il corpo diventa l'ultima spiaggia dell'autenticità.

Allora i tatuaggi e il piercing possono essere anche atti politici?

Sono tra quei gesti che, nell'eccedere i confini, contribuiscono alla mutazione del corpo politico. Ma, vorrei puntualizzare, io non ho la pretesa di spiegare questo gesto. Solo quella di piegare il mio sguardo, il mio pensiero, verso la luce del suo passaggio.

ARCHIVI

Primitivi

Le origini del tatuaggio
Anche se gli ambienti accademici cominciano soltanto ora a prendere in considerazione le ricerche in questo campo, sembra che la pratica di segnarsi il corpo abbia origini antichissime e sia stata molto diffusa anche in Occidente. I Picti e i Britanni si tatuavano. Giulio Cesare li descrive nel *De Bello Gallico* colorati di azzurro: la stessa parola Britanni ha come origine probabile un termine celtico che significa «maculato, dipinto in vari colori». Lo stesso facevano Traci, Daci e Mosinechi. Erodoto usava i termini «stizein» e «stigma» per indicare il tatuaggio dei Traci e per riferirsi a tatuaggi o a marchi che indicavano le persone «dedicate al servizio del tempio». I Maya, invece, preferivano la scarificazione, che si ottiene incidendo la pelle e impedendo il normale processo di cicatrizzazione così da avere grandi cicatrici in rilievo.

Il monoteismo

Mette al bando i segni sulla pelle
La religione ebraica iniziò a condannare il tatuaggio, giudicandolo trasgressivo. Ne rimane testimonianza nel Levitico: «Non vi fate incisioni sulla carne, per un morto, e non vi fate tatuaggi: io sono il Signore» (19,28). Il tatuaggio divenne un marchio per criminali e schiavi. Molto più in là nel tempo, i nazisti tatuarono gli ebrei internati nei campi di concentramento. In tempi più recenti, negli Stati Uniti, William F. Buckley ha proposto addirittura il tatuaggio per i malati di Aids.

Ieri e oggi

Curiosità e credenze
Le popolazioni primitive affidano al tatuaggio numerose proprietà. Può propiziare gli spiriti, prevenire malattie, assicurare la fecondità, segnare il passaggio attraverso fasi difficili della vita. Gli Yakuzi, i membri della mafia giapponese, hanno il corpo interamente ricoperto di tatuaggi: si suppone che questa usanza abbia avuto origine per proteggersi dagli infiltrati e informatori. Le popolazioni delle isole Marchesi sono le più tatuate del mondo: i loro disegni si estendono fino alla testa e perfino alle gengive, e in genere occorrono fino a trent'anni per terminare la decorazione. I marinai americani si facevano tatuare occhi aperti sulle palpebre perché facessero i tumi di guardia al posto loro nei momenti di stanchezza. Alcuni marinai e meccanici di porto si tatuavano cerniere sulle braccia, intorno al gomito: questo, secondo loro, avrebbe dato alle braccia forza e flessibilità. Nella vecchia Camorra il tatuaggio serviva a indicare i gradi gerarchici: una linea e un punto per il *giuovotto onorato*, una linea e due puntini per il *picciotto*, una linea e tre puntini, il *camorrista*.

Il piercing

Dai romani ai giorni nostri
La creazione dei fori nel corpo umano, cioè il «piercing», per permettere l'introduzione di oggetti è una pratica antica. I centurioni romani portavano anelli ai capezzoli in segno di virilità e coraggio, e anche per tenere a posto la cappa. Il foro nell'ombelico era segno di rango reale per gli antichi Egizi e quindi era vietato alla gente comune. Il cosiddetto Prince Albert (un anello infilato alla base del glande) aveva in origine una funzione sartoriale: veniva usato per ancorare i genitali maschili a una gamba del pantalone, nell'epoca in cui la moda esigeva che i calzoni fossero molto stretti al cavallo e che gli organi genitali non fossero visibili.

Numi tutelari

Per nuovi praticanti
James Hillman, nel suo *Saggio su Pan*, scrive: «Quando la visione dominante che tiene assieme un periodo della cultura si incrina, la coscienza regredisce in contenitori più antichi». È la benedizione, involontaria, del ragazzo cattivo della psicoanalisi ai praticanti di tatuaggio e piercing. I sociologi e gli antropologi che studiano il fenomeno chiamano in causa, o evocano, numerosi intellettuali e artisti, perfino Nietzsche, Dostoevskij e William Blake, ma anche antropologi come Mary Douglas (in particolare il suo studio *Simboli naturali*) e, soprattutto, Georges Bataille.



MATTINA

Table of morning TV programs including Unomattina Estate, Videocomic, Euronews, and various news and entertainment shows.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs including Telegiornale, Speciali Usa '94, and various news and entertainment shows.

SERA

Table of evening TV programs including Telegiornale, TG 1-Sport, and various news and entertainment shows.

NOTTE

Table of late evening and night TV programs including TG 1-Notte, DSE, and various news and entertainment shows.

Videomusic

Table of video music programs including Arrivano i nostri, Vm Giornale Flash, and others.

Odeon

Table of Odeon TV programs including Pianeta Terra, Informazioni Regionali, and others.

Tv Italia

Table of Tv Italia TV programs including Salutii Dal, Una vita da vivere, and others.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle TV programs including Informazione Regionale, Processo ai Mondiali, and others.

Tele + 1

Table of Tele + 1 TV programs including L'anno della comicità, La città nuda, and others.

Tele + 3

Table of Tele + 3 TV programs including Cirano di Bergerac, Cirano di Bergerac, and others.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

Radionno

Giornali radio: 7.00, 7.20, 8.00, 9.00, 12.00, 13.00, 19.00, 22.48, 24.00, 2.15, 5.30, 7.48, 8.00, 8.34 Grr - Quando il calcio diventa soccer...

Radiodue

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 12.10, 12.30, 19.30, 22.48, 5.45 in Parlamento, 7.16 Anni nuovi...

Radiotre

Giornali radio: 8.45, 18.30, 24.00, 7.30 Prima pagina; 9.01 Appunti di volo...

ItaliaRadio

Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 7.10 Rassegna stampa...

AUDITEL

La novela di «Vittorino» una storia inascoltata. VINCENTE: Tg2 Dribbling Usa '94 (Raidue, ore 13.23) 4.276.000. PIAZZATI: Quella sporca dozzina (Raiuno, ore 20.47) 4.724.000...

24 ORE

ITALIA, FORZA! TMC, 19.30. Niente balletti o risatine alla Marini nel programma di Telemontecarlo sui Mondiali. SERATA MONDIALE RAIUNO, 20.40. In attesa dell'incontro della Nazionale...

DAVID BRE



Superwestern con duello al sole Technicolor. 20.30 DUELLO AL SOLE. Regia di King Vidor, con Jennifer Jones, Gregory Peck, Joseph Cotten. Usa (1947), 135 minuti.

SCHEDA TELEVISIONE

14.25 CROCIERA DI LUSSO. Regia di Richard Whorf, con Jane Powell, George Brent, Xavier Cugat. Usa (1948), 98 minuti. 15.35 VIVO QUANTO BASTA PER ANNAZZARTI...

Spettacoli

L'INTERVISTA. Malina dal Living a uno spettacolo sulla vecchiaia: «Faccio la rivoluzione»



Carta di identità

Judith Malina comincia giovanissima la sua attività teatrale accanto a Erwin Piscator. Nel 1947 fonda con il marito Julian Beck il Living Theatre, prima sfida sperimentale a Broadway: 50 anni di attività e 80 spettacoli che hanno cambiato profondamente il teatro contemporaneo. Happening in strada, corpi nudi, provocazioni e un costante attacco al potere sono i loro punti saldi. Spettacoli come «Mysteries», «Paradise Now», «Antigone», «Prometeo», «The Brig» sono ormai nella memoria storica dell'arte teatrale. Per sfuggire all'intolleranza americana, il Living ha vissuto e lavorato a lungo anche in Italia. Morì Beck nel 1985, Judith Malina ha proseguito alla guida del Living, accanto al suo nuovo compagno Hanon Reznikov. Attrice di teatro anche per diversi progetti autonomi, Malina ha recitato anche in alcuni film. L'ultimo, «Household Saints» di Nancy Savoca uscirà nella prossima stagione anche in Italia.



Irriducibilmente Judith

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI



Judith Malina. In alto, a sinistra, un happening del Living Theatre degli anni 70. A destra l'attrice con Julian Beck

A. R. Turetta/Contrasto

■ SANTARCANGELO È piccola piccola Judith Malina. Saluta prendendoti una mano tra le sue, come una vecchia zia affettuosa e un po' eccentrica. Occhi grandissimi e mani eleganti musicali. «Mi devo truccare, parliamo mentre mi faccio brutta» dice. E chiede lo sgabello del pianoforte perché se no non arriva neanche allo specchio. Con meticolosità disegna rughe e occhiaie che non ha e un'aria un po' sporca «da vecchiaia» che certo non le appartiene. È lei accanto a Lorenza Zamboni la straordinaria protagonista di *Maudie e Jane*, lo spettacolo che Luciano Nattino ha tratto dal libro di Doris Lessing *Il diario di Jane Somers*, primo impegno italiano di Judith all'inizio della decennale attività italiana del Living Theatre negli anni Sessanta e Settanta. Un ottimo debutto al festival di Santarcangelo, prossima tappa VolterraTeatro (il 20 e 21 luglio) e poi una lunga tournée invernale qua e là per l'Italia. «Ho accettato subito perché vedo un'idea forte, intensa, di una personale e politico. È una storia della debolezza e della lotta, del successo contro il fallimento dei poteri contro i ricchi dunque una storia che rispecchia esattamente la situazione del mondo in cui viviamo» racconta nell'italiano corretto e un po' cantato che ha imparato durante i lunghi soggiorni romani.

Irriducibile Judith Malina. Sono quasi cinquant'anni che con il suo Living fa la rivoluzione, provoca, sconvolge, mette i bastoni tra le ruote di questa cultura americana borghesissima e occidentale che rifiuta la solidarietà e l'anarchia, uniche ricette possibili per cambiare il mondo. E non ha ancora finito. Né conferma mai «Avere un'idea è fare politica, come posso smettere?». Anche questo nuovo allestimento che raffica del rapporto affettivo e difficile tra due donne diversamente sole, un ottantenne povera e una quarantenne troppo realizzata. Malina lo propone come un appuntamento fondamentale politico a dispetto di una recitazione coraggiosa e commovente. Politica certamente, è la sua decisione di mostrarsi nuda durante la pièce alla bella età di 68 anni, portati davvero con eleganza. «Mi sono spogliata tante volte in scena, sin dai tempi del nostro *Paradise Now*, ma certo allora ave-

vo una quarantina d'anni, non quasi settanta. E cosa l'ha convinta a spogliarsi adesso? Ho deciso che dovevo confrontarmi con questo grande tabù, è un tabù mostrare il corpo di una vecchia figurarsi a teatro. Mi sono molto preparata, dovevo essere in grado di esporre un corpo non più giovane che rappresentasse la modestia e il profondo senso di vergogna del personaggio. Ma la mia azione di attrice è esattamente opposta: lo voglio dichiarare al

pubblico che anche se non siamo più giovani noi vecchi abbiamo un corpo assolutamente normale e visibile. Ed è molto più rivoluzionario farlo oggi che non nel '68. Lo fa anche per scandalizzare il pubblico? Lo faccio perché è un'esperienza da proporre. La gente deve prendere una decisione mentre guarda i nostri corpi di attrici: è accettabile, è schifoso, è sgradevole o è un avanzamento del pensiero? Maudie è una donna ben più an-

ziana di lei e certamente più sfortunata: malata, ignorante, sola. Ma che rapporto ha con il tempo, un'attrice dal passato così mitico come Judith Malina? Oh, io sono sempre proiettata nel futuro. Scrivo diari e libri perché mi pagano molto bene ma non mi diverto a pensare al passato. Sono un ottimista in un'epoca pessimista pre-rivoluzionaria. D'altra parte Julian Beck diceva «sempre che la storia è un pendolo, dopo i tempi deboli arrivano senz'altro i tem-

pi della rivoluzione. Adesso noi siamo nell'epoca dell'attesa, dobbiamo aspettare un futuro migliore, ma cominciare a costruirlo subito proprio partendo dalla disperazione che sento in giro con atteggiamenti e scelte radicali anche se la gente ha molta paura. Che cosa vorrebbe cambiare oggi stesso, se potesse? Abbattere le forme gerarchiche e autoritarie del potere. Ma dire questo significa cambiare noi stessi in prima persona, vedere come

funzionano alcuni rapporti di forza come per esempio in questo nostro spettacolo. Se per me è fondamentale la competizione se mi insegnano ovunque a scuola, nello sport e nel business che la rivalità è il valore più importante, è ovvio che non riuscirò mai a considerare il mio vicino semplicemente una persona sarà sempre un rivale.

Lei e il Living professate da sempre idee anarchiche, esaltate la vita comunitaria e vorreste abolire le elezioni: perché?

Dico subito che ogni piccola relazione personale che esclude la gerarchia tra un capo e un sottoposto è già anarchia. Poi le elezioni. Ma è il primo esempio di struttura a larga partecipazione democratica che bisognerebbe abolire per cambiare sul serio? Le elezioni si basano su quell'orribile idea che è il dominio della maggioranza e della sottomissione della minoranza e se la maggioranza è fascista, pazzo sbagliato? Guardate qui in Italia cosa sta succedendo.

Ci racconta il vostro nuovo spettacolo, «Not in My Name», che rappresentate a New York, in Times Square, ogni volta che qualcuno viene giustiziato negli Stati Uniti?

Ogni anno in America vengono condannate a morte tremila persone. Ogni volta che lo Stato uccide noi facciamo il nostro spettacolo. Nella piazza raccontiamo la vita del condannato, dov'è nato, cosa faceva perché è stato imprigionato. È forse lo spettacolo più arcaudiano del mondo perché durante la rappresentazione il protagonista muore sul serio. Allora noi mettiamo in scena il dolore, il lutto e cerchiamo di capovolgere il ciclo della violenza per cambiare di segno alla vendetta che è sempre uguale sin dai tempi Caino e delle Eumenidi. Come possiamo cambiare tutto questo? chiediamo. Partendo da noi stessi. Allora in piena Times Square che è il posto più pazzo del mondo pieno di gente che cammina veloce pensando solo a sé senza guardare nessuno negli occhi, fermiamo i passanti prendiamo le loro mani che è un tabù fortissimo e diciamo «Io ti giuro che non ti ucciderò mai. Puoi dire lo stesso tu per me?»

Il trombettista di New Orleans conquista Umbria Jazz. E al settantunenne George Russell il premio della critica

Classico e gospel. La lunga notte di Marsalis

Passata la sbornia brasiliana, a Perugia torna a dominare il jazz, quello del più venerato e coccolato dei musicisti della nuova generazione Wynton Marsalis. Il trombettista di New Orleans ha spopolato in tutti i modi: è comparso a sorpresa durante lo show di Joshua Redman, ha tenuto banco con il suo setto per quasi tre ore di musica ad alti livelli, e non pagò di ciò, ha fatto le ore piccole nei club improvvisando jam session.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

■ PERUGIA Per un grande che se ne va dal festival, ne arriva uno giovane ma già votato al mito. Il grande è George Russell. 71 magnifici anni carisma da «intellettuale» del jazz, faccia sionista e gestualità secca per suonare il suo strumento preferito l'orchestra. Nelle due affollatissime notti che ha trascorso sul palco di San Francesco a Prato con la sua Living Time Orchestra era tutto ciò che ha fatto di lui una leggenda per i cultori del jazz: la dinamicità degli arrangiamenti e

la vitalità dello stile, il suo gusto onnivoro, lo spessore teorico. L'integrità di artista poco portato ai compromessi e ben felice invece di poter spenferare anzi di giocare magari su un tema di Corelli (*La folia* dedicato alla vittoria calcistica dell'Italia sulla Spagna) su canzoni popolari americane (*The American Trilogy*) o persino sul rap (*Living Time* trascinate e applauditissimo bis finale). Nessun dubbio che toccasse proprio a lui la targa dell'Heineken Music Club

assegnata dai critici presenti al festival quasi una sorta di riconoscimento alla carriera. Partito Russell a Perugia è arrivato anzi è tornato Wynton Marsalis giovane mito in ascesa un talento che con gli anni si va raffinando e ingigantendo. La critica americana ormai orfana di Miles Davis lo porta in palmo di mano coccolato e venerato come incarnasse l'essenza stessa del classicismo jazz. E lui ce la mette tutta per non deludere. Al trombettista di New Orleans l'aria di Umbria Jazz mette l'argento vivo addosso. L'anno scorso si era divertito ad unirsi alle sfilate sul corso della Olympia Brass Marching Band, questa volta è comparso a sorpresa al concerto di un altro giovanissimo astro il sassofonista Joshua Redman per suonare con lui qualche pezzo. E al suo show l'altra sera al Frontone (introdotta da una curiosa band di Los Angeles i Black Note venerdì e ultratradizionalisti nel rproporre suoni atmosferici e anche abbigliamento dell'epoca be-bop) Marsa-

lis sembrava non voler più smettere di suonare. Con il suo calibratissimo setto ha presentato brani dell'ultimo album *In This House On This Morning* ispirati alla tradizione gospel, permeati di spiritualità classicismo una leggerezza e una complessità che rimandano al genio di Ellington sempre più lontano dalla fredda perfezione di cui molti lo accusavano ai suoi esordi. Bellissimi gli assoli che ha ripetutamente proposto nella sfilza di bis concessi, impertinente e in stato di grazia continuando a suonare questa volta sul palco di un club Angelino, una lunga jam session che pare abbia salutato le prime luci del giorno.

Del resto Umbria Jazz è famosa proprio per questo per la musica che salta fuori ad ogni angolo di strada. Le situazioni improvvisate i concerti notturni che quest'anno sono quelli che raccolgono più successo, complice anche il fatto che in prima serata sono quasi tutti inchiodati davanti alla tv per seguir

re i Mondiali Round Midnight invece si accalcano soprattutto sotto le volte scoperte di San Francesco a Prato per il jazz di altissimo livello del trio DeJohnette-Abercrombie-Holland e ieri notte per lo scatenato Don Byron alle prese con le scoppiettanti riletture del folklore ebraico. Meno bene in termini di pubblico è andata a una jazz lady riservata e fascinosa come Shirley Horn ospite della «Verve Night» che celebrava i cinquant'anni della leggendaria etichetta discografica per la quale hanno inciso mostri sacri come Ella Fitzgerald, Charlie Parker, Bill Evans, Shirley Horn e della stessa classe di artiste come Nina Simone che cantano e si accompagnano da sé al pianoforte (è anche un modo per proteggermi non mi piace espormi troppo, ammette lei) sessant'anni compiuti originaria di Washington ha esordito oltre trent'anni fa incoraggiata da Miles Davis («mi trattava come un uovo premuroso si preoccupava di ciò che mangiavo di quanto fumavo era un po' rompi-

scatole») è stata ferma per lungo tempo per dedicarsi alla figlia ed è tornata da qualche anno sulle scene con un disco omaggio a Ray Charles mentre ne sta preparando un altro dedicato a Antonio Carlos Jobim. Lo stile ombroso la voce scura, i tempi lenti e le *torch songs* che sembra prediligere come la lunga e crepuscolare versione di *Estate* di Bruno Martino avrebbero funzionato meglio nello spazio intimo di un night club piuttosto che nel semidivoto teatro Morlacchi dove oggi e di scena un'altra splendida voce femminile quella di Cassandra Wilson mentre alle 19.30 per lasciar poi il posto alla partita. Anche l'ultima serata l'Heineken Acid Jazz Night di domenica 17 è stata riprogrammata tenendo conto della finale dei Mondiali: cominciano gli Usa alle 19.30 alle 21.30 sul maxischermo vera trasmessa la partita e alle 23.30 la musica riprenderà il campo con i Galliano.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Donne sotto le stelle Quasi un G7

L'UNEDÌ scorso il centro di Roma è rimasto bloccato al pomeriggio. Traffico deviato, mobilitazione di vigili urbani, movimento di carri-attrezzi, disastri insomma non solo per i turisti ma per i cittadini che devono muoversi per lavoro nella zona del quartiere Monti.

Molto in piccolo i romani hanno provato quanto i napoletani hanno subito per tante settimane. Ma mentre Napoli aveva un'altra giustificazione (Gesù avviamo fatte na di e figura) per la capitale la motivazione risultava più scarsa: il disagio era dovuto alla preparazione in piazza di Spagna del programma Fininvest *Donne sotto le stelle*, altrettanto coreografico del G7 ma stonatamente forse meno rappresentativo. I passanti alla loro precaria maniera tentavano delle giustificazioni assolute: «È per il bene del made in Italy», «Sono trasmissioni che fanno ascolto e anche», «È un atto di gentilezza del comune nei riguardi delle televisioni private».

In questo caso niente da dire. La «gentilezza» come l'ospitalità hanno un significato *share* in questi tempi turchi e promozionali, ancora si parla della visita agli scavi di Ercolano e dei medaglioni d'argento che ci hanno fatto inorgoglieri. Abbiamo offerto ai ricchi del mondo il migliore panorama possibile, quello del golfo partenopeo. A tutti tranne che a Eltsin che è dovuto accontentarsi del «panorama di servizio» dall'hotel Parker's nel quale era alloggiato. La visuale è inferiore a quella degli alberghi sul lungomare. È stata una bella festa ed una straordinaria dimostrazione di efficienza *mirata* e congratularsi è quasi doveroso da parte di tutti dai politici ad Arbore che su tutti i quotidiani ha sottolineato l'approvazione.

Unico neo non è avvenuto il duetto sax presidenziale-ciano promesso un po' alleggerimento dal *Messaggero* giorni prima e ripreso con enfasi da tutti i quotidiani incluso il nostro a pagine intere. Non si può avere tutto. Per il resto bene direi. Pur dovendo rilevare qualche tono diciamo poco controllato, la battuta berlusconiana sulla Pivetti da utilizzare al posto di Baggio è sembrata un po' sopra le righe, anzi che se proposta con la smorfia a tutti denti ormai classica.

È CO un film di leggerezza in più non sarebbe guastata. Se non altro nei confronti di Baggio, buddista chiamato in cautamente a sostituire una fervente cattolica e quindi fatalmente fuon ruolo quasi come Signori nella formazione di Sacchi. Bill Clinton anche c'è andato giù in maniera non ortodossa. La sua uscita su Kohl e Berlusconi che per festeggiare la vittoria in Coppa del mondo di calcio avrebbero dovuto dare un miliardo di dollari in più a Eltsin ha suscitato perplessità. Ma c'era un'ana scherzosa che ha atteso un po' i possibili effetti deflagranti. Ah ah tutti a ridere.

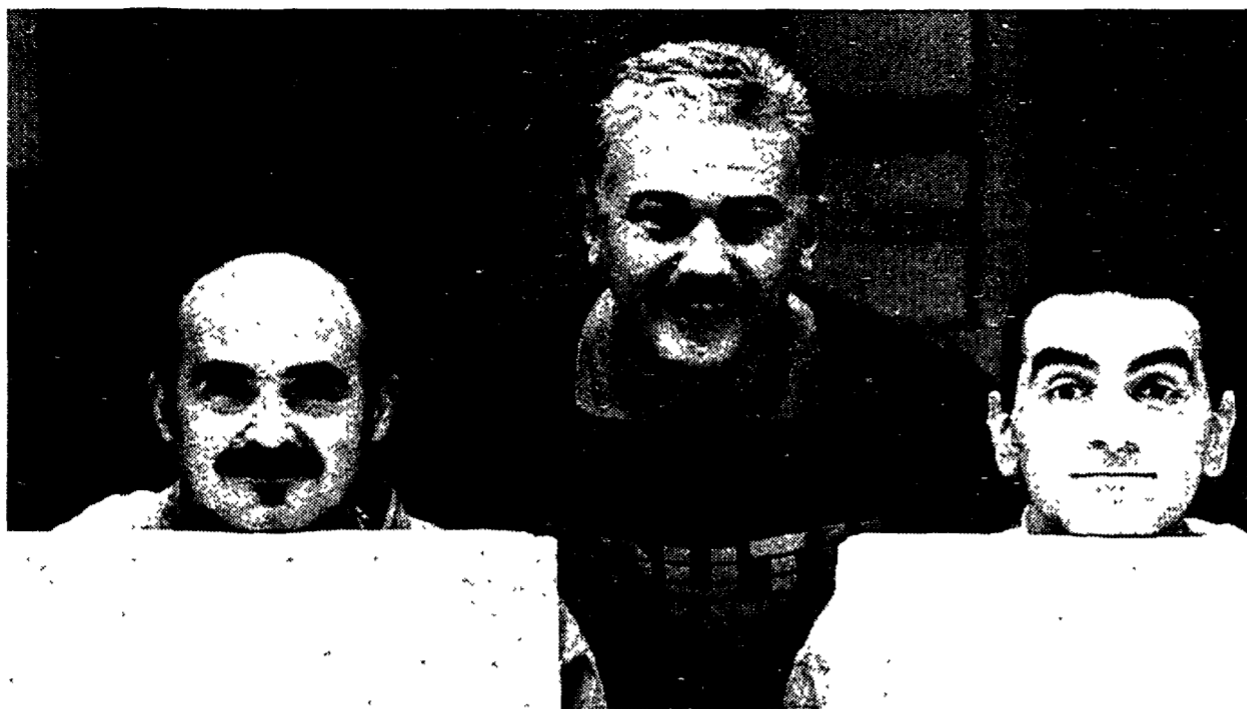
E col sorriso e un leggero colpo di gomito si è chiuso il vertice televisivo dei sette grandi più uno. Il nostro presidente ispirandosi più a Gigi e Andrea che a Talleyrand ha chiosato la riunione con una frase da raduno degli alpini. Riferendosi a microfoni e obiettivi aperti all'atmosfera magica della reggia di Caserta Berlusconi ha dichiarato: «Attenzione che se non stanotte aumentiamo la proiezione qualcuno è al bito qualche altro si è preoccupato di far avere agli ospiti degli anticoncezionali. Gli interpreti sono andati in tilt per tradurre il concetto che girala come ti pare si n diceva a un'occhio «stava» si fanno cose (la versione brianzola la taccio). Ma tutto s'è ridimensionato con le parole conclusive. Quel che sta succedendo a Napoli deve essere paradigmatico di altre occasioni. Che avrà voluto dire?

TELEVISIONE

«Ferite»
esistenziali
su Raitre

ROMA. Da *Storie vere* a *Ferite*. «Vere storie» di «ferite» esistenziali raccontate in studio dai protagonisti. Quattro o cinque «testimoni» davanti ad un tavolo pronti a rivelarsi attraverso le domande di Flaminia Morandi, nel nuovo programma di Anna Amendola in onda su Raitre a partire dal 21 luglio (ore 22.50). Un ennesimo esempio di tv del dolore? Ma per carità non battono le autrici. «*Ferite*» sottolinea la Morandi al suo debutto in tv come conduttrice, dopo anni di radio - è una trasmissione con le persone che non usa le persone. Non ci si vuole soffermare sul caso di cronaca per «sbattere il mostro in prima pagina», ma su come quell'evento ha cambiato la vita di chi l'ha vissuto. Insomma, un tentativo di fare del dolore qualcosa di diverso dal dolorismo. E questo, secondo le autrici, è possibile grazie alla formula soft della trasmissione che si snoda attraverso un «rapporto di fiducia» tra l'intervistato e l'intervistatore. Salvo poi interrompere questo *feeling*, questo rapporto di «fiducia» mirato a rivelare le sfumature più nascoste del testimone, con l'introduzione di filati choc non molto lontani dalla logora tv del dolore. Come quello che vedremo nella prima puntata del programma, in cui si mostrano le condizioni di miseria quotidiana in cui vive una famiglia alle prese con un ragazzo cerebroleso a causa di un'anestesia sbagliata. Caso che a suo tempo finì sui giornali perché il padre del ragazzo, ora pronto a raccontare la sua «ferita», uccise il medico che gli aveva rivoltato il figlio». Ma per le autrici certi filmati sono necessari per rendere più completo il «ritratto», la riflessione sul dolore. «A differenza di *Storie vere* - dice la Amendola - che fa riflettere sulla persona che ha davanti, in *Ferite* la riflessione diventa più generale e investe tutti». E sempre sull'onda dell'indagine psicologica, arriverà presto su Raitre, un nuovo programma condotto da Franca Leosini: una serie di interviste serratissime a «celebrità assassini», a cominciare da Pino Pelosi condannato per l'omicidio di Pasolini. [Gabriella Gallozzi]

IL MUSICAL. A Fiesole «Dolci vizi del Foro» con il gruppo della Rancia



Da sinistra, Noseni, Marconi e Cannavacciuolo, in «Dolci vizi del foro»

Plauto all'americana

Trent'anni dopo il successo di Broadway, è ancora una volta la Compagnia della Rancia a proporre in Italia un musical americano. Ora è la volta di *Dolci vizi del foro*, un musical dall'antica Roma ideato sulla base della commedia di Plauto *Pseudolo* e su quella di Shevelove-Gelbert-Sondheim. A Fiesole, tra mille ammiccamenti e invenzioni, in scena Stefano Noseni e Gennaro Cannavacciuolo, per la regia di Saverio Marconi.

SARA MAMONE

FIESOLE. I meriti della compagnia della Rancia che, diretta da Saverio Marconi, Tommaso Paolucci e Michele Renzullo si è affermata ormai da anni come l'unica formazione nazionale in grado di presentare spettacoli recitati, cantati e ballati (cioè i musical) con

piccola bottega degli orrori, ad *A chorus line*, *Il vizietto*, *Il giorno della tartaruga*, e il più recente ed impegnativo *Cabaret*. Logico quindi attendersi con curiosità e preguando divertimento alla loro ultima prova, quei *Dolci vizi del foro* che è in corso di sperimentazione nelle piazze estive e che a Fiesole, presentato nell'area archeologica del teatro, ha un motivo in più di intelligente suggestione ambientale. Perché *Dolci vizi del foro*, come dice il titolo, è commedia di ambientazione romana e, come dice la memoria dei meno giovani, è il rifacimento, con qualche attenuazione di alcuni eccessi del *made in Usa*, del celebre, anzi celeberrimo successo di Broadway.

Dato 1962, lo spettacolo aveva replicato il suo successo con la

tempo è poco per permettere ai due giovani di coronare il loro sogno, ma è più che sufficiente per dar vita ad una commedia demenziale con ritorni improvvisi del padre, innamoramento di questi, rientro precipitoso della madre (e moglie) tirannica, esibizione di bellezze vicarie e disponibili, inganni, finte morti, travestimenti, delirio di porte che si aprono e si chiudono. E, su tutto, un'apassionata ed esplicita vocazione pacifista, nel vistoso e sconsiderato (ma totale) amore per la vita, nella irresistibile parodia della società militare. Il tutto, «alla plautina», cioè con uno scatenato omaggio al vero inventore della commedia musicale, quel Tito Maccio Plauto, appunto, che per primo infarci i suoi testi di canti, danze, spogliarelli.

Tutto sulla carta faceva dunque sperare in un ennesimo bersaglio centrato dalla compagnia e dal regista Marconi. Il risultato in scena invece, questa volta, non è dei migliori. A parte i costumi, che sono belli, fantasiosi ed ironici (di Zaira De Vincentis) e la scena che mostra una certa efficacia nel passaggio dal prologo alle tre case canoniche rivelate con l'uso, perfino filologicamente corretto, dei penalti, l'insieme non ha la compattezza stilistica né il livello esecutivo delle altre prove della compagnia.

Gli ingredienti ci sono tutti, lo spettacolo è pieno di invenzioni, di energie, mossette ed ammiccamenti. Forse troppi. E ha anche almeno tre interpreti perfettamente adatti alla bisogna: l'espertissimo, impudico, travolgente Gennaro Cannavacciuolo (certamente il migliore per peso scenico e coscienza autorica), l'onnipresente Stefano Noseni (*Pseudolo*, molto efficace ma stucchevole nell'eccesso di repertorio di mossette, ammiccamenti, strabuzzamenti di occhi), l'amenissimo Michele Renzullo, dalla eccellente maschera e dalla mimica assolutamente appropriata. Qualche perplessità invece suscitano due innamorati, in particolare Fabrizio Romagnoli (*Hero*) francamente ancora molto troppo acerbo; anche vocalmente, mentre Renata Fusco (*Philia*) è divertente ma monotona. Può darsi che, opportunamente professionalizzato, lo spettacolo possa aggiungersi ai molti successi della Rancia. Per ora somiglia vagamente agli allestimenti plautini di infelice estiva mona

Esce canzone
dei Nirvana
dopo morte Cobain

Uscirà alla fine di agosto il primo disco con una canzone dei Nirvana dopo il suicidio del leader della band, Kurt Cobain. Il disco, una compilation dal titolo *Geffen rarities vol. 1*, contiene inediti e rarità degli artisti che orbitano nella sfera dell'etichetta Geffen. Tra i brani presenti nella raccolta c'è appunto *Pay to pay*, canzone interpretata da Kurt Cobain, Krist Novoselic e Dave Grohl, poi reinterpretata dai Nirvana con il titolo *Stay away*. La versione che comparirà sulla nuova raccolta della Geffen sarà del tutto inedita e si tratta della prima testimonianza discografica dei Nirvana che esce dopo il suicidio di Cobain.

Giudice di pace
conferma nozze
di Michael Jackson

Il giudice di pace dominicano, Francisco Alvarez Perez, ha confermato di aver sposato il cantante Michael Jackson e Lisa Maria Presley nella cittadina dominicana di La Vega nel maggio scorso. Nonostante la smentita effettuata da un portavoce della rockstar, Alvarez Perez ha ribadito di aver sposato la coppia: «Chi vuole una prova, deve solo darci un'occhiata ai registri di La Vega».

Ballo è bello
La danza torna
a Comacchio

Torna il festival di danza «Ballo è bello» tra le antiche calli e le piazzette medioevali di Comacchio. Organizzata dall'Ater e diretto da Vittoria Ottolenghi, la manifestazione si apre il 25 luglio con i *Tangheros*, compagnia di Buenos Aires di Alejandro Aquino e Maria Chiara Micheli.

Morta la Garvin
partner
di Stanlio e Ollio

Anita Garvin, la bella e vivace attrice comica che interpretò memorabili scene accanto a Stan Laurel e Oliver Hardy, è morta lo scorso week-end a Los Angeles all'età di 88 anni. Fu protagonista di circa 150 cortometraggi negli anni Venti e di ruoli nei lungometraggi degli anni Trenta.

TEATRO. La nuova stagione dello Stabile di Torino

Classici o contemporanei?
Comincia il dopo Ronconi

MARIA GRAZIA GREGORI

E al Regio un anno
proiettato in Europa
con Donizetti, Verdi
Puccini e Britten

Un teatro proiettato verso l'Europa, il Regio torinese, negli intenti del sovrintendente Eida Tessoro e del direttore artistico Carlo Major. Scorrendo rapidamente il cartellone della Stagione d'Opera 1994-95 si incontrano i nomi di Donizetti, Verdi, Puccini, ma anche quello di Benjamin Britten, compositore inglese, scarsamente frequentato in Italia presente con lo scespiriano «Sogno di una notte di mezza estate» e «The Turn of the Screw» («Il giro di vite», da un racconto di Henry James); quest'ultimo, a settembre '95, con la coppia Bruno Campanella-Luca Ronconi, rispettivamente direttore d'orchestra e regista, mentre la protagonista sarà il soprano Raina Kabaivanska. In apertura di stagione, il 12 ottobre, «L'elisir d'amore» di Gaetano Donizetti. Poi un altro Donizetti, con «La figlia del reggimento», e nuovamente il duo Bruno Campanella-Luca Ronconi. Ancora Donizetti, nel maggio del prossimo anno, con «Il campanello dello speziale», in tandem questa volta con il «Gianni Schicchi» di Giacomo Puccini, che ha in cartellone anche l'intramontabile «Tosca». Quanto a Verdi, il programma del Regio propone il «Simon Boccanegra», firmato da Sylvano Bussotti nel 1978 (regia, scene e costumi), con Renato Bruson e Mirella Freni; direttore d'orchestra Daniel Oren e «Jérusalem» con la regia di Giancarlo Cobelli. [Nino Ferrero]

TORINO. Se c'è una linea, una filosofia che ha guidato le scelte del cartellone della stagione 1994-1995 dello Stabile di Torino, Guido Davico Bonino, nuovo direttore «organizzatore», succeduto a un maestro della scena come Luca Ronconi, la definisce così: «mescolare i classici alla contemporaneità, ma alla luce di problemi veri che ci urgono dentro». Guidato da questa riflessione ha pensato a un programma che mescola il *Timone di Atene* di Shakespeare con la regia di Walter Pagliaro all'*Onorevole Ercole Malfardi* di Giuseppe Giacomini, piemontese doc, regia di Mauro Avogadro e alla *Scuola delle mogli* di Molière, in coproduzione con la Compagnia «La Contemporanea '83» di Sergio Fantoni, regia di Cristina Pezzoli. Oltre a, naturalmente, una ripresa «di lusso» come *L'affare Makropulos* con Mariangela Melato firmata da Luca Ronconi.

E a dimostrare che i rapporti con l'ex direttore sono buonissimi Bonino anticipa che Ronconi continuerà ad occuparsi della Scuola di teatro per attori che ha ormai raggiunto una notorietà internazionale e che l'anno prossimo il saggio finale, i Pirandello di *Sei personaggi in cerca d'autore*, *Questa sera si recita a soggetto*, *Ciascuno a suo modo*, verranno proprio diretti dal direttore del Teatro di Roma con il quale sono allo studio altre collaborazioni.

«Quello che mi ha spinto a scegliere il *Timone di Atene* - spiega Davico Bonino - è l'inquietante rapporto del protagonista con il denaro, quella spinta alla tesaurizzazione che affascina anche Marx, quella gran voglia di apparire attraverso la ricchezza che poi condurrà Timone al crollo. E se devo andare alla ricerca della filosofia che sta alla base delle altre due scelte,

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 1997 per i triennali e il 1° aprile 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° aprile e il 1° ottobre di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 9,22% e al 9,39% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 luglio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (19 luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

L'INTERVISTA. Antonello Fassari, da «Tunnel» all'atteso film di Marco Tullio Giordana

«Io, avvocato nemico di Pasolini»

Antonello Fassari, dalla satira di *Tunnel* al set di *Pasolini, un delitto italiano*, il film di Marco Tullio Giordana che ricostruisce uno degli omicidi più oscuri degli ultimi anni e che finalmente è arrivato al primo ciak dopo estenuanti sospensioni. L'attore sarà Rocco Mangia, l'avvocato di Pelosi. «Lui sosteneva che il ragazzo agì da solo, la tesi del film è opposta», dice Fassari. Presto in scena con i corsivi che Michele Serra pubblica ogni giorno sull'Unità.

Carta d'identità

Antonello Fassari è nato a Roma nel 1953. Dopo gli studi all'Accademia d'arte drammatica ha calcato le scene per una decina d'anni, lavorando con molti grandi registi: Eduardo, Ronconi, Scarpato. Nell'82 si concede una pausa di riflessione e si dà al rap, molto prima di Jovanotti (che comunque è un suo idolo). Un'altra svolta nella carriera è rappresentata dall'ingresso nella banda di «Avanzi», il programma satirico di Rai tre che diventa in breve un cult generazionale. Il cinema gli offre anche qualche ruolo drammatico - «Il muro di gomma», «Un'altra vita» - ma il grande pubblico lo conosce probabilmente grazie a una commedia di cassetta, «Sognando la California», quattro amici italiani con il mito di Bo Derek in giro per gli States. L'ultimo impegno a teatro è stato, nell'89, «Beaucher» di Botho Strauss con la regia di Ronconi.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Pasolini come Berlinguer. «I comunisti che non si possono sostituire, che se fossero ancora vivi potrebbero spiegarci quello che stiamo vivendo, intuire una via d'uscita». Si sono staccati, il quarantenne Antonello Fassari, in questa Italia che non si sa da che parte stia andando. Per ora sta alla finestra, a vedere che cosa succede: «Ma pare che non succeda niente. Hanno stravinto e ancora se la prendono con l'opposizione se non riescono a governare». Già, non ha una grande opinione di questa classe politica «assetata di potere, ma priva di una visione del potere, che almeno i dicei avevano». È un momento strano, dice. È pericoloso. «Non è facile fare opposizione se dall'altra parte non c'è un vero potere e tutto si consuma con le polemiche in tv e sui giornali anziché nelle sedi istituzionali».

parazione, un certo distacco dalle cose che fai. E questo lo dico anche per chi comincia, perché secondo me la tv crea confusione su cosa vuole dire fare questo mestiere. La tv non c'entra niente ma in fondo anche il film di Giordana si ispira alla cronaca, ricrea personaggi reali, del tg, magari filtrati attraverso una riflessione di lungo periodo. Il film ricostruisce il caso Pasolini dall'omicidio fino al processo, basandosi sugli atti. Quindi c'è ovviamente una ricerca realistica, documentaristica. Però fare l'avvocato Mangia, o Calvi, o Marazzita non significa imitare i tic. Direi che non c'è praticamente scavo nella psicologia o anche negli atteggiamenti esteriori di questi personaggi. E questo è molto lontano dalla satira. E allora come sono resi questi personaggi? Rulli e Petraglia, che hanno scritto la sceneggiatura insieme a Marco Tullio Giordana, sono stati molto abili, per esempio, a ricostruire la ritualità del tribunale, facendone una sorta di teatro istituzionale. È questa la tua chiave per avvicinare l'avvocato Mangia? Sì, questa del tribunale come palcoscenico. E c'è anche uno spunto personale, perché mio padre era avvocato penalista, quindi so molto bene che cosa significa mettersi una toga, prepararsi a un processo. Non è tanto diverso dal lavoro dell'attore: devi recitare una parte. Forse è per questo che molti attori sono figli di avvocati, come Gassman. Che uomo è questo Rocco Mangia? Nel copione c'è una sua battuta che mi sembra illuminante: «Sarò più comunista dei comunisti: dimostrerò che Pasolini era un privilegiato che sfruttava i sottoproletari». Mentre la sinistra tendeva a giustificare i comportamenti privati del grande artista, lui divideva l'artista dall'uomo. E insisteva sul fatto che Pelosi agì da solo. Che era un immaturo, che non c'era premeditazione. La tesi del film, chiaramente, è quella opposta. Tu sei d'accordo? Sostanzialmente sì, ma una tesi non mi aiuta a entrare nel ruolo. E comunque *Pasolini* sarà un film a scatole cinesi, con almeno tre livelli di lettura: le immagini di repertorio, spezzoni in cui si vede il vero Pasolini che dice la sua, poi l'istruttoria e il processo. E infine il lato umano: Pelosi, la sua fami-



Antonello Fassari, reciterà nel film: «Pasolini, un delitto italiano» di M. Tullio Giordana

Patrizia Casamirra



Michele Serra E. De Luigi/Elfigo



Pier Paolo Pasolini Ap

glia, gli altri ragazzi di vita. Qualche punto di contatto col film processuale all'americana? No, non è un giallo all'americana, anche perché tutto accade prima della riforma del processo penale, quindi sono esclusi i colpi di scena in aula. Io lo definirei un film politico-esistenziale. C'è l'inchiesta, c'è la cronaca, ma c'è soprattutto la descrizione di un disagio umano. E poi c'è l'opera di Pier Paolo, che ci coinvolge ancora, come negli anni Settanta. Dov'eri il 2 novembre del '75? A Parigi. Facevo *Utopia*, un collage di testi di Aristofane con la regia di Luca Ronconi. Eravamo una compagnia di cinquanta attori, fummo tutti scioccati dalla morte

di Pasolini. Ne parlammo moltissimo. So che stai preparando un monologo teatrale ispirato a «Che tempo fa», il corsivo quotidiano di Michele Serra sull'Unità. Sì, debuttiamo il 3 settembre a Montecchio, alla festa di *Curio*. Da un po' volevo fare un monologo e siccome non sono un autore

sto con l'occhio di uno che sta a casa sua, fuori dalla mischia, e mentre parla si fa la barba o scola la pasta.

Come funziona lo spettacolo?

Con Daniele Costantini, che è il regista, abbiamo ridotto a un'ora e mezza più di 800 pagine, senza aggiungere niente, senza insistere sulla battuta che strappa la risata. Adesso Serra sta riguardando il copione per cucire qualche passaggio. E poi ci saranno le musiche di Lele Marchitelli.

Consideri conclusa l'esperienza televisiva?

Per ora sì. La tv è sempre più invasa da non attori, gente che viene dall'animazione dei villaggi turistici e non ha nessuno spessore. Però bisogna dire che il video è un mezzo neutro, che è dalla tua parte se sei bravo a comunicare e sennò ti schiaccia. Ecco, per esempio Berlusconi non è che ha vinto grazie alla tv, ma grazie alla sua capacità di rivolgersi senza mediazioni al pubblico, di suscitare l'identificazione col vincente. O se vuoi, col furbo.

Invece, nella satira di sinistra, qualcosa non ha funzionato...

Guarda, finché *Avanzi* se la prendeva col pentapartito, faceva comodo a tutti. E allora si diceva: bravi, ecco la satira trasversale. Poi a un certo punto non serviva più, anzi era diventata scomoda, e allora è diventata la voce di un gruppo, di una fazione. Come *Milano, Italia* o il Tg3.

IL FESTIVAL

Russia, documentari addio

RINO SCIARRETTA

SAN PIETROBURGO. Documentari addio. Una delle più prestigiose «scuole» di questo genere cinematografico, quella russa, rischia di chiudere i battenti. Seguendo le disastrose sorti del cinema russo che, perduti i finanziamenti statali e lasciato indifeso a sostenere l'assalto delle sale delle pellicole hollywoodiane, rischia di vedere la propria produzione annullata piuttosto deopo essere stata, com'è accaduto finora, drasticamente ridimensionata. Eppure a San Pietroburgo quel che resta del documentario ex sovietico continua ad affermare la propria esistenza. Nei giorni scorsi si è concluso il IV festival internazionale del film documentario «Messaggio per l'uomo», uno dei più attesi appuntamenti per i cultori del genere, vetrina per molti paesi dell'est europeo che hanno una tradizione antica nel campo della produzione di documentari.

Molti i film presentati, premio principale, il Kinotauro d'oro (più 2000 dollari), a *La marcia dei vivi* dell'ucraino Alexander Radmianski, viaggio nella memoria storica di un gruppo di giovani attraverso i campi di concentramento in Polonia dove le impressioni dei giovani si intrecciano con immagini d'archivio dei campi stessi. La manifestazione, diretta da Mikhail Litvakov, ha riunito 300 tra produttori, registi, e giornalisti. Durante una settimana, la giuria presieduta dal Ulrich Gregor, critico tedesco e responsabile del Forum della Berlino, ha visionato 230 film, di cui 132 documentari e 88 tra cortometraggi di finzione e cartoni animati, provenienti da 37 paesi del mondo intero.

«Malgrado gli enormi problemi finanziari (il governo russo non ha ancora versato i fondi dovuti) e di reperibilità di buone pellicole, gli organizzatori hanno insistito sulla «importanza» e «necessità» della manifestazione. «Lavoriamo tra mille difficoltà» ha detto Litvakov - e non è facile prevedere quel che sarà di noi in futuro. Siamo certi però che un festival come il nostro che serve a confermare la continuità della tradizione del documentario sovietico, il suo posto di rilievo nella storia del cinema mondiale da quando fu elevato ad arte negli anni Venti dal maestro Dziga Vertov».

La giuria ha assegnato anche un Kinotauro d'argento il film lituano *Esci, luna pallida* del regista Ivars Selezkis (premiato anche con il premio Ocic assegnato da una giuria «ecumenica» di personalità del mondo cattolico), che racconta la trasformazione e il passaggio di un kolkoz dalla collettivizzazione alla privatizzazione.

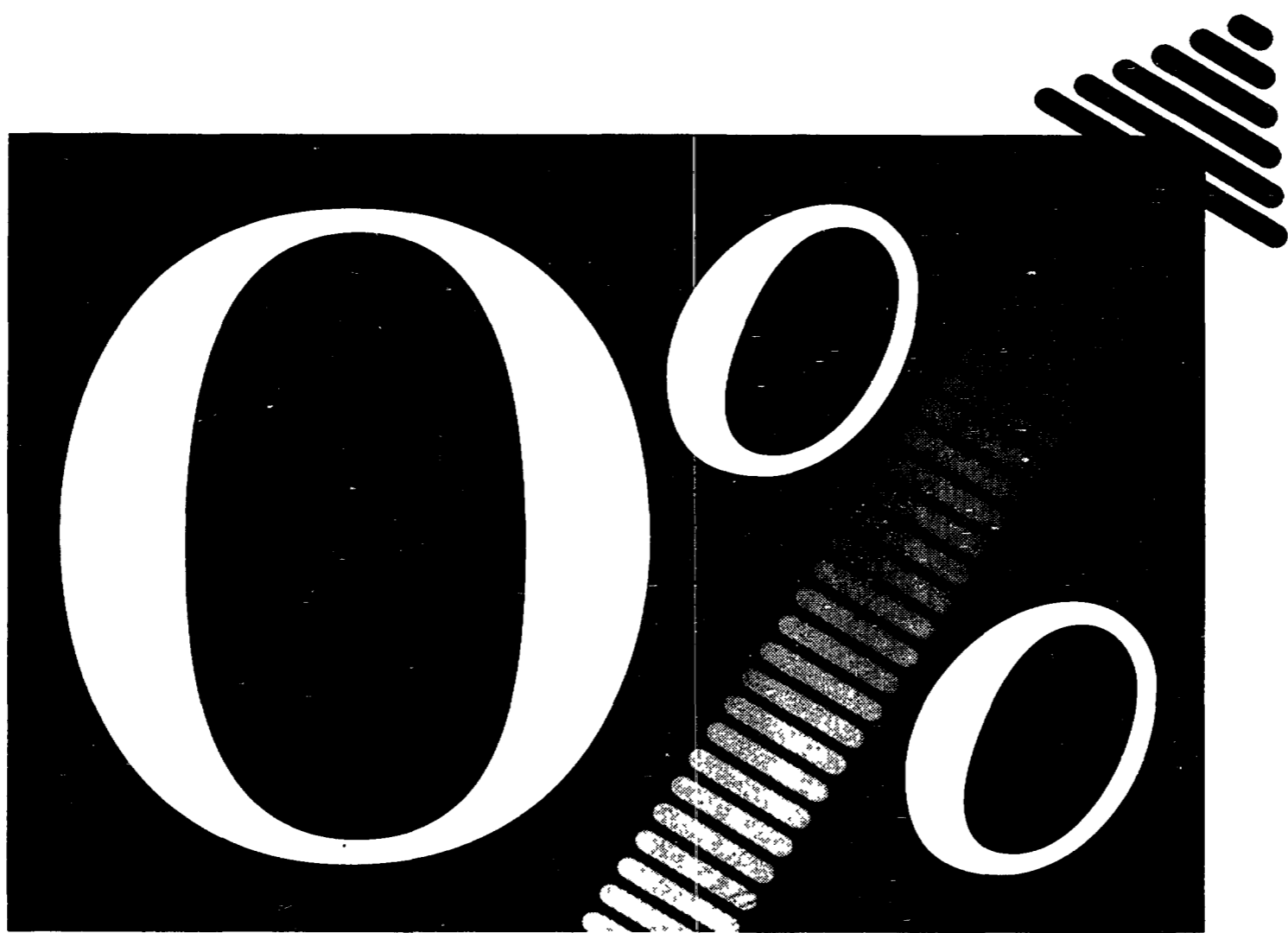
Nella categoria «finzione» (per la prima volta, quest'anno, la rassegna si è aperta anche ai film di questo genere purché di cortometraggio) il *Gran Prix* della giuria è andato al film *La ventottesima stanza del 14 giugno 1914* dell'americana Barbara Politsch, storia di due pittori che sognano di vivere all'inizio del Ventesimo secolo. Un sogno particolarmente «reale» per i due protagonisti del film, che, invitati a San Pietroburgo, da chiedere agli organizzatori un biglietto in nave e non in aereo come si faceva in altri tempi tra la Russia e l'America... Infine il cartone animato *La stanza viva* dell'estone Rao Heidemeds si è aggiudicato il premio per il migliore cartone animato.

Il Granturismo vi assicura vacanze tranquille.

Un check-up con 18 controlli a sole L. 25.000 e una copertura assicurativa per tutta l'estate.

Partire per le vacanze con una vettura efficiente è importante. Con una Lancia diventa anche vantaggioso. Chiedete un accurato controllo alla vostra Concessionaria o Officina autorizzata di fiducia. Vi costa solo 25.000 lire. A verifica avvenuta, e effettuati gli interventi eventualmente necessari, viaggierete fino al 30 settembre in compagnia di una copertura assicurativa Europ Assistance valida in tutta Europa. Potrete contare su traino e recupero in caso di guasti, vettura sostitutiva di categoria equivalente per fermo oltre le 24 ore, con relative spese di albergo e di proseguimento del viaggio. Il Granturismo è anche tranquillità.

Lancia Il Granturismo.



Fiat accelera la ripresa.

FINO A **20** MILIONI DI FINANZIAMENTO PER **24** MESI A **ZERO** INTERESSI

*Oppure anticipo del **15%** e finanziamento per **48** mesi al tasso del **6%***

La ripresa economica è in arrivo? Fiat non è tutto: la prima rata infatti si paga ne anticipa gli effetti positivi con una spettacolare iniziativa finanziaria: partire con la Fiat che preferite senza preoccuparvi del pagamento. Potete infatti approfittare di un consistente finanziamento Sava da restituire in 24 mesi si a interessi zero. **Interessi zero però**

PRIMA RATA
dopo
4 MESI

non è tutto: la prima rata infatti si paga dopo 4 mesi, cioè dopo aver trascorso con la vostra auto nuova un'estate piena di soddisfazioni. Veniamo ai dettagli: per Cinquecento e Panda il finanziamento Sava a interessi zero è di 8 milioni di lire. 10 milioni a tasso zero per Uno e Punto, 15 per Tipo e Tempra e ben 20 milioni a tasso zero per Cromo. Se preferite

tempi di pagamento più lunghi non avete che da dirlo. Basta versare un anticipo del 15%. Il resto lo pagherete poi, in 48 mesi ad un tasso veramente

amichevole: il 6%. Date un'occhiata agli esempi di questa pagina e scoprirete che la ripresa è già cominciata. Buone vacanze con la vostra nuova Fiat.

FINANZIAMENTI RATEALI

FIAT PUNTO 55S 3p		
	TASSO 0%	TASSO 6%
PREZZO CHIAVI IN MANO	L. 5.350.000	L. 2.302.500
QUOTA CONTANTI	L. 10.000.000	L. 13.047.500
IMPORTO DA FINANZIARE	21	48
NUMERO RATE	L. 476.191	L. 306.682
IMPORTO RATA MENSILE	120 GG	35 GG
SCADENZA 1° RATA	L. 250.000	L. 250.000
SPESE PRATICA	0%	6%
T.A.N.*	2,21%	7,21%
T.A.E.G.**		

FIAT TIPO 1.6 SX 5p		
	TASSO 0%	TASSO 6%
PREZZO CHIAVI IN MANO	L. 7.350.000	L. 3.352.500
QUOTA CONTANTI	L. 15.000.000	L. 18.997.500
IMPORTO DA FINANZIARE	21	48
NUMERO RATE	L. 714.286	L. 446.537
IMPORTO RATA MENSILE	120 GG	35 GG
SCADENZA 1° RATA	L. 250.000	L. 250.000
SPESE PRATICA	0%	6%
T.A.N.*	1,46%	6,88%
T.A.E.G.**		

Escluse imposte ARIET e IPA *T.A.N. = Tasso Annuo Nominale **T.A.E.G. = Indicatore del costo totale del credito

FIAT
PATTO CHIARO
Il contratto alla luce del Sole

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI **FIAT**

Offerte non cumulabili con altre iniziative in corso valide fino al 31/7/1994 su tutte le versioni della gamma auto (escluse Fiat Punto Cabrio Coupé Fiat e Ulisse) disponibili in rete, salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.